

GRAMMATICA ESSENZIALE

STRUMENTI PER LO STUDIO DELLE LINGUE

ITALIANO

APPRENDIMENTO RAPIDO

REGOLE GRAMMATICALI

FONETICA E PRONUNCIA

SINTASSI DEL PERIODO

FORMAZIONE DELLE PAROLE

ESPRESSIONI IDIOMATICHE

FORME VERBALI IRREGOLARI

ESERCIZI PER L'AUTOVALUTAZIONE

DeAGOSTINI

GRAMMATICA ESSENZIALE
ITALIANO

SETTORE DIZIONARI E OPERE DI BASE

Testi a cura di: Nicoletta Mosca

Editing e impaginazione: Studio Angelo Ramella, Novara

Copertina: Eugenia Brini

ISBN 978-88-418-7669-5

© Istituto Geografico De Agostini, Novara – 2011

© 2011 De Agostini Libri S.p.A.

www.deagostini.it

Redazione: corso della Vittoria 91, 28100 Novara

Prima edizione, febbraio 2011

Prima edizione elettronica, novembre 2011

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata a AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

GRAMMATICA ESSENZIALE

STRUMENTI PER LO STUDIO DELLE LINGUE

ITALIANO

A cura di
Nicoletta Mosca



D'AGOSTINI

Sommario

7 PARTE 1

8 FONETICA E FONOLOGIA

Alfabeto e pronuncia	8
Dittongo, trittongo e iato	10
Sillabe e sillabazione	12
L'accento	13
Fonetica sintattica	20

25 PARTE 2 – MORFOLOGIA

26 ARTICOLO

L'articolo determinativo	26
L'articolo indeterminativo	28
L'articolo partitivo	29

30 SOSTANTIVO

Genere	31
Numero	36

44 AGGETTIVO

Gli aggettivi qualificativi	44
Gli aggettivi determinativi	50

56 PRONOME

I pronomi personali	56
I pronomi possessivi	60
I pronomi dimostrativi	61
I pronomi indefiniti	61
I pronomi relativi	62
I pronomi interrogativi ed esclamativi	63

64 VERBO

Modo e tempo	65
Persona e numero	70
La forma del verbo	71
Verbi transitivi e verbi intransitivi	73
Verbi predicativi e verbi copulativi	75
La coniugazione	75

104 AVVERBIO

Gli avverbi di modo	105
Gli avverbi di luogo	106
Gli avverbi di tempo	107
Gli avverbi di giudizio	108
Gli avverbi di quantità	108
Gli avverbi interrogativi ed esclamativi	109
Avverbi particolari	110

111 PREPOSIZIONE

Le preposizioni proprie	111
Le preposizioni improprie	112
Le locuzioni prepositive	113

114	CONGIUNZIONE	
	Le congiunzioni coordinanti.....	114
	Le congiunzioni subordinanti	115
118	INTERIEZIONE	

119 PARTE 3 – SINTASSI

120	SINTASSI DELLA FRASE SEMPLICE	
	Il soggetto.....	122
	Il predicato	123
	L'attributo.....	126
	L'apposizione	128
	I complementi.....	129
	Le frasi semplici.....	145
146	SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA	
	Le proposizioni coordinate.....	147
	Le proposizioni subordinate	148
	Discorso diretto e indiretto	168

171 PARTE 4 – APPENDICI

172	FORMAZIONE DELLE PAROLE	
	La suffissazione.....	172
	La prefissazione	174
	Parole parasintetiche, conglomerati e parole-frase.....	176
179	SINONIMI, CONTRARI E TAUTOLOGIE	
	Sinonimi.....	179
	Contrari	183
	Tautologie.....	184
185	FIGURE RETORICHE	
189	MAIUSCOLE E MINUSCOLE	
192	ABBREVIAZIONI E SIGLE	
194	PUNTEGGIATURA	
197	PAROLE STRANIERE	
198	E PER FINIRE...	

199 ESERCIZI

Fonetica e fonologia.....	200
Articolo.....	204
Sostantivo.....	205
Aggettivo.....	207
Pronome.....	212

Verbo	215
Avverbio	222
Preposizione	223
Congiunzione	224
Interiezione	225
Sintassi della frase semplice	226
Sintassi della frase complessa	232

237 SOLUZIONI

PARTE

1

Fonetica e fonologia

FONETICA E FONOLOGIA esercizi a pag. 200

Si chiama **fonetica** la scienza che studia i **suoni** di una lingua dal punto di vista squisitamente fisico, vale a dire in relazione all'emissione, alla **pronuncia** del suono stesso.

La **fonologia** è invece la scienza che studia i **fonemi**, ossia quei suoni che in un determinato idioma hanno valore distintivo e assumono quindi una particolare valenza linguistica e, indirettamente, culturale.

 **Nota etimologica:** questi termini derivano rispettivamente dai nomi greci *foné* e *fónos*, che significano entrambi “voce”, “suono”.

ALFABETO E PRONUNCIA

Poiché la comunicazione tra individui non avviene solo mediante dialogo diretto, in ogni civiltà si è reso necessario un sistema di segni adeguato a rappresentare tutte le possibili combinazioni del linguaggio parlato: la **scrittura**. L'insieme dei segni grafici che si usano per rappresentare i fonemi di una lingua è l'**alfabeto**; i singoli segni (detti **grafemi**) sono le lettere, i segni di punteggiatura e altri simboli (come, ad esempio, i numeri).

L'alfabeto italiano è costituito da ventun lettere di base, alle quali se ne aggiungono cinque proprie di lingue straniere (*j, k, w, x* e *y*) e assimilate dalla nostra lingua:

a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z

I fonemi si dividono in **tre gruppi**:

- **Vocali** (*a, e, i, o, u*): si differenziano nel suono a seconda della posizione che le mascelle, la lingua e le labbra assumono nel pronunciarle; la loro funzione è quella di “facilitare” la pronuncia delle consonanti. Mentre *a, i* e *u* hanno una sola pronuncia, le vocali *e* e *o* hanno due possibili suoni: aperto (come in *verbo* e *oro*) o chiuso (come in *mente* e *ponte*).

ALFABETI SENZA VOCALI

Non tutte le lingue possiedono le vocali. L'alfabeto **ebraico**, ad esempio, è costituito da 22 lettere di valore consonantico e rende le vocali in forma di piccoli segni che trovano posto sotto, sopra o all'interno delle parole.

QUANDO UNA VOCALE NON SI PRONUNCIA

La grafia di alcune parole prevede la presenza di una *i* che in realtà non viene pronunciata (***i* sovrabbondante**). Ciò significa che, se anche non ci fosse, la pronuncia sarebbe la stessa. È il caso di:

- parole come *specie*, *effigie*, *superficie*;
- parole che terminano in *-ciente*, *-cienza*, *-ciere*, *-ciera*, *-giera*:
cosciente, *sufficienza*, *paciere*, *crociera*, *raggiera*
- parole che al singolare escono in *-gia* e *-cia* precedute da vocale e al plurale mantengono la *i* (*-gie* e *-cie*):
franchigie, *socie*
- verbi in *-gnare*, che conservano la *i* della desinenza nella prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo (es. *impegniamo*) e nella seconda plurale del congiuntivo (es. *impegniate*).

- **Consonanti** (*b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*): a seconda dell'organo maggiormente coinvolto nella pronuncia vengono suddivise in **sei gruppi** (più la lettera *h*, che non rappresenta un suono autonomo):
 - labiali (pronunciate prevalentemente con le labbra): *p, b, m* (considerata anche “nasale”);
 - dentali: *t, d*;
 - labiodentali: *f, v*;
 - alveolari (pronunciate prevalentemente con lingua e gengive): *s, z, l, r, n* (che è anche nasale); la *s* e la *z* sono dette bisonore perché possono avere suono “aspro” (come in *straccio* e *pazzo*) oppure “sibilato” (come in *rosa* e *zoccolo*);
 - palatali (pronunciate prevalentemente appoggiando la lingua al palato): *c* e *g* davanti alle vocali *e* e *i* (*gelato*, *cibo*), *gl* di *foglio*, *gn* di *gnocco*, *sc* di *scenografo*;
 - velari o gutturali (pronunciate prevalentemente grazie all'azione della gola): *c* e *g* davanti a *o* e *u* (*gola*, *cura*) e davanti a *i* ed *e* precedute da *h* (*chela*, *ghiro*), *q* (seguita sempre dalla *u* più le vocali *a, e, i, o*, come in *quadro*);
 - la lettera *h* non possiede un proprio suono: è impiegata per rendere gutturale il suono di *c* e *g* davanti alle vocali *i* ed *e* e permane in alcune forme verbali (ad esempio *io ho*, *egli ha*), in alcune esclamazioni (*oh!*, *ah!*) e in rari altri casi. A differenza che in altre lingue, non conferisce suono aspirato alla vocale che segue.

LE LETTERE STRANIERE

- La **j** (o **i lunga**) è presente in parole per lo più di derivazione inglese e si pronuncia come una **g** palatale (*jeep*, *jolly*);
 - la **k** corrisponde a una **c** velare ed è usata in parole straniere di varia origine quali *kermesse* (dal fiammingo), *krappen* (dal tedesco), *kippur* (traslitterazione dall'ebraico) e *kamikaze* (traslitterazione dal giapponese); in molti casi la **k** dei termini di origine viene facoltativamente trasformata in **c** (o *ch* se la vocale che segue è *e* oppure *i*): *folklore* o *folclore*, *kerosene* o *cherosene*;
 - la **w** ricorre in parole di origine tedesca, con pronuncia simile alla **v** italiana (*würstel*), o inglese, con pronuncia uguale alla **u** semiconsonantica (*wild*);
 - la **x** (si pronuncia *cs*) è tipica di termini di origine latina e greca, come *ex* e *xenofilia*, o straniera come *taxista*;
 - la **y** compare per lo più in termini di derivazione inglese e si pronuncia come nella lingua di origine: in *boy* si pronuncia *i*, in *bypass* si pronuncia *ai*; compare poi nelle traslitterazioni da lingue che usano alfabeti diversi dal nostro.
- **Semiconsonanti:** sono così dette perché nel pronunciarle si produce un suono intermedio tra quello delle consonanti e quello delle vocali. Compaiono solo nei dittonghi, e le lettere coinvolte sono la **i** e la **u**.
- **Saperne di più:** in passato nell'ortografia italiana anche la **j** era usata per rendere la **i** semiconsonante in posizione iniziale e intervocalica. Residui di quest'uso si trovano ancora in nomi propri come *Jonio* e *Jugoslavia* (molte cartine riportano ancora queste grafie, anche se l'uso ha fatto prevalere *Ionio* e *Iugoslavia*), *Juventus*, *Jacopo* e altri. Nei nomi comuni (come *jutaliuta*) si è definitivamente affermata la **i**.

DITTONGO, TRITTONGO E IATO

- Il **dittongo** è la sequenza di una semiconsonante e una vocale (dittongo ascendente) o di una vocale e una semiconsonante (dittongo discendente).
-  **Nota etimologica:** la parola “dittongo” deriva dal greco *díthongos*, che significa “a due suoni”.

I dittonghi **ascendenti** sono *ia*, *ie*, *io*, *iu*, *ua*, *ue*, *uo*, *ui*:

piano, fieno, chiodo, chiurlo, guano, guerra, luogo, qui

I dittonghi **discendenti** sono *ai, ei, oi, au, eu*:

gaio, direi, noi, baule, neutrale

I DITTONGHI MOBILI

I gruppi *ie* e *uo* sono detti dittonghi mobili perché in alcuni nomi derivati e forme verbali perdono rispettivamente la *i* e la *u* quando l'accento cade su una sillaba diversa dal dittongo:

fuòco → *focàle*, *diéci* → *decína*, *piéde* → *pedàle*
sedérsi → *siéde* → *sedéva*, *tenére* → *tiéne* → *tenéva*

In un altro caso il dittongo mobile si “contrae” sulla seconda lettera: quando, pur essendo accentato, si trova in una sillaba che termina per consonante:

cuòcere → *còtto*, *muòvere* → *mòsso*

L'uso attuale tende a non seguire in modo rigoroso queste regole: ad esempio, *novissimo* e *soniamo* hanno lasciato il campo a *nuovissimo* e *suoniamo*, sebbene queste forme siano formalmente meno corrette.

Eccezioni praticamente obbligate riguardano però i verbi che presentano possibilità di equivoco: *vuotiamo* e non *votiamo* (che è voce del verbo *votare*), *lievitano* e non *levitano* (che è voce del verbo *levitare*), *nuotano* e non *notano* (che è voce del verbo *notare*).

Altre eccezioni si incontrano in alcuni nomi composti, come ad esempio *buongiorno* (e non *bongiorno*) e *fuoristrada* (e non *foristrada*).

- Il **trittongo** è l'unione di *i* e *u* con altre vocali:

guai, gioia, tuoi

- **Attenzione:** dittonghi e trittonghi hanno la particolarità di formare sempre un'unica sillaba (*pie-de*, *fie-no*, *a-iuo-la*).
- Lo **iato** si ha se due vocali contigue non costituiscono dittongo, il che si verifica:
 - in assenza delle vocali *i* e *u*: *creato, boato*;
 - quando la *i* o la *u* sono accentate: *folliá, paúra*;
 - nelle parole composte con prefisso terminante in *i* o *u*: *suaccennato, biennio*.
- **Attenzione:** al contrario di dittonghi e trittonghi, che sono indivisibili, gli iati possono essere divisi in sillabe: *ga-e-li-co*, *be-o-ne*, *vi-a*.

DIGRAMMI E TRIGRAMMI

All'interno di una parola possono trovare posto anche combinazioni di grafemi che costituiscono un unico suono. È il caso dei cosiddetti **digrammi**: *ch, ci, gh, gi, gl* (solo seguito da *i*), *gn, sc* (seguito da *e* o *i*):

chiesa, ciocco, ghianda, giaccone, scogli, ognuno, scettro

Si parla invece di **trigramma** quando i nessi *gl/sc+i* non si trovano in fine di parola ma sono seguiti da altra vocale e la *i* non si pronuncia:

foglia, aglio, sciogliere, sciarpa

Digrammi e trigrammi non si dividono mai in sillabe.

SILLABE E SILLABAZIONE

La sillaba, che presuppone sempre la presenza di una vocale, è la più piccola delle combinazioni foniche in cui è possibile dividere le parole. Le sillabe terminanti in vocale si dicono **aperte** (*pi-ra*), quelle che finiscono in consonante (**con-sor-te**) si dicono **chiuse**. In base al numero di sillabe, le parole sono dette **monosillabiche** (*la*), **bisillabiche** (*la-ma*), **trisillabiche** (*la-mi-na*) e così via (*pa-ra-li-si, de-scri-via-mo-lo, fab-bri-ca-te-ve-lo*).

 **Nota etimologica:** la parola “sillaba” deriva dalla parola greca *syllabé*, derivata a sua volta dal verbo *syllambánein*, che significa “prendere insieme”.

Per la divisione in sillabe occorre sapere che:

- una vocale a inizio parola seguita da una sola consonante fa sillaba a sé:

a-me-no, e-sem-pio, i-ra, o-no-ma-sti-co, u-va, o-ro-lo-gio

- una consonante semplice fa sillaba con la vocale che segue:

me-se, na-ve, ma-no, ro-sa, cu-ci-na, li-mo-ne

- le consonanti doppie si dividono:

ap-pun-ta-men-to, as-sen-te, en-ne-si-mo, tap-pa, of-fe-sa, tac-co

- il nesso *cq* si comporta come le consonanti doppie:

ac-qui-ren-te, an-nac-qua-to, tac-que, nac-qui

- gruppi di consonanti che possono trovarsi a inizio parola come *br, dr, tr, bl, cl, cr* fanno sillaba con la vocale che segue (anche quando non sono a inizio parola):

a-bla-ti-vo, e-cla-tan-te, i-dran-te, A-dri-a-ti-co, a-cro-ni-mo

- **Attenzione:** la *s* impura, cioè seguita da consonante, fa sillaba con la vocale che segue:

*e-spe-rien-za, A-scle-pio,
i-spa-no*

- gruppi di consonanti che non possono trovarsi a inizio parola come *cm, cn, lm, mb, nc, nt, rd, ns* si dividono: la prima consonante fa sillaba con la vocale precedente, l'altra/le altre con la vocale che segue:

ac-me, im-be-vu-to, im-bro-glio, in-troi-to, ac-ne, al-ma-nac-co

La sillaba e la vocale su cui cade l'accento sono dette **toniche**, mentre le altre sono dette **atone**.

LA ESSE VA SEMPRE A CAPO

In italiano, a differenza che in altre lingue come il latino e l'inglese, anche nelle parole composte con un **prefisso** che termina con *s*, come *trans*, questa lettera si appoggia alla vocale successiva e non segue la divisione logica. In conclusione, vale il vecchio principio che la lettera *s* (salvo nel caso che sia doppia) "va sempre a capo".

L'ACCENTO

In italiano esistono due tipi d'accento: l'accento tonico e l'accento grafico.

🔑 **Nota etimologica:** la parola "accento" deriva dal latino *accéntum* ("intonazione"), e infatti indica il **tono** con cui si pronuncia una vocale.

► L'accento tonico

L'accento tonico interessa tutte le parole, poiché ciascuna viene pronunciata "enfaticizzando" una sillaba più delle altre (*padèlla, precípito, voluttà*), ma di solito non viene indicato con un segno grafico, salvo nelle parole tronche. Cade per lo più sulla **penultima** sillaba (in questo caso le parole sono dette **piane**: es. *cavàllo*), ma può cadere anche sulla **terzultima** (parole **sdrucchiole**: es. *clínica*), sull'**ultima** (parole **tronche**: es. *città*) e, di rado, sulla **quartultima** (parole **bisdrucchiole**: es. *fàbbricalo*) e **quintultima** (parole **trisdrucchiole**: es. *índicamelo*).

IDENTIKIT DELLE PAROLE SDRUCCHIOLE

Sono sdrucchioli:

- gli aggettivi e le parole con i suffissi *-abile, -aceo, -evole, -ibile, -ilico, -ognolo, -oide, -esimo*:

*malleabile, coriaceo, dilettevole, impossibile, bilico,
verdognolo, celluloido, ennesimo*

- le parole in *-agine, -aggine, -edine, -igine, -iggine, -udine, -ugine, -uggine*:

*indagine, propaggine, salsedine, origine, fuliggine,
incudine, lanugine, ruggine*

- i composti con il secondo elemento che deriva dal greco (*-cefalo, -crate, -gamo, -geno, -mane, -stato, -ttero* e altri):

*macrocefalo, burocrate, monogamo, ansiogeno,
piromane, termostato, coleottero*

- i composti con il secondo elemento che deriva dal latino (*-fero, -fugo, -pede, -viro, -voro* e altri):

pestifero, vermifugo, quadrupede, triumviro, onnivoro

Esistono parole che si scrivono allo stesso modo (**omografe**) ma hanno accento tonico che cade su sillabe differenti, e alla diversa accentazione corrisponde un diverso significato. Quando il contesto non suggerisce immediatamente il senso esatto, è talora consigliabile indicare graficamente l'accento tonico, specie se l'equivoco è possibile:

i princípi dei princípi ≠ i princípi dei princípi

- **Saperne di piú:** esistono coppie di parole omografe non omofone appartenenti alla stessa sfera semantica ma indicanti, a seconda dell'accento tonico, una diversa sfumatura di significato. Ad esempio:

gorgòglio (rumore emesso da un liquido), *gorgoglío* (gorgogliare continuo); *bisbíglío* (sussurro), *bisbiglío* (il bisbigliare continuo)

ERRORI COMUNI

Gli errori di pronuncia non sono del tutto infrequenti! Eccone alcuni esempi.

Si dice	Non si dice	Si dice	Non si dice
<i>àbrogo</i>	<i>abrògo</i>	<i>incàvo</i>	<i>íncavo</i>
<i>amàca</i>	<i>àmaca</i>	<i>infido</i>	<i>ínfido</i>
<i>cadúco</i>	<i>càduco</i>	<i>leccornía</i>	<i>leccòrnia</i>
<i>centellíno</i>	<i>centèllino</i>	<i>mollica</i>	<i>mòllica</i>
<i>dissuadére</i>	<i>dissuàdere</i>	<i>persuadére</i>	<i>persuàdere</i>
<i>edíle</i>	<i>édile</i>	<i>pudíco</i>	<i>pú dico</i>
<i>elévo</i>	<i>élevo</i>	<i>rubrica</i>	<i>rúbrica</i>
<i>gratúito</i>	<i>gratuító</i>	<i>salúbre</i>	<i>sàlubre</i>
<i>ilàre</i>	<i>ilàre</i>	<i>mi sbellico</i>	<i>mi sbèllico</i>

Un caso particolare è costituito dal sostantivo **alchimia**, la cui pronuncia esatta è *alchímia* (non *alchimía*), in quanto deriva da una voce araba con questa accentazione.

ALCUNI OMOGRAFI CON CAMBIO DI SILLABA ACCENTATA

àltero (voce del verbo alterare)*àmbito* (sostantivo: contesto, spazio delimitato)*àncora* (sostantivo: termine marinaro)*àuspici* (plurale di auspice)*benéfici* (aggettivo: vantaggiosi)*càpito* (voce del verbo capitare)*circúito* (sostantivo: percorso)*cómpito* (sostantivo: incarico, mansione)*cònsoli* (sostantivo: diplomatici)*desideri* (voce del verbo desiderare)*fòrmica* (sostantivo: materiale plastico)*intimo* (aggettivo: interiore, personale)*leggere* (infinito del verbo omonimo)*malèfici* (aggettivo: dannosi)*nèttare* (sostantivo: liquido secreto dai fiori)*nòcciolo* (sostantivo: parte legnosa di un frutto)*pàgano* (voce del verbo pagare)*pàttino* (voce del verbo pattinare)*prèdico* (voce del verbo predicare)*príncipi* (sostantivo: plurale di principe)*rètina* (sostantivo: membrana dell'occhio)*rúbino* (voce del verbo rubare)*séguito* (sostantivo: prosecuzione)*súbito* (avverbio)*tèndine* (sostantivo: termine anatomico)*tèrmite* (sostantivo: insetto)*tràdito* (aggettivo arcaico: tramandato)*túrbine* (sostantivo: movimento vorticoso)*viola* (voce del verbo violare)*vólano* (voce del verbo volare)*altéro* (aggettivo: fiero)*ambíto* (voce del verbo ambire)*ancóra* (avverbio)*auspíci* (plurale di auspicio)*benefíci* (sostantivo: vantaggi)*capíto* (voce del verbo capire)*circuíto* (voce del verbo circuire)*compíto* (aggettivo: ammodo)*consóli* (voce del verbo consolare)*desidèri* (sostantivo: aspirazioni, brame)*formíca* (sostantivo: insetto)*intímo* (voce del verbo intimare)*leggère* (aggettivo: non pesanti, lievi)*malefíci* (sostantivo: stregonerie)*nettàre* (infinito del verbo omonimo, pulire)*nocciòlo* (sostantivo: albero delle nocciole)*pagàno* (aggettivo: non cristiano)*pattíno* (sostantivo: tipo di imbarcazione)*predíco* (voce del verbo predire)*princípi* (sostantivo: plurale di principio)*retína* (sostantivo: piccola rete)*rubíno* (sostantivo: pietra preziosa)*segúito* (voce del verbo seguire)*subíto* (voce del verbo subire)*tendíne* (sostantivo: piccole tende)*termíte* (sostantivo: tipo di miscela incendiaria)*tradíto* (voce del verbo tradire)*turbíne* (sostantivo: macchine motrici)*viòla* (aggettivo o sostantivo: colore, fiore)*volàno* (sostantivo: elemento meccanico, gioco)

L'accento grafico

L'accento grafico può essere **acuto** (´) o **grave** (`). L'accento acuto indica **suono chiuso**, mentre quello grave indica **suono aperto**.

Possono avere suono sia aperto sia chiuso la *e* e la *o*, mentre la *a* ha sempre suono aperto e la *i* e la *u* sempre chiuso. Va notato che nell'uso comune la *i* e la *u* vengono stampate con l'accento grave; questo è legato a una ragione, per così dire, "tecnica": le macchine per scrivere di un tempo e le moderne tastiere dei computer non hanno un tasto per inserire direttamente queste lettere con l'accento acuto. Dato che la pronuncia non può generare equivoci, anche la grafia con accento grave può essere considerata accettabile. In questo libro, tuttavia, si è adottata, coerentemente, la forma corretta.

Un caso a sé è costituito dall'accento **circonflesso** (^), che sta a indicare, in genere, la contrazione di due lettere o la caduta di una lettera. Ormai in disuso nella nostra lingua, era utilizzato in passato per il plurale dei nomi e degli aggettivi in *-io* con *i* atona (non accentata). Oggi la forma privilegiata è quella con la *-i* semplice, ma talvolta si incontra ancora la forma con la doppia *i* (*-ii*):

municipio → *municipî* → *municipi* (*municipii*)

odio → *odî* → *odi* (*odii*)

principio → *principî* → *principi* (*principii*)

olio → *olî* → *oli* (*olii*)

savio → *savî* → *savi* (*savii*)

vario → *varî* → *vari* (*varii*)

GLI ACCENTI IN ALTRE LINGUE

In **francese** esiste anche l'accento circonflesso (sebbene le recenti tendenze propendano per la soppressione): es. *château* ("castello"), *île* ("isola"). Nella **lingua spagnola** l'accento è sempre acuto. Così avremo, ad esempio, *Luis*, *fantasía* e (questa è la grafia corretta!) *Perú*. L'**inglese** non usa accenti grafici, mentre in **greco** ogni parola è accentata.

SUONI CHIUSI, SUONI APERTI

Le vocali *e* e *o* non accentate hanno sempre suono chiuso. Quando sono toniche si presentano diversi casi (le parole tronche – per le quali l'accento grafico è obbligatorio – saranno considerate a parte).

• La *e* è aperta:

- nel dittongo *ie*, salva la presenza di suffissi come *-etto* ed *-ezza*:
fièno, *fièle*, *sièro*, *manièro* • *soffiétto*, *sottigliézza*

- nelle parole che escono in *-ello, -ella, -enza, -erio, -eria, -estro, -estre, -ezio, -ezia*:

*monèllo, favèlla, paziènza, impèrio, misèria, maèstro,
pedèstre, scrèzio, facèzia*

- nei gerundi e nei participi presenti della seconda e della terza coniugazione:

sapèndo, dolènte, morèndo, udènte

- nella prima persona singolare e nella terza singolare e plurale del condizionale presente:

farèi, farèbbe, farèbbero

- nella prima persona singolare e nella terza singolare e plurale del passato remoto in *-etti*:

stètti, stètte, stèttero

● La *e* è chiusa:

- negli avverbi terminanti in *-mente*:

elegantemènte, inevitabilmènte

- nelle parole che escono in *-eccio, -eggio, -ese, -ezza, -mento*:

cicaléccio, manéggio, scozzése, morbidèzza, cambiaménto

- nei diminutivi in *-etto* ed *-etta*:

sacchètto, scatolétta

- nell'infinito, nel condizionale presente, nell'imperfetto indicativo e congiuntivo dei verbi della seconda coniugazione:

rimanére, rimarréi, rimanévo, rimanéssi

● La *o* è aperta:

- nel dittongo *-uo* (tranne se presenti suffissi con *o* chiusa):

fuòri, cuòre • virtuosó

- in parole sdruciole di origine latina o greca:

termòstato, astròfilo

● La *o* è chiusa:

- nei sostantivi e aggettivi che escono in *-oce, -ogna, -oio, -ondo, -onte, -oso, -posto, -zione*:

*vóce, fógna, lavatóio, rotóndo, fónte, noióso,
suppósto, preoccupazióne*

L'apertura o chiusura della *e* e della *o* consente di distinguere tra loro parole omografe aventi **stessa sillaba tonica ma significato diverso**. Ecco alcuni esempi:

accétta (voce del verbo accettare)

affétto (sostantivo: sentimento)

bòtte (sostantivo: colpi)

collèga (sostantivo: compagno)

còlto (voce del verbo cogliere)

còrso (aggettivo: della Corsica)

èsca (voce del verbo uscire)

fòsse (sostantivo: buche)

lègge (voce del verbo leggere)

pèsca (sostantivo: frutto)

pòse (sostantivo: posizioni)

ròsa (sostantivo: fiore)

tòcco (sostantivo: pezzo)

tòrta (voce del verbo torcere)

vènti (sostantivo: brezze)

vòlgo (voce del verbo volgere)

vòlto (voce del verbo volgere)

accétta (sostantivo: ascia)

affétto (voce del verbo affettare)

bòtte (sostantivo: recipiente per il vino)

collèga (voce del verbo collegare)

còlto (aggettivo: istruito)

còrso (sostantivo: via)

èsca (sostantivo: boccone per catturare animali)

fòsse (voce del verbo essere)

lègge (sostantivo: norma)

pèsca (voce del verbo pescare)

pòse (voce del verbo porre)

ròsa (voce del verbo rodere)

tòcco (voce del verbo toccare)

tòrta (sostantivo: dolce)

vènti (sostantivo: numero)

vòlgo (sostantivo: popolo)

vòlto (sostantivo: viso)

UN GIOCO ISTRUTTIVO

Sull'**equivocità** di molti termini della lingua italiana è basato un gioco enigmistico molto stimolante. È la **crittografia mnemonica**, costituita di un enunciato, a partire dal quale il solutore deve trovare un'espressione sinomica che – proprio in virtù dell'ambivalenza dei termini – viene ad avere un significato del tutto diverso. Un esempio tra i più noti: enunciato = *cucchiaino*; soluzione = *mezzo minuto di raccoglimento*. Infatti il cucchiaino è un mezzo (*strumento*) minuto (*piccolo*) impiegato per raccogliere.

Nel caso di alcune parole sia omografe sia omofone, come *ménta* e *còppa*, neppure l'accento è d'aiuto nel distinguere (in questo caso) la voce del verbo *mentire* dalla pianta aromatica, il trofeo dall'insaccato.

D'altra parte, in casi analoghi, quando la vocale accentata è la *a*, la *i* o la *u*, non esistono neppure possibili alternative di pronuncia. Nella nostra lingua molti sono i termini che hanno più significati (es. *volante* può essere il participio presente del verbo *volare* o un elemento dell'auto). È il contesto a decidere l'interpretazione.

OMOFONI NON OMOGRAFI

Nell'italiano esiste una spiccata **univocità** tra il segno grafico e il suono che rappresenta, cioè i termini omografi sono quasi sempre omofoni, mentre in altre lingue non è così. Ad esempio, in francese i termini *que* ("che") e *queue* ("coda") si pronunciano allo stesso modo, come in inglese *by* ("da, accanto"), *bye* (saluto) e *buy* ("comprare").

L'accento grafico è **obbligatorio** in quattro casi (e cade sempre sull'**ultima sillaba**):

- nelle parole tronche di due o più sillabe: *caffè, città, libertà, sarò*;
- nei monosillabi con due grafemi vocalici: *ciò, già, giú, può, piú*;
- nei composti aventi come secondo elemento un monosillabo terminante in vocale, anche se questo – da solo – non è accentato: *quassú, portascí, viceré, ventitré* (e tutti i composti di *tre*), *rossoblú, autogrú, Oltrepò*;
- nei monosillabi che potrebbero confondersi con altre parole:

<i>dà</i> (voce del verbo <i>dare</i>)	<i>da</i> (preposizione)
<i>dí</i> (giorno)	<i>di</i> (preposizione)
<i>è</i> (voce del verbo <i>essere</i>)	<i>e</i> (congiunzione)
<i>là</i> (avverbio)	<i>la</i> (articolo, pronome)
<i>lí</i> (avverbio)	<i>li</i> (pronome)
<i>né</i> (congiunzione)	<i>ne</i> (pronome)
<i>sé</i> (pronome)	<i>se</i> (congiunzione)
<i>sí</i> (affermazione)	<i>si</i> (pronome)
<i>tè</i> (bevanda)	<i>te</i> (pronome)

Mentre gli avverbi di luogo *lí* e *là* si scrivono con l'accento, *qui* e *qua* non lo vogliono perché non esistono altre parole con le quali confonderle. Mentre *dà* (terza persona singolare del presente di *dare*) vuole l'accento, la prima persona *do* (confondibile con la nota musicale) accetta entrambe le grafie (*do/dò*).

Un caso particolare è costituito dal pronome *sé*: un uso consolidato vuole che quando seguito da *stesso* non abbia l'accento. In realtà non esiste nessuna particolare ragione che giustifichi quest'abitudine, e la grafia *sé stesso* è quindi corretta.



Qual è l'accento grafico corretto? Come detto, la vocale *a* possiede sempre suono aperto, per cui avrà sempre l'accento grave: *à* (es. *volontà*). La *i* e la *u* hanno sempre suono chiuso, e avranno l'accento acuto (anche se quello grave è tollerato): *í, ú* (es. *fuggí, virtù*).

La *o* in ultima sillaba ha sempre suono aperto: *ò* (es. *però*).

La *e* può avere suono sia chiuso sia aperto, quindi può avere l'accento acuto o grave (*é*, *è*). La regola pratica è piuttosto semplice: l'accento è sempre acuto, tranne che:

- nella terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere (*è*) e nei suoi derivati, come *cioè*;
- in alcuni nomi propri come *Noè*, *Mosè*, *Giosuè*;
- in pochi altri termini, come *caffè*, *tè*, *embè*, *lacchè*, *ahimè* (ma alcuni vocabolari ammettono anche *ahimé*).

► **Attenzione:** la pronuncia regionale di molti termini sembra contraddire le norme grammaticali, ma... di pronunce regionali si tratta! In particolare si rammenta che vogliono l'accento acuto *sé* (pronome), *né* (congiunzione), i composti di *che* (*perché*, *giacché*, *finché*, *poiché*, *sicché* ecc.), la terza persona singolare del passato remoto di verbi come *potere* (*poté*) e i numeri che terminano con *tre* (*trentatrè*).

Un caso a sé è rappresentato da alcuni termini di derivazione francese, la cui pronuncia, in accordo con la lingua di origine, dovrebbe avere la *e* chiusa e che tuttavia sono entrati nell'italiano con l'accento grave. È il caso, ad esempio, di *bignè*, *purè* e *bebè* (da *beignet*, *purée*, *bebé*).

QUEL BISTRATTATO ACCENTO

L'accento e l'apostrofo hanno significato assai differente. Non sarà inutile sottolinearlo, poiché è molto diffuso il malcostume di utilizzare l'apostrofo in luogo dell'accento, specialmente sulle lettere maiuscole (complice, in questo caso, l'assenza del relativo tasto sui computer). Tranne che in ambiti particolari, in cui si deve soggiacere alle esigenze della tecnologia (nei newsgroup, ad esempio, le lettere accentate e i segni diacritici non sono riconosciuti), l'apostrofo al posto dell'accento è un **errore**. Quindi si deve scrivere **È**, non **E'**.

FONETICA SINTATTICA

Quando si parla si pronunciano le parole “legandole”, per così dire, mediante intonazione e ritmo: nascono in questo modo fenomeni di fonetica sintattica quali l'elisione, il troncamento e il raddoppiamento fonosintattico, che in molti casi possono avere finalità eufoniche, ossia di rendere più gradevole il suono o la pronuncia di frasi e parole. Eufonico è anche l'effetto della *i* prostetica (vedi pag. 24) e della *d* detta, appunto, eufonica.

📖 **Nota etimologica:** “eufonia” deriva dal greco *eu* (“buono”) e *foné* (“suono”).

► L'elisione

L'elisione è la caduta della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola successiva. Il segno grafico che la rappresenta è l'**apostrofo** (').

Come accennato, l'elisione ha valore eufonico, per cui il suo uso è largamente soggettivo e può influenzare lo stile di scrittura. Esistono tuttavia regole grammaticali che stabiliscono quando può o non può essere applicata.

- Oltre che in alcune formule fisse come *senz'altro*, *mezz'ora*, *d'accordo*, l'elisione è pressoché obbligatoria in questi casi:

- con gli articoli determinativi *lo* e *la* e le relative preposizioni articolate:
l'ananas, *l'incudine*, *dell'oggetto*, *all'arma*

- con l'articolo indeterminativo *una* (i pronomi/aggettivi suoi composti, come *ciascuna*, *nessuna*, *qualcuna* sono elisi meno di frequente, tranne che quando seguiti da *altra*):

un'immagine, *un'essenza*, *un'opera*, *qualcun'altra*, *nessun'altra*

- con gli aggettivi *bello*, *santo* e *quello*:

bell'esempio, *sant'Eusebio*, *quell'animale*

- L'elisione è **vietata**:

- con articoli, aggettivi e preposizioni seguiti da *i* semiconsonantica:
la iena, *quella iena*, *della iena*; *lo iodio*, *quello iodio*, *dello iodio*

- con il pronome personale atono *ci* seguito da vocale diversa da *i*:
la mamma ci ammira; *il professore ci elogia*

- con le particelle pronominali atone *li* (loro, maschile) e *le* (loro, femminile) in funzione di complemento oggetto (per evitare la confusione con l'elisione delle particelle *la* e *lo* e quindi con il singolare):

le avvisai dell'accaduto
li immaginai al mare

La forma elisa è quindi esclusiva del singolare:

l'avvisai (lei) *dell'accaduto*
l'immaginai (lui) *al mare*

UN'ELISIONE DA NON FARE

Di recente ha avuto una certa diffusione (anche in letteratura) l'uso errato di apostrofare la particella rafforzativa *ci* (diversa dal pronome *ci*) davanti alle voci del verbo avere (es. *c'ha*, *c'ho*, *c'aveva*, *c'hanno*). Infatti la *c* davanti ad *a* e *o* ha suono velare (la *h* è muta), per cui la pronuncia sarà *cà*, *cò*, *cavéva*, *cànno*. Per amor di precisione, anzi, le forme citate costituiscono l'elisione (arcaica) della congiunzione *che* con caduta della *h*: *c'ha* = *ch'ha* = *che ha*.

- con la particella pronominale atona *le* (a lei) in funzione di complemento di termine:

il ragazzo le enumerò le doti; la segretaria le annota gli appuntamenti

- con la preposizione *da*, per evitare la confusione con *di*:

da amare; da elevare; da odiare

Esistono tuttavia alcune **eccezioni**, come le locuzioni *d'altra parte, d'altro canto, d'ora in poi*.

● L'elisione è possibile:

- con gli aggettivi dimostrativi *questo/questa* e *quello/quella*:

quest'osso, quest'amica; quell'orto, quell'arma

- con l'articolo *gli* davanti a parola che inizia per *i* (letterario):

gl'incontri

- con l'articolo *le* (letterario):

l'elette

- con le particelle pronominali *mi, ti, ci, si, vi*:

m'impegno, t'insegna, c'incontrammo, s'erano, v'alzate

- con la particella *ne*:

se n'era andato

- con l'aggettivo *tutto*, quasi esclusivamente (e obbligatoria) in locuzioni come *tutt'altro, tutt'uno, tutt'ora, tutt'oggi*.

L'uso di mantenere le forme non elise (es. *lo uomo, della anima*) quando occorrono a fine riga è superato e non più accettabile: l'apostrofo può benissimo concludere una riga, anche se, per ragioni di estetica e di facilità di lettura, nella tipografia si tende a evitarlo.

● Il troncamento

Il troncamento è la caduta della vocale finale (in questo caso è detto **vocalico**) o della sillaba finale (**sillabico**) di una parola davanti alla vocale o alla consonante iniziale della parola seguente. Le vocali che vengono troncate sono *e* e *o* precedute dalle consonanti *l, m, n* e *r*:

un tal Antonio Rossi; ,dobbiam fare; buon vento; dottor Bianchi

- Il troncamento **vocalico** si effettua solo davanti a parole singolari ed è obbligatorio in tre casi:

- con l'articolo indeterminativo *uno* e pronomi/aggettivi suoi composti come *alcuno, qualcuno, ciascuno* e *nessuno*:

un energumeno; nessun uomo; ciascun ospite

- con titoli quali *dottore, professore, ingegnere, suora* seguiti da un nome proprio:

il professor Raiteri; l'ingegner Busca; suor Ausilia

- con l'avverbio *bene*, l'aggettivo *buono* e l'aggettivo/pronome interrogativo *quale*:

ben visto; buon compleanno; qual è?



Troncamento o elisione? Non sempre la differenza fra troncamento ed elisione è evidente, ma sapere a cosa ci si trova di fronte è importante, perché l'elisione vuole l'apostrofo e il troncamento no. Un metodo utile per capirlo consiste nel vedere se il termine (ad esempio *buon* o *pover*) può stare davanti a un altro dello stesso genere che inizi per consonante (in questo caso è un troncamento) oppure no (in questo caso è un'elisione).

Ad esempio, *buon* non vuole l'apostrofo davanti a *uomo* (*buon uomo*) perché può stare anche davanti a una parola che incomincia per consonante (*buon padre*) e quindi è un troncamento; *pover*, invece, vuole l'apostrofo davanti a *uomo* (*pover'uomo*) perché non può stare davanti a una parola che incomincia per consonante (non si può dire *pover padre*) e quindi è un'elisione. Si rammenti che *tal* e *qual* non vogliono mai l'apostrofo.

- Il troncamento **sillabico** si verifica obbligatoriamente:

- con le parole *santo* e *frate* seguite da nomi propri iniziati per consonante diversa da *s* impura: *san Nicola, fra Cristoforo* (ma qualcuno predilige la forma *frà* o *fra'*, per evitare equivoci con la preposizione *fra*);
- con gli aggettivi *grande* e *bello* (tranne quando seguiti da vocale, nel qual caso si può verificare l'elisione):

gran muro, bel giorno; grand'uomo, bell'orologio

- con *poco* e *modo* (*un po' di soldi, a mo' di leva*).

- **Attenzione:** *po'* (poco) e *mo'* (modo) sono due dei pochi casi in cui il troncamento prevede l'apostrofo. Gli altri sono *be'* (bene) e le seconde persone singolari dell'imperativo presente dei verbi

stare (sta'), andare (va'), dare (da'), fare (fa'), dire (di')

- Il troncamento sia vocalico sia sillabico è **vietato** davanti alle parole iniziati con *gn, pn, ps, s* impura (ossia seguita da altra consonante), *x* e *z*:

frate Stefano e non *fra Stefano*

grande zoccolo e non *gran zoccolo*

buono pneumologo e non *buon pneumologo*

bello xilofono e non *bel xilofono*

uno gnu e non *un gnu*

uno pseudonimo e non *un pseudonimo*

► Il raddoppiamento fonosintattico

Il raddoppiamento fonosintattico è un fenomeno per cui consonanti di inizio parola precedute da vocali di fine parola **si pronunciano come fossero doppie** (es. *è vero* → *evvero*, *sta buono* → *stabbuono*). Talora le due parole si uniscono a formare **un unico vocabolo** e le consonanti diventano due anche dal punto di vista grafico. È il caso dei nomi composti con:

- le preposizioni *a*, *da*, *su*, *fra*: *appena*, *davvero*, *suddetto*, *frattanto*;
- *sopra* (*sovra*) e *contro* (*contra*): *soprattutto*, *contravvenire*;
- *così* (e la sua variante *sí*): *cosiddetto*, *siffatto*;
- gli avverbi *più* e *là*: *piuttosto*, *lassù*;
- le congiunzioni *e*, *o*, *né*: *eppure*, *ovvero*, *neppure*.

► **Attenzione:** le parole composte con *intra* non vogliono il raddoppiamento (es. *intrafamiliare*, *intrapolmonare*, *intravisto*). Nel caso di verbi come *intrattenere* e *intrappolare*, il preverbio non è *intra* come potrebbe sembrare: il primo è formato da *in+trattenere*, il secondo è costruito con *in+trap-pola*, ed entrambi conservano la doppia consonante della parola di origine.

- È detta **eufonica** (o **prostetica**) la *i* aggiunta all'inizio di una parola cominciante con *s* impura che segue le preposizioni *in* o *per* allo scopo di evitare un incontro fonetico poco fluido:

per ischerzo; in Ispagna; in (o per) istrada

Oggi la *i* prostetica è caduta alquanto in disuso e sopravvive praticamente solo nell'espressione *per iscritto*, più usata che non *per scritto*.

- Si chiama **eufonica** la *d* che si può aggiungere alle congiunzioni *e* e *o* e alla preposizione semplice *a* quando seguite da parole inizianti per vocale (*ed*, *od*, *ad*). Lo scopo è quello di evitare incontri sonori poco felici, specie tra vocali identiche:

ad Ancona; ed ebbe; od ognuno; ma anche ad esempio

La *d* euponica non si usa quando dopo *e*, *o*, *a* c'è un segno di interpunzione, poiché la pausa indotta da questo basta a evitare l'incontro di vocali.

UNICA REGOLA: L'EUFONIA

È invalsa nell'uso delle convenzioni editoriali l'abitudine di ridurre il più possibile l'uso delle *d* euponiche. In qualche caso si è arrivati addirittura alla totale soppressione, che è invece del tutto inopportuna in quanto peggiora decisamente la leggibilità. Va sottolineato che la grammatica italiana non stabilisce **né obblighi né esclusioni** e quindi, in definitiva, l'impiego delle *d* euponiche – dettato appunto esclusivamente dall'eufonia (cioè da gradevolezza e scorrevolezza del suono) – è squisitamente soggettivo.

PARTE

2

Morfologia

La **morfologia** è la scienza che studia la forma delle **parti del discorso** (o **categorie grammaticali**), analizzandone anche le eventuali mutazioni dovute al valore semantico o alla funzione. Le parti del discorso sono in tutto **nove**, cinque variabili, ossia aventi più forme (articolo, sostantivo o nome, aggettivo, pronome e verbo), e quattro invariabili, ossia aventi una sola forma (avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione).

 **Nota etimologica:** la parola “morfologia” deriva dai termini greci *morfé* (“forma”) e *lógos* (“studio”).

ARTICOLO

esercizi a pag. 204

L'articolo è una particella che accompagna un nome, con cui va concordato nel genere e nel numero. Può essere **determinativo** o **indeterminativo**.

 **Nota etimologica:** “articolo” deriva dal latino *articulum*, “piccolo arto”, con riferimento al fatto che è, appunto, una piccola parte del discorso.

L'ARTICOLO DETERMINATIVO

Le forme dell'articolo determinativo sono *il* e *lo* (plurale *i* e *gli*) per i nomi maschili, *la* (plurale *le*) per i nomi femminili. Indicano cose ben definite (*la strada*), persone note a chi ascolta (*il nonno*), categorie (*i ricchi*), nomi di materia (*la plastica*) e concetti astratti (*la felicità*). Inoltre possono:

- sostantivare verbi, aggettivi e avverbi:

il bere è indispensabile, i buoni sono bene accettati, il poco è tanto

- avere valore temporale:

dice che partirà il mese prossimo

- **Attenzione:** sebbene oggi diffuse, le espressioni temporali senza articolo (es. *ci vediamo settimana prossima*) sono errate.

- avere valore distributivo:

pare che quel dottore non riceva il sabato (= tutti i sabati)

La forma con la preposizione *al* (es. *al sabato*) è meno corretta.

- avere funzione di pronome o aggettivo dimostrativo:

*dei due tennisti preferisco il più atletico (= quello più atletico)
quell'edificio verrà restaurato entro l'anno (= entro quest'anno)*

► L'articolo determinativo maschile

- L'articolo **lo** (plurale **gli**) si usa davanti ai nomi che incominciano con *i* semiconsonantica, *s* seguita da altra consonante, *x*, *z*, *ps*, *pn*, *gn*. La forma elisa è comune davanti ai nomi maschili inizianti per vocale e a quelli di origine straniera inizianti con *h*:

lo iato; *lo scorfano*; *lo xilofono*; *lo zodiaco*; *lo psicologo*
lo pneumatico; *lo gnomo*; *l'hotel*

- **Attenzione:** nel linguaggio parlato è invalsa l'abitudine di premettere al termine *pneumatico* l'articolo *il*. Oggi si tende ad accettarla, sebbene grammaticalmente errata.

- L'articolo **il** (plurale **i**) si usa davanti ai nomi che incominciano per consonante, esclusi i casi appena descritti, che vogliono l'articolo *lo*:

il sistema; *il piede*; *il libro*

La parola *dio* – a differenza delle altre parole inizianti con *d* (*danno*, *dente*, *diagramma*, *dono*, *dubbio*...) – vuole l'articolo *il* al singolare (*il dio*) e *gli* al plurale (*gli dei*).

- In alcune formule consolidate dall'uso, l'articolo *il* (che correttamente dovrebbe essere impiegato in quei casi) è sostituito da *lo*:

per lo piú; *per lo meno*

► L'articolo determinativo femminile

L'articolo **la** (plurale **le**) si usa con i nomi femminili. Con quelli inizianti per vocale (ma non per *i* semiconsonantica) è comune la forma elisa *l'*:

la pirofila; *la iattura*; *la scarpa*
l'alba; *l'elica*; *l'osteria*

 **Nota etimologica:** gli articoli *il*, *lo* e *la* derivano dai pronomi/aggettivi dimostrativi latini *illum* e *illam*. Nella parlata regionale sarda sono comuni *su* (al posto di *il*, *lo*) e *sa* (al posto di *la*), che derivano invece dai pronomi/aggettivi determinativi latini *ipsum* e *ipsam*.

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI IN ALTRE LINGUE

Ad abbondare di forme di articoli determinativi non è solo l'italiano, ma anche il **tedesco**, complice la presenza del genere neutro e delle declinazioni. Più limitato il **francese**, con tre forme (due singolari: *le*, *la*; una plurale: *les*) e ancor più l'**inglese**, che ne ha una sola (*the*) per ogni genere e numero. Il **latino** non ha articoli di alcun genere.

Molti sono i sostantivi con i quali l'articolo determinativo **non deve essere usato**. Eccone alcuni:

- nomi dei mesi e dei giorni della settimana, salvo nei casi citati in cui l'articolo ha valore temporale o distributivo, e salva la presenza di aggettivi o complementi:

ci vediamo il giovedì di Pasqua, ricordo il febbraio 2003

- nomi propri di persona (*Luigi* e non *il Luigi*, forma diffusa nella parlata del Norditalia), fatta eccezione per quelli preceduti da aggettivi o apposizioni (*il forzuto Ercole, lo zio Mario*), per i cognomi di donne (*la Merini*) e i cognomi con articolo al plurale (*i Savoia*). Fanno eccezione, ovviamente, anche i nomi con valore traslato (es. *l'Amleto rappresentato ieri sera*, con riferimento all'opera shakespeariana; *il Duccio esposto alla mostra*, con riferimento a un quadro del pittore omonimo);
- cognomi di personaggi celebri (es. *Manzoni, Leopardi*): questo è l'orientamento attuale, mentre fino a non molto tempo fa l'articolo era preferito, sebbene non in tutti i casi (es. *il Manzoni, il Caravaggio*, ma non *il Giotto e il Vivaldi*) e tuttora non è da considerarsi un errore. In ogni caso, non va mai usato per nomi di personaggi stranieri (*Bach, Goethe* e non *il Bach e il Goethe*);
- nomi di città e piccola isola (*Milano, Capri*, ma *la Sicilia*).

L'ARTICOLO INDETERMINATIVO

L'articolo indeterminativo serve per indicare una persona o una cosa generica, indefinita, di cui non si è parlato prima, oppure una persona o una cosa che fa parte di un insieme, categoria o specie, nonché le parti del corpo che sono in numero maggiore di uno.

In italiano gli articoli indeterminativi esistono **solo al singolare**; per esprimere l'indeterminatezza nei nomi plurali si ricorre all'uso dell'articolo partitivo o di aggettivi indefiniti come *alcuni, taluni, certi* e simili.

► L'articolo indeterminativo maschile

L'articolo indeterminativo *un* si comporta come il determinativo *il*, l'articolo indeterminativo *uno* si comporta come il determinativo *lo*:

un (il) tenente; un (il) muro
uno (lo) scopo; uno (lo) gnocco

► L'articolo indeterminativo femminile

L'articolo indeterminativo *una* si comporta come il determinativo *la*.

- **Attenzione:** mentre i nomi femminili iniziati per vocale prevedono l'elisione dell'articolo indeterminativo (*un'*), i nomi maschili iniziati per vocale richiedono la forma trunca (*un*):

un'opera; un'ora; un'arma; un'urna

un albero; un orso; un imbuto; un amalgama

L'elisione (cioè la presenza dell'apostrofo) aiuta anche a distinguere il maschile dal femminile nei cosiddetti nomi di genere comune (quelli che hanno la stessa terminazione per entrambi i generi):

un'atleta/un atleta; un'omicida/un omicida; un'ospite/un ospite

GLI ARTICOLI INDETERMINATIVI IN ALTRE LINGUE

Come l'italiano, il **francese** e l'**inglese** non hanno il plurale degli articoli indeterminativi e ricorrono al partitivo (francese: es. *du, des*) o ad espressioni e aggettivi quantitativi (inglese: es. *a few, some*). Lo **spagnolo**, invece, ha l'articolo indeterminativo plurale (*unos, unas*).

Il primo numerale cardinale (*uno*) è formalmente **identico** all'articolo indeterminativo. È il contesto a decidere se si tratta dell'articolo o del numerale (anche se esistono molti casi di dubbia definizione):

per questo lavoro una giornata è sufficiente (una = numerale)

ho visto un contadino (un = articolo)

ma

ho visto un contadino, due asini e tre pecore (un = numerale)

L'ARTICOLO PARTITIVO

L'articolo partitivo è formato dalla preposizione **di** unita all'articolo determinativo (in sostanza è una preposizione articolata, vedi pag. 111):

del, dello, della; dei, degli, delle

L'articolo partitivo serve a indicare una quantità indeterminata o una parte di un tutto:

Mattia chiede del pane (= un po' di pane)
ho letto dei giornali interessanti (= alcuni giornali)

Inoltre – come sopra accennato – l'articolo partitivo si usa al posto dell'articolo indeterminativo plurale, che in italiano non esiste.

- **Attenzione:** in alcuni casi (peraltro abbastanza frequenti nel linguaggio parlato) il partitivo non va usato: la regoletta pratica per svelare gli errori consiste nel provare a sostituire il partitivo con l'aggettivo *alcuno* o *qualche* e verificare se la frase ha senso:

abbiamo visto dei bei film (= *alcuni bei film* → corretto)
Maria ha dei bei capelli (= *alcuni bei capelli* → errato)

SOSTANTIVO

esercizi a pag. 205

Il sostantivo (detto comunemente **nome**) è la parte variabile del discorso che serve per designare cose, animali, persone, sentimenti, azioni, luoghi e molto altro. Può essere di **genere** maschile o femminile, di **numero** singolare o plurale.

Esistono due grandi categorie di sostantivi:

- **Nomi propri** (di persona: *Giuseppe*; di luogo: *Caserta*): vogliono l'iniziale maiuscola.
- **Nomi comuni** (di persona: *dirigente*; di cosa: *legno*). Il gruppo dei nomi comuni si suddivide a sua volta in **tre sottogruppi**:
 - nomi concreti: indicano qualcosa di materiale, percepibile dai sensi (*tavolo, montagna, acqua*);
 - nomi astratti: indicano sentimenti, stati d'animo, concetti e, appunto, elementi immateriali in genere (*gioia, speranza, avvenire*);
 - nomi collettivi: anche al singolare indicano una molteplicità di persone o elementi (*gente, squadra, esercito*).

LA STRUTTURA DEL SOSTANTIVO

I sostantivi sono detti:

- **primitivi** (o **semplici**) quando non derivano da nessun'altra parola italiana, ad esempio *opera*. Ogni nome primitivo è costituito dalla **radice** (in questo caso *oper-*), che è la parte portatrice del significato, e

dalla **desinenza** (o uscita o terminazione) – in questo caso *-a* –, che indica genere e numero. I nomi primitivi rappresentano il punto di partenza per la formazione dei nomi derivati, alterati e composti;

- **derivati** quando, appunto, derivano da nomi primitivi cui si è aggiunto un **prefisso** (una paroletta che si mette all'inizio del vocabolo di base, come in *pre-notazione*) o un **suffisso** (una paroletta che si mette alla fine del vocabolo di base, come in *oper-aio*);
- **alterati** quando al nome semplice si aggiunge un suffisso che gli attribuisce valenza di:
 - diminutivo (es. *-ino*, *-etto*, *-ello*, *-icciolo*): *strada* → *stradina*
 - vezzeggiativo (es. *-uccio*, *-otto*, *-olo*) *strada* → *straduccia*
 - accrescitivo (es. *-one*, *-accione*) *strada* → *stradona*
 - peggiorativo (es. *-accio*, *-uncolo*, *-astro*) *strada* → *stradaccia*

Va sottolineato che alcuni sostantivi accettano più varianti di alterazioni, mentre altri poche o una sola.

- **composti** quando sono costituiti dall'unione di due vocaboli (nomi, aggettivi e forme verbali variamente combinati): *capostazione*, *gentiluomo*, *lasciapassare*.

ATTENZIONE AI FALSI!

A volte sostantivi che parrebbero alterati sono in realtà nomi primitivi, ovviamente di diverso significato. Eccone qualche esempio:

Falsi diminutivi

girino non deriva da *giro*
bottino non deriva da *botto*
tacchino non deriva da *tacco*
mulino non deriva da *mulo*
rapina non deriva da *rapa*

Falsi accrescitivi

mattone non deriva da *matto*
burrone non deriva da *burro*
visone non deriva da *viso*
lampone non deriva da *lampo*
barone non deriva da *baro*

GENERE

I nomi possono essere di genere **maschile** o **femminile**.

La corrispondenza tra genere naturale e genere grammaticale riguarda la maggior parte dei nomi indicanti persone e animali: sono maschili i nomi degli esseri animati di sesso maschile, femminili quelli degli esseri animati di sesso femminile.

I GENERI IN ALTRE LINGUE

Esistono lingue che hanno più di due generi (alcune lingue africane possono averne decine!), ma in quelle europee si arriva al massimo a tre: maschile, femminile e **neutro**. Quest'ultimo, assente in italiano, è presente nel tedesco, nello spagnolo, nel latino e nel greco. In molti casi caratterizza vocaboli astratti. Nell'inglese è sopravvissuto praticamente nella sola terza persona singolare del pronome (*it*).

Ma non è sempre cosí: esistono infatti nomi di genere grammaticale femminile che possono designare entrambi i sessi (*guardia, spia, pilota, recluta*) e nomi di genere grammaticale maschile che designano esclusivamente soggetti femminili (*soprano, contralto*). Nel concordare aggettivi o verbi occorre rifarsi sempre al genere grammaticale e non a quello naturale:

Antonio è una spia accorta

(*accorta* è femminile perché, sebbene Antonio sia un uomo,
il sostantivo *spia* è femminile)

Maria Callas fu un notissimo soprano

(*notissimo* è maschile perché il sostantivo *soprano* è maschile)

Per quanto concerne i nomi di cosa, sono stati l'uso e la convenzione a stabilirne il genere (es. *sedia* e *penna* sono femminili, *sasso* e *libro* sono maschili). Oltre al vocabolario possono aiutare nell'individuazione del genere due elementi: la desinenza e il significato.

● Quanto alla **desinenza**:

- in genere sono maschili i nomi terminanti in *-o*: es. *armadio, bar*; tra le eccezioni *eco* e *biro* (femminile perché sottintende *penna*), che deriva dal nome dell'inventore, l'ungherese László Bíró;
- sono maschili i nomi di origine greca terminanti in *-ma*, come *magma* ed *emblemma*;

ERRORI COMUNI

Alcune parole non rivelano con evidenza il genere cui appartengono e sono fonte di errori. Eccone qualche esempio.

Sono maschili

ascensore
amalgama
architrave
ananas

Sono femminili

acme
allerta
abside
trave

- sono per lo piú femminili i nomi terminanti in *-a, -i, -tà* e *-tù*: es. *foglia, prognosi, magnanimità, schiavitù*; tra le eccezioni *tutù*;
- possono essere sia maschili sia femminili i nomi terminanti in *-e* (maschili: *fiore, seme*; femminili: *neve, nave*) e quelli terminanti in consonante: *bar, film, gas* (maschili); *star, holding* (femminili).

● Quanto al **significato**:

- sono maschili i nomi dei punti cardinali, dei mesi e dei giorni della settimana (tranne la *domenica*), di laghi, mari, metalli ed elementi chimici;
- c'è una forte prevalenza maschile nei nomi di Stati e fiumi;
- sono femminili le scienze, le materie di studio, i continenti e le città (con poche eccezioni come *Il Cairo*).

► **Attenzione:** *sosia* deriva da un nome proprio ed è maschile anche quando riferito a una donna (es. *Luisa è un sosia di Greta Garbo*).

► **La formazione del femminile**

I sostantivi che indicano esseri animati possono riferirsi a maschi o a femmine: per questo, nella maggior parte dei casi tali nomi presentano forme diverse a seconda del sesso cui si riferiscono; avranno, cioè, un maschile e un femminile. A seconda di come si forma quest'ultimo, tali sostantivi possono essere **mobili** o **indipendenti**. Maschile e femminile possono però non avere forme diverse: è il caso dei nomi **promiscui** e **invariabili**.

● **Nomi mobili.** Sono detti nomi mobili quelli che presentano una forma femminile che si ricava dal maschile cambiando la terminazione o aggiungendo un suffisso.

- I nomi in *-o* hanno per lo più il femminile in *-a*:
ladro → *ladra*; *orso* → *orsa*

Il femminile dei nomi indicanti **professioni e cariche** crea talora qualche imbarazzo (fonetico più che linguistico), poiché in ambiti specifici una lunga tradizione ha visto una presenza esclusivamente maschile. *Avvocata* e *deputata* sono stati conati sul modello di *dottore/dottrina*, che tuttavia ha il maschile in *-tore*; le forme da preferire sono *avvocata* e *deputata*, formate regolarmente dal maschile in *-o* (e oltretutto sono participi passati di verbi). Inoltre, in questi casi le forme in *-essa* possono apparire dispregiative. Il ricorso al termine aggiuntivo *donna* (*avvocato donna*, *donna avvocato*), impiegato talora, enfatizza il sesso della persona a scapito del ruolo professionale.

Tra gli altri femminili “difficili” vale la pena di ricordare che *notaio* fa regolarmente *notaia*, e non ci sono ragioni grammaticali per cui *soldato* non dovrebbe fare *soldata* (non *soldatessa*, di uso abbastanza frequente). Va notato tuttavia che, quando si parla del ruolo e non della persona, il maschile è d'obbligo:

Maria Rossi è stata eletta sindaco/nominata ambasciatore

- I nomi maschili in *-a* formano il femminile aggiungendo *-essa*:

poeta → *poetessa*

- I nomi in *-e* presentano due forme di femminile: in *-a* e in *-essa* (in quest'ultimo caso si tratta di nomi che indicano cariche, professioni e titoli nobiliari):

padrone → *padrona*; *conte* → *contessa*

- I nomi uscenti in *-tore* hanno il femminile in *-trice*:

fattore → *fattrice*; *pittore* → *pittrice*

- I nomi uscenti in *-sore* hanno il femminile per lo più in *-itrice*:

censore → *censitrice*

Tra le **eccezioni** *professore*, il cui femminile è *professoressa*; *ucciso-re*, che può fare sia *ucciditrice* sia *uccisora*; *assessore*, che fa *assessora*, *predecessore*, che fa *predecessora*.

- Presentano un femminile irregolare (nonostante la radice comune):

abate → *badessa*; *re* → *regina*; *stregone* → *strega*; *dio* → *dea*

- **Nomi indipendenti.** Sono detti indipendenti i nomi con radici diverse per il maschile e il femminile. Eccone alcuni esempi:

<i>frate</i>	<i>suora</i>	<i>montone</i>	<i>capra</i>
<i>fratello</i>	<i>sorella</i>	<i>padre</i>	<i>madre</i>
<i>fuco</i>	<i>ape</i>	<i>papà</i>	<i>mamma</i>
<i>genero</i>	<i>nuora</i>	<i>porco</i>	<i>scrofa</i>
<i>marito</i>	<i>moglie</i>	<i>toro</i>	<i>vacca</i>
<i>maschio</i>	<i>femmina</i>	<i>uomo</i>	<i>donna</i>

Anche gli aggettivi *celibe/nubile* fanno parte di questa categoria.

- **Nomi promiscui.** Sono detti promiscui i nomi indicanti animali che presentano un'unica forma per indicare sia il maschio sia la femmina. Poiché l'articolo non cambia, l'identificazione del genere – quando necessaria – si fa aggiungendo l'aggettivo:

il leopardo maschio/il leopardo femmina

la iena maschio/la iena femmina

oppure

il maschio/la femmina della iena

- **Nomi invariabili (nel genere) o di genere comune.** Questa categoria annovera sostantivi aventi un'unica forma per il maschile e per il femminile. Si tratta per lo più di:

• nomi corrispondenti a participi sostantivati o termini che escono in *-e* (sono ambigeni sia al singolare sia al plurale):

cantante/cantanti; dirigente/dirigenti; nipote/nipoti; parente/parenti

• nomi uscenti in *-a*, *-ida*, *-iatra* e *-ista* (che al plurale presentano forme diverse per il maschile e il femminile):

atleta/atleti-atlete; omicida/omicidi-omicide

odontoiatra/odontoiatri-odontoiatre; giornalista/giornalisti-giornaliste

ATTENZIONE AI FALSI!

Alcuni nomi sembrano il femminile di un altro termine, mentre si tratta di voci autonome, benché talora la radice sia la stessa e il significato sia simile. Eccone alcuni esempi:

<i>arco/arca</i>	<i>cerchio/cerchia</i>	<i>limo/lima</i>	<i>pianto/pianta</i>
<i>baleno/balena</i>	<i>cero/cera</i>	<i>maglio/maglia</i>	<i>pizzo/pizza</i>
<i>balzo/balza</i>	<i>collo/colla</i>	<i>manico/manica</i>	<i>porto/porta</i>
<i>banco/banca</i>	<i>colpo/colpa</i>	<i>masso/massa</i>	<i>regolo/regola</i>
<i>buco/buca</i>	<i>corso/corsa</i>	<i>modo/moda</i>	<i>scalo/scala</i>
<i>busto/busta</i>	<i>covo/cova</i>	<i>mostro/mostra</i>	<i>spigolo/spigola</i>
<i>carico/carica</i>	<i>foglio/foglia</i>	<i>palo/pala</i>	<i>suolo/suola</i>
<i>caso/casa</i>	<i>fosso/fossa</i>	<i>panno/panna</i>	<i>taglio/taglia</i>
<i>cassetto/cassetta</i>	<i>gambo/gamba</i>	<i>pezzo/pezza</i>	<i>tappo/tappa</i>

- **Nomi che cambiano significato a seconda del genere.** Questo gruppo comprende sostantivi che hanno la stessa forma al maschile e al femminile, ma diverso significato; il genere si deduce dall'articolo o da eventuali aggettivi. Eccone alcuni esempi:

	MASCHILE	FEMMINILE
<i>asse</i>	<i>moneta romana, asse terrestre</i>	<i>tavola di legno</i>
<i>boa</i>	<i>rettile, stola</i>	<i>galleggiante</i>
<i>capitale</i>	<i>ricchezza</i>	<i>città principale di uno Stato</i>
<i>fine</i>	<i>scopo</i>	<i>conclusione</i>
<i>fonte</i>	<i>vasca battesimale</i>	<i>sorgente</i>
<i>fronte</i>	<i>linea di combattimento</i>	<i>parte del viso, facciata</i>
<i>lama</i>	<i>monaco buddista, animale</i>	<i>attrezzo tagliente, specchio d'acqua, avvallamento</i>
<i>pianeta</i>	<i>corpo astronomico</i>	<i>abito ecclesiastico</i>
<i>radio</i>	<i>osso, elemento chimico</i>	<i>apparecchio ricetrasmittente</i>

- **Nomi che cambiano genere a seconda del numero.** Alcuni sostantivi hanno genere diverso al singolare e al plurale:

*il carcere/le carceri; l'uovo/le uova; il riso (atto del ridere)/le risa
il paio/le paia; il miglio (unità di misura della distanza)/le miglia
il migliaio/le migliaia; il centinaio/le centinaia*

I GENERI DELLE PAROLE STRANIERE ENTRATE NELL'USO

Le parole straniere di solito mantengono il genere d'origine (il neutro diventa maschile). Nel caso dei termini inglesi ci si rifà al genere naturale se indicano esseri animati (il *cameraman*, la *showgirl*); i nomi designanti cose o azioni sono per lo più di genere maschile, fatta eccezione per parole il cui corrispondente italiano faccia sentire forte il suo genere: la *band*, la *privacy*, la *disco-music*.

NUMERO

Come il genere, anche il numero (**singolare** o **plurale**) dei sostantivi si deduce dalla **vocale finale**.

- I nomi in *-a* hanno il plurale in *-i* se maschili, in *-e* se femminili:

idioma/idiomi; collana/collane

Tra le eccezioni *ala* e *arma*, che al plurale escono in *-i*.

Di seguito alcuni **casi particolari**:

- i nomi in *-ca* e *-ga* escono in *-chi* e *-ghi* se maschili, in *-che* e *-ghe* se femminili:

*patriarca/patriarchi; stratega/strateghi
barca/barche; losanga losanghe*

Fa eccezione *belga*, che al maschile plurale fa *belgi*, al femminile *belghe*.

- i nomi in *-cia* e *-gia* formano il plurale in *-cie* e *-gie*:

farmacia/farmacie; allergia/allergie

- i nomi in *-cia* e *-gia* di norma hanno il plurale in *-ce* e *-ge* se prima di *-cia* e *-gia* c'è una consonante, in *-cie* e *-gie* se c'è una vocale:

mancia/mance; foggia/fogge; camicia/camicie; ambagia/ambagie

Non sono errati i plurali *valige*, *ciliege* e *province* (presente in questa grafia nella Costituzione italiana e nel nome di un noto istituto bancario).

- **Attenzione:** *camice* (con accento tonico sulla *a*) non è il plurale di *camicia*, ma un vocabolo singolare.

- I nomi in *-o* hanno il plurale in *-i*:

soldato/soldati; santo/santi; carro/carri

- i nomi in *-io* presentano il plurale in *-fi*:

avvio/avvii; zio/zii

- i nomi in *-io* presentano il plurale in *-i*:

picchio/picchi; principio/principi; ossequio/ossequi

Tra le eccezioni la parola *tempio*, che al plurale fa *templi*.

- **Attenzione:** la doppia *i* nel plurale delle parole in *-io* con *i* atona (*principii*) è desueta, anche se la sua perdita può generare equivoci: *pali* è il plurale sia di *palio* sia di *palo*; *arbitri* è il plurale sia di *arbitro* sia di *arbitrio*.

- i nomi piani in *-co* e *-go* generalmente escono in *-chi* e *-ghi*:

soppalco/soppalchi; chirurgo/chirurghi

- i nomi sdruciolati in *-co* e *-go* generalmente escono in *-ci* e *-gi*:

sindaco/sindaci; ornitologo/ornitologi

Tra le eccezioni *incarico* e *obbligo*, che fanno *incarichi* e *obblighi*.

- i nomi che terminano in *-logo* e *-fago* in genere hanno il plurale in *-ci* e *-gi* se riguardano persone, in *-chi* e *-ghi* se riguardano cose (eccezione: *esofago/esofagi*); quelli che terminano in *-fugo* hanno il plurale in *-ghi*:

psicologo/psicologi; dialogo/dialoghi

antropofago/antropofagi; sarcofago/sarcofaghi

profugo/profughi

NOMI SOVRABBONDANTI

Alcuni nomi in *-o* si caratterizzano per avere due forme di plurale, e per questo sono detti sovrabbondanti. Eccone alcuni esempi:

braccio → *bracci/braccia*
budello → *budelli/budella*
calcagno → *calcagni/calcagna*
cervello → *cervelli/cervella*
ciglio → *cigli/ciglia*
corno → *corni/corna*
cuoio → *cuoi/cuoia*
filo → *fili/fila*
fuso → *fusi/fusa*
gesto → *gesti/gesta*

ginocchio → *ginocchi/ginocchia*
grido → *gridi/grida*
labbro → *labbri/labbra*
legno → *legni/legna*
lenzuolo → *lenzuoli/lenzuola*
membro → *membri/membra*
muro → *muri/mura*
osso → *ossi/ossa*
urlo → *urli/urla*
vestigio → *vestigii/vestigia*

Talvolta le due forme hanno lo stesso significato o quasi (es. *lenzuoli/lenzuola*); in altri casi esistono differenze più o meno marcate: ad esempio, *cervella* è usato solo in espressioni come “farsi saltare le cervella”; *fila* ha il significato di “trame” o “filamenti” e non va usato per indicare schieramenti (*file* del partito, dell’esercito ecc.).

Infine, esistono sostantivi che hanno due singolari e due plurali:

frutto/frutta → *frutti/frutta* (arcaico *frutte*)

orecchio/orecchia → *orecchi/orecchie*

strofa/strofe → *strofe/strofi*

Il significato è lo stesso nelle due forme, sia al singolare sia al plurale.

► **Attenzione:** il sostantivo *euro*, di recente coniazione, è invariabile. Il plurale in *-i* (*euri*) è errato.

● I nomi in *-e*, sia maschili sia femminili, hanno il plurale in *-i*:

moglie/mogli, giudice/giudici

● **Nomi invariabili (nel numero).** Sono detti invariabili i sostantivi che non mutano al plurale. Appartengono a questa categoria:

- alcuni sostantivi maschili in *-a*:

vaglia, sosia, boia

- alcuni sostantivi femminili in *-o* come *dinamo*;

- alcuni sostantivi in *-i*:

crisi, ipotesi, diagnosi

- i sostantivi che terminano in vocale accentata:

virtù, volontà, possibilità, novità, caffè

- i sostantivi che terminano in consonante:

wafer, gas, quiz

- i sostantivi di una sola sillaba:

re, sci, gru

- i nomi abbreviati:

auto (= *automobile*); *bici* (= *bicicletta*); *cinema* (= *cinematografo*);

foto (= *fotografia*); *moto* (= *motocicletta*)

- i nomi di alcuni colori; a parte il blu, si tratta sempre di colori che derivano da nomi di fiori, frutti o animali:

blu, viola, rosa, malva, arancio (*arancione*), *marrone, cachi, seppia*

Questi termini possono essere anche aggettivi, e anche in questo caso restano invariabili (sebbene *arancioni* e *marroni* siano invalsi nell'uso):

i pantaloni marrone; le casacche arancione; le piastrelle blu

- i sostantivi in *-ie* (tutti femminili):

serie, progenie, barbarie, specie, calvizie, canizie

Fanno eccezione *moglie, superficie* ed *effigie*.

 **Nota etimologica:** i sostantivi in *-ie* derivano da termini della quinta declinazione latina, che hanno il nominativo plurale uguale a quello singolare: questo è il motivo per cui anche in italiano restano invariati. Più che vere eccezioni, i plurali *superfici* ed *effigi* sono corruzioni derivate dall'uso, mentre *mogli* non è per nulla un'eccezione dal punto di vista etimologico, poiché deriva da un termine (*mulier*) che appartiene alla terza declinazione latina, non alla quinta. Va notato che la terminazione in *-e* di queste parole le può far sembrare dei plurali, e talora induce alla indebita "creazione" dei relativi singolari: *canizia* e *calvizia* sono errati, mentre *spezia* – benché etimologicamente oltraggioso: deriva da *species*, esattamente come *specie* – è entrato nell'uso ed è riportato dai vocabolari.

● **Nomi difettivi.** Si dicono difettivi i nomi che hanno solo il singolare o solo il plurale.

- Il gruppo di sostantivi che hanno **solo il singolare** comprende nomi collettivi (*fogliame*); nomi astratti (*solarità*); nomi di malattia (*morbillo*); nomi di metalli (*oro*); nomi di elementi chimici (*azoto*); nomi non numerabili (*latte, sangue, neve*).

Quando occorra indicare una molteplicità di questi termini, si ricorre alle perifrasi:

numerosi casi di morbillo; vari tipi di latte

Va notato che il plurale *ori* esiste solo con valore figurato (*ori* = *oggetti d'oro, preziosi*) e – in questa accezione – non ha il singolare.

- Il gruppo che ha **solo il plurale** comprende nomi che indicano una molteplicità (*dintorni, viveri*); nomi di origine dotta (*ferie*); nomi che designano oggetti composti (*redini*) e altri ancora (*nozze, esequie, dimissioni, stoviglie* ecc.).

 **Plurali... singolari!** Il termine *calzoni* (inteso come indumento) dovrebbe essere impiegato solo al plurale, ma è abbastanza comune incontrare il singolare per intendere ciascuna delle due parti di cui si compone, che – più propriamente – dovrebbe essere chiamata *gambale*. Il singolare andrebbe riservato al termine gastronomico che indica una semiluna di pasta da pizza farcita. Altri possibili dubbi riguardano i nomi di attrezzi composti di due parti mobili (*forbici, pinze, tenaglie*), che per questo vanno sempre al plurale: il singolare è ammesso solo in senso figurato (*la forbice tra le entrate e le uscite* = *il divario tra le entrate e le uscite*).

Infine, alcuni termini di altre lingue sono stati, per così dire, male incorporati nell'italiano e hanno generato errori grossolani. Ad esempio, *cachi* (o *kaki*, il frutto) è un termine giapponese di numero singolare, non un

plurale da cui far derivare un inesistente *caco*, per cui si deve dire: *ho mangiato un cachi*, così come si dice *ho mangiato un kiwi*. Un altro caso è quello della parola *silos*, di origine latina con la mediazione dello spagnolo, che è squisitamente plurale. Il singolare è *silo* (non *silos*!) e il plurale corretto è *sili* (ma anche *silos* è accettato). Anche i composti si comportano allo stesso modo: *autosilo* al singolare (non *autosilos*!) e *autosili* (o *autosilos*) al plurale.

NOMI COMPOSTI

Particolarissima è la formazione del plurale dei nomi composti, così definiti perché formati da due termini – di varia tipologia grammaticale – fusi tra loro. Al plurale si comportano in modo diverso a seconda della natura degli elementi che li compongono e dell'ordine in cui questi si succedono. Diremo subito che questo tema è uno dei più complessi della grammatica, che le norme sono spesso desunte dalla pratica e che le eccezioni e i casi dubbi sono alquanto numerosi. Ecco le combinazioni più comuni:

● **Sostantivo + sostantivo.** Esistono due possibilità:

- se le due parole sono dello stesso genere (entrambe maschili o entrambe femminili), muta solo la desinenza della seconda:

maremoto/maremoti; madreperla/madreperle

- se le due parole sono di genere diverso (una maschile e una femminile), muta solo la desinenza della prima:

centrotavola/centritavola; pescespada/pescispada

Tra le eccezioni *fondovalle*, che è invariabile; *banconota*, che fa *banconote*; *boccaporto*, che fa *boccaporti*.

In altri casi sono ammesse due forme: *cassapanca* → *cassapanche* o *cassepanche*; *acquavite* → *acquaviti* o *acqueviti*.

● **I composti di capo.** Meritano una trattazione a sé i composti di *capo*. Si verificano due possibilità:

- se il secondo termine del nome composto non indica una persona il plurale si fa modificando solo la desinenza di *capo* quando il nome è maschile, mentre resta invariato al femminile:

il capostazione/i capistazione; il capogruppoli capigruppo

la capostazione/le capostazione; la capogruppo/le capogruppo

Tra le eccezioni *capodanno/capodanni* e *capolavoro/capolavori*.

- se il secondo termine del nome composto indica una persona, il plurale si fa modificando quest'ultimo, sia al maschile sia al femminile:

*il capocuocoli capocuochi; il caporedattore/i caporedattori
la capocuocalle capocuocche; la caporedattrice/le caporedattrici*

- **Sostantivo + aggettivo.** In questo caso entrambi i termini mutano la desinenza:

cassaforte/casseforti; terracotta/terrecotte; acquaforte/acqueforti

Tra le eccezioni *palcoscenico*, che fa *palcoscenici*.

- **Saperne di più:** un caso particolare è rappresentato dal termine *pelle-rossa*, che può restare invariato o accettare come plurale sia *PELLI-rossa* sia *PELLIrosse*. Come se non bastasse, la forma *PELLIrossa* è accettata anche per il singolare! La ragione di questa sovrabbondanza sta nel fatto che il termine (di derivazione francese) si è diffuso inizialmente solo al plurale, e il singolare è stato coniato in un secondo tempo “a orecchio”.

- **Aggettivo + sostantivo.** I sostantivi maschili di questa categoria fanno il plurale modificando solo la desinenza del secondo termine:

francobollo/francobolli; bassorilievo/bassorilievi

Tra le eccezioni *altopiano*, che può fare sia *altopiani*, sia *altipiani*, derivato dal (meno usato) singolare *altipiano*, e i composti di *sangue* (che non ha il plurale), che restano invariati: *mezzosangue, purosangue*.

I sostantivi femminili di questa categoria fanno il plurale talora modificando solo il secondo termine, talora entrambi:

falsariga/falsarighe; malalingua/malelingue

- **I composti di mezzo.** Questi nomi hanno un comportamento variabile (*mezzogiorno/mezzogiorni; mezzobusto/mezzibusti*) e non di rado presentano due forme di plurale:

mezzanotte → mezzenotti o (meno usato) *mezzanotti*

mezzaluna → mezzelune o (meno usato) *mezzalune*

Molti composti di *mezzo* vengono scritti anche come parole separate (*mezzatinta → mezza tinta; mezzamanica → mezza manica*) e in questo caso, ovviamente, entrambi i termini prendono la desinenza del plurale.

- **Aggettivo + aggettivo.** I sostantivi di questa categoria fanno il plurale modificando solo la desinenza del secondo termine:

chiaroscuro/chiaroscuri; pianoforte/pianoforti

sordomuto/sordomuti

Non fanno eccezione i nomi composti da due (o piú) aggettivi che indicano una provenienza geografica:

italoamericano/italoamericani; angloispanico/angloispanici
anglo-francoispanico/anglo-francoispanici

● **Verbo + sostantivo.** Esistono due possibilità:

- se il sostantivo è plurale o femminile singolare, il nome composto è invariabile:

l'accendisigari/gli accendisigari; il guardalinei/i guardalinei
il portafrutta/ i portafrutta; il cavalcavia/i cavalcavia

► **Attenzione:** fanno eccezione i composti di *mano*, che si comportano come quelli del gruppo seguente: *asciugamano/asciugamani; corrimano/corrimani*.

- se il sostantivo è maschile singolare, il plurale si fa mutando la sua desinenza:

segnalibro/segnalibri; grattacapo/grattacapi; copriletto/copriletti

Tra le **eccezioni** *perditempo*, *ficcanaso* e *rompicollo*, che possono fare *perditempi*, *ficcanasi* e *rompicolli* o – di preferenza – rimanere invariabili. In ogni caso, restano invariabili se riferiti a persone di sesso femminile.

● **Verbo + verbo.** I nomi di questo gruppo restano sempre invariati:

saliscendi, lasciapassare, bagnasciuga, dormiveglia

● **Preposizione o avverbio + sostantivo.** Esistono due possibilità:

- se il nome risultante è dello stesso genere del sostantivo che contiene, nel plurale muta la desinenza di questo:

sottotetto/sottotetti; surgelato/surgelati, anticamera/anticamere

- se il genere cambia, il composto rimane invariato:

il sottoscala/i sottoscala; il retroterra/i retroterra

Tra le **eccezioni**, *fuoribordo*. *Lungomare* e *lungolago* hanno il plurale regolare (*lungomari, lungolaghi*) ma possono essere invariabili.

DUE CASI PARTICOLARI

I nomi composti derivano dalla fusione di due elementi grammaticali, ma esistono almeno due casi in cui ce ne sono tre: *messinscena* (*messa-in-scena*) e *pomodoro* (*pomo-d'-oro*). *Messinscena* ha un solo plurale: *messinscene*. *Pomodoro* ne ha addirittura tre: *pomodori, pomidoro e pomidori*.



Sono composti o no? Che dire dei termini associati in locuzioni come *romanzo fiume*, *donna cannone*, *canne poliziotto*, *bambino prodigio*, *carro bestiame* o *parola chiave*? In passato si scrivevano di preferenza con il trattino (*donna-cannone*), ma sono nomi indipendenti abbinati per un'associazione di idee di varia natura e non nomi composti. Talora pongono qualche dubbio nella formazione del plurale, ma la regola è semplice: si cambia solo la desinenza del primo termine. Per cui avremo: *romanzi fiume*, *donne cannone*, *cani poliziotto*, *bambini prodigio*, *carri bestiame* e *parole chiave* (non *parole chiavi*, come talora si vede!).

● **Nomi stranieri.** Per quanto riguarda il plurale dei nomi stranieri occorre considerare quanto sia diffuso il vocabolo nell'uso comune:

- quando è entrato da tempo nell'uso della nostra lingua ed è ormai da considerarsi acquisito, non si seguono le regole della lingua di origine per la formazione del plurale e viene considerato invariabile:

il film/i film; il bar/i bar; il manager/i manager;

lo sport/gli sport; il computer/i computer; la webcam/le webcam

Fanno **eccezione** i casi in cui nella lingua di origine il singolare e il plurale hanno forme molto diverse. Ad esempio, il plurale del termine di derivazione araba *uadi* (o *wadi* = letto di torrente delle regioni desertiche) è *uidian* (o *widian*); l'inglese *lady* fa *ladies*; *penny* (moneta inglese) possiede due plurali con significati differenti: *pennies* quando ci si riferisce al numero di monete e *pence* quando ci si riferisce al valore: in questi casi si usa il plurale della lingua di origine;

- quando il termine è poco comune in italiano, il plurale è quello della lingua di origine.



Come comportarsi con i derivati latini? Il latino non solo è stato alla base dell'evoluzione della lingua italiana, ma ha lasciato in eredità anche un buon numero di vocaboli di uso non del tutto infrequente. Il problema del plurale si pone quasi solo per i termini in *-um*, che in latino sono di genere neutro e hanno il plurale in *-a*. Ad esempio, *bellum* (= guerra) al plurale fa *bella*. Come nel caso delle altre lingue straniere, i termini latini entrati nell'uso vanno considerati invariabili, per cui si dirà *i memorandum* e *i referendum* (non *i memoranda* o *i referenda*). Sebbene sia (incomprendibilmente) invalso l'uso di declinare *curriculum* in *curricula*, non c'è ragione di fare un'eccezione e – per analogia – si dirà tranquillamente *i curriculum*. Per gli altri termini latini il problema in genere non si pone: a ben pochi verrebbe in mente di usare *specimina* come plurale di *specimen* o *lapides* come plurale di *lapis*!

A

GGETTIVO

esercizi a pag. 207

L'aggettivo è la parte del discorso che precisa o determina una caratteristica del sostantivo cui si riferisce, con il quale concorda in genere e numero. Se il collegamento fra aggettivo e nome è diretto, l'aggettivo ha **funzione attributiva**; se il collegamento è attuato tramite un verbo, l'aggettivo ha **funzione predicativa**:

un sorriso aperto mi riempie di gioia → **aperto** ha funzione attributiva
quel cane sembra umano → **umano** ha funzione predicativa

 **Nota etimologica:** “aggettivo” deriva dal latino *adicere*, che significa “aggiungere”. L'aggettivo è quindi un termine che si aggiunge al sostantivo.

► **Attenzione:** quando si riferisce a più sostantivi di genere diverso, l'aggettivo va al maschile (es. *Cecilia indossa guanti e scarpe nuovi*). Se, nell'esempio citato, usassimo *nuove*, l'aggettivo sarebbe riferito al solo sostantivo con cui concorda, cioè *scarpe*. Va detto che talora il risultato di questa regola può essere disorientante (es. *Flavio ha raccolto molti rose e garofani*): in questi casi si può ricorrere all'artificio di cambiare l'ordine dei sostantivi per evitare la contiguità di un sostantivo con un aggettivo non concordato. Alcuni grammatici propendono invece per una maggiore tolleranza e per l'accettazione della concordanza al femminile, almeno quando non sussistono possibilità di equivoci.

Gli aggettivi si dividono in due gruppi: **qualificativi** e **determinativi** (o **indicativi**), che a loro volta possono essere **possessivi**, **dimostrativi**, **indefiniti**, **interrogativi/esclamativi** o **numerali**.

Se usato come un nome, l'aggettivo è detto **sostantivato**:

Michela dice sempre il vero
Giuseppe tifa per i Rossoblu
Luigi abita in quel di Milano

GLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Gli aggettivi qualificativi indicano le **qualità** o le **caratteristiche** di una persona o di una cosa e si dividono in tre classi.

- La **prima classe** comprende gli aggettivi con forme distinte a seconda del genere e del numero (aggettivi a **quattro uscite**):

- l'uscita è *-o* per il maschile singolare, *-a* per il femminile singolare:
proficuo/proficua; alto/alta
- l'uscita è *-i* per il maschile plurale, *-e* per il femminile plurale:
proficui/proficue; alti/alte
- La **seconda classe** comprende gli aggettivi che possiedono soltanto la distinzione di numero (aggettivi a **due uscite**):
 - l'uscita è *-e* per il singolare (sia maschile sia femminile):
uomo forte/donna forte
 - l'uscita è *-i* per il plurale (sia maschile sia femminile):
uomini forti/donne forti

A questo gruppo appartengono anche gli aggettivi in *-ente* e in *-ante* (che in origine erano participi presenti di verbi):

eccitante/eccitanti; perdente/perdenti; seguente/seguenti

SI DICE, NON SI DICE

Gli aggettivi in *-ente* vengono spesso usati in modo sbagliato. Ad esempio, *inerente la politica* è errato; la forma corretta è *inerente alla politica*; non si dice *adiacente la farmacia* ma *adiacente alla farmacia*. Nel caso degli aggettivi in *-ante* alcuni accettano entrambe le reggenze (*antistante la chiesa* oppure *antistante alla chiesa*), altri non prevedono preposizione (*una previsione riguardante il futuro*). Per sciogliere i dubbi, in entrambi i casi è consigliabile provare a sostituire l'aggettivo/participio con *che + verbo + preposizione/articolo* e verificare se è accettabile. Ad esempio, *attinente* = *che attiene a*, quindi l'espressione corretta sarà: *attinente a qualcosa*, non *attinente qualcosa*.

- La **terza classe** comprende gli aggettivi che hanno una sola uscita al singolare, ma due uscite al plurale (aggettivi a **tre uscite**):
 - l'uscita è *-a* per il maschile e femminile singolari:
entusiasta, idiota
 - l'uscita è *-i* per il maschile plurale ed *-e* per il femminile plurale:
entusiasti/entusiaste; idioti/idiote

Questa classe comprende gli aggettivi in *-ota*, *-asta*, *-ista*, *-ita* e *-cida*:

keniota, iconoclasta, femminista, moscovita, battericida

- **Saperne di più:** ad alcuni aggettivi in *-ista* si affiancano aggettivi in *-istico* aventi la stessa radice ma diversa sfumatura di significato: la forma in *-ista* in genere è usata con riferimento a ideologie storiche, mentre nel caso di movimenti culturali e di pensiero e di recenti correnti politiche sono valide entrambe le forme:
dottrina comunista, legge antiproibizionista/antiproibizionistica

Non tutti gli aggettivi in *-istico* si affiancano però a un “fratello” in *-ista*: questo gruppo deriva in gran parte da sostantivi in *-ista* o *-ismo*:
turista/turismo → *turistico*; *giornalista/giornalismo* → *giornalistico*

Il plurale degli aggettivi

Nella formazione del plurale gli aggettivi si comportano di norma come i sostantivi. Sarà utile ricordare alcune particolarità.

- Gli aggettivi composti (aggettivo + aggettivo) mutano solo la desinenza del secondo elemento (vedi pag. 41-42):

bianconero/bianconera/bianconeri/bianconere

- Alcuni sostantivi che indicano colori usati come aggettivi (quelli connotati per analogia con vegetali o animali, oltre al blu) sono invariabili nel numero, oltre che nel genere (vedi pag. 38):

casacca/casacche fucsia; guanto/guanti fucsia

gonna/gonne blu; cappello/cappelli blu

Come accennato, la regola vale anche per *arancione* e *marrone*, anche se l'uso ha reso tollerabili le forme plurali *arancioni* e *marroni*.

- Sono invariabili:

- le locuzioni avverbiali usate come aggettivi:

persona/persone dappoco; uomo/uomini dabbene

- l'aggettivo *pari* e i suoi composti (*dispari, impari*):

numero/numeri pari; lotta/lotte impari

Del troncamento e dell'elisione di *santo, grande, buono* e *bello* si è detto a pagina 23. Noteremo qui che **bello** ha ben tre forme maschili per il plurale, *belli, begli* e *bei*, che hanno impieghi diversi:

- **belli** si usa quando è posposto al nome:

uomini belli

- **begli** si usa prima dei sostantivi che iniziano per vocale oppure per *pn, gn, ps, x, z* o *s* impura:

begli uomini, begli pneumatici, begli gnomi, begli psichiatri,

begli xilofoni, begli zotici, begli stupidi

- **bei** si usa prima dei sostantivi che iniziano per qualsiasi altra consonante:

bei ragazzi, bei trucchi, bei sassi, bei verbi, bei discorsi, bei faggi



Prima o dopo? La maggior parte degli aggettivi qualificativi si può trovare sia prima del nome (**funzione descrittiva**) sia dopo (**funzione distintiva**), e il significato cambia notevolmente. Ecco qualche esempio:

una fonte certa = una fonte sicura

una certa fonte = una fonte imprecisata

un edificio grande = un edificio di grosse dimensioni

un grande edificio = un edificio importante (ben progettato o costruito)

un vecchio amico = un amico di vecchia data

un amico vecchio = un amico avanti negli anni

Tuttavia esistono aggettivi qualificativi che vengono usati solo dopo il nome, come quelli di relazione o quelli indicanti nazionalità, forma, caratteristiche materiali o fisiche:

formula chimica, biglietto ferroviario, carne equina

ragazzo italiano, mattonella quadrata, vicolo cieco

► I gradi dell'aggettivo qualificativo

Oltre a indicare una **qualità** del nome cui si riferisce, l'aggettivo esprime anche il **grado** in cui questa qualità è posseduta. Un aggettivo qualificativo può essere di tre gradi: positivo, comparativo, superlativo.

Il **grado positivo** esprime la semplice esistenza di una caratteristica:

Nicola è socievole

Il **grado comparativo** esprime l'esistenza di una qualità stabilendo un confronto tra due termini. Può essere:

- di **maggioranza** quando esprime superiorità di un termine; si forma con espressioni del tipo *più... di...*:

*Nicola è **più** socievole **di** Davide*

- di **uguaglianza** quando esprime parità; si forma con avverbi del tipo *come, quanto* o correlativi del tipo *tanto... quanto...*:

*Nicola è socievole **come/quanto** Davide*

- di **minoranza** quando esprime inferiorità; si forma con espressioni del tipo *meno... di...*:

*Nicola è **meno** socievole **di** Davide*

Il rapporto di comparazione può anche coinvolgere più di due termini, ma, salvo il caso del comparativo di uguaglianza, non stabilisce relazioni reciproche tra gli altri termini del confronto. Ad esempio, *Nicola è alto **come** Davide e Luisa* lascia intendere che Davide e Luisa hanno la stessa altezza (uguale a quella di Nicola). Per contro, *Nicola è **più** alto **di** Davide e **di** Luisa* non ci permette di sapere chi sia più alto tra Davide e Luisa.

- **Attenzione:** il comparativo può stabilire un paragone fra due elementi rispetto alla stessa caratteristica o fra qualità riferite allo stesso elemento:

*Elisa è **più** studiosa **di** Manuela*
*Giovanna è **tanto** gentile **quanto** ansiosa*

Il **grado superlativo** esprime l'esistenza di una qualità in massima (o, nel caso del relativo, anche minima) misura. Può essere:

- **relativo**: indica che una qualità è presente al massimo (o minimo) grado in rapporto a un gruppo di cose o persone; si forma con espressioni del tipo *il/la/i/le più... di...; il/la/i/le meno... di...*:

*Nicola è **il più** intelligente **dei** suoi compagni*
*Marta è **la** persona **meno** affidabile **della** classe*

- **assoluto**: indica che una qualità è posseduta in misura elevatissima o al massimo grado indipendentemente da ogni paragone. Si forma:
 - aggiungendo il suffisso *-issimo* alla forma base dell'aggettivo senza desinenza; queste forme sono dette **organiche**, mentre quelle formate da più parole (vedi oltre) sono dette **perifrastiche** o **analitiche**:

*Nicola è **intelligentissimo***

- **Attenzione**: nella formazione del superlativo in *-issimo* gli aggettivi che terminano in *-io* con *i* tonica mantengono la *i*: *pio* → *piuissimo*.

Alcuni aggettivi, anziché in *-issimo*, hanno il superlativo assoluto in **-errimo** o in **-entissimo**, come i corrispettivi latini:

<i>acre</i>	→ <i>acerrimo</i>	<i>benefico</i>	→ <i>beneficentissimo</i>
<i>aspro</i>	→ <i>asprerrimo</i>	<i>benevolo</i>	→ <i>benevolentissimo</i>
<i>celebre</i>	→ <i>celeberrimo</i>	<i>maledico</i>	→ <i>maledicentissimo</i>
<i>integro</i>	→ <i>integerrimo</i>	<i>malefico</i>	→ <i>maleficentissimo</i>
<i>misero</i>	→ <i>miserrimo</i>	<i>malevolo</i>	→ <i>malevolentissimo</i>
<i>salubre</i>	→ <i>saluberrimo</i>	<i>munifico</i>	→ <i>munificentissimo</i>

Come superlativo di *aspro* è accettato anche *asprissimo*. L'aggettivo *ampio* presenta due forme di superlativo assoluto: *ampissimo* e *amplissimo*. Tutte queste forme hanno un sapore molto dotto, e nel linguaggio parlato si preferisce ricorrere alle forme perifrastiche (es. *assai benevolo*).

- premettendo un avverbio rafforzativo come *molto*, *decisamente*, *estremamente*, *assai*, soprattutto nel caso di aggettivi in *-eo*, *-io* e *-uo*, che risulterebbero cacofonici se si aggiungesse *-issimo*:

idoneo → **molto** *idoneo*
stantio → **estremamente** *stantio*
innocuo → **decisamente** *innocuo*

- premettendo prefissi come *-arci*, *-stra*, *-iper*:

noto → *arcinoto*; *convinto* → *straconvinto*; *ansioso* → *iperansioso*

- rafforzando l'aggettivo positivo con un altro di uguale significato:
bagnato fradicio
- ripetendo due volte l'aggettivo al grado positivo:
la piazza era piena piena
- premettendo l'aggettivo *bello* con il significato di *molto*:
è arrivato bello contento

Anche l'espressione *ill/lal/le piú* (come nel superlativo relativo, ma senza termini di confronto) ha, per certi versi, valore di superlativo assoluto:

Alessia è la ragazza piú bella (sottinteso: di tutte le ragazze)

- Alcuni aggettivi hanno – oltre ai comparativi e ai superlativi costruiti come di consueto – anche forme che non derivano dalla stessa radice dell'aggettivo al grado positivo, ma dai corrispettivi latini:

GRADO POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO ASSOLUTO
<i>buono</i>	<i>migliore</i> (= piú buono)	<i>ottimo</i> (= buonissimo)
<i>cattivo</i>	<i>peggiore</i> (= piú cattivo)	<i>pessimo</i> (= cattivissimo)
<i>grande</i>	<i>maggiore</i> (= piú grande)	<i>massimo</i> (= grandissimo)
<i>piccolo</i>	<i>minore</i> (= piú piccolo)	<i>minimo</i> (= piccolissimo)

Si ricorda che *piú* e *meno* sono i comparativi di *molto* e di *poco*.

- Rappresentano casi particolari i comparativi e superlativi derivati da preposizioni latine. Non essendo derivati da aggettivi, non hanno, propriamente, un grado positivo:

GRADO POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO ASSOLUTO
–	<i>anteriore</i>	–
–	<i>citeriore</i>	–
–	<i>posteriore</i>	<i>postremo, postumo</i>
–	–	<i>primo</i>
–	–	<i>prossimo</i>
–	<i>ulteriore</i>	<i>ultimo</i>

Appartengono a questo gruppo le coppie comparativo/superlativo assoluto *inferiore/infimo* e *superiore/supremo* (o *sommo*), che in italiano vengono comunemente usate come comparativi/superlativi rispettivamente di *basso* e *alto*, di cui peraltro esistono anche le forme usuali (*piú basso/bassissimo*; *piú alto/altissimo*). Un poco diverso è il caso delle coppie *esteriore/estremo* e *interiore/intimo*: mentre *estremo* e *intimo* sono autentici superlativi, *esteriore* e *interiore* hanno perso la valenza di comparativi e sono divenuti sinonimi di *esterno* e *interno*.



Casi particolari. Esistono anche aggettivi che **non hanno il comparativo e/o il superlativo**, ad esempio quelli che esprimono caratteristiche non modificabili, come la forma (es. *rotondo*, *quadrato*, *triangolare*), quelli che hanno valore di superlativo (es. *eterno*) e gli aggettivi riferiti a popoli, sebbene *italianissimo* sia entrato nell'uso. Per contro, a scopo enfatico, si usa costruire il superlativo assoluto anche di alcuni sostantivi, ad esempio *occasionissima*, *finalissima*, *campionissima*.

ERRORI COMUNI

Poiché si riferisce a una qualità espressa al massimo grado, **del superlativo non sono ammessi né comparativo né superlativo** (non si può dire *più bellissimo* né *il più bellissimo*), neppure nei superlativi che non si presentano con la forma in *-issimo*, come *estremo* e *sommo*. *Più estremo/più sommo* e *il più estremo/il più sommo* sono da considerare errori, anche se taluni li tollerano e nonostante l'illustre precedente:

*Né per tanto di men parlando vomme
con ser Brunetto e dimando chi sono
li suoi compagni più noti e più sommi.*

Dante, *Inferno* (XV, 100-102)

GLI AGGETTIVI DETERMINATIVI

Gli aggettivi **determinativi** (o **indicativi**) esprimono, come vuole il nome, una particolare determinazione, che può essere possessiva, dimostrativa, indefinita, interrogativa/esclamativa o numerale.

► Gli aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi servono a specificare la persona o la cosa cui appartiene il termine indicato dal nome. Possono fungere anche da pronomi.

MASCHILE		FEMMINILE	
SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
<i>mio</i>	<i>miei</i>	<i>mia</i>	<i>mie</i>
<i>tuo</i>	<i>tuo</i>	<i>tua</i>	<i>tue</i>
<i>suo</i>	<i>suoi</i>	<i>sua</i>	<i>sue</i>
<i>nostro</i>	<i>nostri</i>	<i>nostra</i>	<i>nostre</i>
<i>vostro</i>	<i>vostri</i>	<i>vostra</i>	<i>vostre</i>
<i>loro</i>	<i>loro</i>	<i>loro</i>	<i>loro</i>

- **Attenzione:** gli aggettivi *suo/sua/suoi/sue* si usano solo riferiti a un soggetto singolare (anche se l'oggetto posseduto è al plurale). Quando il soggetto è plurale è d'obbligo usare **loro**:

i due fratelli rientravano ogni sera nella loro casa (non nella sua)

- L'aggettivo possessivo **proprio** può sostituire *suo* e *loro* purché riferito al soggetto della frase. Può fungere da rafforzativo ed è obbligatorio in luogo di *suo* nelle costruzioni impersonali:

i genitori crescono con amore i propri figli (= i loro figli)

ha raggiunto il successo con le sue proprie forze (valore rafforzativo)

è necessario fare sempre il proprio dovere (frase impersonale)

 **Attenti agli equivoci!** L'uso degli aggettivi possessivi può prestare il fianco a equivoci, cui bisogna badare nella scrittura di un testo. Ad esempio, in frasi come *Franco ha fatto un giro con Anna sulla sua auto nuova* non è chiaro se l'auto sia di Franco o di Anna: meglio costruire la frase così: *Franco ha fatto un giro con Anna sull'auto nuova di lei* oppure *Franco ha fatto un giro con Anna sulla propria auto nuova*.

Una nota particolare va riservata all'uso di *proprio*. Non si deve mai dimenticare che, come detto, questo aggettivo possessivo va riferito esclusivamente al soggetto della proposizione. Per cui, in frasi del tipo *la mamma ha raccomandato a Giovanni di fare per bene i propri compiti*, i compiti vanno riferiti al soggetto, cioè alla mamma! La frase corretta dev'essere: *la mamma ha raccomandato a Giovanni di fare per bene i suoi compiti*.

- L'aggettivo possessivo **altrui** (= di altri) designa un possessore indefinito, può essere sia singolare sia plurale e in genere è posposto: es. *le lamentele altrui*. Quando è anteposto, ha sapore aulico e letterario: es. *l'altrui denaro non mi interessa*.
- Gli aggettivi possessivi richiedono di essere preceduti dall'articolo (determinativo o indeterminativo), ma lo rifiutano nei seguenti casi:
 - con i seguenti nomi di parentela al singolare: *padre, madre, figlio, figlia, marito, moglie, fratello, sorella* (es. *mio padre, mio marito*, non *il mio padre, il mio marito*). Altri nomi di parentela (*papà, mamma*) lo ammettono; altri ancora (*nonno, nonna, zio, zia*) lo tollerano, ma è di uso piuttosto colloquiale. Tutti questi nomi vogliono invece l'articolo quando sono alterati (diminutivi, vezzeggiativi: *il mio figliolo, la mia mogliettina*), quando sono al plurale (*i miei fratelli*), quando il possessivo è seguito da un altro aggettivo (*il mio caro padre*) e quando il sostantivo è seguito da un complemento di specificazione (*il mio fratello di Napoli*).

GLI AGGETTIVI POSSESSIVI IN ALTRE LINGUE

Il **francese** e l'**inglese** usano molto il possessivo, anche in casi in cui l'italiano non lo ritiene necessario. Dovrà tenerne conto chi traduce da queste lingue: ad esempio, in francese e inglese sono comuni espressioni come *prend ta plume/take your pen* (= prendi la **tua** penna), che in italiano vanno rese semplicemente come *prendi la penna*, a meno che non si voglia sottolineare il possesso (la **tua** e non quella di qualcun altro).

- Gli aggettivi possessivi in genere sono **anteposti** al nome cui si riferiscono (*i miei libri, le vostre lagnanze, i propri dubbi*): l'uso di posporli (*i figli vostri*) è squisitamente regionale. Fanno eccezione alcune frasi idiomatiche come *amor proprio, in cuor mio, a parer mio, a modo mio, di testa nostra* e le esclamazioni (*tesoro mio!, amici miei!*).

► Gli aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi servono a indicare una cosa o una persona in rapporto alla **vicinanza** o **lontananza** rispetto a chi parla o a chi ascolta. Possono essere anche pronomi.

MASCHILE		FEMMINILE	
SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
<i>questo</i>	<i>questi</i>	<i>questa</i>	<i>queste</i>
<i>codesto</i>	<i>codesti</i>	<i>codesta</i>	<i>codeste</i>
<i>quello</i>	<i>quelli</i>	<i>quella</i>	<i>quelle</i>

- **Questo** indica una persona o una cosa vicina nello spazio, nel tempo o nel discorso a chi parla o scrive:

questi imprevisti non mi demoralizzano; prendi questa valigia

Nel linguaggio colloquiale si incontrano anche le forme regionali *'sto/'sta/'sti/'ste*, risultato della caduta della sillaba iniziale (afèresi) di *questo/questa/questi/queste*.

- **Codesto** indica una persona o una cosa vicina nello spazio, nel tempo o nel discorso a chi ascolta o legge (o riceve uno scritto):

gli scrissi: «chi è codesta fanciulla che vive con te?»

L'uso di *codesto* è oggi piuttosto **in declino**, sostituito, seppur impropriamente, da *questo*. Permane nell'uso regionale (soprattutto in Toscana) e nel linguaggio burocratico e commerciale. In qualche caso ha valore dispregiativo: es. *non mi fare codesti discorsi!*

- **Quello** indica una persona o una cosa lontana nello spazio, nel tempo o nel discorso sia da chi parla/scrive sia da chi ascolta/legge:
quella volta fummo sfortunati
- **Stesso e medesimo** vengono usati per rafforzare un nome o un pronome (es. *l'ho visto io stesso*) oppure con il significato di *identico*. In realtà fra i due termini esiste una differenza di valore. Ad esempio, l'affermazione *Mario e Luigi sono andati in pizzeria e hanno mangiato la stessa pizza* sottintende che abbiano mangiato lo stesso tipo di pizza; per contro, l'affermazione *Mario e Luigi sono andati in pizzeria e hanno mangiato la medesima pizza* sottintende che si siano divisi un'unica pizza.
- **Saperne di più:** l'aggettivo indefinito **tale** può sostituire *questo* o *quello* in riferimento a qualcosa di già nominato (es. *di tali cose non dirò altro*).

► Gli aggettivi indefiniti

Gli aggettivi indefiniti (alcuni dei quali fungono anche da pronomi) servono a designare cose o persone in modo vago e generico. Si suddividono in:

- **Invariabili** (*ogni, qualunque, qualsiasi, qualsivoglia, qualche*), usati solo al singolare:

*ogni mattina mi reco al lavoro
ti ascolto, qualunque cosa tu voglia dire!
ho acquistato qualche banana*

- **Variabili nel genere** (*nessuno e ciascuno*), usati solo al singolare:

*nessun'amica mi aveva mai causato simili dispiaceri
aveva un sasso in ciascuna scarpa*

- **Attenzione:** quando *nessuno* si trova dopo il verbo vuole la negazione *non* (es. *non sento nessun disturbo*).

- **Variabili nel genere e nel numero** (come *alcuno, certo*):

ho proseguito per alcuni chilometri; l'inventore è un certo Mario Rossi

Anche l'aggettivo indefinito **altro** appartiene alla categoria dei variabili nel genere e nel numero, ma può avere valore diverso:

- può esprimere un'aggiunta indefinita (es. *ci serve altro denaro*);
- può avere il valore di *restante* (es. *non so che fare dell'altro vino*);
- può avere il valore di *diverso* (es. *abitavamo in un altro appartamento*);
- può avere il valore di *scorso* o *prossimo* (es. *ci siamo visti l'altr'anno; ci vedremo quest'altr'anno*).

Inoltre l'aggettivo **altro** può fungere da rafforzativo: *noialtri, voialtri*.

► Gli aggettivi interrogativi ed esclamativi

Gli aggettivi interrogativi si usano per introdurre una **domanda sulla qualità o quantità** della cosa o persona cui si riferiscono. Con gli aggettivi *che* e *quale* (il primo invariabile, l'altro variabile nel numero) si chiedono informazioni sull'identità o sulla qualità di una cosa o persona; con l'aggettivo *quanto*, variabile nel genere e nel numero, oggetto della domanda è la quantità.

MASCHE		FEMMINILE	
SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>
<i>quale</i>	<i>quali</i>	<i>quale</i>	<i>quali</i>
<i>quanto</i>	<i>quanti</i>	<i>quanta</i>	<i>quante</i>

che film guardi?
quale gusto preferisci?
quanti soldi hai speso?

- Gli stessi aggettivi possono avere anche valenza esclamativa:

che brutta storia!
quale ignominia!
quanti sprechi!

► Gli aggettivi numerali

Gli aggettivi numerali (alcuni dei quali fungono anche da pronomi) forniscono indicazioni quantitative sul nome cui si riferiscono. Si dividono in:

- **Cardinali:** rappresentano la serie dei numeri naturali (*uno, due, tre* ecc.).
- **Ordinali:** rappresentano l'ordine di una successione (*primo, secondo, terzo* ecc.).
- **Moltiplicativi:** indicano di quante volte una quantità è superiore a un'altra (*doppio, triplo, quadruplo* ecc.).

Alla categoria dei numerali appartengono le locuzioni distributive (es. *a quattro a quattro, due ciascuno, ogni dieci*), le locuzioni frazionarie (es. *un mezzo, due terzi, nove decimi*), i nomi collettivi (es. *paio, dozzina, ventina, migliaio*) e aggettivi come *ventennale, trimestrale, annuale*.

A questi si aggiungono *mezzo* e *metà*, che indicano le due parti uguali in cui si divide un intero.

 **Qualche curiosità sui numeri.** La rappresentazione delle quantità mediante numeri ci è pervenuta attraverso gli studiosi arabi, e per questo i numeri cardinali usati nei Paesi occidentali sono detti **numeri arabi**, sebbene fossero in realtà di origine indiana. Tuttavia questo non è l'unico sistema di numerazione: i Romani, ad esempio, ne utilizzavano uno basato sulle lettere e non su segni specifici. La differenza più importante tra i due sistemi consiste nel fatto che la numerazione araba è di tipo **posizionale**, cioè ogni cifra assume un valore in relazione alla posizione in cui si trova: da destra a sinistra rappresenta le unità, le decine, le centinaia, le migliaia e così via. Questa impostazione ha reso necessario l'uso di un segno che indicasse l'eventuale assenza di un valore: questo segno è lo **zero**, sconosciuto nella numerazione romana. Il termine “zero” deriva dall'arabo *sifr* (che significa “vuoto”), corrotto poi in *zephir*, vocabolo da cui deriva anche “cifra”. Il simbolo proviene invece dal greco: è la lettera *o* (omicron), iniziale di *oudén* (“nulla”). I numeri romani oggi sono spesso utilizzati per indicare gli ordinali (es. VI = sesto); in questo caso non vogliono mai l'**esponente**, che invece è richiesto quando l'ordinale è espresso da un numero arabo (dodicesimo = 12° = XII). Nell'indicazione dei **giorni del mese** è obbligatorio l'esponente nel primo (es. 1° ottobre), mentre negli altri non va usato (8 marzo). In matematica è abituale suddividere i numeri cardinali inserendo un puntino ogni tre cifre a partire da destra, ma nell'uso editoriale non specialistico il puntino è spesso sostituito da uno spazio breve e si applica solo a partire dai numeri di cinque cifre.

ARABI	ROMANI	CARDINALI	ORDINALI
1	I	uno	primo
2	II	due	secondo
3	III	tre	terzo
4	IV	quattro	quarto
5	V	cinque	quinto
6	VI	sei	sesto
7	VII	sette	settimo
8	VIII	otto	ottavo
9	IX	nove	nono
10	X	dieci	decimo
100	C	cento	centesimo
1.000	M	mille	millesimo
10.000	X̄	diecimila	decimillesimo
1.000.000	[X̄]	un milione	milionesimo

P

PRONOME

esercizi a pag. 212

Il pronome è la parte variabile del discorso che si usa in **sostituzione** di un'altra parola:

*ieri **qualcuno** è scivolato giù per la rampa*

Di norma il pronome fa le veci di un sostantivo, ma può anche sostituire un altro pronome, un aggettivo, un verbo o un'intera frase:

*la tua casa è molto più accogliente della **mia**
pensavo che fosse un arrivista, ma non **lo** è
aveva dormito poco e **lo** capimmo dalle borse sotto gli occhi
dov'è andato in vacanza Bruno? Non **lo** so*

 **Nota etimologica:** la parola “pronome” deriva dal latino *pro* + *nomen* e significa “al posto del nome”.

Il pronome può essere personale, possessivo, dimostrativo, indefinito, relativo, interrogativo ed esclamativo e può svolgere funzione stilistica (poiché consente di evitare ripetizioni), sintattica (può introdurre una subordinata) o deittica (cioè “indicare” qualcosa).

I PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali servono a indicare la **persona** o le **persone** che parlano (prima persona singolare e plurale), la persona o le persone che ascoltano (seconda persona singolare e plurale) e la persona o le persone di cui si parla (terza persona singolare e plurale). Mutano tutti di numero, ma nel genere variano solo nella terza persona.

In base alla funzione sintattica i pronomi personali si dividono in **pronomi personali soggetto** e **pronomi personali complemento**.

PERSONA	PRON. PERS. SOGGETTO	PRON. PERS. COMPLEMENTO
1° SINGOLARE	io	me (di me, a me, con me ecc.), mi
2° SINGOLARE	tu	te (di te, a te, con te ecc.), ti
3° SINGOLARE	egli, lui; ella, lei; esso, essa	lui/lei (di lui/di lei ecc.), sé, lo/la, gli/le, ne, si
1° PLURALE	noi	noi (di noi, a noi, con noi ecc.), ci
2° PLURALE	voi	voi (di voi, a voi, con voi ecc.), ci
3° PLURALE	essi, loro; esse, loro	essi/esse (di loro ecc.), sé, li/le, ne, si

Le forme complemento *me, te, lui, lei, noi, voi, loro* sono dette **forti** perché danno al pronome particolare rilievo (es. *Bruno ammira te*); le forme complemento *mi, ti, lo, gli, la, le, si, ci, vi, li, si* sono dette **deboli** perché si appoggiano al verbo e lo precedono (es. *Bruno ti ammira*).

Le particelle deboli si dicono **proclitiche** quando precedono un termine (es. *vi guardano*); **enclitiche** quando lo seguono e formano un'unica parola con esso (es. *guardaci*). Le particelle deboli sono sempre **atone**.

● **Io e tu** vanno sostituiti da *me* e *te*:

- quando sono in funzione predicativa e il soggetto è diverso:

se io fossi te agirei diversamente

Se il soggetto è lo stesso si usano *io* e *tu*, salvo in presenza dell'infinito del verbo *essere* accompagnato dall'aggettivo dimostrativo *stesso*:

da un po' di tempo non sono più io

ho sempre cercato di essere me stessa

► **Attenzione:** l'aggettivo *stesso* può fungere da rafforzativo per tutti i pronomi personali (es. *di questo danno incolpate voi stessi*).

- nelle esclamazioni prive di verbo:

misero me!; fortunato te!

- dopo *come* e *quanto*:

eravamo preoccupati quanto te

SI DICE, NON SI DICE

Quando *io* e *tu* sono usati insieme come soggetti la forma cambia a seconda della posizione: se *tu* è in prima posizione resta invariato (*tu e io*), mentre diventa *te* se si trova in seconda posizione (*io e te*). Questo *te* è un lascito del complemento di compagnia latino (*tecum* = con te), ancora presente nelle forme letterarie *meco* e *teco*. *Meco* e *teco* contengono già la preposizione *con*, che quindi non va ripetuta, nonostante l'illustre licenza poetica (ove ha una finalità eminentemente rafforzativa):

*...pianger senti' fra 'l sonno i miei figlioli
ch'eran **con meco** e domandar del pane.*

Dante, *Inferno* (XXXIII, 38-39)

● I pronomi personali di terza persona

- quando *esso* è in funzione di soggetto si riferisce in genere ad animali e cose, *essa* anche a persone (entrambi non molto usati, principalmente per il suono aspro); *ella* è forma letteraria o di rispetto (forma allocutiva): in quest'ultimo caso equivale a *lei*, invariabile nel genere (es. *come ella avrà potuto osservare*);

- in funzione di complementi, *esso, essa, essi* ed *esse* si riferiscono esclusivamente ad animali e cose, e compaiono solo nei complementi indiretti (quelli preceduti da preposizione) e non nel complemento oggetto, in cui sono sostituiti da una particella pronominale:

*la società è fallita, e dire che su **di essa** avevo puntato tutto se trovi il mio borsello, consegnamelo* (non consegnami esso)

- **Attenzione:** in presenza di un pronome, preposizioni come *dietro, prima, dopo, su, fuori* e *presso* sono seguite obbligatoriamente dalla preposizione *di*:

*incombeva **su di** noi come la spada di Damocle
sono **fuori di** me a causa del torto subito*

Le preposizioni *fra* e *tra* usate in presenza di pronomi possono essere seguite oppure no dalla preposizione *di*:

possiamo sederci tra voi? oppure possiamo sederci tra di voi?

- i pronomi *lui, lei* e *loro* prendono il posto di *egli/essa/ella/esse/essi* nei complementi di paragone, dopo *come* e *quanto* (es. *sono affranto quanto loro*); nelle contrapposizioni (es. *lui correva, lei camminava*); dopo *anche, nemmeno, neanche, pure, neppure* (es. *nemmeno loro sanno dove sia*); quando il verbo è al participio o al gerundio (es. *avendole mangiate tutte lei, Antonio rimase senza mele*).

- Il pronome personale in funzione di soggetto, spesso sottinteso, è **obbligatorio**:

- in presenza di forme verbali che non lasciano capire indubitabilmente chi sia il soggetto:

*le persone pensano che **io** (tu/egli/lei) sia un genio*

- in presenza di un verbo di modo indefinito e soggetto diverso da quello della proposizione principale:

*essendo **io** poco attenta, la maestra mi rimproverò*

- quando occorre dare particolare rilievo al soggetto:

***io** vivo alla giornata, mentre **tu** pensi sempre al futuro*

- quando manca il verbo:

«Chi ha rotto questa sedia?», chiese la maestra. «**Io**», rispose Pierino

I PRONOMI IN ALTRE LINGUE

In **inglese, francese e tedesco** i pronomi personali in funzione di soggetto vengono sempre espressi (*I go, je vais, ich fahre* = io vado), mentre in italiano sono spesso sottintesi. Chi traduce da queste lingue dovrà tenerne conto per non appesantire eccessivamente il testo.

ERRORI COMUNI

La particella **gli** ha valore di maschile singolare. Non va tassativamente usata in riferimento a un termine di genere femminile (es. *l'ho incontrata* e **le** *ho dato la notizia* e non *l'ho incontrata e gli ho dato la notizia*) ed è improprio usarla nel plurale (es. *ho visto i miei genitori* e **ho detto loro** *del tuo matrimonio* e non *ho visto i miei genitori e gli ho detto del tuo matrimonio*). Sebbene l'uso comune abbia reso accettabile il costruito con **gli** al plurale, questo andrebbe comunque limitato al linguaggio parlato.

- Le forme *lo, gli, la, le* sono uguali agli articoli determinativi, e come questi si comportano in fatto di elisione:

vide l'amica in pericolo e l'aiutò

- Dall'unione della particella atona **gli** con le forme *lo, la, li, le* e *ne* derivano *glielo, gliela, glieli, gliele* e *gliene*:

gli piacevano i miei orologi: gliene donai uno

- Le forme atone *mi, ti, ci, vi* seguite da un altro pronome atono cambiano in *me, te, ce, ve*:

la mia automobile ve la presto volentieri

- Quando si ha l'infinito preceduto da un verbo servile (*dovere, volere, potere*) il pronome può essere messo sia prima sia dopo (enclitico):

ti volevo telefonare oppure volevo telefonarti

LE PARTICELLE PRONOMINALI DAVANTI A **LO, LA, LI, LE, NE**

	lo	la	li	le	ne
mi	me lo	me la	me li	me le	me ne
ti	te lo	te la	te li	te le	te ne
gli	glielo	gliela	glieli	gliele	gliene
si (sing.)	se lo	se la	se li	se le	se ne
ci	ce lo	ce la	ce li	ce le	ce ne
vi	ve lo	ve la	ve li	ve le	ve ne
si (plur.)	se lo	se la	se li	se le	se ne

I pronomi personali riflessivi

I pronomi personali riflessivi vengono usati per costruire la forma riflessiva dei verbi:

Singolari: *mi, ti, si, sé*. **Plurali:** *ci, vi, si, sé, loro*.

La forma riflessiva si ha quando c'è coincidenza tra il soggetto e il complemento oggetto. In caso contrario si parla di forma riflessiva apparente:

Mario si lava (forma riflessiva)

Mario si lava i capelli ogni giorno (forma riflessiva apparente)

- *Sé* è sostituito da *loro* quando, pur costituendo il soggetto della proposizione, ha significato reciproco o si trova dopo preposizioni e locuzioni preposizionali come *tra, fra, insieme con, in mezzo a*:

Luigi e Mario ridono tra loro

Luigi e Mario la invitarono tra loro

- *Si* e *sé* si possono riferire anche a un soggetto indeterminato:
è difficile non annoiarsi

ERRORI COMUNI

Il pronome riflessivo **sé** si usa in riferimento a termini sia di numero singolare sia di numero plurale: *Marco è una persona sicura di sé; Marco e Paolo sono persone molto sicure di sé*. Sebbene frequenti nel linguaggio informale, sono quindi da bandire espressioni del tipo *Marco e Paolo sono persone molto sicure di loro*.

GLI USI DI SI

La particella *si* può avere valore

- intensivo o affettivo: *si è bevuto tutto il caffè*
- passivo, con verbi transitivi attivi: *si vendono appartamenti*
- impersonale, con verbi di terza persona singolare: *si dice che fosse buono*
- imperativo: *si deve sempre dire la verità*

I PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi indicano **a chi appartiene** ciò che sostituiscono:
la tua forza non ha pari, non posso dire lo stesso della mia

Identici nella forma agli **aggettivi corrispondenti**, i pronomi possessivi si distinguono da questi perché compaiono sempre preceduti dall'articolo o dalla preposizione articolata:

tua madre ha fatto molti meno sacrifici della mia

il loro volto appare sempre imbronciato, il vostro no

- In particolari espressioni il pronome possessivo appare cristallizzato nell'uso di sostantivo con una valenza ben precisa:

Michela se ne sta sempre sulle sue; i miei non mi fanno mancare niente ci hai messo del tuo per riuscire; è giusto che voi diciate la vostra volete essere dei nostri?; tutti si unirono al brindisi: «Alla tua!».

I PRONOMI DIMOSTRATIVI

I pronomi dimostrativi, in tutto identici agli aggettivi della stessa categoria, servono a indicare la posizione in cui la cosa o la persona che sostituiscono si trova rispetto a chi parla o a chi ascolta. Accanto a quelli che fungono sia da pronomi sia da aggettivi (*questo, codesto, quello*) esistono pronomi dimostrativi aventi esclusivamente **funzione pronominale**:

- *Ciò*, che può essere usato sia come soggetto sia come complemento:

ciò mi pare inconcepibile
di ciò non diremo più nulla

- *Costui, costei* e *costoro*, usati esclusivamente con riferimento a persone, sia con funzione di soggetto sia con funzione di complemento:

costui ha dimostrato di essere un genio
ho sempre avuto grande stima di costoro

Possono avere valenza dispregiativa:

costei sembra davvero poco affidabile

- *Colui, colei* e *coloro*, usati con il pronome relativo *che* esclusivamente in riferimento a persone, sia con funzione di soggetto sia con funzione di complemento:

colui che desidera il successo deve darsi da fare
iscriveremo coloro che ne faranno richiesta

QUANTO, QUANTI, QUANTE

Tra i pronomi dimostrativi si annoverano *quanto, quanti* e *quante*, che svolgono contemporaneamente anche funzione relativa e per questo appartengono alla categoria dei pronomi doppi:

faremo quanto (= tutto quello che) è possibile
il premio è riservato a quanti (= tutti quelli che) hanno vinto

I PRONOMI INDEFINITI

I pronomi indefiniti indicano **in modo generico** le persone o le cose cui si riferiscono. Accanto a quelli aventi funzione sia di aggettivi sia di pronomi (alcuno, nessuno, molto, poco, tutto...), vi sono pronomi indefiniti che vengono usati solo con valenza pronominale:

- *Uno, qualcuno* e *ognuno*, variabili nel genere:

ho preso una delle mele; qualcuno ci ha visto; a ognuno il suo

- **Saperne di piú:** il pronome *uno* ha la particolarità di poter essere usato con valore impersonale:

uno deve prendersi cura (= ci si deve prendere cura) *degli anziani*

- *Chiunque* e *chicchessia*, invariabili, usati solo al singolare:

avrei potuto chiederlo a chiunque

potrebbe farlo chicchessia

- *Qualcosa, alcunché, niente, nulla, altri* (= qualcun altro), invariabili con valore neutro:

ditemi qualcosa di voi

non aveva alcunché da dire

non ditemi niente/nulla del film

non desiderare la donna d'altri

ERRORI COMUNI

Il pronome **qualcosa**, sebbene formato dall'aggettivo indefinito *qualche* e dal sostantivo *cosa*, concorda sempre al maschile: si dice *qualcosa è accaduto*, non *qualcosa è accaduta*.

I PRONOMI RELATIVI

I pronomi relativi svolgono una duplice funzione: infatti, oltre a **sostituire** un nome (che viene detto **antecedente**), mettono in relazione due proposizioni, quella di cui fanno parte (detta **relativa**, che è una proposizione subordinata) e quella che la precede (**reggente**). Sono:

- *Che*, invariabile nel genere e nel numero. Si usa in riferimento a cose e persone, sia per il singolare sia per il plurale, sia per il maschile sia per il femminile, con funzione di soggetto o complemento oggetto:

la ragazza che ti sta di fronte è la mia migliore amica

non ho ancora letto il libro che mi hai regalato

- Tipico di un linguaggio piuttosto colto è l'uso "sostantivato" di *che* (preceduto da articolo o preposizione articolata e con valore neutro):

sembri deluso, il che mi turba

lo minacciarono, al che fuggì

lo esclusero, del che si risentì

PAESE CHE VAI, USANZE CHE TROVI

Malgrado questo detto, l'uso di *che* con valore di complemento indiretto, frequente nel linguaggio colloquiale, è sconsigliabile. Ad esempio, meglio *il giorno in cui andai in vacanza* piuttosto che *il giorno che andai in vacanza*.

- *Il quale/la quale/i quali/le quali*, variabili nel genere e nel numero, possono svolgere funzione sia di soggetto sia di complemento:

Francesco apprezza Silvia, la quale sa farsi rispettare

esistono regole alle quali dobbiamo obbedire

Rispetto agli altri pronomi relativi, **il quale** ha la particolarità di specificare genere e numero dell'antecedente; per questo motivo rappresenta un possibile sostituto quando:

- si vogliono evitare ripetizioni:

dicono **che** Nunzio, **che** non mi è simpatico, sia molto intelligente



dicono **che** Nunzio, **il quale** non mi è simpatico, sia molto intelligente

- il relativo è distante dall'antecedente:

riferí di un incidente occorso sulla strada panoramica, **che** lo stupí



riferí di un incidente occorso sulla strada panoramica, **il quale** lo stupí

- specificare genere e numero è utile per evitare ambiguità:

ho conosciuto l'istruttore di Giorgia, **di cui** ho grande stima



ho conosciuto l'istruttore di Giorgia, **del quale** ho grande stima

- **Cui**, invariabile nel genere e nel numero; si usa in riferimento a cose e persone, sia per il singolare sia per il plurale, sia per il maschile sia per il femminile ed esclusivamente con funzione di complemento indiretto, preceduto da una preposizione semplice:

*il posto in cui lavori mi sembra un inferno
gli amici con cui gioco a carte sono simpatici*

- **Attenzione:** è possibile usare la forma **cui** senza preposizioni quando ha valore di complemento di specificazione e quando corrisponde alla locuzione *a cui*:

*mi manca Luigi, la cui partenza ha lasciato tutti senza parole
ho detto del mio licenziamento a Laura, cui tu l'avevi già anticipato*

I PRONOMI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

I pronomi interrogativi servono per introdurre una domanda diretta o indiretta. Sono:

- **Chi?**, invariabile; si usa solo in riferimento a persone, sia per il singolare sia per il plurale, sia per il maschile sia per il femminile:
chi è quell'uomo?; chi sono quelle sconosciute?
- **Che?**, invariabile; si usa in riferimento a cose:
che mi dici mai?

Nel linguaggio informale *che?* è spesso sostituito da *che cosa?* e *cosa?*
di che cosa avete parlato?; cosa avete deciso?

- *Quale?*, invariabile nel genere ma non nel numero; si usa in riferimento sia a cose sia a persone:

quei film mi piacciono tutti, ma non so quali guardare

- **Attenzione:** davanti alla terza persona singolare del verbo *essere* il pronome *quale* viene troncato, non eliso, quindi l'apostrofo non va messo: *viaggiare è la mia aspirazione; qual è la tua? (e non qual'è)*

- *Quanto?*, variabile nel genere e nel numero:

per la torta mi occorre mezzo chilo di farina: quanta ne abbiamo?

tu hai tanti soldi: quanti me ne puoi prestare?

Tutti i pronomi interrogativi possono avere anche funzione esclamativa:
che vedono i miei occhi!; quanto mi costi!

VERBO

esercizi a pag. 215

Il verbo è la parte variabile del discorso che fornisce informazioni sul soggetto e determina la struttura della frase. Le **coniugazioni** sono **tre** e comprendono rispettivamente verbi con infinito in **-are**, **-ere** e **-ire**.

 **Nota etimologica:** il termine “verbo” deriva dal latino *verbum*, “parola”, e infatti il verbo è la parola per antonomasia, l'elemento più importante della frase.

- Le forme verbali più semplici si articolano in due soli elementi:

- la **radice**, che è un elemento invariabile:

amo → **am-**

vedo → **ved-**

sento → **sent-**

- la **desinenza**, parte variabile che consente di individuare numero e persona del soggetto, modo e tempo del verbo:

ama → **-a**

vedi → **-i**

sente → **-e**

- Le forme verbali più complesse presentano anche elementi aggiuntivi:

- **vocale tematica**, che serve a caratterizzare le coniugazioni:

amare → **-a-**, *vedere* → **-e-**, *sentire* → **-i-**

- **un elemento che qualifica tempo e modo:**

am-a-ss-i (la **-ss-** è propria del congiuntivo imperfetto)

ved-e-v-o (la **-v-** è propria dell'indicativo imperfetto)

sent-i-r-ò (la **-r-** è propria dell'indicativo futuro)

Radice e vocale tematica costituiscono insieme il **tema** di un verbo (*ama-*, *crede-*, *agi-*); nell'uso comune per desinenza si intende non la desinenza vera e propria ma tutto ciò che viene dopo la radice (*-avo*, *-evo*, *-ivo*).

Il verbo **varia** per:

- Modo
- Tempo
- Persona
- Numero
- Forma (o diatesi)

 **Nota etimologica:** “diatesi” deriva dal greco *diáthesis*, che significa “ordinamento”, “distribuzione”.

A seconda che ammettano o no il complemento oggetto, i verbi si dividono in **transitivi** e **intransitivi**; in base al significato e alla funzione possono essere **predicativi** o **copulativi**.

MODO E TEMPO

- Un verbo può essere di modo:
 - **finito**: indicativo (*io lavoro*), congiuntivo (*che io lavori*), condizionale (*io lavorerei*) e imperativo (*lavora!*);

L'**indicativo** è il modo della realtà e della certezza; il **congiuntivo** è il modo della possibilità, dell'incertezza e dell'opinione; il **condizionale** è il modo della possibilità condizionata, ossia dell'azione possibile solo a certe condizioni; l'**imperativo** è il modo del comando.

 **Nota etimologica:** “congiuntivo” deriva dal latino *coniunctivus modus*, proprio di molte proposizioni dipendenti, cioè “congiunte” alle reggenti.

- **indefinito**: infinito (*amare*), participio (*amante*) e gerundio (*amando*).
- **Saperne di più:** i modi infinito, participio e gerundio sono detti anche **forme nominali** del verbo, dal momento che possono essere utilizzati anche come sostantivi e aggettivi:

viaggiare è uno dei piaceri della vita

il lavorante ricevette il salario; gli studenti consegnarono l'elaborato

L'**infinito** serve a indicare semplicemente l'azione espressa dal verbo; il **participio** svolge funzione sia di verbo sia di aggettivo; il **gerundio** si usa per mettere in relazione l'azione che si compie o è da compiere con un'altra indicata dal verbo finito della proposizione reggente.

 **Nota etimologica:** “gerundio” deriva dal latino *modus gerundi* (= *gerendi*), che significa “modo di comportarsi”.

- Il **tempo** indica se il rapporto tra il verbo e chi parla o ascolta è di

- contemporaneità (tempo presente):

Orazio ride

- anteriorità (tempo passato):

Orazio rideva (imperfetto)

Orazio ha riso (passato prossimo)

Orazio rise (passato remoto)

Orazio aveva riso (trapassato prossimo)

Orazio ebbe riso (trapassato remoto)

- posteriorità (tempo futuro)

Orazio riderà (futuro semplice)

Orazio avrà riso (futuro anteriore)

Gli esempi riportati sono tutti all'indicativo, ma anche gli altri modi possono presentare tempi diversi (non necessariamente tutte le forme).

Le forme verbali si dicono **semplici** se costituite da una sola parola (*prendo*); quelle **composte** si formano con gli ausiliari (*ho preso*; *ero andato*).

ERRORI (PIÙ O MENO) COMUNI

In alcune regioni, in particolare al Nord, nel linguaggio parlato capita di sentire forme errate di imperfetto, soprattutto relative a verbi della seconda coniugazione, ad esempio *vedavamo* invece di *vedevamo*, *scendavamo* invece di *scendevamo*.

IL VALORE DEI TEMPI NELL'INDICATIVO

- Il **presente** esprime qualcosa che avviene nel momento in cui si parla, agisce o scrive (es. *oggi Gianni va a scuola*), ma può anche avere un valore **continuativo/ripetitivo** (es. *Gianni va a scuola* = *Gianni frequenta regolarmente la scuola*). Talora, soprattutto nel linguaggio parlato, il presente viene usato in luogo del (più corretto) futuro (es. *stasera vado al cinema* = *stasera andrò al cinema*). Un uso particolare è dato dal cosiddetto **presente storico**: proprio dei testi narrativi, è spesso preferito ai

tempi passati per la sua immediatezza (es. *nel 79 d.C. avviene l'eruzione del Vesuvio*). Infine, il presente può avere valore, per così dire, **assoluto** o **atemporale** (es. *la lavatrice è un elettrodomestico*), come tipicamente si verifica in detti, proverbi e massime (es. *chi si loda s'imbroda*).

- L'**imperfetto** esprime un'azione **abituale/ripetitiva** (es. *Cosimo mangiava tre volte al giorno*) o **continuativa** (es. *l'acqua scorreva dal lago superiore a quello inferiore*) collocata nel passato. Può avere valore **descrittivo** (es. *aveva un portamento elegante*), **storico/narrativo** (es. *Cesare era ormai in prossimità delle Gallie*), **desiderativo/ottativo** nel linguaggio parlato (es. *volevo un etto di prosciutto* = *vorrei un etto di prosciutto*), di **cortesia** (es. *volevo ricordarti l'appuntamento con Lorenzo*). È anche il tempo tipico delle favole (es. *c'era una volta*) e del linguaggio dei giochi infantili (es. *io ero il re e tu la regina*).
- Il **passato prossimo** esprime un'azione che si è svolta in un **passato recente** (es. *la settimana scorsa sono andato al mare*) oppure che, sebbene avvenuta in un passato lontano, ha effetti anche nel presente (es. *il latino ha dato origine all'italiano*).
- Il **passato remoto** esprime un'azione che si è conclusa in un **passato lontano** e che non ha effetti diretti sul presente (es. *Cicerone scrisse numerose orazioni*).
- **Saperne di più:** il passato prossimo e il passato remoto non hanno precise demarcazioni di utilizzo, e grande è l'influenza delle abitudini regionali. In generale, nelle regioni settentrionali prevale il passato prossimo anche quando sarebbe più consigliabile il passato remoto (es. *l'anno scorso sono andato in ferie a Cortina* invece del più corretto *l'anno scorso andai in ferie a Cortina*). Per contro, nelle regioni meridionali prevale il passato remoto anche quando sarebbe più consigliabile il passato prossimo (es. *stamane andai al lavoro* invece di *stamane sono andato al lavoro*).
- Il **trapassato prossimo** esprime azioni passate antecedenti ad altre, che possono essere al passato prossimo (es. *ho acquistato le scarpe che avevo visto in vetrina*), all'imperfetto (es. *andavo nella direzione che mi avevano suggerito*) oppure al presente (es. *piove, eppure i meteorologi avevano previsto sole*). Il **trapassato remoto**, di uso più limitato, esprime anteriorità rispetto a un passato remoto (es. *quando ebbero risolto il problema, gli allievi consegnarono il compito*) ed è assai poco usato nel linguaggio parlato, in cui prevalgono forme semplificate (*quando risolsero il problema, consegnarono il compito*).

- Il **futuro semplice** esprime un'azione che non si è ancora verificata e avverrà, appunto, nel futuro (es. *domani andrò al lavoro*). Nei testi narrativi o espositivi può però esprimere un'azione futura rispetto a un'altra, ma non futura rispetto al presente reale: questo avviene soprattutto quando il testo principale fa uso del presente storico (es. *Napoleone sposa Giuseppina Beauharnais nel 1796; quattordici anni dopo sposerà in seconde nozze Maria Luisa d' Austria*). Il futuro può anche avere valore dubitativo/interrogativo (es. *che ore saranno?*), dubitativo/esclamativo (es. *non penserete di cavarvela così!*), esprimere approssimazione o incertezza (es. *saranno le undici; Monica sarà andata al cinema*) o ancora attenuare un'affermazione (es. *ti dirò che non l'avrei mai pensato*).
- Il **futuro anteriore** esprime l'anteriorità di un'azione futura rispetto a un'altra azione futura: cioè si comporta, in un certo senso, come i trapassati rispetto ai tempi passati (es. *quando avrò visto i risultati, saprò se elogiarti*). È impiegato anche con valore concessivo (es. *ci saremo anche svegliati tardi, ma la giornata è stata proficua*).
- **Attenzione:** qui come altrove, nel linguaggio parlato si tende alla semplificazione, e non è infrequente l'impropria sostituzione del futuro anteriore con il futuro semplice (es. *quando vedrò i risultati saprò se elogiarti*).

► Concordanza del participio passato nelle forme composte

Per quanto riguarda la concordanza del participio passato con il sostantivo cui si riferisce nelle forme verbali composte, frequentissimi sono i dubbi e gli errori, e non sempre esiste uniformità di vedute tra i grammatici. Ecco alcune semplici norme:

- Quando il tempo composto si forma con l'ausiliare **essere**, di norma non esistono problemi: il participio concorda con il soggetto (es. *quei film sono stati proiettati ogni giovedì; ieri Maria è stata derubata*). Qualche dubbio può sussistere in presenza di espressioni che – sebbene grammaticalmente singolari – indicano una pluralità: come si dirà più avanti, in questi casi il participio può essere concordato grammaticalmente (es. *la maggior parte dei soldati è partita per il fronte*) oppure a senso (*la maggior parte dei soldati sono partiti per il fronte*).
- Quando l'ausiliare è **avere** si presentano casi differenti: innanzitutto il participio passato non concorda mai con il soggetto (es. *io e Luca abbiamo camminato tutta la notte*) e resta invariato al maschile singolare.

In relazione al complemento oggetto:

- Il participio passato è di norma invariabile (es. *ho comperato due camelie* e non *ho comperate due camelie*) e la concordanza è presente quasi solo in ambito poetico e letterario (A. Manzoni: *Lucia aveva avute due buone ragioni*).
- Fanno eccezione le relative, che ammettono sia la forma invariabile (es. *la casa **che** ho visto fa al caso nostro*) sia quella concordata (es. *la casa **che** ho vista fa al caso nostro*), i casi in cui il complemento oggetto è rappresentato dalle particelle pronominali atone *lo, la, li, le*, che esigono la forma concordata (es. *hanno incontrato Alessandro e Andrea e **li** hanno salutati*), e la particella *ne* con valore partitivo, che pure richiede la concordanza (es. *della tua scatola di cioccolatini **ne** ho mangiati due*).

PARTICIPI PRESENTI SENZA VERBO

I participi presenti hanno in genere funzione di aggettivo o sostantivo (es. *perdente, amante, piacente*), ma è ben evidente il nesso con il verbo da cui derivano. Di alcuni però manca o si è perso il verbo corrispondente. Ad esempio *eclatante, furfante, pimpante* e *galante* provengono dal francese. Dal latino derivano *intelligente, ambulante, consulente, docente, latente, mittente, capiente, carente, deterrente, eloquente, fatisciente, impellente, occidente, oriente...* e la lista sarebbe ancora lunga!

I verbi fraseologici

Esistono verbi, detti **durativi**, che esprimono di per sé un'azione che si prolunga nel tempo – come *cercare, dormire, studiare* e *passaggiare* –, verbi, detti **momentanei**, che esprimono di per sé un'azione, per così dire, istantanea – come *trovare, morire, scoppiare* e *cadere* –, e verbi indicanti l'**inizio di un'azione** che si sviluppa progressivamente, come *arrossire, invecchiare, ingiallire*. Indicano una particolare modalità di azione anche i cosiddetti verbi fraseologici, che possono indicare l'imminenza o la ripetizione di un'azione, il suo termine o altri aspetti specifici. Si usano:

• con l'infinito:

- *essere in procinto di/essere sul punto di/stare per/accingersi a/mettersi a/incominciare a* (indicano l'imminenza di un'azione):
si accingevano a partire
- *continuare a/insistere a* (esprimono un'azione ripetuta o duratura):
continuano a tormentarci

- *cercare di/tentare di/provare a/sforzarsi di/sforzarsi a* (esprimono il tentativo di compiere un'azione):

tentano di convincermi

- *fare/lasciare* (aggiungono a un'azione voluta dal soggetto la valenza di comando o permesso):

lascia perdere le inezie

- *vedersi/sentirsi/lasciarsi* (indicano lo stato del soggetto rispetto all'azione):

ci sentimmo morire

- *smettere di/cessare di/terminare di/finire di* (indicano la conclusione di un'azione):

alla fine smisero di urlare

- *finire con/finire per* (esprimono il modo in cui si conclude un'azione):

finimmo con l'incontrarci tutti al bar

● con il **participio**:

- *vedersi/sentirsi* (indicano lo stato del soggetto rispetto all'azione):

ci siamo visti perduti

- *andare* (aggiunge valore di obbligo o necessità nelle frasi passive in cui sostituisce l'ausiliare *essere*):

questo compito va svolto con attenzione

● con il **gerundio**:

- *stare/andare* (indicano lo svolgimento di un'azione; *stare* è usato solo nei tempi semplici):

nel popolo andava crescendo il malcontento

PERSONA E NUMERO

La **persona** indica se il soggetto è chi parla, chi ascolta o qualcun altro; esistono tre persone. Il **numero** indica se il soggetto è singolare o plurale.

Nei modi finiti del verbo la persona e il numero del soggetto di una frase sono facilmente individuabili osservando la desinenza. Ad esempio, nella frase *amavano lo sport*, la desinenza del verbo (-avano) è sufficiente a far capire che il soggetto (non espresso) è alla terza persona plurale.

L'infinito e il gerundio non presentano variazioni di persona o di numero (es. *cantare, cantando*), e quindi si concordano con ogni persona e numero. Il participio presente varia solo di numero (*cantante, cantanti*); il participio passato varia di persona e di numero (*cantato, cantata, cantati, cantate*).

LA FORMA DEL VERBO

Il verbo può avere quattro forme: **attiva, passiva, riflessiva e pronominale**.

La forma attiva indica che il soggetto compie l'azione, la forma passiva che il soggetto la subisce. Tutti i verbi, sia transitivi sia intransitivi, hanno la forma attiva. La forma passiva esiste soltanto per i verbi transitivi e si ottiene con l'ausiliare *essere* coniugato nel tempo del corrispondente verbo attivo seguito dal participio passato dello stesso verbo. Trasformando una frase attiva nella corrispondente passiva, il soggetto della frase attiva diventa complemento d'agente o di causa efficiente:

l'architetto Mario Rossi ha progettato l'ospedale psichiatrico



l'ospedale psichiatrico è stato progettato dall'architetto Mario Rossi

La **forma passiva** si può ottenere anche:

- con l'ausiliare *andare* nel significato di “è necessario”:
questo problema va affrontato
 - con gli ausiliari *andare, finire, restare, rimanere, stare* accompagnati al participio passato di verbi come *sprecare, distruggere, perdere, chiudere*:
la scuola è rimasta chiusa tutto il giorno
 - con l'ausiliare *venire* al posto di *essere*, purché il verbo sia in un tempo semplice:
ogni mese mia nonna viene sottoposta a un accurato check up
 - con la particella pronominale *si* (*si* passivante) premessa alla terza persona singolare o plurale della forma attiva di un verbo di tempo semplice in assenza di complemento d'agente:
improvvisamente si sentì un grido straziante
- **Attenzione:** in presenza del *si* passivante enclitico, molto usato nelle inserzioni commerciali per la sua valenza impersonale, il verbo va sempre **concordato** con il soggetto:
affittasi (= si affitta) *appartamento*
affittansi (= si affittano) *palazzine*
vendonsi (= si vendono) *appartamenti*
- Le forme non concordate, sebbene assai diffuse (es. *affittasi appartamenti*), sono errate.

► Forma riflessiva e forma pronominale

La forma **riﬂessiva** riguarda solo alcuni verbi transitivi e si ha quando soggetto e oggetto – sempre costituito dalle particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi* – coincidono:

la piccola Luisa si pettina (= pettina se stessa) *sempre da sola*

- Quando la forma riflessiva esprime reciprocità d'azione è detta **reciproca**:

Giuliano e Marcello si salutano

(= Giuliano saluta Marcello e Marcello saluta Giuliano)

- Quando le particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi* vengono usate come complemento di termine la forma riflessiva è detta **apparente** o **transitiva pronominale**; ovviamente in questo caso non c'è concidenza di soggetto e oggetto:

la nonna si (= a sé) *prepara la cena*

- Se le particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi* fanno parte del verbo si parla di forma **intransitiva pronominale**, tipica dei verbi intransitivi pronominali, che si coniugano come i verbi riflessivi ma hanno caratteristiche proprie dei verbi intransitivi. A questo gruppo appartengono:

- verbi aventi solo la forma pronominale:

pentirsi, accorgersi, ribellarsi, vergognarsi, avvalersi, impadronirsi

- verbi intransitivi che si usano anche con la particella pronominale:

ammuffire/ammuffirsi, sedere/sedersi, approfittare/approffittarsi

- verbi transitivi indicanti eventi, stati d'animo o azioni che con le particelle pronominali assumono valore intransitivo (in realtà si tratta di verbi intransitivi pronominali la cui forma transitiva corrispondente ha un significato diverso e non può essere trasformata in riflessiva):

addormentarsi, fermarsi, rattristarsi, muoversi

► Verbi impersonali

Sono detti impersonali i verbi che, non avendo un soggetto determinato, si usano esclusivamente alla **terza persona singolare** dei modi finiti e nei modi indefiniti. A questo gruppo appartengono:

- Verbi indicanti fenomeni atmosferici (che sono propriamente impersonali):

piovere, tuonare, albeggiare, lampeggiare, nevicare

- **Attenzione:** quando usati in senso figurato questi verbi ammettono il soggetto: *lo tempestarono di insulti; piovvero critiche a raffica.*

- Verbi e locuzioni usati normalmente in forma personale che talvolta vengono però usati in forma impersonale, tra cui:

- locuzioni formate dai verbi *essere*, *stare*, *andare* seguiti da complemento oggetto o verbo o da una proposizione soggettiva (che funge da soggetto) come *è chiaro*, *non sta bene*, *va bene*:

va bene essere coerenti

(in questo caso *essere coerenti* funge da soggetto)

- verbi indicanti accadimento come *capitare* e *avvenire*:

capita che non ci si senta compresi

- verbi indicanti necessità e convenienza come *necessitare*, *occorrere*:

è necessario andare via

- verbi indicanti apparenza come *sembrare* e *apparire*:

pare che sia giunto il momento di andare

- verbi come *dire*, *credere*, *mormorare*:

si vocifera che stiamo per lasciarci

Va detto che qualsiasi verbo può essere usato impersonalmente se si premette la particella pronominale *si* alla terza persona singolare:

si dorme al fresco; si parte alle dieci; si mangia a tutte le ore

Nel caso dei verbi riflessivi e pronominali la costruzione impersonale si ottiene premettendo la particella *ci* alla particella *si*:

ci si diverte tutti insieme

VERBI TRANSITIVI E VERBI INTRANSITIVI

I verbi che possono reggere il complemento oggetto sono detti **transitivi** (es. *Davide mangia un panino*). Quando il complemento oggetto non è espresso si dice che sono usati in senso assoluto (es. *Walter mangia*).

I verbi che non possono reggere il complemento oggetto sono detti **intransitivi**, e comprendono, tra gli altri, i verbi di movimento (es. *Davide è partito per le vacanze*).

Costituiscono una sorta di eccezione i casi in cui è presente il cosiddetto **complemento oggetto interno**:

viveva una vita di stenti

piansero tutte le lacrime che avevano

ho dormito sonni tranquilli

 **Nota etimologica:** “transitivo” deriva dal latino *transitivus*, che a sua volta proviene da *transire*, “passare al di là”, come l’azione del verbo transitivo passa dal soggetto all’oggetto. “Intransitivo” si riferisce quindi a un verbo che non fa passare l’azione (il prefisso *-in* indica negazione).

- Molti verbi mutano di significato a seconda che vengano usati come transitivi con complemento oggetto espresso o intransitivi con complemento indiretto:

Antonio **attende un** amico/Maria **attende alle** faccende domestiche
cercate di non **aspirare il** fumo/**aspiro a** un lavoro gratificante
Susanna **finì il** lavoro rapidamente/il percorso **finisce là**

- Un altro caso è quello di verbi che sono transitivi quando costruiti con complemento oggetto, e intransitivi quando usati senza alcun complemento indiretto:

la veglia **aumentava il** sonno/il suo odio **aumenta** ogni giorno
il fuoco **bruciava il** palazzo/il palazzo **bruciava**
un genitore **cresce i** figli con amore/i timori **crescono**
l’ho aperto **girando la** manovella/il nonno **girava** annoiato per casa
ho **incominciato il** libro/l’estate **incominciò in** sordina
il giocatore **passa la** mano/il tempo **passa**
la polizia riuscì presto a **soffocare la** rivolta/**soffocavo dal** caldo
Piero **fischia un** motivetto/il merlo **fischia**

i monelli **avevano saltato il** muro di cinta/Antonio **salta** come un grillo

Svariati verbi ammettono **più costrutti**, che in alcuni casi si possono considerare “intercambiabili”, in altri mutano a seconda del contesto. Ecco alcuni dei più comuni:

- *aspetto di essere arrivato; aspetta a dire qualcosa*
- *bada che il bambino sia coperto; bado sempre di non perdere i soldi; badiamo a ciò che facciamo*
- *non vogliamo derogare ai nostri valori; derogare dai provvedimenti presi*
- *doveva finire di mangiare; finimmo con l’ammettere tutto; finì per piovere*
- *insisteva nelle sue rimozioni; insisto nell’a voler dire la mia*
- *interessarsi di/allo sport*
- *persistevo nell’a prenderlo in giro*

VERBI PREDICATIVI E VERBI COPULATIVI

A seconda del significato e della funzione i verbi possono essere predicativi o copulativi.

- I **predicativi** hanno significato compiuto e possono essere usati da soli:
Giovanni è partito ieri
 - I **copulativi** collegano il soggetto a un nome o a un aggettivo e svolgono la stessa funzione del verbo *essere* (detto “copula”); tra i principali, *sembrare, diventare, divenire, riuscire, crescere, apparire, vivere, morire*:
Anna cresce forte e sana
- **Attenzione:** se non accompagnati da un sostantivo/aggettivo i verbi copulativi assumono la valenza di predicativi: *è cresciuto dall'oggi al domani*.

LA CONIUGAZIONE

La coniugazione è **l'insieme di tutte le forme che un verbo può assumere**. Come detto, in italiano le coniugazioni sono **tre**, caratterizzate dagli infiniti in *-are, -ere* e *-ire*; la prima e la terza corrispondono rispettivamente alla prima e alla quarta latine, la seconda comprende i verbi che in latino appartengono alla seconda e alla terza. I verbi si suddividono in cinque raggruppamenti:

- Verbi regolari
- Verbi ausiliari
- Verbi servili
- Verbi irregolari
- Verbi difettivi

I VERBI SOVRABBONDANTI

Sono detti sovrabbondanti quei verbi che possono appartenere a **più coniugazioni**. Nel “passaggio” dall'una all'altra si verificano due casi:

- il verbo cambia sia flessione sia significato:
arrossare/arrossire; fallare/fallire; imboscare/imboschire
impazzare/impazzire; scolorare/scolorire; sfiorare/sfiorire
- il verbo cambia flessione ma non significato:
compiere/compire; intorbidare/intorbidire; adempiere/adempire

I verbi regolari

Si dicono regolari tutti i verbi la cui radice **non subisce variazioni** nel corso della flessione. Le tabelle che seguono illustrano la coniugazione attiva e passiva dei verbi *lodare* (prima coniugazione), *temere* (seconda coniugazione) e *sentire* (terza coniugazione). Non tutti i grammatici concordano nell'ammettere che esista un vero e proprio imperativo futuro.

1ª CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO				
<i>lodare</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	lod-o	lod-avo	ho lod-ato	lod-ai
tu	lod-i	lod-avi	hai lod-ato	lod-asti
egli	lod-a	lod-ava	ha lod-ato	lod-ò
noi	lod-iamo	lod-avamo	abbiamo lod-ato	lod-ammo
voi	lod-ate	lod-avate	avete lod-ato	lod-aste
essi	lod-ano	lod-avano	hanno lod-ato	lod-arono
	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo lod-ato	ebbi lod-ato	lod-erò	avrò lod-ato
tu	avevi lod-ato	avesti lod-ato	lod-erai	avrà lod-ato
egli	aveva lod-ato	ebbe lod-ato	lod-erà	avrà lod-ato
noi	avevamo lod-ato	avemmo lod-ato	lod-eremo	avremo lod-ato
voi	avevate lod-ato	aveste lod-ato	lod-erete	avrete lod-ato
essi	avevano lod-ato	ebbero lod-ato	lod-eranno	avranno lod-ato

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	lod-i	lod-assi	abbia lod-ato	avessi lod-ato
che tu	lod-i	lod-assi	abbia lod-ato	avessi lod-ato
che egli	lod-i	lod-asse	abbia lod-ato	avesse lod-ato
che noi	lod-iamo	lod-assimo	abbiamo lod-ato	avessimo lod-ato
che voi	lod-iate	lod-aste	abbiate lod-ato	aveste lod-ato
che essi	lod-ino	lod-assero	abbiano lod-ato	avessero lod-ato

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	lod-are	lod-ante	lod-ando
passato	avere lod-ato	lod-ato	avendo lod-ato

CONDIZIONALE			IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	lod-erei	avrei lod-ato	-	-
tu	lod-eresti	avresti lod-ato	lod-a tu	lod-erai tu
egli	lod-erebbe	avrebbe lod-ato	lod-i egli	lod-erà egli
noi	lod-eremmo	avremmo lod-ato	lod-iamo noi	lod-eremo noi
voi	lod-ereste	avreste lod-ato	lod-ate voi	lod-erete voi
essi	lod-erebbero	avrebbero lod-ato	lod-ino essi	lod-eranno essi

➤ **Attenzione:** per talune forme dell'imperativo presente si ricorre al congiuntivo presente (detto esortativo).

1ª CONIUGAZIONE PASSIVA

INDICATIVO				
<i>lodare</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	sono lod-ato	ero lod-ato	sono stato lod-ato	fui lod-ato
tu	sei lod-ato	eri lod-ato	sei stato lod-ato	fosti lod-ato
egli	è lod-ato	era lod-ato	è stato lod-ato	fu lod-ato
noi	siamo lod-ati	eravamo lod-ati	siamo stati lod-ati	fummo lodati
voi	siete lod-ati	eravate lod-ati	siete stati lod-ati	foste lod-ati
essi	sono lod-ati	erano lod-ati	sono stati lod-ati	furono lod-ati

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	ero stato lod-ato	fui stato lod-ato	sarò lod-ato	sarò stato lod-ato
tu	eri stato lod-ato	fosti stato lod-ato	sarai lod-ato	sarai stato lod-ato
egli	era stato lod-ato	fu stato lod-ato	sarà lod-ato	sarà stato lod-ato
noi	eravamo stati lod-ati	fummo stati lod-ati	saremo lod-ati	saremo stati lod-ati
voi	eravate stati lod-ati	foste stati lod-ati	sarete lod-ati	sarete stati lod-ati
essi	erano stati lod-ati	furono stati lod-ati	saranno lod-ati	saranno stati lod-ati

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	sia lod-ato	fossi lod-ato	sia stato lod-ato	fossi stato lod-ato
che tu	sia lod-ato	fossi lod-ato	sia stato lod-ato	fossi stato lod-ato
che egli	sia lod-ato	fosse lod-ato	sia stato lod-ato	fosse stato lod-ato
che noi	siamo lod-ati	fossimo lod-ati	siamo stati lod-ati	fossimo stati lod-ati
che voi	siate lod-ati	foste lod-ati	siate stati lod-ati	foste stati lod-ati
che essi	siano lod-ati	fossero lod-ati	siano stati lod-ati	fossero stati lod-ati

CONDIZIONALE		
	PRESENTE	PASSATO
io	sarei lod-ato	sarei stato lod-ato
tu	saresti lod-ato	saresti stato lod-ato
egli	sarebbe lod-ato	sarebbe stato lod-ato
noi	saremmo lod-ati	saremmo stati lod-ati
voi	sareste lod-ati	sareste stati lod-ati
essi	sarebbero lod-ati	sarebbero stati lod-ati

IMPERATIVO	
PRESENTE	FUTURO
-	-
sii lod-ato tu	sarai lod-ato tu
sia lod-ato egli	sarà lod-ato egli
siamo lod-ati noi	saremo lod-ati noi
siate lod-ati voi	sarete lod-ati voi
siano lod-ati essi	saranno lod-ati essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	essere lod-ato	(essente lod-ato)	essendo lod-ato
passato	essere stato lod-ato	stato lod-ato	essendo stato lod-ato

- I verbi della prima coniugazione uscenti in *-iare* che non hanno l'accento sulla *i* nella prima persona dell'indicativo presente perdono la *i* davanti alle desinenze che iniziano per *-i*; gli altri la conservano:

inviare → *invio* → *tu invi-i*, *che essi invi-ino*

studiare → *studio* → *tu stud-i*, *che essi stud-ino*

- I verbi della prima coniugazione uscenti in *-gnare* (come *sognare*, *segnare*, *accompagnare*, *impegnare*) conservano regolarmente la *i* della desinenza nella prima persona plurale dell'indicativo presente e nella prima e seconda plurale del congiuntivo presente:

accompagnare → *noi accompagn-iamo*
 → *voi accompagn-ate*
 → *che noi accompagn-iamo*
 → *che voi accompagn-iate*

Dal momento che la *i* di fatto non cambia la pronuncia, alcuni grammatici accettano anche le forme all'indicativo senza *i* (*sognamo*, *accompagnamo*), che tuttavia restano formalmente scorrette.

ERRORI COMUNI

Tra i verbi che si sbagliano di frequente ci sono *accelerare* (è errato *accellerare*!) e *scorazzare* (*scorazzare* ha talora uso letterario, ma è da considerarsi errato). Il differente comportamento delle doppie sta nell'etimologia: *accelerare* deriva da *celere* (che ha una *l* sola); *scorazzare* deriva da *correre* che ha la doppia *r*. Altri errori sono *chiaccherare* invece del corretto *chiacchierare* e *appropriarsi* invece di *appropriarsi* (deriva da *proprio*).

2ª CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO

temere	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	tem-o	tem-evo	ho tem-uto	tem-ei/tem-etti
tu	tem-i	tem-evi	hai tem-uto	tem-esti
egli	tem-e	tem-eva	ha tem-uto	tem-é/tem-ette
noi	tem-iamo	tem-evamo	abbiamo tem-uto	tem-emmo
voi	tem-ete	tem-evate	avete tem-uto	tem-este
essi	tem-ono	tem-evano	hanno tem-uto	tem-erono/tem-ettero

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo tem-uto	ebbi tem-uto	tem-erò	avrò tem-uto
tu	avevi tem-uto	avesti tem-uto	tem-erai	avrà tem-uto
egli	aveva tem-uto	ebbe tem-uto	tem-erà	avrà tem-uto
noi	avevamo tem-uto	avemmo tem-uto	tem-eremo	avremo tem-uto
voi	avevate tem-uto	aveste tem-uto	tem-erete	avrete tem-uto
essi	avevano tem-uto	ebbero tem-uto	tem-eranno	avranno tem-uto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	tem-a	tem-essi	abbia tem-uto	avessi tem-uto
che tu	tem-a	tem-essi	abbia tem-uto	avessi tem-uto
che egli	tem-a	tem-esse	abbia tem-uto	avesse tem-uto
che noi	tem-iamo	tem-essimo	abbiamo tem-uto	avessimo tem-uto
che voi	tem-iate	tem-este	abbiate tem-uto	aveste tem-uto
che essi	tem-ano	tem-essero	abbiano tem-uto	avessero tem-uto

CONDIZIONALE

	PRESENTE	PASSATO
io	tem-erei	avrei tem-uto
tu	tem-eresti	avresti tem-uto
egli	tem-erebbe	avrebbe tem-uto
noi	tem-eremmo	avremmo tem-uto
voi	tem-ereste	avreste tem-uto
essi	tem-erebbero	avrebbero tem-uto

IMPERATIVO

PRESENTE	FUTURO
-	-
tem-i tu	tem-erai tu
tem-a egli	tem-erà egli
tem-iamo noi	tem-eremo noi
tem-ete voi	tem-erete voi
tem-ano essi	tem-eranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	tem-ere	tem-ente	tem-endo
passato	avere tem-uto	tem-uto	avendo tem-uto

2ª CONIUGAZIONE PASSIVA

INDICATIVO				
<i>lodare</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	sono tem-uto	ero tem-uto	sono stato tem-uto	fui tem-uto
tu	sei tem-uto	eri tem-uto	sei stato tem-uto	fosti tem-uto
egli	è tem-uto	era tem-uto	è stato tem-uto	fu tem-uto
noi	siamo tem-uti	eravamo tem-uti	siamo stati tem-uti	fummo tem-uti
voi	siete tem-uti	eravate tem-uti	siete stati tem-uti	foste tem-uti
essi	sono tem-uti	erano tem-uti	sono stati tem-uti	furono tem-uti

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	ero stato tem-uto	fui stato tem-uto	sarò tem-uto	sarò stato tem-uto
tu	eri stato tem-uto	fosti stato tem-uto	sarai tem-uto	sarai stato tem-uto
egli	era stato tem-uto	fu stato tem-uto	sarà tem-uto	sarà stato tem-uto
noi	eravamo stati tem-uti	fummo stati tem-uti	saremo tem-uti	saremo stati tem-uti
voi	eravate stati tem-uti	foste stati tem-uti	sarete tem-uti	sarete stati tem-uti
essi	erano stati tem-uti	furono stati tem-uti	saranno tem-uti	saranno stati tem-uti

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	sia tem-uto	fossi tem-uto	sia stato tem-uto	fossi stato tem-uto
che tu	sia tem-uto	fossi tem-uto	sia stato tem-uto	fossi stato tem-uto
che egli	sia tem-uto	fosse tem-uto	sia stato tem-uto	fosse stato tem-uto
che noi	siamo tem-uti	fossimo tem-uti	siamo stati tem-uti	fossimo stati tem-uti
che voi	siate tem-uti	foste tem-uti	siate stati tem-uti	foste stati tem-uti
che essi	siano tem-uti	fossero tem-uti	siano stati tem-uti	fossero stati tem-uti

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	essere tem-uto	(essente tem-uto)	essendo tem-uto
passato	essere stato tem-uto	stato tem-uto	essendo stato tem-uto

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	sarei tem-uto	sarei stato tem-uto	-	-
tu	saresti tem-uto	saresti stato tem-uto	sii tem-uto tu	sarai tem-uto tu
egli	sarebbe tem-uto	sarebbe stato tem-uto	sia tem-uto egli	sarà tem-uto egli
noi	saremmo tem-uti	saremmo stati tem-uti	siamo tem-uti noi	saremo tem-uti noi
voi	sareste tem-uti	sareste stati tem-uti	siate tem-uti voi	sarete tem-uti voi
essi	sarebbero tem-uti	sarebbero stati tem-uti	siano tem-uti essi	saranno tem-uti essi

- Il **passato remoto** della seconda coniugazione può presentare due forme alla prima e terza persona singolare e alla terza plurale; oltre alle desinenze *-ei*, *-e*, *-erono* esistono anche *-etti*, *-ette*, *-ettero*:

temei o *temetti*; *temé* o *temette*; *temerono* o *temettero*

- Il **participio passato** può avere forme diverse da quella consueta in *-uto* (es. *letto*, *messo*); alcuni verbi hanno due forme, con differente significato (es. *lo specchio ha riflesso un'immagine*; *ho riflettuto sul problema*). Va notato che alcuni participi passati in *-uto* sembrano “suonare male”, pur essendo del tutto corretti: ad esempio *splenduto*, *incombuto*, *soccombuto*, *spanduto*, *penduto* (che però nel composto *appendere* fa *appeso*).

- Come avviene per i sostantivi, i dittonghi mobili *uo* e *ie* (vedi pag. 11) presenti nella radice di alcuni verbi della seconda coniugazione rimangono inalterati in posizione tonica, mentre si trasformano rispettivamente in *o* e in *e* in posizione atona o in sillaba tonica che termina in consonante:

io muovo, *io mossi*; *io tengo*, *egli tiene*

- I verbi uscenti in **-gnere** conservano regolarmente la *i* della desinenza nella prima persona plurale dell'indicativo presente e nella prima e seconda plurale del congiuntivo presente:

spegnere 

noi spegn-iamo

voi spegn-ete

che noi spegn-iamo

che voi spegn-iate

Per quanto riguarda la presenza della *i* muta, si rimanda a quanto detto in proposito dei verbi in *-gnare* (vedi pag. 78).

- Alla seconda coniugazione appartengono anche i verbi in **-arre**, **-orre** e **-urre**, in ragione della loro derivazione dal latino:

trarre (da *trahere*), *porre* (da *ponere*), *dedurre* (da *deducere*)

Le tabelle che seguono riportano la sola forma attiva.

VERBI IN -ARRE - CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO

trarre	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	traggo	traevo	ho tratto	trassi
tu	trai	traevi	hai tratto	traesti
egli	trae	traeva	ha tratto	trasse
noi	traiamo	traevamo	abbiamo tratto	traemmo
voi	traete	traevate	avete tratto	traeste
essi	traggono	traevano	hanno tratto	trassero

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo tratto	ebbi tratto	trarrò	avrò tratto
tu	avevi tratto	avesti tratto	trarrai	avrà tratto
egli	aveva tratto	ebbe tratto	trarrà	avrà tratto
noi	avevamo tratto	avemmo tratto	trarremo	avremo tratto
voi	avevate tratto	aveste tratto	trarrete	avrete tratto
essi	avevano tratto	ebbero tratto	trarranno	avranno tratto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	tragga	traessi	abbia tratto	avessi tratto
che tu	tragga	traessi	abbia tratto	avessi tratto
che egli	tragga	traesse	abbia tratto	avesse tratto
che noi	traiamo	traessimo	abbiamo tratto	avessimo tratto
che voi	traiate	traeste	abbiate tratto	aveste tratto
che essi	traggano	traessero	abbiano tratto	avessero tratto

CONDIZIONALE

	PRESENTE	PASSATO
io	trarrei	avrei tratto
tu	trarresti	avresti tratto
egli	trarrebbe	avrebbe tratto
noi	trarremmo	avremmo tratto
voi	trarreste	avreste tratto
essi	trarrebbero	avrebbero tratto

IMPERATIVO

PRESENTE	FUTURO
-	-
trai tu	trarrai tu
tragga egli	trarrà egli
traiamo noi	trarremo noi
traete voi	trarrete voi
traggano essi	trarranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	trarre	traente	traendo
passato	avere tratto	tratto	avendo tratto

VERBI IN -ORRE – CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO				
<i>porre</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	pongo	ponevo	ho posto	posi
tu	poni	ponevi	hai posto	ponesti
egli	pone	poneva	ha posto	pose
noi	poniamo	ponevamo	abbiamo posto	ponemmo
voi	ponete	ponevate	avete posto	poneste
essi	pongono	ponevano	hanno posto	posero
	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo posto	ebbi posto	porrò	avrò posto
tu	avevi posto	avesti posto	porrai	avrà posto
egli	aveva posto	ebbe posto	porrà	avrà posto
noi	avevamo posto	avemmo posto	porremo	avremo posto
voi	avevate posto	aveste posto	porrete	avrete posto
essi	avevano posto	ebbero posto	porranno	avranno posto

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	ponga	ponessi	abbia posto	avessi posto
che tu	ponga	ponessi	abbia posto	avessi posto
che egli	ponga	ponesse	abbia posto	avesse posto
che noi	poniamo	ponessimo	abbiamo posto	avessimo posto
che voi	poniate	poneste	abbiate posto	aveste posto
che essi	pongano	ponessero	abbiano posto	avessero posto

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	porre	ponente	ponendo
passato	avere posto	posto	avendo posto

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	porrei	avrei posto	-	-
tu	porresti	avresti posto	poni tu	porrai tu
egli	porrebbe	avrebbe posto	ponga egli	porrà egli
noi	porremmo	avremmo posto	poniamo noi	porremo noi
voi	porreste	avreste posto	ponete voi	porrete voi
essi	porrebbero	avrebbero posto	pongano essi	porranno essi

VERBI IN -URRE - CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO				
dedurre	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	deduco	deducevo	ho dedotto	dedussi
tu	deduci	deducevi	hai dedotto	deducesti
egli	deduce	deduceva	ha dedotto	dedusse
noi	deduciamo	deducevamo	abbiamo dedotto	deducemmo
voi	deducete	deducevate	avete dedotto	deduceste
essi	deducono	deducevano	hanno dedotto	dedussero
	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo dedotto	ebbi dedotto	dedurrò	avrò dedotto
tu	avevi dedotto	avesti dedotto	dedurrai	avrà dedotto
egli	aveva dedotto	ebbe dedotto	dedurrà	avrà dedotto
noi	avevamo dedotto	avemmo dedotto	dedurremo	avremo dedotto
voi	avevate dedotto	aveste dedotto	dedurrete	avrete dedotto
essi	avevano dedotto	ebbero dedotto	dedurranno	avranno dedotto

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	deduca	deducessi	abbia dedotto	avessi dedotto
che tu	deduca	deducessi	abbia dedotto	avessi dedotto
che egli	deduca	deducesse	abbia dedotto	avesse dedotto
che noi	deduciamo	deducessimmo	abbiamo dedotto	avessimo dedotto
che voi	deduciate	deduceste	abbiate dedotto	aveste dedotto
che essi	deducano	deducessero	abbiano dedotto	avessero dedotto

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	dedurrei	avrei dedotto	-	-
tu	dedurresti	avresti dedotto	deduci tu	dedurrai tu
egli	dedurrebbe	avrebbe dedotto	deduca egli	dedurrà egli
noi	dedurremmo	avremmo dedotto	deduciamo noi	dedurremo noi
voi	dedurreste	avreste dedotto	deducete voi	dedurrete voi
essi	dedurrebbero	avrebbero dedotto	deducano essi	dedurranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	dedurre	deducente	deducendo
passato	avere dedotto	dedotto	avendo dedotto

3ª CONIUGAZIONE ATTIVA

INDICATIVO				
<i>sentire</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	sent-o	sent-ivo	ho sent-ito	sent-ii
tu	sent-i	sent-ivi	hai sent-ito	sent-isti
egli	sent-e	sent-iva	ha sent-ito	sent-ì
noi	sent-iamo	sent-ivamo	abbiamo sent-ito	sent-immo
voi	sent-ite	sent-ivate	avete sent-ito	sent-iste
essi	sent-ono	sent-ivano	hanno sent-ito	sent-irono
	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo sent-ito	ebbi sent-ito	sentirò	avrò sent-ito
tu	avevi sent-ito	avesti sent-ito	sentirai	avrà sent-ito
egli	aveva sent-ito	ebbe sent-ito	sentirà	avrà sent-ito
noi	avevamo sent-ito	avemmo sent-ito	sentiremo	avremo sent-ito
voi	avevate sent-ito	aveste sent-ito	sentirete	avrete sent-ito
essi	avevano sent-ito	ebbero sent-ito	sentiranno	avranno sent-ito

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	sent-ire	sent-ente/senziente	sent-endo
passato	avere sent-ito	sent-ito	avendo sent-ito

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	senta	sentissi	abbia sent-ito	avessi sent-ito
che tu	senta	sentissi	abbia sent-ito	avessi sent-ito
che egli	senta	sentisse	abbia sent-ito	avesse sent-ito
che noi	sentiamo	sentissimo	abbiamo sent-ito	avessimo sent-ito
che voi	sentiate	sentiste	abbiate sent-ito	aveste sent-ito
che essi	sentano	sentissero	abbiano sent-ito	avessero sent-ito

CONDIZIONALE

	PRESENTE	PASSATO
io	sent-irei	avrei sent-ito
tu	sent-iresti	avresti sent-ito
egli	sent-irebbe	avrebbe sent-ito
noi	sent-iremmo	avremmo sent-ito
voi	sent-ireste	avreste sent-ito
essi	sent-irebbero	avrebbero sent-ito

IMPERATIVO

PRESENTE	FUTURO
-	-
sent-i tu	sent-irai tu
sent-a egli	sent-irà egli
sent-iamo noi	sent-iremo noi
sent-ite voi	sent-irete voi
sent-ano essi	sent-iranno essi

3ª CONIUGAZIONE PASSIVA

INDICATIVO

<i>sentire</i>	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	sono sent-ito	ero sent-ito	sono stato sent-ito	fui sent-ito
tu	sei sent-ito	eri sent-ito	sei stato sent-ito	fosti sent-ito
egli	è sent-ito	era sent-ito	è stato sent-ito	fu sent-ito
noi	siamo sent-iti	eravamo sent-iti	siamo stati sent-iti	fummo sent-iti
voi	siete sent-iti	eravate sent-iti	siete stati sent-iti	foste sent-iti
essi	sono sent-iti	erano sent-iti	sono stati sent-iti	furono sent-iti

TRAP. PROSSIMO

TRAP. REMOTO

FUTURO SEMPL.

FUTURO ANTER.

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	ero stato sent-ito	fui stato sent-ito	sarò sent-ito	sarò stato sent-ito
tu	eri stato sent-ito	fosti stato sent-ito	sarai sent-ito	sarai stato sent-ito
egli	era stato sent-ito	fu stato sent-ito	sarà sent-ito	sarà stato sent-ito
noi	eravamo stati sent-iti	fummo stati sent-iti	saremo sent-iti	saremo stati sent-iti
voi	eravate stati sent-iti	foste stati sent-iti	sarete sent-iti	sarete stati sent-iti
essi	erano stati sent-iti	furono stati sent-iti	saranno sent-iti	saranno stati sent-iti

CONGIUNTIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	sia sent-ito	fossi sent-ito	sia stato sent-ito	fossi stato sent-ito
che tu	sia sent-ito	fossi sent-ito	sia stato sent-ito	fossi stato sent-ito
che egli	sia sent-ito	fosse sent-ito	sia stato sent-ito	fosse stato sent-ito
che noi	siamo sent-iti	fossimo sent-iti	siamo stati sent-iti	fossimo stati sent-iti
che voi	siate sent-iti	foste sent-iti	siate stati sent-iti	foste stati sent-iti
che essi	siano sent-iti	fossero sent-iti	siano stati sent-iti	fossero stati sent-iti

CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	
io	sarei sent-ito	sarei stato sent-ito	-
tu	saresti sent-ito	saresti stato sent-ito	sii sent-ito tu
egli	sarebbe sent-ito	sarebbe stato sent-ito	sia sent-ito egli
noi	saremmo sent-iti	saremmo stati sent-iti	siamo sent-iti noi
voi	sareste sent-iti	sareste stati sent-iti	siate sent-iti voi
essi	sarebbero sent-iti	sarebbero stati sent-iti	siano sent-iti essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	essere sent-ito	(essente sent-ito)	essendo sent-ito
passato	essere stato sent-ito	stato sent-ito	essendo stato sent-ito

- Alla terza coniugazione appartengono anche verbi (come *ammonire*, *percepire*, *scolpire*, *guarire*, *patire*, *unire*, *finire*, *ferire*, *agire*, *obbedire*) che al singolare e alla terza persona plurale del presente indicativo, congiuntivo e imperativo, presentano l'infixo **-isc-** tra radice e desinenza:

unisco, unisci, unisce, uniscono
che io unisca, che tu unisca, che egli unisca, che essi uniscano
unisci tu, unisca egli, uniscano essi

- **Saperne di più:** l'infixo **-isc-** è tipico dei cosiddetti verbi incoattivi latini, che indicano un'azione in sviluppo colta al momento in cui inizia.
 - Esistono verbi della terza coniugazione che ammettono entrambe le flessioni, quella con l'infixo **-isc** e quella senza, sebbene quella con infixo sia poco usata: *applaudo/applaudisco*, *mento/mentisco*.
- Il **participio presente** dei verbi della terza coniugazione può avere la desinenza **-ente** o **-iente**: *agente*, *seguente*, *dissenziente*, *obbediente*.
- In merito ai verbi in **-gnire** (es. *insignire*) vale quanto detto a pag. 78 per quelli in **-gnare**.

I verbi ausiliari

I verbi *essere* e *avere* sono detti ausiliari in quanto “aiutano” gli altri verbi a formare i tempi composti. *Essere* non è riconducibile ad alcuna coniugazione, mentre *avere* si potrebbe ascrivere alla seconda, anche se in realtà si discosta in modo marcato dalle forme regolari.

ESSERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	sono	ero	sono stato	fui
tu	sei	eri	sei stato	fosti
egli	è	era	è stato	fu
noi	siamo	eravamo	siamo stati	fummo
voi	siete	eravate	siete stati	foste
essi	sono	erano	sono stati	furono

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	ero stato	fui stato	sarò	sarò stato
tu	eri stato	fosti stato	sarai	sarai stato
egli	era stato	fu stato	sarà	sarà stato
noi	eravamo stati	fummo stati	saremo	saremo stati
voi	eravate stati	foste stati	sarete	sarete stati
essi	erano stati	furono stati	saranno	saranno stati

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	sia	fossi	sia stato	fossi stato
che tu	sia	fossi	sia stato	fossi stato
che egli	sia	fosse	sia stato	fosse stato
che noi	siamo	fossimo	siamo stati	fossimo stati
che voi	siate	foste	siate stati	foste stati
che essi	siano	fossero	siano stati	fossero stati

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	essere	(essente/ente)	essendo
passato	essere stato	stato	essendo stato

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	sarei	sarei stato	-	-
tu	saresti	saresti stato	sii tu	sarai tu
egli	sarebbe	sarebbe stato	sia egli	sarà egli
noi	saremmo	saremmo stati	siamo noi	saremo noi
voi	sareste	sareste stati	siate voi	sarete voi
essi	sarebbero	sarebbero stati	siano essi	saranno essi

AVERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	ho	avevo	ho avuto	ebbi
tu	hai	avevi	hai avuto	avesti
egli	ha	aveva	ha avuto	ebbe
noi	abbiamo	avevamo	abbiamo avuto	avemmo/ebbimo
voi	avete	avevate	avete avuto	aveste
essi	hanno	avevano	hanno avuto	ebbero

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo avuto	ebbi avuto	avrò	avrò avuto
tu	avevi avuto	avesti avuto	avrà	avrà avuto
egli	aveva avuto	ebbe avuto	avrà	avrà avuto
noi	avevamo avuto	avemmo avuto	avremo	avremo avuto
voi	avevate avuto	aveste avuto	avrete	avrete avuto
essi	avevano avuto	ebbero avuto	avranno	avranno avuto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	abbia	avessi	abbia avuto	avessi avuto
che tu	abbia	avessi	abbia avuto	avessi avuto
che egli	abbia	avesse	abbia avuto	avesse avuto
che noi	abbiamo	avessimo	abbiamo avuto	avessimo avuto
che voi	abbiate	aveste	abbiate avuto	aveste avuto
che essi	abbiano	avessero	abbiano avuto	avessero avuto

CONDIZIONALE			IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	avrei	avrei avuto	-	-
tu	avresti	avresti avuto	abbi tu	avrà tu
egli	avrebbe	avrebbe avuto	abbia egli	avrà egli
noi	avremmo	avremmo avuto	abbiamo noi	avremo noi
voi	avreste	avreste avuto	abbiate voi	avrete voi
essi	avrebbero	avrebbero avuto	abbiano essi	avranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	avere	avente	avendo
passato	avere avuto	avuto	avendo avuto

● L'ausiliare **essere** si usa con:

- tutti i tempi della coniugazione passiva:

io sono stato lodato

- i tempi composti dei verbi riflessivi e pronominali:

si è lavato; si è vergognato

- i tempi composti dei verbi impersonali come *capitare*, *succedere* e *accadere*:

è capitato; è accaduto

- i verbi indicanti uno stato o una condizione:

sono diventato; sono nato

- i tempi composti di vari verbi intransitivi che indicano uno spostamento da un luogo all'altro:

sono entrato; sono uscito

► **Attenzione:** i verbi intransitivi che richiedono l'ausiliare *essere* vogliono il participio passato concordato con il soggetto in genere e numero:

mia cugina è partita lunedì

i miei genitori sono partiti giovedì

● L'ausiliare **avere** si usa con:

- i tempi composti dei verbi transitivi attivi:

ho mangiato; ho letto; ho visto

- i tempi composti di alcuni verbi intransitivi che indicano movimento:

ho corso; ho passeggiato; ho ballato

UN ACCENTO... D'EPOCA

Nel verbo *avere* esistono, sebbene **disusate**, anche le forme accentate in sostituzione di quelle con la *h*: *ò* (= *ho*), *ài* (= *hai*), *à* (= *ha*), *anno* (= *hanno*). Per inciso, la *h* viene dal latino *habere*.

- **Attenzione:** i verbi intransitivi che vogliono l'ausiliare *avere* mantengono il participio passato invariato sia quando il soggetto è singolare sia quando è plurale:

quell'atleta ha corso per ore
i due fratelli hanno corso fino alla spiaggia

- Si costruiscono sia con *essere* sia con *avere* i verbi impersonali indicanti fenomeni meteorologici:

ha nevicato/è nevicato; ha piovuto/è piovuto

- Si costruiscono con *essere* o con *avere* a seconda che indichino un'azione compiuta o in svolgimento, che siano intransitivi o transitivi:

- verbi come *vivere*, *volare* e *durare*:

l'aereo ha volato per ore
il tempo è volato

- verbi come *incominciare*, *cambiare*, *annegare*:

la lezione è incominciata da poco
ieri ho incominciato il libro

► I verbi servili

I verbi *volere*, *dovere* e *potere* (che hanno coniugazione irregolare) sono detti servili quando non sono usati come predicativi (es. *voglio un'auto nuova, ti debbo tutto, chi è determinato può ogni cosa*) ma sono “al servizio” di un altro verbo, posto all'infinito:

il giovane voleva lavorare
tu devi essere obbediente
i ricchi possono concedersi molte comodità

- Nei tempi composti i verbi servili vogliono di norma l'ausiliare richiesto dal verbo che accompagnano (le tabelle a pag. 92-95 riportano solo *avere*):

ho voluto compiere un lungo viaggio
Bruno è dovuto accorrere in suo aiuto

Tuttavia non è per nulla insolito l'uso dell'ausiliare *avere* anche quando il verbo “servito” vuole *essere*. In questo caso l'ausiliare *avere* ha il significato di dare maggior rilievo al servile:

*non **son** potuto andar via/non **ho** potuto andar via*

- **Attenzione:** oltre a *potere*, *volere* e *dovere*, reggono l'infinito e quindi svolgono anche funzione di verbi servili i verbi *desiderare*, *osare*, *preferire*, *sapere*, *solere*:

non osò mai avvicinarsi al nemico
ho sempre desiderato perseguire i migliori risultati

VOLERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	voglio	volevo	ho voluto	volli
tu	vuoi	volevi	hai voluto	volesti
egli	vuole	voleva	ha voluto	volle
noi	vogliamo	volevamo	abbiamo voluto	volemmo
voi	volete	volevate	avete voluto	voleste
essi	vogliono	volevano	hanno voluto	vollero

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEML.	FUTURO ANTER.
io	avevo voluto	ebbi voluto	vorrò	avrò voluto
tu	avevi voluto	avesti voluto	vorrai	avrà voluto
egli	aveva voluto	ebbe voluto	vorrà	avrà voluto
noi	avevamo voluto	avemmo voluto	vorremo	avremo voluto
voi	avevate voluto	aveste voluto	vorrete	avrete voluto
essi	avevano voluto	ebbero voluto	vorranno	avranno voluto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	voglia	volessi	abbia voluto	avessi voluto
che tu	voglia	volessi	abbia voluto	avessi voluto
che egli	voglia	volesse	abbia voluto	avesse voluto
che noi	vogliamo	volessimo	abbiamo voluto	avessimo voluto
che voi	vogliate	voleste	abbiate voluto	aveste voluto
che essi	vogliano	volessero	abbiano voluto	avessero voluto

CONDIZIONALE

	PRESENTE	PASSATO
io	vorrei	avrei voluto
tu	vorresti	avresti voluto
egli	vorrebbe	avrebbe voluto
noi	vorremmo	avremmo voluto
voi	vorreste	avreste voluto
essi	vorrebbero	avrebbero voluto

IMPERATIVO

PRESENTE	FUTURO
-	-
vogli tu	vorrai tu
voglia egli	vorrà egli
vogliamo noi	vorremo noi
vogliate voi	vorrete voi
vogliono essi	vorranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	volere	volente	volendo
passato	avere voluto	voluto	avendo voluto

DOVERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	devo	dovevo	ho dovuto	dovetti
tu	devi	dovevi	hai dovuto	dovesti
egli	deve	doveva	ha dovuto	dovette
noi	dobbiamo	dovevamo	abbiamo dovuto	dovemmo
voi	dovete	dovevate	avete dovuto	doveste
essi	devono/debbono	dovevano	hanno dovuto	dovettero

	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEMPL.	FUTURO ANTER.
io	avevo dovuto	ebbi dovuto	dovrò	avrò dovuto
tu	avevi dovuto	avesti dovuto	dovrai	avrà dovuto
egli	aveva dovuto	ebbe dovuto	dovrà	avrà dovuto
noi	avevamo dovuto	avemmo dovuto	dovremo	avremo dovuto
voi	avevate dovuto	aveste dovuto	dovrete	avrete dovuto
essi	avevano dovuto	ebbero dovuto	dovranno	avranno dovuto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	debba	dovessi	abbia dovuto	avessi dovuto
che tu	debba	dovessi	abbia dovuto	avessi dovuto
che egli	debba	dovesse	abbia dovuto	avesse dovuto
che noi	dobbiamo	dovessimo	abbiamo dovuto	avessimo dovuto
che voi	dobbiate	doveste	abbiate dovuto	aveste dovuto
che essi	debbero	dovessero	abbiano dovuto	avessero dovuto

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	dovere	-	dovendo
passato	avere dovuto	dovuto	avendo dovuto

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	dovrei	avrei dovuto	-	-
tu	dovresti	avresti dovuto	-	dovrai tu
egli	dovrebbe	avrebbe dovuto	-	dovrà egli
noi	dovremmo	avremmo dovuto	-	dovremo noi
voi	dovreste	avreste dovuto	-	dovrete voi
essi	dovrebbero	avrebbero dovuto	-	dovranno essi

POTERE

INDICATIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. PROSSIMO	PASS. REMOTO
io	posso	potevo	ho potuto	potei
tu	puoi	potevi	hai potuto	potesti
egli	può	poteva	ha potuto	poté
noi	possiamo	potevamo	abbiamo potuto	potemmo
voi	potete	potevate	avete potuto	poteste
essi	possono	potevano	hanno potuto	poterono
	TRAP. PROSSIMO	TRAP. REMOTO	FUTURO SEML.	FUTURO ANTER.
io	avevo potuto	ebbi potuto	potrò	avrò potuto
tu	avevi potuto	avesti potuto	potrai	avrà potuto
egli	aveva potuto	ebbe potuto	potrà	avrà potuto
noi	avevamo potuto	avemmo potuto	potremo	avremo potuto
voi	avevate potuto	aveste potuto	potrete	avrete potuto
essi	avevano potuto	ebbero potuto	potranno	avranno potuto

CONGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASSATO	TRAPASSATO
che io	possa	potessi	abbia potuto	avessi potuto
che tu	possa	potessi	abbia potuto	avessi potuto
che egli	possa	potesse	abbia potuto	avesse potuto
che noi	possiamo	potessimo	abbiamo potuto	avessimo potuto
che voi	possiate	poteste	abbiate potuto	aveste potuto
che essi	possano	potessero	abbiano potuto	avessero potuto

	CONDIZIONALE		IMPERATIVO	
	PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
io	potrei	avrei potuto	-	-
tu	potresti	avresti potuto	-	potrai tu
egli	potrebbe	avrebbe potuto	-	potrà egli
noi	potremmo	avremmo potuto	-	potremo noi
voi	potreste	avreste potuto	-	potrete voi
essi	potrebbero	avrebbero potuto	-	potranno essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	potere	potente	potendo
passato	avere potuto	potuto	avendo potuto

I verbi irregolari

Sono detti irregolari i verbi la cui flessione presenta differenze o anomalie rispetto alla coniugazione di appartenenza. Questi verbi si discostano dal modello per il mutamento di radice (*andare* → *vado*), per il mutamento di desinenza (*caddi* al posto di *cadei/cadetti*) o per entrambe le cose (*vivere* → *vissi*).

 **Nota etimologica:** il verbo *andare* presenta il fenomeno detto **suppletivismo**, ovvero la presenza di due radici etimologiche (*and-* e *vad-*).

● I verbi irregolari della **prima coniugazione** sono quattro:

andare, dare, fare, stare

Le tabelle che seguono non riportano le forme composte né quelle passive, in quanto facilmente ricavabili.

ANDARE				
INDICATIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	vado	andavo	andai	andrò
tu	vai	andavi	andasti	andrai
egli	va	andava	andò	andrà
noi	andiamo	andavamo	andammo	andremo
voi	andate	andavate	andaste	andrete
essi	vanno	andavano	andarono	andranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	vada	andassi	io	andrei	-
che tu	vada	andassi	tu	andresti	va'/vai tu
che egli	vada	andasse	egli	andrebbe	vada egli
che noi	andiamo	andassimo	noi	andremmo	andiamo noi
che voi	andiate	andaste	voi	andreste	andate voi
che essi	vadano	andassero	essi	andrebbero	vadano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	andare	andante	andando
passato	essere andato	andato	essendo andato

DARE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	do (dò)	davo	diedi/detti	darò
tu	dai	davi	desti	darai
egli	dà	dava	diede/dette	darà
noi	diamo	davamo	demmo	daremo
voi	date	davate	deste	darete
essi	danno	davano	diedero/dettero	daranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	dia	dessi	io	darei	-
che tu	dia	dessi	tu	daresti	da'/dai tu
che egli	dia	desse	egli	darebbe	dia egli
che noi	diamo	dessimo	noi	daremmo	diamo noi
che voi	diate	deste	voi	dareste	date voi
che essi	diano	dessero	essi	darebbero	diano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	dare	(dante)	dando
passato	avere dato	dato	avendo dato

FARE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	faccio	facevo	feci	farò
tu	fai	facevi	facesti	farai
egli	fa	faceva	fece	farà
noi	facciamo	facevamo	facemmo	faremo
voi	fate	facevate	faceste	farete
essi	fanno	facevano	fecero	faranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	faccia	facessi	io	farei	-
che tu	faccia	facessi	tu	faresti	fa'/fai tu
che egli	faccia	facesse	egli	farebbe	faccia egli
che noi	facciamo	facessimo	noi	faremmo	facciamo noi
che voi	facciate	faceste	voi	fareste	fate voi
che essi	facciano	facessero	essi	farebbero	facciano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	fare	facente	facendo
passato	avere fatto	fatto	avendo fatto

STARE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	sto	stavo	stetti	starò
tu	stai	stavi	stesti	starai
egli	sta	stava	stette	starà
noi	stiamo	stavamo	stemmo	staremo
voi	state	stavate	steste	starete
essi	stanno	stavano	stettero	staranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	stia	stessi	io	starei	-
che tu	stia	stessi	tu	staresti	sta'/stai tu
che egli	stia	stesse	egli	starebbe	stia egli
che noi	stiamo	stessimo	noi	staremmo	stiamo noi
che voi	stiate	steste	voi	stareste	state voi
che essi	stiano	stessero	essi	starebbero	stiano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	stare	stante	stando
passato	essere stato	stato	essendo stato

- Per la prima persona dell'indicativo presente di *andare* e *fare* esistono anche le forme *vo* e *fo*, oggi per lo più confinate all'uso poetico.
- I composti di *fare* come *rifare*, *assuefare*, *contraffare*, *sopraffare*, *stupefare* e *tumefare* si coniugano come *fare*. Altri presentano anche forme diverse: è il caso di *disfare* (*disfo* o *disfaccio*, *disfa*) e *soddisfare* (*soddisfo*, *soddisferò*, *soddisfino*).
- *Sottostare* si coniuga come *stare*; altri composti (come *prestare*, *costare*, *sostare*, *sovrastare* e *restare*) seguono la prima coniugazione regolare (es. *prestammo* non *prestemmo*; *sosteremo* non *sostaremo*).

ERRORI COMUNI

Nel linguaggio popolare non sono sconosciuti errori come *stassi* al posto di *stessi* e *dassi* al posto di *dessi*. In effetti, ci si aspetterebbe da verbi della prima coniugazione che conservassero la vocale tematica *-a-* e si comportassero come *lodo* (*lodi*, *lodassi*). In realtà queste forme derivano dal perfetto latino (*dedi*, *steti*), da cui prendono la vocale tematica *-e-*. Altri errori grossolani sono *vadi* al posto di *vada*, *dichi* al posto di *dica* e *venghi* al posto di *venga* (gli ultimi due irregolari della terza coniugazione). Ai tempi di Dante queste forme, peraltro, erano in uso:

...*vadi* a mia bella figlia genitrice
dell'onor di Cicilia e d'Aragona
e *dichi* 'l vero a lei, s'altro si dice.

Dante, *Purgatorio* (III, 115-117)

- I verbi irregolari della **seconda coniugazione** sono numerosissimi e divisi in due gruppi:
 - verbi in *-ére* (come *sapere*, *cadere*, *tenere*, *vedere*, *valere*):

SAPERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	so	sapevo	seppi	saprò
tu	sai	sapevi	sapesti	saprai
egli	sa	sapeva	seppe	saprà
noi	sappiamo	sapevamo	sapemmo	sapremo
voi	sapete	sapevate	sapeste	saprete
essi	sanno	sapevano	seppero	sapranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	sappia	sapessi	io	saprei	-
che tu	sappia	sapessi	tu	sapresti	sappi tu
che egli	sappia	sapesse	egli	saprebbe	sappia egli
che noi	sappiamo	sapessimo	noi	sapremmo	sappiamo noi
che voi	sappiate	sapeste	voi	sapreste	sappiate voi
che essi	sappiano	sapessero	essi	saprebbero	sappiano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	sapere	sapiente	sapendo
passato	avere saputo	saputo	avendo saputo

• verbi con desinenza dell'infinito atona (che risultano anomali esclusivamente al passato remoto e al participio passato). Tra i più comuni, *nuocere, chiedere, correre, espellere, giungere, porgere*.

ESPELLERE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	espello	espellevo	espulsi	espellerò
tu	espelli	espellevi	espellesti	espellerai
egli	espelle	espelleva	espulse	espellerà
noi	espelliamo	espellevamo	espellemmo	espelleremo
voi	espellete	espellevate	espelleste	espellerete
essi	espellono	espellevano	espulsero	espelleranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	espella	espellessi	io	espellerei	-
che tu	espella	espellessi	tu	espelleresti	espelli tu
che egli	espella	espellesse	egli	espellerebbe	espella egli
che noi	espelliamo	espellessimo	noi	espelleremmo	espelliamo noi
che voi	espelliate	espelleste	voi	espellereste	espellete voi
che essi	espellano	espellessero	essi	espellerebbero	espellano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	espellere	espellente	espellendo
passato	avere espulso	espulso	avendo espulso



Non tutti i mali vengono per... nuocere! Tra i verbi irregolari della seconda coniugazione, uno dei piú ostici è senza dubbio *nuocere*. Innanzitutto la prima e terza persona singolari e la terza plurale del passato remoto fanno *nocquì, nocque, nocquero*. Per quanto riguarda la coniugazione, le difficoltà riguardano la presenza del gruppo *uo*. La maggior parte dei grammatici opta per l'applicazione, piú o meno rigorosa, delle norme del dittongo mobile (vedi pag. 11). Tuttavia le forme *nuoccio, nocevo, nuocerò* ecc. sono considerate corrette.

- I verbi irregolari della **terza coniugazione** mostrano anomalie – per lo piú riguardanti la radice – in alcune forme del presente indicativo e congiuntivo. Tra i piú comuni, *dire, morire, uscire, venire*.

DIRE				
INDICATIVO				
	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	dico	dicevo	dissi	dirò
tu	dici	dicevi	dicesti	dirai
egli	dice	diceva	disse	dirà
noi	diciamo	dicevamo	dicemmo	diremo
voi	dite	dicevate	diceste	direte
essi	dicono	dicevano	dissero	diranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	dica	dicessi	io	direi	-
che tu	dica	dicessi	tu	diresti	di' tu
che egli	dica	dicesse	egli	direbbe	dica egli
che noi	diciamo	dicessimo	noi	diremmo	diciamo noi
che voi	diciate	diceste	voi	direste	dite voi
che essi	dicano	dicessero	essi	direbbero	dicano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	dire	dicente	dicendo
passato	avere detto	detto	avendo detto

- Per quanto riguarda l'indicativo presente del verbo *dire*, va notato che la seconda persona plurale *dite* ha soppiantato la forma antiquata *dicete*, oggi errata. Sempre in merito a *dire* va notato che il participio presente (*dicente*) è poco usato, ma compare in aggettivi come *sedicente*.

- I composti di *dire* (*benedire, maledire, contraddire, predire, disdire, ridire*) seguono la coniugazione di *dire*, ma non usano la forma tronca nella seconda persona dell'imperativo presente (*benedici, maledici, contraddici, predici, disdici*). Fa eccezione *ridire*, il cui imperativo è *ridi*.

SI DICE, NON SI DICE

Sono tutt'altro che insolite le forme errate dei composti di *dire*: non sarà inutile sottolineare che forme come *benediva, malediva, disdiva* non vanno usate, benché talora attestate in letteratura. Bisognerà quindi dire (e scrivere) *benediceva, malediceva, disdiceva*, oltre che *benedicevamo, maledicevamo, disdicevamo, benedicemmo, maledicemmo, disdicemmo* (non *benedimmo* ecc.) e così via.

MORIRE

INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	PASS. REMOTO	FUTURO SEMPL.
io	muoio	morivo	morii	morirò
tu	muori	morivi	moristi	morirai
egli	muore	moriva	morì	morirà
noi	moriamo	morivamo	morimmo	moriremo
voi	morite	morivate	moriste	morirete
essi	muoiono	morivano	morirono	moriranno

	CONG. PRES.	CONG. IMPERF.		COND. PRES.	IMP. PRES.
che io	muoia	morissi	io	morirei	-
che tu	muoia	morissi	tu	moriresti	muori tu
che egli	muoia	morisse	egli	morirebbe	muoia egli
che noi	moriamo	morissimo	noi	moriremmo	moriamo noi
che voi	moriate	moriste	voi	morireste	morite voi
che essi	muoiano	morissero	essi	morirebbero	muoiano essi

	INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
presente	morire	morente	morendo
passato	essere morto	morto	essendo morto

- Nel futuro e nel condizionale il verbo *morire* presenta anche forme sincope, cioè con perdita di una vocale (*morrò, morrai; morrei, morresti* ecc.), oggi non molto usate. Forme come *moio* (= *muoio*), *mora* (= *muoia*) e simili sono esclusive dell'uso poetico.

ALTRI VERBI IRREGOLARI

Ecco alcuni dei principali verbi irregolari. Di ognuno sono riportati le prime persone singolari dell'indicativo presente, imperfetto, passato remoto e futuro semplice, del condizionale presente, il participio presente e passato e il gerundio presente.

- **bere:** bevo, bevevo, bevvi, berrò, berrei, bevante, bevuto, bevendo;
- **cadere:** cado, cadevo, caddi, cadrò, cadrei, cadente, caduto, cadendo;
- **condurre:** conduco, conducevo, condussi, condurrò, condurrei, conducente, condotto, conducendo;
- **cuocere:** cuocio, cuoievo, cossi, cuocerò, cuocerei, cocente, cuociuto, cotto, cuocendo;
- **giacere:** giaccio, giacevo, giacqui, giacerò, giacerei, giacente, giaciuto, giacendo;
- **offrire:** offro, offrivo, offrii o offersi, offrirò, offrirei, offerente, offerto, offrendo;
- **parere:** paio, parevo, parvi, parrò, parrei, parvente, parso, parendo;
- **salire:** salgo, salivo, salii, salirò, salirei, salente o saliente, salito, salendo;
- **scegliere:** scelgo, sceglievo, scelsi, sceglierò, (scegliente), scelto, scegliendo;
- **scuotere:** scuoto, scuotevo, scossi, scuoterò, (scuotente), scosso, scuotendo;
- **tacere:** taccio, tacevo, tacqui, tacerò, tacerei, tacente, taciuto, tacendo;
- **tenere:** tengo, tenevo, tenni, terrò, terrei, tenente, tenuto, tenendo;
- **togliere:** tolgo, toglievo, tolsi, toglierò, toglierei, togliente, tolto, togliendo;
- **udire:** odo, udivo, udii, udrò o udirò, udirei o udrei, udente, udii, udiente, udito, udendo;
- **uscire:** esco, uscivo, uscii, uscirò, uscirei, uscente, uscito, uscendo;
- **valere:** valgo, valevo, valsei, varrò, varrei, valente, valso, valendo;
- **vedere:** vedo, vedevo, vidi, vedrò, vedrei, vedente, veduto, vedendo;
- **venire:** vengo, venivo, venni, verrò, verrei, veniente, venuto, venendo;
- **vivere:** vivo, vivevo, vissi, vivrò, vivrei, vivente, vissuto, vivendo.

I verbi difettivi

Sono detti difettivi i verbi che **mancono di alcune forme** (cadute in disuso o mai esistite).

 **Nota etimologica:** il termine “difettivo” deriva dal verbo latino *deficere*, che significa “mancare”.

LE FORME VERBALI DI ALCUNI DIFETTIVI

- **solere** INDICATIVO PRESENTE: *soglio, suoli, suole, sogliamo, solete, sogliono*; INDICATIVO IMPERFETTO: *solevo, solevi, soleva, sollevamo, sollevate, sollevano*; PASSATO REMOTO: *solei, solesti*; CONGIUNTIVO PRESENTE: *soglia, soglia, soglia, sogliamo, sogliate, sogliano*; CONGIUNTIVO IMPERFETTO: *solessi, solessi, solesse, solessimo, solesti, solessero*; PARTICIPIO PASSATO: *solito*; GERUNDIO PRESENTE: *solendo*;
- **tangere** INDICATIVO PRESENTE: *tange, tangono*; PARTICIPIO PRESENTE: *tangente*;
- **prudere** INDICATIVO PRESENTE: *prude, prudono*; INDICATIVO IMPERFETTO: *prudeva, prudevano*; FUTURO: *pruderà, pruderanno*; CONGIUNTIVO PRESENTE: *pruda, prudano*; IMPERFETTO: *prudesse, prudessero*; CONDIZIONALE PRESENTE: *pruderebbe, pruderebbero*; GERUNDIO PRESENTE: *prudendo*;
- **vigere** INDICATIVO PRESENTE: *vige, vigono*; INDICATIVO IMPERFETTO: *vigea, vigevano*; FUTURO: *vigerà, vigeranno*; CONGIUNTIVO PRESENTE: *viga, vigano*; CONDIZIONALE PRESENTE: *vigerebbe, vigerebbero*; PARTICIPIO PRESENTE: *vigente*; GERUNDIO PRESENTE: *vigendo*;
- **vertere** INDICATIVO PRESENTE: *verte, vertono*; INDICATIVO IMPERFETTO: *verteva, vertevano*; FUTURO: *verterà, verteranno*; CONGIUNTIVO PRESENTE: *verta, vertano*; CONDIZIONALE PRESENTE: *verterebbe, verterebbero*; PARTICIPIO PRESENTE: *vertente*; GERUNDIO PRESENTE: *vertendo*.

- Un gruppo particolare di verbi difettivi è quello composto da *concernere, convergere, dirimere, discernere, esimere, stridere*, che sono privi del participio passato, e per questo motivo non possono formare i tempi composti, per i quali bisogna ricorrere ad altri verbi di significato analogo.

SUPERDIFETTIVI

Alcune forme verbali sono talmente difettive che è scomparso dall'uso comune perfino l'infinito del verbo di provenienza. Tra queste *consunto/consunse* (da *consumere*) e *mi (ti, ci, vi) aggrada, da aggradare*.

AVVERBIO

esercizi a pag. 222

L'avverbio è la parte invariabile del discorso che specifica il **significato** di verbi, aggettivi, altri avverbi o frasi intere cui si riferisce.

 **Nota etimologica:** la parola “avverbio” deriva dal latino *ad verbum*, che significa “vicino alla parola”.

In base alla formazione gli avverbi possono essere:

- **Semplici**, ossia aventi una forma propria, non derivata da altre parole:
mai, forse, bene, dove, già
- **Derivati**, ossia:
 - formati da un'altra parola (aggettivo, verbo) modificata con i suffissi *-mente* o *-oni*:
elegantemente, tenacemente, esclusivamente, spiccatamente
ciondoloni (da *ciondolare*), *ginocchioni* (da *ginocchio*)
 - costituiti dal mutamento funzionale di alcuni aggettivi:
forte, chiaro, giusto
- **Composti**, ossia nati dalla fusione di due o più parole:
dappertutto, infatti, talvolta

Hanno valore avverbiale anche locuzioni come:

di frequente, a più non posso, all'improvviso, poco fa,
d'ora in poi, tra poco, alla rinfusa, a precipizio

Gli avverbi derivati da aggettivi a quattro uscite aggiungono il suffisso **-mente** al femminile (*gioiosa-mente, brava-mente, meticolosa-mente*); gli avverbi derivati da aggettivi a due uscite aggiungono il suffisso **-mente** al singolare (*forte-mente, feroce-mente, esauriente-mente*); se l'aggettivo termina in *-le/-re* la *e* cade (*settimanal-mente, incredibilmente, autorevol-mente, singolar-mente, celer-mente*); allo stesso modo si formano *legger-mente, ridicol-mente, malevol-mente*.

A seconda del **significato** gli avverbi possono essere:

- di modo (o qualificativi)
- di luogo
- di tempo
- di giudizio (o di valutazione)
- di quantità
- interrogativi

GLI AVVERBI DI MODO

Gli avverbi di modo indicano in che modo si svolge un'azione. A questa categoria, che è **la piú nutrita**, appartengono:

- alcuni avverbi semplici:
bene, male, insieme, cosí, volentieri
- gli avverbi in *-mente*:
gloriosamente, inevitabilmente, opportunamente
- gli avverbi in *-oni*:
bocconi, penzoloni, tentoni, balzelloni, cavalcioni, carponi

ERRORI COMUNI

Ad alcuni avverbi in *-oni* viene spesso anteposta erroneamente la preposizione *a*. *Bocconi, tentoni, ciondoloni non vogliono la a: procedeva tentoni (non a tentoni); teneva le gambe ciondoloni (non a ciondoloni). Cavalcioni, penzoloni, carponi, balzelloni accettano la a: stava a cavalcioni della ringhiera; portava il bimbo cavalcioni sulle spalle.*

- gli avverbi costituiti dal maschile singolare di un aggettivo posti dopo un verbo:
rispondere giusto, guardare storto
- locuzioni avverbiali come *in fretta, di sicuro, in un battibaleno*.

Gradi e forme alterate

Numerosi avverbi di modo possono avere il comparativo, il superlativo e forme alterate.

- Il **comparativo** si ottiene con il grado positivo dell'avverbio preceduto da *piú* o *meno*:
l'ho rifiutato piú/meno elegantemente di te
- Il **superlativo** si forma:
 - premettendo *molto* al grado positivo dell'avverbio:
indossò quell'abito molto elegantemente
 - aggiungendo il suffisso *-mente* al grado superlativo dell'aggettivo:
indossò quell'abito elegantissimamente
 - ripetendo il grado positivo:
sono entrato pian piano
- Tra gli esempi di **forme alterate** si citano *pochino* e *pochetto* (da *poco*); *benino* e *benone* (da *bene*); *maluccio* e *malaccio* (da *male*).

COMPARATIVI E SUPERLATIVI PARTICOLARI

AGGETT.	AVVERBIO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO ASSOLUTO
<i>buono</i>	<i>bene</i>	<i>meglio</i>	<i>ottimamente, benissimo</i>
<i>cattivo</i>	<i>male</i>	<i>peggio</i>	<i>pessimamente, malissimo</i>
<i>grande</i>	<i>grandemente</i>	<i>maggiormente</i>	<i>massimamente, sommamente</i>
<i>piccolo</i>	<i>poco</i>	<i>meno</i>	<i>minimamente, pochissimo</i>

GLI AVVERBI DI LUOGO

Gli avverbi di luogo servono a **collocare una cosa o una persona nello spazio** rispetto a chi parla, a chi scrive o a chi ascolta.

A questa categoria appartengono:

- *qui* e *qua*, che indicano un luogo vicino a chi parla o scrive:

portami qua la tua borsa!

 **Qui = qua?** *Qui* e *qua* sono pressoché equivalenti come significato, ma esiste tuttavia qualche lieve differenza. *Qua* ha una valenza generica, mentre *qui* è più puntuale, più preciso. Ad esempio, nell'espressione *i turisti che vengono qua lo fanno per ammirare il Duomo* si sottintende la località, mentre l'espressione *da qui si ammira il Duomo* vuole indicare un ben preciso punto di osservazione. Per questo motivo è solo *qua* a formare composti con *su* e *giù*: *quassù* e *quaggiù* indicano per lo più ampi spazi, luoghi generici.

- *lì* (che indica un luogo vicino a chi ascolta) e *là* (che indica un luogo lontano da chi parla e da chi ascolta):

ecco lì una piccola e vorace formica; andiamo là per un aperitivo

- *vicino, lontano, sotto, sopra, davanti, dietro, dentro, fuori* e altri ancora:
ero fuori e non ho sentito il telefono

- **Saperne di più:** oltre ad avere funzione avverbiale, *vicino, lontano, sotto, sopra, davanti, dietro* possono essere usati anche come preposizioni:

l'officina si trova dietro l'ospedale

- *dovunque, ovunque, dove, donde, dappertutto:*
dove sei andato?

- **Saperne di più:** *dovunque* e *ovunque* sono avverbi relativi e come tali andrebbero usati. Ad esempio, *ho cercato dappertutto* è più corretto di *ho cercato dovunque*, a meno che non segua una proposizione relativa: *ho cercato dovunque mi venisse in mente*.

- le particelle *ci*, *vi*, entrambe con il significato di “in questo luogo” o “in quel luogo”, e *ne* con il significato di “da questo luogo” o “da quel luogo”; si usano in presenza di verbi e possono essere proclitiche o (con il verbo all'imperativo e all'infinito) enclitiche:

«Sei stato a Milano?» «Ci vado domani»
 «Sei stato a Milano?» «Ne sto tornando ora»
se ancora non sei andato a Milano, vacci domani
vattene via!

ERRORI COMUNI

La particella *ci* accompagna spesso il verbo *entrare* con il significato di *riguardare* (es. *la filosofia non c'entra con la filologia*). Dimenticare l'apostrofo significa usare un altro verbo (*centrare* = colpire il bersaglio, mettere al centro), che, appunto, non *c'entra*!

- le locuzioni avverbiali *di qua*, *al di sopra*, *in su*, *di sotto*, *lontano da*, *per di là*:

lontano dagli occhi, lontano dal cuore

Anche alcuni avverbi di luogo presentano gradi e forme alterate:

è andata lontanuccio ma almeno è contenta

GLI AVVERBI DI TEMPO

Gli avverbi di tempo vengono usati per indicare in **quale momento** si svolge un'azione. Si suddividono in due categorie:

- Avverbi propriamente detti**, come *ieri*, *oggi*, *domani*, *sempre*, *mai*, *spesso*, *prima*, *dopo*, *ora*, *adesso*, *subito*, *allora*, *stasera*, *talora*, *già*.

- In genere l'avverbio **mai** si usa come rafforzativo di un pronome negativo o della congiunzione negativa *non*:

nessuno ha mai capito davvero quanto tu sia sensibile
per la vostra maleducazione la nonna non ha mai pace

Se posto prima del verbo, ha valenza enfatica e non vuole la congiunzione negativa *non*:

mai ha avuto rispetto del mio lavoro

Nelle proposizioni condizionali e interrogative ha il significato di “qualche volta” o “per caso”:

ti sei mai imbattuto in Luca?
se mai lo incontrassi scapperei a gambe levate

- In genere l'avverbio **già** indica il compimento di un'azione:
hai già portato a termine il tuo lavoro?

Molto spesso significa "ormai":

piove già

Talvolta significa "oltre tutto":

non tormentarmi, sono già depressa

A volte, in particolare nelle risposte, può significare "sì":

«È vero che ti hanno licenziato?» «Già»

- **Locuzioni avverbiali**, come *di buon'ora*, *nel frattempo*, *un giorno*, *di quando in quando*.

Gli avverbi di tempo come *presto* e *tardi* prevedono gradi e forme alterate:
arriverò tardissimo

GLI AVVERBI DI GIUDIZIO

Gli avverbi di giudizio esprimono un **giudizio** (o una **valutazione**) che conferma, mette in dubbio o nega l'elemento cui si riferiscono. A questa categoria appartengono:

- avverbi di **affermazione** come *sì*, *appunto*, *proprio*, *certo*, *certamente*, *sicuro*, *sicuramente*;
 - avverbi di **dubbio** come *forse*, *quasi*, *circa*, *magari*, *probabilmente*;
 - avverbi di **negazione** come *no*, *non*, *neppure*, *nemmeno*, *neanche*, *mica*.
- **Saperne di più:** alcuni grammatici preferiscono considerare *sì* e *no*, piuttosto che avverbi, parole **olofrastiche** (termine derivante dal greco che significa "che dicono interamente"), poiché questi monosillabi nelle risposte sostituiscono interamente la frase della domanda: ad esempio, *«Vuoi del pane?» «Sì»*.

GLI AVVERBI DI QUANTITÀ

Gli avverbi di quantità indicano in modo non precisato numericamente una **quantità** o una **misura** riferita a una qualità o a un'azione. A questa categoria appartengono:

- aggettivi e pronomi indefiniti che con un semplice mutamento funzionale assumono valore avverbiale come *molto*, *poco*, *meno*, *troppo*, *più*, *tanto*, *quanto*, *niente*, *nulla*;
- forme avverbiali originali come *quasi*, *piuttosto*, *almeno*, *abbastanza*.

- gli avverbi cosiddetti aggiuntivi (poiché indicano un'aggiunta o connotano enfaticamente un fatto); tra questi, *addirittura*, *ancora*, *inoltre*, *pure*, *perfino/persino*:

Sabrina è stata addirittura capace di deridermi

- locuzioni avverbiali come *un poco*, *né più né meno*, *pressappoco*, *all'incirca*.

 **Affatto è giusto? Punto!** Contrariamente a quanto molti pensano, l'avverbio *affatto* non significa “per nulla”, ma “**interamente**”. Ha significato negativo solo se accompagnato da una negazione, e in questo caso la rafforza (es. *non mi sono affatto trovata bene* = non mi sono trovata per niente bene; *non mi hanno affatto aiutato* = non mi hanno aiutato per nulla). Nell'uso comune è invalsa l'abitudine di far prevalere la connotazione negativa (es. «*Stai bene?*» «*Affatto*» = «*Stai bene?*» «*Per niente*»), ma questi costrutti possono generare equivoci e nell'italiano scritto vanno evitati (es. «*Stai bene?*» «*Niente affatto*» e non «*Affatto*»). Un altro avverbio con significato rafforzativo e valore di negazione è **punto**. Confinato ormai all'uso regionale (soprattutto toscano), deriva dal sostantivo omonimo, inteso come quantità minima (es. *sono andato al mercato per comperare mele, ma non ne ho trovate punto* = non ne ho trovate per nulla). L'uso concordato (come se fosse un aggettivo) è ancor meno frequente.

GLI AVVERBI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

Gli avverbi interrogativi sono usati nelle **interrogative dirette** e sono quindi seguiti dal punto interrogativo. Possono essere:

- di tempo: *quando?*
- di modo: *come?*
- di luogo: *dove?*
- di causa: *perché?*
- di quantità: *quanto?*

Quando introducono un'**interrogativa indiretta** assumono la funzione di avverbi interrogativi relativi:

dimmi quando verrete, così saprò quanti siete

Quando mettono in relazione due proposizioni introducendo una subordinata con valore temporale, finale, causale o modale svolgono la funzione di **congiunzioni subordinanti**:

Antonio non mi piace perché ha modi artefatti

Questi avverbi fungono anche da **esclamativi** (es. *quanto mi costa!*).

AVVERBI PARTICOLARI

Esistono avverbi che possono essere ascritti a più categorie e avverbi che non rientrano in nessuno dei gruppi riconosciuti dalle classificazioni canoniche.

- **Ancora** può essere avverbio aggiuntivo, di quantità o di tempo:
vorrei assistere ancora (= di nuovo) a quello spettacolo
mi sento ancora (= molto) più triste
Chiara è ancora (= tuttora) in ospedale
- **Appena** può essere avverbio di quantità o di tempo:
quella cifra era appena sufficiente per estinguere il debito
si era appena addormentato, quando la sveglia suonò
- **Cioè** è avverbio con funzione esplicativa e correttiva e può significare anche “o meglio”, “ovvero”, “anzi”:
oggi è lunedì, cioè il primo giorno della settimana
scrivi tu, cioè no, scrivo io
«Ti sei comportata male» «Cioè?»
- **Come** può essere avverbio relativo o interrogativo, preposizione o congiunzione:
fammi sapere come si sente
come ti trovi?
Giovanni è abile come Michele
come ho detto, non tornerò più
- **Così** può essere avverbio di modo o di quantità:
io voglio agire così
mi sembra così ingiusto!
- **Dunque** è avverbio conclusivo o riassuntivo oppure congiunzione:
penso, dunque sono
- **Eccetera** è usato per sottintendere cose o persone simili a quelle citate:
per questo progetto occorrono ingegneri, architetti, geometri eccetera
- 📎 **Nota etimologica:** l'avverbio *eccetera* deriva dal latino *et cetera*, che significa “e altre cose”. Può essere abbreviato in *etc.* o *ecc.*
- **Ecco** si usa per annunciare o presentare qualcosa, soprattutto in frasi nominali ed esclamative, oppure per rafforzare una congiunzione:
ecco il colpevole!
stavo dormendo, quand'ecco suonarono le campane
- **Insomma** è avverbio conclusivo o riassuntivo:
insomma, ci siamo arresi all'evidenza e abbiamo chiesto scusa

P

REPOSIZIONE

esercizi a pag. 223

La preposizione è la parte invariabile del discorso che **mette due parole o due frasi in relazione tra loro**, subordinandole l'una all'altra. Nel primo caso introduce i complementi indiretti, nel secondo introduce proposizioni subordinate.

 **Nota etimologica:** “preposizione” deriva dal latino *praeponere*, che significa “mettere davanti”.

Le preposizioni si distinguono in:

- Preposizioni proprie
- Preposizioni improprie
- Locuzioni prepositive (o preposizionali)

LE PREPOSIZIONI PROPRIE

Le preposizioni proprie, così chiamate perché svolgono soltanto la funzione di preposizione, possono essere:

- **semplici:** *di, a, da, in, con, su, per, tra, fra*;

TRA... LE ALTRE LINGUE

In **italiano** le preposizioni *tra* e *fra* (che, per inciso, non danno origine a nessuna preposizione articolata) sono sostanzialmente sinonimi e indicano qualcosa/qualcuno che si trova in un gruppo o in una posizione intermedia fra altri elementi (due o più). Il **francese** e l'**inglese**, a differenza dell'italiano, usano preposizioni diverse per indicare la posizione tra due elementi (*entre, between*) o più (*parmi, among*).

- **articolate**, ovvero formate dalle preposizioni *di, a, da, in, con, su* più l'articolo determinativo:

del, dello, della, dei, degli, delle
al, allo, alla, ai, agli, alle
dal, dallo, dalla, dai, dagli, dalle
nel, nello, nella, nei, negli, nelle
sul, sullo, sulla, sui, sugli, sulle
col, collo, colla, coi, cogli, colle

► **Saperne di piú:** anche la preposizione *per* dà origine a preposizioni articolate (*pel, pello, pella, pei, pegli, pelle*), oggi rimaste solo nell'uso poetico.

Le preposizioni, sia semplici sia articolate, introducono la maggior parte dei complementi (vedi pag. 129).

LE PREPOSIZIONI IMPROPRIE

Le preposizioni improprie sono **aggettivi**, **avverbi** o **forme verbali** (in genere al participio presente o passato) che assumono la funzione di preposizioni.

- Gli **aggettivi** piú usati sono: *lontano, lungo, vicino, salvo, secondo*:

l'hanno trovato lungo il fiume

secondo me domani farà bello

- Gli **avverbi** piú usati sono: *accanto, intorno, attorno, circa, prima, dopo, davanti, dietro, sopra, sotto, dentro, fuori, oltre, presso, contro*:

è rincasato dopo mezzanotte

ci vediamo davanti all'università

LE REGGENZE DI ALCUNE PREPOSIZIONI

Ci sono preposizioni seguite subito dal sostantivo, altre che vogliono il sostantivo con articolo, altre ancora che richiedono un'altra preposizione, semplice o articolata. Talune ammettono piú costrutti.

	SOSTANTIVO	ARTICOLO	PREP. SEMPLICE	PREP. ARTICOLATA
davanti	–	–	davanti a te	davanti alla chiesa
dietro	dietro casa	dietro la casa	dietro di te	dietro alla chiesa
sopra	(sopra tutto)	sopra la casa	sopra di me	sopra alla chiesa
sotto	sotto casa	sotto il letto	sotto di sé	sotto al portico
dentro	dentro casa	dentro la casa	dentro di voi	dentro al cinema
fuori	fuori sede	–	fuori di casa	fuori dai guai
vicino	–	–	vicino a casa	vicino alla città
presso	–	presso l'ufficio	presso di noi	–
lungo	–	lungo il fiume	–	–
dopo	dopo pranzo	dopo la cena	dopo di te	–
oltre	oltre tutto	oltre il muro	oltre a noi	oltre al sabato
secondo	secondo me	secondo il tale	–	–
senza	senza tregua	senza lo zio	senza di te	–
contro	contro mano	contro il tempo	contro di voi	–

VICINO, DAVANTI E PRESSO

Non è infrequente l'uso errato delle preposizioni **davanti** e **vicino**, cui deve sempre seguire la preposizione **a**, semplice o articolata (es. *vicino a Milano*, non *vicino Milano*; *davanti a scuola/alla scuola*, non *davanti scuola*). Far seguire a **vicino** e **davanti** il sostantivo preceduto da articolo (es. *vicino il paese*; *davanti la casa*) è di uso letterario.

Per quanto riguarda **presso**, va rilevato che nella corrispondenza viene spesso sostituito dalla sigla inglese *c/o* (che sta per *care of*): se il destinatario è di lingua italiana è però un anglicismo francamente inutile.

- Le forme verbali più usate sono: *nonostante*, *durante*, *rasente*, *stante*, *mediante*, *eccetto*, *eccettuato*, *escluso*, *incluso*:

durante l'anno li vedo poco; sono stati tutti promossi, compreso te

- **Attenzione:** i participi passati **dato**, **compreso** e **visto** si concordano con i nomi cui si riferiscono, anche quando hanno funzione di preposizioni improprie: **date** (non *dato*) **le difficoltà** incontrate, *i due* lasciarono la città.

LE LOCUZIONI PREPOSITIVE

Le locuzioni prepositive (o preposizionali) sono **combinazioni di preposizioni** con altre parole che formano un tutt'uno e vengono usate con funzione di preposizione. Tra le principali si ricordano: *per mezzo di*, *per conto di*, *a causa di*, *in compagnia di*, *ai sensi di*, *al di qua di*, *al di là di*, *in base a*, *a favore di*, *a dispetto di*, *al pari di*, *in quanto a*, *a prescindere da*, *conformemente a*, *contrariamente a*:

non esco in compagnia di persone arrivate

l'ha deciso in base all'istinto del momento

avete agito conformemente alla legge

- **Attenzione:** la locuzione *al di là* va scritta spaziando le parole. Scritta come un vocabolo unico (*aldilà*), è un sostantivo invariabile che indica il mondo ultraterreno.

Del tutto errate sono le espressioni **con domani** (corretto: **da domani**), **figlio a Giuseppe** (corretto: **figlio di Giuseppe**), **promosso a direttore** (corretto: **promosso direttore**). In molti casi la consuetudine ha ratificato abitudini scorrette, oggi non più percepite come veri e propri errori: ad esempio l'uso della preposizione *in* per introdurre il complemento di materia in luogo del più corretto *di* (si dovrebbe dire *pavimento di legno* e non *in legno*), oppure la locuzione *insieme a* invece del corretto *insieme con*.

CONGIUNZIONE

esercizi a pag. 224

La congiunzione è la parte invariabile del discorso che serve a **unire tra loro due parole o due proposizioni**. I parametri di classificazione sono due: la morfologia e la funzione sintattica.

In base alla forma le congiunzioni si dividono in tre gruppi:

- Congiunzioni **semplici**, ovvero composte da una sola parola:
e (ed), ma, pure, o (od), né, quando, se, però
- Congiunzioni **composte**, ovvero derivate dalla fusione di più parole:
affinché, oppure, sebbene, allorché, nondimeno, purché
- **Locuzioni congiuntive**, ovvero formate da più parole separate:
per la qual cosa, anche se, dal momento che, ogni volta che, a patto che

 **Nota etimologica:** la maggior parte delle congiunzioni italiane deriva da voci latine di ugual significato (*e* da *et*; *se* da *si*; *né* da *nec*, *o* da *aut*). *Ma* deriva da *magis* (“più”, “piuttosto”), *però* da *per hoc* (“per questo”), *quando* deriva dal *quando* latino, che a sua volta deriva da *quis* (“chi”).

In base alla funzione le congiunzioni possono essere:

- Coordinanti
- Subordinanti

LE CONGIUNZIONI COORDINANTI

Le congiunzioni coordinanti servono per **collegare** parole o proposizioni che si trovano sullo stesso piano logico e sono sintatticamente indipendenti:

sono stato male, infatti mi vedo alquanto deperito

A questo gruppo appartengono le congiunzioni:

- **Copulative affermative**, che si usano per accostare due elementi: *e, anche, pure, inoltre, altresì*:
bevono e mangiano in continuazione
- **Copulative negative**: *né, neanche, neppure, nemmeno*:
non può né vuole cedere al tuo ricatto
- **Avversative**, che vengono usate per indicare una contrapposizione: *ma, tuttavia, però, pure, eppure, anzi, nondimeno, bensì, piuttosto*:
hai un comportamento cristallino, eppure non ti capiscono

- **Conclusive**, con cui si indica che il secondo elemento è una conseguenza del primo: *dunque, perciò, quindi, pertanto, allora, per cui, ebbene*:

sono stanca, quindi dormo

- **Correlative**, che vengono usate in coppia e servono a mettere in corrispondenza due elementi: *e... e, o... o, né... né, sia... sia, sia... che, non solo... ma anche, ora... ora, tanto... quanto, tale... quale*:

il caffè mi piace sia freddo sia caldo

- **Saperne di più:** la correlativa *sia... che* rappresenta una corruzione popolare della più corretta *sia... sia*. Tuttavia è ampiamente entrata nell'uso ed è oggi da considerarsi accettabile.

- **Dichiarative** (o **esplicative**), che servono per introdurre una spiegazione: *infatti, difatti, cioè, ossia, invero, vale a dire*:

ha studiato glottologia, cioè la scienza che si occupa della lingua

- **Saperne di più:** anche la congiunzione *o* può avere valore esplicativo (es. *in una mappa le isoipse, o curve di livello, collegano i punti alla stessa altitudine*).

- **Disgiuntive**, che si usano per indicare separazione o esclusione: *o, oppure, altrimenti, ovvero*:

ti ha chiesto una pizza o un calzone?

 **I molti usi di *ma* e di *e*.** Alcune congiunzioni possono assumere valenze differenti dal puro e semplice collegamento. Ad esempio, ***ma*** può avere valore enfatico (es. *ma chi crede di essere?*) o conclusivo (es. *ma, detto ciò, passiamo oltre*). La congiunzione ***e*** può avere valore avversativo (es. *te l'ho chiesto e tu non l'hai fatto*), conclusivo (es. *ho studiato diligentemente e ho avuto un bel voto*) o enfatico (es. *e che altro potremmo aggiungere?*). La sua presenza è obbligata in espressioni come *tutti e due, tutti e tre*; ometterla è un errore: non si deve dire *tutti due* o *tutti tre*. Infine, nelle enumerazioni la *e* separa le ultime due voci e in questo caso non deve essere preceduta dalla virgola (es. *mele, pere e noci* non *mele, pere, e noci*).

LE CONGIUNZIONI COORDINANTI

Le congiunzioni subordinanti vengono usate per **legare**, in un rapporto di subordinazione, due proposizioni:

il professore non proferì verbo finché non tacemmo tutti

A questo gruppo appartengono le congiunzioni:

- **Avversative:** *mentre, quando, laddove:*
sei stato impulsivo, mentre avresti potuto riflettere un po'
- **Causali:** *siccome, poiché, perché, in quanto che, giacché, dacché, dal momento che, per via che, visto che, dato che:*
è rimasto al caldo, dal momento che è in preda ai brividi
- **Comparative:** *come, così... come, più/meno... di come, più/meno... di quanto, più/meno/miglior/peggio... di quello che, piuttosto che, quanto, tanto... quanto:*
le sue parole contano per voi quanto un filo d'erba

SI DICE, NON SI DICE

La locuzione **piuttosto che** significa "al posto di", "anziché" (es. *ho preferito riposarmi piuttosto che andare a correre*). Il suo uso con il significato di "o, oppure" è errato: non si deve dire *andremo al campetto piuttosto che in palestra* per intendere "andremo al campetto o in palestra".

- **Concessive:** *anche se, anche quando, anche qualora, nonostante, benché, sebbene, quantunque, malgrado:*
quantunque sia estremamente agile, Stefano non ama lo sport
- **Saperne di più:** la congiunzione *nonostante* deriva dall'unione della negazione *non* con il participio presente del verbo difettivo *ostare* (= ostacolare). *Malgrado* deriva dal francese *mal gré* (= contro il desiderio, in opposizione) e andrebbe usato solo in riferimento a persone.
- **Condizionali:** *se, qualora, purché, a condizione che, a patto che:*
ti ascolto, purché tu dica la verità
- **Attenzione:** quando introduce il periodo ipotetico della possibilità o dell'irrealtà la congiunzione *se* vuole il congiuntivo e non il condizionale:
se tu lo facessi sbaglieresti non se tu lo faresti sbaglieresti
- **Consecutive:** *cosicché, tanto che, in modo che, così... che, tanto... che, al punto che:*
era euforico al punto che non sembrava il Marco di sempre
- **Dichiarative:** *che, come* (quest'ultima vuole il congiuntivo):
i fatti dimostrano come l'invidia possa essere deleteria
- **Eccettuali, esclusive, limitative:** *che, tranne che, fuorché, eccetto che, salvo che, a meno che, senza che, per quello che, altro che:*
non facevate che lamentarvi

- **Finali:** *affinché, perché:*
l'ho avvisato del licenziamento affinché non si facesse illusioni
- **Interrogative, dubitative:** *se, come, quando, quanto, perché:*
non so se si riprenderà
- **Modali:** *come, come se, nel modo che, quasi:*
ho pianto tanto, quasi non mi sfogassi da secoli
- **Temporal:** *quando, finché, fin quando, fintantoché, da che, da quando, dopo che, prima che, mentre, intanto che, (non) appena, ogni qual volta (ogniqualevolta), ogni volta che, ora che:*
ero deciso a partire prima che Marta mi raggiungesse a casa

SI DICE, NON SI DICE

Dopo le congiunzioni *come, mentre, quando* e *dove* il *che* è vietato (non si dice *mentre che dormivo* ma *mentre dormivo*); dopo *nonostante* e *malgrado*, invece, il *che* è accettato, sebbene da evitare in quanto in genere appesantisce la frase senza nulla aggiungere: *nonostante (o nonostante che) ci abbia provato, non è riuscito a vincere.*

CONGIUNZIONI TUTTOFARE

Alcune congiunzioni possono avere molteplici significati ed essere usate in contesti molto diversi. Eccone una breve sintesi.

- **Che** può avere funzione causale, comparativa, consecutiva, dichiarativa, eccettuativa, finale, limitativa e temporale.
- **Come** può avere funzione comparativa, dichiarativa, interrogativa indiretta, modale e temporale.
- **Mentre** può avere funzione avversativa e temporale.
- **Perché** può avere funzione causale, consecutiva, interrogativa indiretta e finale.
- **Quando** può avere funzione avversativa, causale, condizionale, interrogativa indiretta e temporale.
- **Se** può avere funzione causale, concessiva, condizionale e interrogativa indiretta.
- **Saperne di più:** anticamente *se* era molto usato anche con valore desiderativo, per esprimere appunto un desiderio, un auspicio, un augurio. Ne troviamo un esempio nell'espressione dantesca *Se l'uom ti faccia liberamente ciò che 'l tuo dir priega* (= possa quest'uomo soddisfare le tue preghiere). Il valore desiderativo è peraltro presente ancora oggi in espressioni come *oh, se avessi più tempo per me!*

INTERIEZIONE

esercizi a pag. 225

L'interiezione (o esclamazione) è la parte invariabile del discorso che viene usata per esprimere un **moto improvviso dell'animo**, sia esso di stupore, meraviglia, rammarico, gioia, rabbia, sdegno e simili. Di norma è seguita dal **punto esclamativo**.

 **Nota etimologica:** “interiezione” deriva dal latino *intericere*, che significa “gettare in mezzo”, e il significato letterale è “parola frapposta, intercalata”.

Il gruppo delle interiezioni comprende:

- **Interiezioni proprie**, che svolgono soltanto la funzione esclamativa: *ah!, oh!, uh!, ohi!, ahi!, ohimè!, ahimè!, uffa!, ohibò!, urrà!*
- **Interiezioni improprie**, ovvero nomi, aggettivi, verbi o avverbi usati in funzione esclamativa: *coraggio!, forza!, via!, bravo!, fuori!, ev-viva!, abbasso!, salute!, auguri!*
- **Locuzioni esclamative**, cioè gruppi di parole usate in funzione esclamativa: *che spavento!, mamma mia!, povero me!, Dio mio!, per carità!*

VOCI ONOMATOPEICHE

Molte voci onomatopeiche possono essere assimilate alle interiezioni.

 **Nota etimologica:** “onomatopea” deriva dal greco *onomatopoiía*, che significa “creazione di un nome (mediante l'imitazione di un suono)”: infatti si dicono onomatopeiche quelle espressioni che riproducono in modo più o meno esplicito rumori, suoni o versi di animali.

- I più comuni vocaboli onomatopeici riproducono puntualmente eventi sonori ben noti: *drin* per il campanello, *miao* per il verso del gatto, *tic-tac* per l'orologio, *din-don* per le campane e così via. Nel caso dell'assiolo l'onomatopea si è estesa al nome popolare: infatti questo piccolo rapace viene chiamato anche “chiú”.
- I fumetti provenienti da Paesi anglofoni hanno introdotto altre onomatopee della lingua d'origine, come *bang* per lo sparo, *sigh* per il sospiro, *snort* per lo sbuffo, *splash* per il tuffo e così via.

Termini onomatopeici, ovviamente non assimilabili a interiezioni, sono anche verbi come *abbaiare*, *miagolare*, *belare*, *gracidare*, *cinguettare*, *tintinnare*, *ronfare*, *mormorare*, *chiacchierare*. Vedi anche pag. 188.

PARTE

3

Sintassi

La sintassi è la parte della grammatica che studia il modo in cui le parole si combinano all'interno di una frase e il modo in cui le frasi si combinano all'interno di un periodo, spiegandone la funzione. È dunque possibile distinguere due tipi di sintassi:

- sintassi della frase semplice o analisi logica della proposizione;
- sintassi della frase complessa o analisi logica del periodo.

 **Nota etimologica:** la parola “sintassi” deriva dal greco *súntaxis*, che significa “ordinamento”.

INTASSI DELLA FRASE SEMPLICE

esercizi a pag. 226

Per frase semplice si intende una frase di senso compiuto caratterizzata dalla presenza di **una sola forma verbale**:

dopo pranzo Lucia chiamò il nipote a gran voce

La forma base della frase semplice è detta **frase minima** o **frase nucleare**; suoi elementi costitutivi sono il soggetto e il predicato, che insieme formano il nucleo intorno a cui si collocano tutti gli altri elementi. Il verbo della frase minima deve essere intransitivo o transitivo assoluto, oppure formato dal verbo *essere* in funzione di copula seguito da nome o aggettivo: *la rana gracida*; *lo scolaro legge*; *la casa è rossa*. Come vedremo, ogni frase nucleare può arricchirsi di ulteriori elementi, che servono per fornire maggiori informazioni riguardanti il soggetto e/o il predicato:

- **Attributo**
- **Apposizione**
- **Predicativo**
- **Complementi** (detti anche determinanti o espansioni)

Le parti che compongono una frase (che possono essere costituite da una sola parola o da un insieme di parole) prendono il nome di **sintagma** o **unità sintattica**. Se ne distinguono tre tipi:

- **sintagma nominale**, che può essere costituito da:
 - un nome da solo (es. *Lorenzo*) o variamente accompagnato da articolo e/o aggettivo (es. *il ragazzo*; *un bravo insegnante*);

- un pronome (es. *egli*) o un aggettivo sostantivato (es. *il malato*) o un avverbio sostantivato (es. *il male*) o un infinito sostantivato (es. *il leggere*).

☞ **sintagma verbale**, che può essere costituito da:

- un verbo (es. *ho mangiato*);
- una voce del verbo *essere* accompagnata da un aggettivo o un nome (es. *fui felice*; *è dottore*).

☞ **sintagma preposizionale**, costituito da un sintagma nominale accompagnato da una preposizione (es. *di legno*; *per il committente*).

ANALISI DI UN TESTO

Un testo può essere sottoposto a tre diversi tipi di analisi:

☞ **analisi grammaticale**, che si propone di ascrivere ogni parola alla corretta categoria grammaticale di appartenenza:

il quaderno è nuovo



il = articolo determinativo maschile singolare; **quaderno** = nome comune di cosa maschile singolare; **è** = indicativo presente del verbo *essere*, terza persona singolare; **nuovo** = aggettivo qualificativo maschile singolare

☞ **analisi logica**, che si propone di individuare la funzione sintattica di ogni costituente della frase:

il quaderno è nuovo



il quaderno = soggetto; **è** = copula; **nuovo** = nome del predicato

Luigi leggeva con attenzione il suo libro preferito



Luigi = soggetto; **leggeva** = predicato verbale;

con attenzione = complemento di modo;

il suo libro preferito = complemento oggetto (con due attributi)

☞ **analisi del periodo**, che si propone di individuare la funzione di ciascuna proposizione presente nel periodo:

*il professore ci ha assegnato un tema per verificare
la nostra preparazione*



il professore ci ha assegnato un tema = proposizione principale (o reggente); **per verificare la nostra preparazione** = subordinata finale

IL SOGGETTO

Il soggetto è l'elemento della frase che indica **chi o cosa compie o subisce l'azione** (il che è indicato dal predicato verbale) oppure **a chi o a cosa si attribuisce uno stato o una qualità** (il che è indicato dal predicato nominale):

il correttore aveva letto le bozze con estrema attenzione

il correttore è una figura professionale di grande importanza

Il soggetto – che, in virtù della sua preminenza, occupa spesso la prima posizione in una frase – può essere costituito da un nome, da un pronome, da altre parti del discorso o anche da un'intera frase (detta proposizione soggettiva); se introdotto dall'articolo partitivo o da *qualche, alcuni, un po' di* è detto soggetto partitivo.



Precedenza al verbo? Esistono casi in cui il soggetto deve necessariamente seguire il verbo (es. *c'è chi lamenta il dilagante egoismo*) e altri in cui si preferisce posporlo semplicemente per ragioni stilistiche. Ad esempio, in alcune frasi interrogative (es. *che cosa ti hanno detto i docenti?*), esclamative (es. *quanto è cambiata tua sorella!*), passive (es. *è stato annunciato il matrimonio dei Reali*) o quando si vuole dare rilievo a un altro elemento della frase (es. *a quel tempo io ero ancora un giovinetto*).

Soggetto sottinteso o mancante

Il soggetto può essere sottinteso o mancare del tutto.

● Il soggetto è **sottinteso**:

- quando è costituito da un pronome personale di prima o seconda persona singolare e plurale:

sono andato in ferie in Sudafrica

sapete sempre come farmi ridere

- nelle successioni di frasi aventi tutte lo stesso soggetto o il cui soggetto risulti chiaro dal contesto:

*Susanna era felice. Ogni giorno passeggiava per il giardino;
si deliziava del canto degli uccelli e non pensava più al passato.*

- con il verbo all'imperativo:

guida piano!

- nelle risposte a frasi già contenenti un soggetto:

«Come stanno i tuoi?» «Stanno meglio»

● Il soggetto **manca** quando il predicato verbale è un verbo impersonale:

pioveva da settimane

IL PREDICATO

Il predicato è l'elemento della frase che dice a proposito del soggetto **chi è, cosa fa, in che stato si trova e che cosa ha subito**. Concorda grammaticalmente con il soggetto secondo le seguenti regole.

- Concorda nella persona e nel numero quando è presente la copula:
la palazzina in cui vivo è molto antica
- Concorda nel numero e nel genere se il nome del predicato è costituito da un sostantivo variabile nel genere oppure da un aggettivo:
Ugo Foscolo era uno scrittore/Grazia Deledda era una scrittrice
i gelati confezionati non sempre sono buoni quanto quelli artigianali
- Concorda nel numero se il nome del predicato è costituito da un sostantivo di genere invariabile:
le gazzelle sono animali tipici della savana
- Concorda nella persona e nel numero quando sono presenti le forme semplici e quelle composte formate con l'ausiliare *avere*:
Giacomo e Giada vivono qui da anni
Silvia e Francesco hanno vissuto qui per anni
- Concorda nella persona, nel numero e nel genere quando sono presenti le forme composte formate con l'ausiliare *essere*:
Enrico e Laura sono partiti la scorsa settimana
- Se il soggetto è costituito da alcuni nomi collettivi o espressioni che indicano una molteplicità (come *la maggior parte, il grosso, centinaio, migliaia*) il verbo può concordare sia alla terza persona singolare sia alla terza plurale; in quest'ultimo caso si parla di “**concordanza a senso**”, poiché si dà peso all'idea di pluralità insita nel nome collettivo più che al suo numero grammaticale:
la maggior parte degli sportivi è salutista
la maggior parte degli sportivi sono salutisti
- Se il soggetto è costituito da più parole diverse in numero, persona e genere collegate dalla congiunzione *e*, il maschile prevale sul femminile, la prima persona (singolare o plurale) prevale sulle altre con accordo alla prima plurale

SI DICE, NON SI DICE

Se il soggetto è seguito dal complemento di compagnia il verbo deve obbligatoriamente concordare con il soggetto. Ad esempio, *al vernissage **intervenne** il sindaco con gli assessori* e non *al vernissage **intervengono** il sindaco con gli assessori*. Per contro, sarebbe corretto: *al vernissage **intervengono** il sindaco e gli assessori*.

e la seconda (singolare o plurale) prevale sulla terza con accordo alla seconda plurale:

*Emanuele e Michela sono serissimi
io e Nicola siamo serissimi
tu e Giovanna siete serissimi*

- Se il soggetto è costituito da più termini al singolare collegati dalla congiunzione *o*, il verbo va concordato preferibilmente al singolare, ma si accetta anche la concordanza al plurale:

*Davide o Elisa ha preso la mia sciarpa senza volere
Davide o Elisa hanno preso la mia sciarpa senza volere*

- Se il soggetto è costituito da più termini collegati dalle correlative *né... né...* il verbo si concorda al plurale; in caso di soggetto posposto è accettata la concordanza al singolare:

*né Anna né Clara mi diedero ragione
non mi diede ragione né Anna né Clara*

- Se il soggetto è costituito da più termini collegati dalle correlative *non solo... ma anche...* il verbo concorda con il termine preceduto da *ma anche*:

non solo Marcello, ma anche noi siamo state offese

□ Predicato verbale

Il predicato verbale è costituito da un verbo detto **predicativo**, che indica un'azione compiuta, subita (o sia compiuta sia subita) dal soggetto. Può essere attivo, passivo o riflessivo, transitivo o intransitivo, in forma semplice o composta:

*Valerio mangia (verbo attivo)
Valerio è stato sgridato (verbo passivo)
Valerio si lava (verbo riflessivo)
Valerio mangia un gelato (verbo transitivo)
Valerio va dal medico (verbo intransitivo)*

- I predicativi sono verbi di senso compiuto che come tali possono essere usati da soli; tuttavia il più delle volte per completarne il significato è necessaria la presenza di complementi. Ad esempio:
 - *Mario leggeva* è una frase che ha senso anche senza determinanti. *Mario leggeva un libro con estrema attenzione* è una frase arricchita da determinanti, che danno ulteriori informazioni;
 - *Giovanni consegnò* è una frase che non ha senso senza determinanti, la cui presenza diventa quindi obbligatoria: *Giovanni consegnò il tema in orario*.

► **Attenzione:** *nascere, morire, partire, restare, rimanere, passare* sono alcuni esempi di verbi predicativi assolutamente intransitivi che bastano da soli a predicare qualcosa del soggetto.

- Anche i costrutti fraseologici e i verbi servili vanno considerati alla stregua di un unico predicato:

il treno sta per arrivare
la baby sitter è dovuta partire

- Anche il verbo *essere*, quando ha il significato di *esistere, trovarsi, vivere, appartenere, essere destinato a*, può costituire un predicato verbale:

penso, quindi sono
Silvia è a Roma da molti anni
Francesco è di Taranto
quel regalo era per me

LE FRASI NOMINALI

Pur svolgendo un ruolo centrale, il verbo può mancare, o meglio essere **sottinteso**. È il caso delle frasi nominali, che sono proprie dei titoli di giornale, delle espressioni di saluto e augurio, dei proverbi e delle risposte:

scontri e tafferugli in segno di protesta
auguri! buongiorno!
a buon intenditor poche parole
«Preferisci il rosso o il nero?» «Il nero»

► Predicato nominale

Il predicato nominale è formato da una voce del verbo *essere* (**copula**) seguita da un nome (con o senza aggettivi) o da un aggettivo che costituisce il **nome del predicato**:

le pareti dell'asilo sono rosa
Mario è dottore

📌 **Nota etimologica:** “copula” deriva dal latino *copulam*, che significa “unione”, con riferimento alla funzione del verbo *essere* di legare soggetto e nome del predicato.

Se a costituire il nome del predicato sono più aggettivi o più nomi, questi possono essere uniti o separati da una congiunzione o da un segno di interpunzione:

mio padre è severo ma sensibile
Luisa è una dipendente, non una collaboratrice

I VERBI COPULATIVI

Il verbo *essere* non è l'unico a fungere da copula: esistono anche i cosiddetti verbi copulativi, suddivisi in **tre gruppi**:

- verbi come *diventare, divenire, farsi, sembrare, parere*:
Enrico sembra infelice
- verbi come *crescere, nascere, morire, risultare, restare, rimanere*:
i miei timori sono risultati fondati
- la forma passiva dei seguenti verbi: estimativi come *giudicare, ritenere*; appellativi come *chiamare, soprannominare*; elettivi come *proclamare, nominare*; di altri verbi come *creare, fare*:
Alessandro il Macedone è stato chiamato Magno

Se usati all'attivo, questi verbi sono seguiti dal complemento predicativo dell'oggetto:

il presidente ha nominato Bianchi vicepresidente

I verbi copulativi introducono il complemento **predicativo del soggetto**; l'aggettivo o il nome avente questa funzione può essere introdotto da *come, per, da, in qualità di*:

*mio fratello è stato scelto come capoclasse
giunsero per primi al traguardo
siamo stati invitati in qualità di ex allievi*

L'ATTRIBUTO

L'attributo è un aggettivo – qualificativo, dimostrativo, indefinito, possessivo, numerale, interrogativo o esclamativo – o un participio con valore aggettivale che serve per **attribuire una caratteristica** al sostantivo cui si riferisce (soggetto, complementi, apposizione e nome del predicato); pertanto **non può avere funzione autonoma**:

*la cara zia era una saggia donna; quella bicicletta è rossa
avete ricevuto molti doni; Simona dovrà superare due test
avrei preferito parlare con i tuoi amici; che cosa vuoi?*

quanta fatica abbiamo fatto!; fu svegliato da un rumore assordante

- L'attributo può essere:
 - **necessario**, se la sua presenza è importante per il senso della frase:
non sempre Mario approva la gente assennata
(senza *assennata* la frase avrebbe un significato assai diverso)

- **accessorio**, se serve per caratterizzare meglio il sostantivo cui si riferisce:
ieri ho indossato pantaloni e camicia rossa

- **esornativo**, se indica una caratteristica insita nel sostantivo cui si riferisce:

era calata la nera notte

- A seconda del loro valore gli aggettivi occupano una **posizione diversa** rispetto al nome:

- si mettono **dopo** se indicano una qualità precisa e hanno uguale valore determinante:

un'automobile bianca e nera

- si mettono **prima** se hanno valore accessorio o esornativo:

una nera e scura notte

- si mettono **uno prima e l'altro dopo** a seconda che abbiano valore accessorio o esornativo:

una bianca automobile ecologica

- Oltre agli aggettivi e ai participi aggettivali, possono svolgere la funzione di attributo anche:

- alcuni avverbi:

la signora qui sotto è sempre molto gentile

il negozio accanto è stato aperto di recente

- alcune espressioni particolari (sintagmi) come *di protesta, di facciata, d'avanguardia, di lusso, di massa, di successo, di polso, di grido, di razza, di recupero, a pressione, a reazione*:

un mio amico ha scritto un libro di successo

i miei cugini viaggiano sempre su un'automobile di lusso

- le proposizioni relative:

i bambini che cantano danno un senso di gioia

 **L'aggettivo giusto al posto giusto.** Per riconoscere la corretta funzione di un aggettivo e non commettere errori in sede di analisi logica, può essere utile tenere a mente questi esempi:

ho letto un libro interessante

(*interessante* = attributo del complemento oggetto; è riferito a *libro*)

questo libro è interessante

(*interessante* = nome del predicato; il verbo *essere* è la copula)

questo libro è risultato interessante

(*interessante* = complemento predicativo del soggetto; è riferito a *libro*, ma serve per completare il significato del verbo)

L'APPOSIZIONE

L'apposizione è un nome che serve per **definire** o **meglio caratterizzare** il **sostantivo** cui si unisce. Può precederlo o seguirlo e può essere semplice o composta (ovvero inserita in un contesto più ampio):

*il **professor** De Carlis è un luminare della filosofia*

(apposizione semplice, anteposta)

*il Danubio, **fiume** dell'Europa centrorientale, è lungo 3000 chilometri*

(apposizione composta, posposta)

Possono fungere da apposizione:

- termini grammaticali: verbo, congiunzione, preposizione ecc.:
la congiunzione “affinché” introduce le proposizioni finali
il verbo “camminare” è intransitivo
la preposizione articolata “del” è formata da “di + il”
- nomi indicanti parentela come *cugino, zio, sorella*;
- nomi geografici e simili: *fiume, monte, mare, via* ecc.;
- titoli professionali, accademici o nobiliari come *avvocato, professore, conte, re*;
- soprannomi: ad esempio *l'Emiliano* (Scipione), *il Temporeggiatore* (Fabio Massimo).
- **Saperne di più:** mentre i soprannomi fungono da apposizione, gli epiteti tanto usati nell'epica (es. *Achille più veloce, Aurora dalle rosea dita*) sono considerati attributi.

✎ L'apposizione può essere introdotta:

- dalla preposizione **da**:

Luigi, da bambino, era il più vivace della classe

- dall'avverbio **come**:

come responsabile di reparto mi sento in dovere di ringraziarvi

- da locuzioni prepositive:

*l'ho premiato **in veste di** vicedirettore*

- da espressioni formate dall'aggettivo dimostrativo **quell/quella** seguito da sostantivo o aggettivo, come *quel sant'uomo; quel genio; quel delinquente; quel maleducato; quella peste; quella brutta faccia*:

quel sant'uomo di tuo zio mi ha dato un consiglio prezioso

quel gran maleducato di Filippo merita una lezione

I COMPLEMENTI

Detti anche **determinanti** o **espansioni**, i complementi servono a **perfezionare l'enunciato della frase**, più precisamente servono a meglio determinare l'elemento della frase dal quale dipendono; questo può essere un verbo, un nome o un aggettivo:

*Maria ha comprato **una valigia**
il cane **di Livio** è sempre affettuoso
Antonella vive **in una casa rossa***

 **Nota etimologica:** la parola “complemento” deriva dal verbo latino *com-
plere*, che significa “riempire”, “completare”.

I complementi si suddividono in **tre categorie**: diretti, indiretti e avverbiali.

 I complementi **diretti** (complemento oggetto e complementi predicativi) sono quelli che si collegano direttamente – ossia senza preposizioni – all'elemento che determinano (in genere si tratta del verbo):

ho mangiato un gelato buonissimo

 I complementi **indiretti** (gruppo cui appartiene la maggior parte dei complementi) sono quelli che si collegano all'elemento che determinano mediante preposizioni semplici o articolate:

ho mangiato il gelato della zia

 I complementi **avverbiali** sono quelli costituiti appunto da avverbi o locuzioni avverbiali e svolgono la stessa funzione dei complementi indiretti:

ho mangiato velocemente (= con velocità) il gelato della zia

I COMPLEMENTI IN ALTRE LINGUE

Nelle lingue latina, greca e tedesca esistono le **declinazioni**, cioè alcune parti del discorso assumono forme diverse a seconda del complemento che esprimono; queste forme sono dette **casì**. In tedesco esistono quattro casi: **nominativo** (che esprime il soggetto e il complemento predicativo del soggetto), **genitivo** (che esprime il complemento di specificazione), **dativo** (che esprime il complemento di termine) e **accusativo** (che esprime il complemento oggetto). Il latino e il greco hanno anche il **vocativo** (che esprime il complemento di vocazione) e il latino l'**ablativo**, una sorta di caso tuttofare che esprime diversi complementi. Un esempio di nominativo/genitivo (= la parola/della parola) nelle tre lingue: *verbum/verbi; o lógos/toû lógou; das Wort/des Wortes*. L'uso delle preposizioni modifica la valenza dei casì e permette di esprimere tutti i complementi.

Segue un'esposizione dei complementi più importanti, descritti nelle loro funzioni ed enumerati in **ordine alfabetico**.

□ Complementi di **Abbondanza e Privazione**

Il complemento di abbondanza (introdotto da *di*) e quello di privazione (introdotto da *di* e *senza*) indicano rispettivamente ciò di cui sono ricche o prive le persone o cose di cui si parla:

quella rivista trabocca di immagini
quello è un individuo senza scrupoli

- Il complemento di **abbondanza** può essere introdotto da:
 - aggettivi come *ricco, dotato, munito, pieno, traboccante*;
 - verbi come *abbondare, traboccare, ornare, fornire*.
- Il complemento di **privazione** può essere introdotto da:
 - aggettivi come *privo, carente, bisognoso, mancante*;
 - verbi come *privare, spogliare, aver bisogno, mancare*.
- Sia il complemento di abbondanza sia quello di privazione possono essere costituiti anche dalla particella pronominale **ne**:
a casa mia ci sono molti cuscini: ne è ricco soprattutto il soggiorno

- Con i sostantivi appartenenti alla stessa area semantica degli aggettivi e dei verbi indicati, anziché il complemento di abbondanza/privazione, si ha il complemento di specificazione:

il bisogno di affetto accomuna un po' tutti
 (*bisogno* non è né un aggettivo né un verbo, per cui *di affetto*
 è complemento di specificazione)

aveva bisogno di affetto e lo dichiarava apertamente
 (*aveva bisogno* è una voce verbale, per cui *di affetto*
 è complemento di privazione)

- Per distinguere il complemento di abbondanza da quello di mezzo è sufficiente provare a sostituire la preposizione *di* con la preposizione *con* o locuzioni di analogo significato. Se la sostituzione è possibile si è di fronte a un complemento di mezzo:

ho riempito di fogli il cassetto
 (la preposizione *di* può essere sostituita con la locuzione *per mezzo di*,
 per cui il complemento è di mezzo)

il cassetto è pieno di fogli
 (la preposizione *di* non può essere sostituita con la locuzione
per mezzo di, per cui il complemento è di abbondanza)

□ Complementi di **Agente e Causa efficiente**

Il complemento d'**agente**, introdotto dalla preposizione *da*, indica l'**essere animato** che compie l'azione, espressa da un verbo in forma passiva:

il letto è stato rifatto dalla governante

Se a compiere l'azione, sempre espressa in forma passiva, è un **essere inanimato**, si parla di complemento di **causa efficiente**:

Anna è stata pervasa da un effluvio di fiori

- Oltre che dalla preposizione *da* e dalle preposizioni articolate che ne derivano, i complementi d'agente e di causa efficiente possono essere introdotti da locuzioni come *ad opera di*, *da parte di*:

ho avuto quel regalo da parte di mio fratello

- Entrambi i complementi possono essere costituiti dalla particella pronominale **ne**:

abbiamo assistito a quello spettacolo e ne siamo stati colpiti

□ Complemento di **Allontanamento o Separazione**

Il complemento di allontanamento o separazione indica la cosa, il luogo o la persona da cui qualcuno o qualcosa si allontana o separa; è introdotto dalla preposizione *da* e dalle sue preposizioni articolate (rari o desueti i casi in cui si usa la preposizione *di*):

me ne sono andato dalla Campania per motivi di lavoro

- Il complemento di allontanamento è introdotto da:
 - verbi come *allontanare*, *allontanarsi*, *separare*, *dividere*, *distinguere*, *liberare*;
 - sostantivi come *lontananza*, *libertà*, *separazione*;
 - aggettivi come *lontano*, *diverso*, *differente*, *libero*.

□ Complemento di **Argomento**

Il complemento di argomento indica l'argomento, il tema, l'ambito di cui si parla; è introdotto dalle preposizioni *di*, *su* (e dalle loro preposizioni articolate), *sopra*, *circa* e da locuzioni come *riguardo a*, *intorno a*, *in merito a*, *a proposito di*:

questo libro tratta di leggi

ho partecipato a un convegno sull'oncologia

abbiamo discusso tutta la notte in merito alla vostra proposta

- Il complemento di argomento è **retto da**:

- verbi come *parlare, discutere, trattare, scrivere*;
- sostantivi come *discorso, libro, convegno, ricerca*.

SI DICE, NON SI DICE

Quando il complemento di argomento è introdotto dalla locuzione riguardo a, la a è obbligatoria e non può essere omessa: si dice *riguardo a qualcosa*, non *riguardo qualcosa*.

□ Complemento di **Causa**

Il complemento di causa indica il motivo per cui si svolge l'azione espressa dal verbo:

piansi di gioia

Può essere introdotto dalle preposizioni semplici *di, a, da, con, per*, dalle corrispondenti preposizioni articolate e da locuzioni come *in conseguenza di, a motivo di, a causa di, per via di*; è retto da verbi, sostantivi o aggettivi:

*urlai dal dolore
era orgoglioso del risultato conseguito
la delusione per il fallimento lo tormentò tutta la vita*

□ Complementi di **Colpa e Pena**

Il complemento di **colpa** indica il reato o la colpa di cui una persona è accusata ed è di norma introdotto dalle preposizioni *di* e *per* (e preposizioni articolate che ne derivano). Il complemento di **pena** indica la pena o la punizione inflitta ed è introdotto in genere dalle preposizioni *di, a, con, per* (e preposizioni articolate che ne derivano):

Ugo fu tacciato di egoismo; l'omicida è stato condannato all'ergastolo

- I verbi come *assolvere, prosciogliere* e *scagionare* non reggono il complemento di colpa ma quello di **separazione**:

è stato prosciolto dall'accusa di peculato

- I sostantivi e gli aggettivi appartenenti alla stessa area semantica dei verbi reggenti il complemento di colpa introducono il complemento di **specificazione** e non quello di colpa:

l'imputazione di omicidio decade
(*imputazione* è un sostantivo, non un verbo, per cui *di omicidio*
è complemento di specificazione e non di colpa)

► Complementi di **Compagnia e Unione**

Il complemento di **compagnia** indica l'**essere animato** in compagnia del quale si svolge l'azione; è introdotto dalla preposizione *con* e da locuzioni come *in compagnia di*, *assieme a*, *insieme con*:

ho compiuto numerosi viaggi con Ferdinando

● Reggono il complemento di compagnia:

- verbi come *congratularsi*, *accordarsi*, *discutere*, *litigare*, *adirarsi*;
- sostantivi come *accordo*, *discussione*, *lite*, *battibecco*.

Il complemento di **unione** indica la **cosa** con la quale si svolge l'azione ed è introdotto dalla preposizione *con* e dalle locuzioni *unitamente a*, *insieme con* (meno corretto *insieme a*):

Marta cammina spesso con una borsa pesante

► **Saperne di più:** sono assimilabili a complementi di unione anche espressioni come *pasta al ragù* e *tisana alla cannella*.

► Complemento **Concessivo**

Il complemento concessivo indica la persona o cosa nonostante la quale si svolge l'azione espressa dal verbo; è introdotto dalle preposizioni *malgrado*, *con*, *nonostante* e da locuzioni come *a onta di*, *a dispetto di*:

nonostante la pioggia sono andata a correre

► Complemento di **Denominazione**

Il complemento di denominazione serve per determinare con un nome proprio il nome (generico, geografico o di mese/giorno) da cui dipende; è retto dalla preposizione *di* (e preposizioni articolate che ne derivano):

il nome di Alessandro

la città di Novara

il mese di marzo

● I sostantivi che più comunemente determinano il complemento di denominazione sono: *nome*, *cognome*, *pseudonimo*, *soprannome*, *titolo*, *epiteto*, *città*, *paese*, *isola*, *comune*, *provincia*, *principato*.

► **Attenzione:** la presenza di alcuni sostantivi generici e geografici può determinare anche l'apposizione. Se c'è la preposizione *di* si ha un complemento di denominazione (es. *la regione dell'Alsazia*); se non c'è, si ha un'apposizione (es. *il fiume Tevere*).

► Complemento di **Distanza**

Il complemento di distanza indica la distanza di qualcuno o qualcosa da un certo punto di riferimento; può non avere preposizioni o essere introdotto da *a* e *tra*:

la farmacia dista dalla casa una decina di metri
saremo a destinazione tra sette chilometri

ERRORI COMUNI

Sono abbastanza frequenti le espressioni errate del tipo *a venti chilometri a nord di Milano* oppure *a mezzo metro a destra della scrivania*. La prima *a* è di troppo e non va messa: si dice *venti chilometri a nord di Milano* e *mezzo metro a destra della scrivania*. Sono invece corrette le espressioni *a venti chilometri da Milano* e *a mezzo metro dalla scrivania*, come anche *a nord di Milano a venti chilometri* e *a destra della scrivania a mezzo metro*.

► Complemento **Distributivo**

Il complemento distributivo, che può non avere preposizioni o essere introdotto da *di*, *a*, *su*, *per* (e preposizioni articolate che ne derivano), indica:

- l'ordine o proporzione secondo cui sono distribuite cose o persone:
c'è un premio per ogni partecipante
- l'unità di misura rispetto alla quale si indicano prezzo, misura e peso:
questa corda mi è costata due euro al metro
- la proporzione secondo cui deve svolgersi un'azione:
arrivammo alla festa a tre a tre
- operazioni matematiche:
il costo della vita è aumentato del 50%

► Complemento di **Esclusione**

Il complemento di esclusione indica la persona o cosa che rimane esclusa rispetto all'azione espressa dal predicato; è introdotto dalle preposizioni *senza*, *fuorché*, *eccetto*, *tranne* e da locuzioni come *ad eccezione di*, *eccetto che*, *tranne che*, *a parte*:

mi piacciono tutti i generi tranne l'horror
a parte il nuoto, sa praticare tutti gli sport

- **Saperne di più:** la preposizione *senza* introduce anche il complemento di privazione, ma quest'ultimo in genere indica una mancanza assoluta.

□ Complemento di **Età**

Il complemento di età indica sia l'età di qualcuno o qualcosa sia a che età qualcuno ha compiuto una determinata azione. Può essere **introdotto da**:

- *di* per esprimere un'età precisa:

Elisa è una bimba di tre anni

- *su* (e relative preposizioni articolate) per esprimere un'età approssimativa:

Carla è una donna sui settant'anni

- *a* e dalla locuzione *all'età di* per indicare a quale età qualcuno ha compiuto una determinata azione:

Sara si è laureata a (o all'età di) 24 anni

□ Complemento di **Fine o Scopo**

Il complemento di fine o scopo indica il fine per cui si compie un'azione ed è introdotto dalle preposizioni *di, a, da, in, per* (e relative preposizioni articolate) e dalle locuzioni *al fine di, a fin di, allo scopo di, in vista di*:

la sala è stata svuotata per i preparativi delle nozze

mi sono allenata giorno e notte in vista della gara

- Il complemento di fine o scopo può essere determinato anche da aggettivi e sostantivi:

*questa bicicletta è **idonea per** ogni tipo di sterrato*

*lo **sforzo per** la riuscita della gara è stato premiato*



Scopi "nascosti". Alcune espressioni comuni nascondono un complemento di fine non immediatamente evidente: ad esempio *occhiali da vista* (= per vedere meglio); *cane da caccia* (= impiegato per la caccia); *scarpe da calcio* (= idonee per giocare a calcio); *macchina da scrivere* (= *macchina per scrivere*, che peraltro è la versione caldeggiata dai puristi a oltranza!). Un caso a sé è quello di *biglietto da visita* (non **di** visita, come talora si incontra): in passato era il cartoncino che si porgeva al maggiordomo per annunciarsi al padrone di casa in occasione di una visita.

□ Complemento di **Limitazione**

Il complemento di limitazione indica limitatamente a cosa o a chi vale quanto espresso da un aggettivo, da un sostantivo o da un verbo. È introdotto dalle preposizioni *di, a, da, in, per* (e relative preposizioni articolate) e da locuzioni come (*in*) *quanto a, limitatamente a, in fatto di, relativamente a*:

Cristiana è brava in matematica

- Sono complementi di limitazione anche quelli introdotti da locuzioni come *a giudizio di*, *a parere di*, *a mio parere*, *a mio avviso*, *secondo l'opinione di*, *secondo me*.
- **Saperne di più:** in ambito poetico il complemento di limitazione è talora reso con un costrutto detto “**accusativo alla greca**” perché in quella lingua si presenta appunto in caso accusativo. Un noto esempio è il manzoniano *sparsa le trecce morbide sull'affannoso petto*: l'accusativo è rappresentato da *le trecce morbide*. Il complemento di limitazione diventa evidente se si svolge la frase come segue: *(Ermengarda) era sparsa limitatamente alle trecce* = *aveva le trecce* (e solo quelle) *sparse*.

Complementi di **Luogo**

- **STATO IN LUOGO.** Indica dove si svolge una determinata azione. Può essere introdotto dalle preposizioni *in*, *a*, *su*, *sopra*, *sotto*, *tra*, *fra* (e relative preposizioni articolate), *fuori*, *dentro*; da locuzioni come *accanto a*, *nei pressi di*, *nelle vicinanze di*, *all'interno di*; dalle particelle *ci* e *vi* e da avverbi come *qui*, *qua*, *là*, *lì*, *lassù* e *laggiù* (in questi casi si parla di **complemento avverbiale**):

*mia nonna vive nel Lazio
ho visitato quell'albergo: vi soggiornano molti turisti*

- **MOTO A LUOGO.** Indica verso quale luogo si muove una persona o cosa oppure è diretta un'azione. Può essere introdotto dalle preposizioni *in*, *a*, *per*, *su* (e relative preposizioni articolate), *verso*, *sopra*, *sotto*, *fuori*, *dentro* e da locuzioni come *in direzione di*, *dalle parti di*, *alla volta di*, dalle particelle *ci* e *vi* e da avverbi come *qui*, *qua*, *là*, *lì*, *lassù* e *laggiù*:

*per le vacanze andrò al mare
«Quando verrai da me?» «Ci verrò il mese prossimo»*

- **MOTO DA LUOGO.** Indica da quale luogo proviene una persona o ha inizio un'azione. Può essere introdotto dalle preposizioni *da*, *di* (e relative preposizioni articolate), dalle locuzioni avverbiali *da qui*, *da qua*, *da là*, *da lì* e dalla particella *ne*:

*gli ambasciatori sono partiti da Torino
ho fatto un viaggio a Londra: ne arrivo giusto ora*

- **MOTO PER LUOGO.** Indica attraverso quale luogo si svolge un'azione. È introdotto dalle preposizioni *da*, *in*, *per* (e relative preposizioni articolate), *attraverso* e dalla locuzione *in mezzo a*:
- per raggiungere la cucina bisogna passare per il corridoio*

Tutti i complementi di luogo possono avere anche **valore figurato**:
*sei **nel giusto** se pensi che non ti abbia mai tradito*
*grazie a quell'esperienza sono giunto **alla totale serenità***
*esco **da un periodo** di grande ansia*
*spesso si ottengono risultati solo navigando **attraverso le difficoltà***

Complemento di **Materia**

Il complemento di materia indica di che cosa è fatto ciò di cui si parla ed è retto dalle preposizioni *di* e (meno propriamente) *in*:

Rosanna possiede un bellissimo trenino di legno

➤ **Saperne di più:** a volte il complemento di materia può essere sostituito da un aggettivo, ad esempio *ligneo* (= di legno), *bronzeo* (= di bronzo), *vitreo* (= di vetro), *eburneo* (= di avorio), *crisoefantino* (= d'oro e avorio).

FATTO DI OPPURE LAVORATO IN?

Come accennato in precedenza (vedi pag. 113), il complemento di materia è retto elettronicamente dalla preposizione *di*, che sottintende l'espressione *fatto di* (es. *armadio di legno* = fatto di legno). La preposizione *in*, entrata da tempo nell'uso, è ormai tollerata benché impropria (es. *armadio in legno*) e, secondo alcuni grammatici, è addirittura da preferire nei casi in cui non sottintende il vero e proprio materiale costitutivo ma la tipologia di lavorazione (es. *poltrona in similpelle* = lavorata in similpelle).

Complemento di **Mezzo o Strumento**

Il complemento di mezzo o strumento indica la cosa o la persona per mezzo della quale si svolge l'azione. È introdotto dalle preposizioni *con*, *di*, *a*, *in*, *per* (e relative preposizioni articolate), *mediante*, *tramite*, *attraverso* e da locuzioni come *per mezzo di*, *ad opera di*, *grazie a*:

la manifestazione è stata un successo grazie all'impegno profuso
ho saputo di quell'annuncio tramite Lucio

 **Strumenti "nascosti".** Alcune espressioni comuni celano un complemento di mezzo non immediatamente riconoscibile: ad esempio, *motore a scoppio* (= che funziona mediante uno scoppio), *barca a vela* (= che si muove grazie alla vela), *lampada a gas* (= che si accende per mezzo del gas), *orologio al quarzo* (= che misura il tempo grazie alle oscillazioni di un cristallo di quarzo).

► Complemento di **Modo o Maniera**

Il complemento di modo o maniera indica il modo in cui si svolge un'azione ed è introdotto dalle preposizioni *di, a, in, con, per* e da locuzioni come *al modo di, a guisa di, in maniera di*:

ho lavorato di buzzo buono

● Costituiscono dei complementi di modo anche:

- avverbi come *bene, male, spiccatamente, moderatamente*;
- locuzioni avverbiali come *all'amatriciana, alla parmigiana, alla tirolese, alla marinara, alla zuava, alla maschio*;
- locuzioni avverbiali come *alla rinfusa, a vanvera, a malincuore*.

► Complemento **Oggetto**

Il complemento oggetto è il **complemento diretto per antonomasia** ed è usato in dipendenza di verbi transitivi; indica l'oggetto su cui si riversa l'effetto dell'azione:

Leonardo ha acquistato una barca

● Esistono anche complementi oggetto **partitivi**, che come tali sono introdotti dagli articoli partitivi (*vedi pag. 29*):

mi hanno rifilato delle cianfrusaglie

● Oltre che da un sostantivo il complemento oggetto può essere costituito da qualsiasi altra parte del discorso, come un pronome, una congiunzione o un verbo:

*non mi ha spiegato il perché
desiderava soltanto incontrarlo*

► **Saperne di più:** il complemento oggetto si trova prevalentemente posposto al verbo che lo regge, ma può anche precederlo (es. *l'annuncio l'avevo già dato ieri*). In poesia questa posizione è spesso usata come artificio retorico (es. *Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori... io canto*).

► Complemento di **Origine**

Il complemento di origine indica il luogo, il ceto, la famiglia o la condizione da cui qualcuno o qualcosa proviene. Introdotto dalle preposizioni *di* e *da* (e relative preposizioni articolate), determina aggettivi come *oriundo, nativo, originario* e verbi come *nascere, sorgere, derivare, discendere*:

*la mia famiglia è originaria del Piemonte
i Carolingi discendono da Carlo Magno*

► Complemento di **Paragone**

Il complemento di paragone indica il secondo termine di un confronto, che può esprimere un rapporto di:

- **maggioranza** o **minoranza**: in questo caso determina un aggettivo o un avverbio al grado comparativo ed è introdotto dalla preposizione *di* (e relative preposizioni articolate) o dalla congiunzione *che*:

Simona è meno timida di Stefania

i viaggi in mare possono essere più solitari che quelli nel deserto

- **Attenzione**: se il confronto è tra due aggettivi che si riferiscono alla stessa persona o cosa è d'obbligo il *che*:

Tiziano è più sportivo che studioso

- **uguaglianza**: in questo caso il complemento di paragone è introdotto dall'avverbio *quanto* (anche in correlazione con *tanto*) o dalla congiunzione *come*:

Giovanna è (tanto) intelligente quanto sensibile

il mare era lucente come uno specchio

► Complemento **Partitivo**

Il complemento partitivo indica il tutto di cui il termine che lo regge esprime una parte; è introdotto dalle preposizioni *di* (e relative preposizioni articolate) e *tra*:

due di voi devono assolutamente cedere

tra tutti, noi siamo i tifosi meno accaniti

- Il complemento partitivo **determina** per lo più:
 - numerali (es. *quaranta di questi quadri sono falsi*);
 - pronomi indefiniti (es. *alcuni dei miei zii hanno superato l'ottantina*);
 - pronomi interrogativi (es. *chi di noi può dirsi esente da macchia?*);
 - avverbi di quantità (es. *la nonna mi ha offerto un po' di torta*);
 - sostantivi indicanti quantità (es. *la maggior parte dei gatti non ama l'acqua*);
 - aggettivi di grado superlativo relativo (es. *Giovanni è il più atletico dei partecipanti*).



Non confondiamo il partitivo. Il complemento partitivo non va confuso con altri complementi introdotti dalle stesse preposizioni. Vanno tenute presenti alcune semplici norme: innanzitutto che il complemento partitivo indica **un tutto**; inoltre che risponde alle domande «tra chi? tra che cosa?». Per contro, il complemento di stato in luogo risponde alla domanda «do-

ve?» e il complemento di specificazione alle domande «di chi? di che cosa?». Un'insidia è rappresentata dalla possibile confusione con il complemento oggetto partitivo (*vedi* pag. 138), che può ingannare in quanto introdotto da un articolo partitivo (*del, della* ecc.), ma si distingue perché direttamente legato al verbo e risponde alle domande «chi? che cosa?».

Complementi **Predicativi del soggetto e dell'oggetto**

Il complemento **predicativo del soggetto** è un sostantivo o un aggettivo riferito al soggetto che ha la funzione di completare il senso del verbo:

Simona mi sembra insoddisfatta

- È anticipato dai verbi copulativi (tra cui gli estimativi, elettivi e appellativi in forma passiva) e può essere introdotto da avverbi, preposizioni e locuzioni come *per, da, come, in qualità di*:

il figlio di Rosa cresce forte e sano

Giorgio Napolitano è stato eletto presidente nel 2006

come cittadino comune non posso far molto

Il complemento **predicativo dell'oggetto** è un sostantivo o un aggettivo riferito al complemento oggetto che ha la funzione di completare il senso del verbo:

mi ha reso la vita invivibile

- Può essere anticipato dai verbi elettivi, estimativi e appellativi usati in forma attiva e introdotto da avverbi, preposizioni e locuzioni come *per, da, come, in qualità di*:

mi convocarono in qualità di revisore

Complemento di **Qualità**

Il complemento di qualità indica una qualità o un tratto distintivo di qualcuno o qualcosa. È introdotto dalle preposizioni semplici *di, a, da, con* e dalle rispettive preposizioni articolate e dipende solitamente da un sostantivo o da verbi come *sembrare* ed *essere*:

ho sempre ammirato le persone dal piglio deciso

l'appartamento di Luisa mi sembra di grido

Complemento di **Quantità**

Il complemento di quantità indica misure e quantità e può essere introdotto dalle preposizioni *di, da* e *per* o da nessuna preposizione:

*abbiamo bevuto in due una bottiglia di un litro
il piccolo Alessandro pesa 5 chili*

□ Complemento di **Sostituzione**

Il complemento di sostituzione indica la persona o la cosa che viene sostituita ed è introdotto dalla preposizione *per* e dalle locuzioni *al posto di*, *al posto mio*, *in luogo di*, *invece di*, *in vece mia*, *in cambio di*:

mi hanno portato un caffè invece del tè

□ Complemento di **Specificazione**

Il complemento di specificazione ha la funzione di specificare il valore del sostantivo che determina ed è introdotto dalla preposizione *di* e dalle preposizioni articolate che ne derivano:

la mamma di Cristina è molto affabile

● Oltre a sostantivi, il complemento di specificazione può determinare anche:

• **aggettivi** quali *degnò, desideroso, timoroso*:

Luigi è sempre stato avido di successo

• **verbi intransitivi** (come *disporre, ridere*), **pronominali** (come *ricordarsi, fidarsi*) e **transitivi** (come *persuadere, avvertire*). In questi casi è però più corretto parlare di complemento oggetto indiretto.

● Il complemento di specificazione può essere costituito anche dalla particella pronominale **ne**:

ho insistito per avere un gatto e ora devo occuparmene (ne = di lui)

Il complemento di specificazione può assumere **valenze diverse**:

● Con i sostantivi che indicano sentimenti può avere valore oggettivo o soggettivo:

il desiderio di fama lo ha trasformato in una persona cinica

(qui ha valore oggettivo, perché equivale a *il desiderare la fama*)

il desiderio del padre di vederlo laureato lo ha sempre accompagnato

(qui ha valore soggettivo, perché è il padre a nutrire il desiderio)

● Con i sostantivi indicanti cose che vengono composte, comprate, ideate ecc. indica appartenenza:

la penna di Andrea è nuova; le opere di Bach sono immortali

● Può sostituire un aggettivo:

l'agnello di Pasqua (= pasquale)

□ Complementi di **Stima e Prezzo**

Il complemento di **stima** serve per esprimere quanto si stima qualcuno sul piano morale o qualcosa sul piano materiale; in genere si usa in dipendenza da verbi come *apprezzare*, *stimare*, *considerare*, *valutare*, *valere* senza alcuna preposizione:

a mio parere quel ciondolo vale un centinaio di euro

- Se la stima è approssimativa il complemento si esprime con *su* (e preposizioni articolate che ne derivano), *circa*, *intorno a* e simili:

quel villino è valutato sul mezzo milione di euro

- La **stima morale** è spesso espressa con avverbi quali *tanto*, *molto*, *poco* e locuzioni come *di più*, *di meno*, *per niente*:

il sindaco del nostro paese è molto considerato dai concittadini

Il complemento di **prezzo** indica il costo di qualcosa; può dipendere da verbi come *pagare* e *costare* (nel qual caso si usa senza preposizione) o da verbi come *acquistare*, *vendere*, *noleggiare*, *liquidare*, *svendere*, *affittare* con le preposizioni *a* e *per*:

ho comprato casa a duecentomila euro

- Alcune espressioni indicanti prezzo sono: *a basso costo*, *a metà prezzo*, *a prezzo pieno*, *un occhio della testa*, *un nonnulla*, *un patrimonio*.

□ Complementi di **Tempo**

I complementi di tempo si suddividono in **due grossi gruppi**, quello del complemento di tempo determinato e quello del complemento di tempo continuato, ai quali sono riconducibili svariate determinazioni temporali.

TEMPO DETERMINATO. Indica **in che momento** avviene l'azione espressa dal verbo; può non avere preposizioni o essere introdotto da *di*, *a*, *in* (e dalle rispettive preposizioni articolate), *fra* e da locuzioni come *al tempo di*, *ai tempi di*:

mio padre è nato il 21 giugno 1938

l'apologeta Lattanzio visse ai tempi di Costantino

- Può essere reso anche con avverbi quali *ora*, *domani*, *ieri*, *oggi*, *presto*, *tardi* o locuzioni quali *di buon'ora*, *un tempo*, *di tanto in tanto*, *di quando in quando*, *all'alba*, *al tramonto*, *una volta*:

presto ci consegneranno tutta la documentazione

- Appartengono alla categoria del complemento di tempo determinato anche le determinazioni che indicano:

- entro quando si deve svolgere un'azione:
entro il 30 gennaio bisogna pagare la quota associativa
- prima di quale momento o dopo quale momento si svolge un'azione:
non potrà arrivare prima di mezzogiorno
- fra quanto tempo si svolgerà un'azione:
fra due mesi si festeggerà la Befana
- quanto tempo prima o quanto tempo dopo:
Fabio e Carla partirono due mesi dopo Giuliano
- quanto tempo fa si è svolta un'azione:
Alfonsina ha conosciuto Giuseppe dieci anni fa



Nota etimologica: l'avverbio **fa** usato nelle espressioni temporali deriva dal verbo *fare* nel senso di *compiersi* (es. *ci siamo conosciuti un anno fa* = oggi fa un anno da quando ci siamo conosciuti).

ARTICOLO, NON PREPOSIZIONE!

Quando le parti della giornata sono impiegate per esprimere un complemento di tempo determinato vogliono l'articolo (*la mattina, il pomeriggio, la sera, la notte*). L'uso della preposizione articolata (*alla mattina, al pomeriggio, alla sera, alla notte*) è scorretto. Benché in genere tollerato, non andrebbe impiegato nel linguaggio scritto.

TEMPO CONTINUATO. Il complemento di tempo continuato indica **la durata** dell'azione espressa dal verbo; può non avere preposizioni o essere introdotto da *in, per, durante, oltre*:

ho vissuto tre anni a Monaco di Baviera
per tutto l'anno sgobbo dalla mattina alla sera

☞ Può essere reso anche con avverbi come *sempre* e locuzioni come *per sempre, a lungo, fino ad ora, da quel momento*:

ho aspettato a lungo questo momento

☞ Appartengono alla categoria del complemento di tempo continuato anche le determinazioni che indicano:

- da quanto tempo si svolge un'azione:
ti sto aspettando da due ore
- fin da quando si svolge un'azione:
Patrizia era irrequieta fin da bambina
- fino a quando si svolge un'azione:
per quell'esame studiai fino a giugno
- in quanto tempo si è svolta un'azione:
quel ragazzino è diventato adulto in pochi mesi

► Complemento di **Termine**

Il complemento di termine ha la funzione di indicare la cosa o la persona su cui “termina” l’azione espressa dal verbo. È introdotto dalla preposizione semplice *a* o dalle preposizioni articolate che ne derivano:

gli studenti consegnarono al docente i loro lavori

► **Attenzione:** nel caso dei pronomi personali atoni la *a* del complemento di termine non è espressa, ma è implicita nella particella (es. *mi devi 50 euro* = devi a me 50 euro).

● Il complemento di termine **può dipendere da:**

- verbi transitivi:

Luisa ha dato a Mario due libri da leggere

- verbi intransitivi come *obbedire*, *sorridere*, *aderire*, *piacere*:
il gelato piace molto ai bambini

- aggettivi come *abituato*, *uguale*, *grato*, *caro*:
un bravo figlio è sempre grato ai propri genitori

- sostantivi derivati da aggettivi della precedente categoria:
l'abitudine al sorriso è un toccasana

► Complementi di **Vantaggio e Svantaggio**

I complementi di vantaggio e svantaggio indicano rispettivamente la persona o la cosa a vantaggio o a svantaggio della quale si svolge l’azione; sono introdotti dalla preposizione *per* o da locuzioni come *a favore di*, *a vantaggio di*, *a svantaggio di*, *a scapito di*, *in difesa di*:

l'associazione di Antonella cerca fondi per i malati di Aids

il governo ha ridotto i finanziamenti a scapito del settore cultura

- Possono esprimersi anche con i pronomi personali atoni (*mi*, *ti*, *si*, *gli*, *le*):
ti sei perso il film più bello che io abbia mai visto
- Possono esprimere partecipazione affettiva all’azione (es. *ti saluto*, *stammi bene*) o avere valore riflessivo (es. *mi sono mangiato un piatto di pastasciutta*).

► Complemento di **Vocazione**

Il complemento di vocazione si usa per rivolgere la parola, chiamare o invocare qualcuno; può essere introdotto dalla particella *o*:

(o) Mario, perché non mi ascolti?

LE FRASI SEMPLICI

La frase semplice è costituita, come detto, da una sola proposizione; poiché non dipende da altre è detta **indipendente**. Esistono **quattro tipi** di frasi semplici:

- Enunciative
- Esclamative
- Interrogative
- Volitive

Talora si ascrivono alle frasi semplici anche le proposizioni dubitative (es. «*Che dire?*», «*Chi potrà assistermi?*»).

□ Le frasi enunciative

Le frasi enunciative contengono un'enunciazione, e quindi servono per **riferire un fatto o fornire una descrizione**; espresse con il modo indicativo, possono essere:

- **affermative**: *lessi quel libro tutto d'un fiato*;
- **negative**: *fortunatamente oggi non piove*.

Sono enunciative anche le frasi al modo infinito preceduto da *ecco*:
ecco spuntare un fiore, poi un altro e un altro ancora

□ Le frasi esclamative

Le frasi esclamative – caratterizzate da una particolare intonazione della voce e dalla presenza, nella forma scritta, del punto esclamativo – esprimono **sentimenti di varia natura**; possono essere:

- **verbali**: *oh, quanto mi è caro questo posto!*
- **nominali**: *che gioia!*

□ Le frasi interrogative dirette

Le frasi interrogative dirette esprimono una domanda rivolta a qualcuno e sono caratterizzate da una particolare intonazione della voce e dalla presenza – nella forma scritta – del punto interrogativo; possono essere:

- **reali**, se non si conosce la risposta:
da quale binario parte il treno per Milano?

- **retoriche**, se la risposta è prevedibile:

non ti ho forse sempre detto la verità?

Secondo un altro criterio di classificazione le interrogative dirette si distinguono in:

- **parziali**, se la domanda riguarda solo un elemento della frase:

dove vai?

- **totali**, se la domanda riguarda la frase nel suo complesso:

andate dal dentista?

- **disgiuntive**, se la domanda propone un'alternativa:

vuole un libro o un giornale?

► **Attenzione:** nel caso delle interrogative totali la risposta è rappresentata da *sì* o *no*, mentre nel caso delle interrogative parziali la risposta consiste nel precisare l'elemento su cui verte la domanda.

► Le frasi volitive

Le frasi volitive esprimono una **volontà** e possono essere:

- **concessive:**

agiscano pure in questo modo, ma se ne pentiranno

- **esortative:**

badino a non commettere errori!

- **desiderative:**

oh se non fosse mai accaduto!

- **imperative:**

vai via!

SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

[esercizi a pag. 232](#)

La sintassi della frase complessa (o **del periodo**) analizza i rapporti tra le proposizioni che la compongono, ciascuna retta da un verbo. Le proposizioni possono svolgere la funzione di principale (o reggente) oppure essere coordinate o subordinate:

Alessandro acquistò una rivista di cinema (proposizione principale)
e prese l'autobus (proposizione coordinata) *per raggiungere*
la palestra (proposizione subordinata).

La **proposizione principale** – elemento portante del periodo – è una proposizione dotata di propria autonomia sintattica e contenente un verbo di forma finita alla quale tutte le altre proposizioni sono legate da un rapporto di coordinazione o subordinazione.

- ▶ **Attenzione:** un altro caso di proposizioni dotate di autonomia sintattica e di senso compiuto è quello delle **incidentali**, abitualmente comprese tra virgole, trattini o parentesi. Ad esempio: *Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone.*

LE PROPOSIZIONI COORDINATE

Sono dette coordinate le proposizioni che risultano **collegate tra loro ma autonome l'una rispetto all'altra**. Propria del linguaggio parlato, la coordinazione può avere luogo:

- per mezzo di congiunzioni coordinative come *e, ma, tuttavia*:
glielo avevo preannunciato, ma non se lo ricordava più
- per correlazione, cioè mediante pronomi o avverbi correlativi come *gli uni... gli altri, prima... dopo, chi... chi*:
chi gridava, chi piangeva, chi aveva lo sguardo fisso nel vuoto
- per polisindeto, cioè ripetendo la stessa congiunzione:
si arrovererà e si pentirà e si dannerà
- per asindeto, cioè senza utilizzare congiunzioni:
entrò, ci guardò, uscì

 **Nota etimologica:** la coordinazione è detta anche **paratassi**, termine che deriva dal greco *parátaxis*, che significa “lo schierare presso” e si riferisce alla pari dignità delle varie proposizioni coordinate.

Le coordinate possono essere legate sia alla principale sia a una subordinata: nel primo caso sono dette proposizioni coordinate alla principale, nel secondo proposizioni coordinate alla subordinata.

Dalle diverse forme di coordinazione derivano i **diversi tipi** di proposizioni coordinate:

- ▶ **Avversative**, introdotte da congiunzioni come *ma, eppure, nondimeno, tuttavia*:
ho cercato il tuo libro, ma non l'ho trovato
- ▶ **Conclusive**, introdotte da congiunzioni come *dunque, quindi, pertanto*:
ho finito il mio lavoro, quindi me ne vado

- ✎ **Copulative**, introdotte dalle congiunzioni *e* o *né*:
non mi piace né correre né saltare
- ✎ **Correlative**, introdotte da congiunzioni e locuzioni correlative come *e... e, sia... sia, oppure... oppure, tanto più... quanto più*:
mi piace sia dedicarmi allo studio sia praticare sport
- ✎ **Disgiuntive**, introdotte da congiunzioni come *o, ovvero*:
guarderemo un film o giocheremo a carte
- ✎ **Esplicative**, introdotte da congiunzioni come *cioè, infatti, ossia*:
Matteo è un cinofilo, cioè un amante dei cani

LE PROPOSIZIONI SUBORDINATE

Le subordinate sono **proposizioni che dipendono da altre**; se rette dalla principale sono dette subordinate di 1° grado, se rette da una subordinata sono dette subordinate di 2°, 3° grado e così via. A ogni subordinata possono essere collegate delle proposizioni coordinate:

*Mattia è andato a casa di Alice (principale)
per restituirle il libro (subordinata di 1° grado)
che lei gli aveva prestato (subordinata di 2° grado)
e per salutarla (coordinata della subordinata di 1° grado)*

 **Nota etimologica:** la subordinazione è detta anche **ipotassi**, termine che deriva dal greco *hypotáxis*, che significa “dipendenza”, “sottomissione”.

Se l'azione è espressa con un verbo di modo finito, le subordinate si dicono **esplicite** (es. *la maestra ricordò agli scolari **che portassero** due biro rosse*); se l'azione è espressa con un verbo di modo indefinito, le subordinate si dicono **implicite** (es. *la maestra ricordò agli scolari **di portare** due biro rosse*).

- ✎ Le subordinate **esplicite** possono essere introdotte da:
 - pronomi, aggettivi e avverbi interrogativi:
non sapevo quale maglione preferisse
 - pronomi e avverbi relativi:
sono andato a vedere il film che mi avevi consigliato
 - congiunzioni e locuzioni subordinanti:
sebbene fosse estate faceva molto freddo
- ✎ Le subordinate **implicite** possono essere:
 - introdotte da preposizioni come *di, a, da, per, senza, dopo*:
sono andata da mia nonna per salutarla

- collegate direttamente alla principale:
finito il tema, Eugenio lo consegnò al professore
- precisate da una congiunzione, nel caso del gerundio:
pur essendo stanca ho continuato a lavorare fino a notte



Da implicite a esplicite. Le proposizioni implicite possono essere trasformate in esplicite, il che è talora consigliabile per ragioni di chiarezza e di stile (es. *essendo guarito, Davide tornò a scuola* → *poiché era guarito, Davide tornò a scuola*). Va però ricordato che la forma esplicita si può usare solo quando il soggetto della subordinata coincide con quello della reggente o quando il verbo è al participio o gerundio ed è indicato il soggetto della subordinata. L'esempio precedente è valido perché Davide è il soggetto di entrambe le proposizioni: è sia colui che è guarito sia colui che tornò a scuola. Quando invece i soggetti sono diversi, devono essere entrambi espressi (es. *essendo guarito il fratellino Luca, Davide tornò a scuola*). Fa eccezione la proposizione finale quando esprime un'esortazione (es. *ti ordino di chiedere scusa*).

NON INCIAMPIAMO NEL GERUNDIO!

Non si sottolineerà mai abbastanza che l'uso del gerundio espone a numerose insidie. Come detto, il **soggetto** del gerundio deve essere **lo stesso della reggente**: se non lo è, bisogna ricorrere a una frase esplicita. Ad esempio, la frase *la vostra proposta è stata respinta dal consiglio di amministrazione, considerandola troppo dispendiosa* è errata, perché il soggetto del gerundio (*considerandola*) è il consiglio di amministrazione, mentre il soggetto della reggente è la proposta. La frase corretta è: *la vostra proposta è stata respinta dal consiglio di amministrazione, che la considera troppo dispendiosa*.

MODI E TEMPI DELLE SUBORDINATE

Le proposizioni subordinate usano tutti i **modi** (tranne l'imperativo). In genere la scelta dipende da ciò che si vuole esprimere:

- **certezza**: *penso che tu **sei** simpatico*;
- **dubbio**: *penso che tu **sia** simpatico*;
- **ipotesi** condizionata da un altro avvenimento: *penso che ti **direbbe** di sí*.

Esiste però il caso di subordinate in cui il modo dipende strettamente dalla congiunzione che viene utilizzata (anche se la valenza non cambia):

*Lucia mangiava **anche se non aveva** fame*

*Lucia mangiava **sebbene non avesse** fame*

*Lucia mangiava **pur non avendo** fame*

Piú complesso è il discorso relativo ai **tempi** e alla loro concordanza (quella che in latino si dice *consecutio temporum*), il cui impiego è regolato da norme ben precise. A differenza del tempo della principale, detto assoluto perché è indipendente (o, per meglio dire, dipende solo dalla collocazione cronologica dell'azione), i tempi delle subordinate sono detti **relativi**, poiché dipendono dal tempo della principale. In quanto relativi, mutano se questo muta e cambiano a seconda del rapporto cronologico fra il verbo della principale e quello della subordinata.

I TEMPI NELLE SUBORDINATE ESPLICITE

- Se il verbo della principale è al tempo **presente**, la subordinata avrà:
 - l'indicativo, il congiuntivo o il condizionale presenti per esprimere contemporaneità:

penso che tu sei irresponsabile
penso che tu sia irresponsabile
penso che tu saresti irresponsabile (se...)

- l'indicativo passato prossimo o imperfetto, il congiuntivo passato o imperfetto o il condizionale passato per esprimere anteriorità:

penso che tu sei stato irresponsabile
penso che tu sia stato irresponsabile
penso che tu saresti stato irresponsabile (se...)

- l'indicativo futuro, il congiuntivo presente o il condizionale passato per esprimere posteriorità:

penso che tu sarai irresponsabile
spero che tu, d'ora in poi, non sia irresponsabile
penso che in seguito non sarebbe stato piú irresponsabile

Come si vede dagli esempi, in genere il presente congiuntivo e il condizionale passato sono integrati da perifrasi verbali e locuzioni come *da questo momento in poi*, *in seguito*.

- Se il verbo della principale è al tempo **passato**, la subordinata avrà:
 - l'indicativo o il congiuntivo imperfetti per esprimere contemporaneità:

capii che avevi ragione
ho pensato che fossero schietti

- l'indicativo trapassato prossimo o il congiuntivo trapassato per esprimere anteriorità; nelle subordinate temporali introdotte da *non appena che*, *dopo che* e simili in dipendenza da un passato remoto si ricorre al trapassato remoto:

*capii che avevi avuto ragione
ho pensato che fossero stati schietti
capii non appena ebbi visto la scena con i miei occhi*

- il condizionale passato per esprimere posteriorità:

capii che avresti avuto ragione

Se il verbo della principale è al **futuro**, la subordinata avrà:

- l'indicativo o il congiuntivo presenti per esprimere contemporaneità:

domani forse capirò che sei veramente buono

mi impegnerò perché tu sia soddisfatto

- il passato prossimo, il congiuntivo passato o il futuro anteriore per esprimere anteriorità:

ammetterò che hai avuto ragione

ammetterò che tu abbia avuto ragione

quanto ti avrò incontrato forse potrai crederti sincera

Il futuro anteriore esprime un'azione anteriore a quella della principale, ma proiettata comunque nel futuro.

- **Attenzione:** Con i verbi esprimenti **volontà o desiderio** al condizionale la concordanza è sempre quella dei tempi passati. Infatti sia al condizionale presente sia al condizionale passato della principale corrispondono nella subordinata il congiuntivo imperfetto per esprimere contemporaneità o posteriorità, il congiuntivo trapassato per esprimere anteriorità:

vorrei che mi leggessi questo libro

avrei voluto che mi leggessi questo libro

preferirei che mi avessi letto questo libro

avrei preferito che mi avessi letto questo libro

I TEMPI NELLE SUBORDINATE IMPLICITE

Qualunque sia il tempo della reggente, nelle subordinate implicite:

- la contemporaneità e la posteriorità si esprimono con l'infinito, il participio o il gerundio presenti:

pensavo di esserti simpatico

questi stranieri hanno letto un libro riguardante le piramidi

essendo influenzato, non mi sento di uscire

- l'anteriorità si esprime con l'infinito, il participio o il gerundio passati:

si pentiranno di aver mentito

finiti i compiti, Giacomo andò a giocare

non avendo letto quel libro, non posso esprimere un giudizio

SI DICE, NON SI DICE

Le forme verbali all'indicativo anche quando è d'obbligo l'uso del congiuntivo sono assai frequenti nel linguaggio parlato, ma sono veri e propri errori (si dice *sta meglio di quanto sembri* e non *sta meglio di quanto sembra*; si dice *spero che tu vada bene a scuola* e non *spero che vai bene a scuola*).

I criteri per la classificazione delle subordinate sono assai discussi. In questo testo ci atteniamo alla distinzione basata sulla **funzione** che la singola proposizione svolge all'interno del periodo. Da questo punto di vista le subordinate si distinguono in:

- **circostanziali** (causali, comparative, concessive, consecutive, finali, modali, temporali ecc.): sono quelle che nel periodo hanno lo stesso compito che i complementi indiretti svolgono nella frase semplice;
- **completive** (dichiarative, interrogative, oggettive, soggettive): sono quelle che nel periodo hanno la stessa funzione che ha il soggetto nella frase semplice;
- **relative** (comprese le relative improprie): sono quelle che nel periodo svolgono le stesse funzioni svolte nella frase semplice da apposizione e attributo.

Segue un elenco in ordine alfabetico delle principali proposizioni subordinate con una descrizione delle loro funzioni.

Aggiuntiva

La subordinata aggiuntiva aggiunge, appunto, un'informazione a quanto si dice nella principale. La forma più usata è quella **implicita**, introdotta dalle locuzioni *oltre che*, *oltre a* con verbo all'infinito; la forma esplicita è introdotta dalla locuzione *oltre che* con l'indicativo, ma è ormai desueta:

oltre a essere gioviale, Giada è anche molto carina
oltre che non dici grazie, pretendi anche che perseveriamo nell'aiutarti

Avversativa

La subordinata avversativa indica un fatto che si contrappone a quanto si dice nella principale. Nella forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo o al condizionale ed è introdotta dalle congiunzioni *quando*, *mentre* (entrambe possono essere rafforzate dall'avverbio *invece*), *laddove*; nella forma

implicita, ammessa solo se il soggetto è lo stesso della reggente, ha il verbo all'infinito ed è introdotta da locuzioni come *al posto di*, *in luogo di*, *anziché*, *invece di*:

*Anna gioca, mentre invece io sparcocchio
anziché essere contento, ti lamenti in continuazione*



Non confondiamo le avversative. Come esposto a pag. 147, esistono anche coordinate avversative, che però si distinguono dalle subordinate perché introdotte da congiunzioni differenti (*ma*, *eppure*, *nondimeno*, *tuttavia*). Le congiunzioni *quando* e *mentre* possono introdurre anche subordinate temporali (vedi pag. 167), ma il contesto consente in genere di stabilire la vera natura della proposizione. In ogni caso, va tenuto presente che le temporali rispondono alle domande «quando? in quale momento o periodo?».

□ Causale

La subordinata causale indica il motivo (reale, fittizio o soggettivo) per cui si svolge l'azione espressa dal verbo della principale; può essere esplicita o implicita.

- La forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo, congiuntivo o condizionale ed è introdotta dalle congiunzioni *perché* (la più usata), *poiché*, *giacché*, *che*, *siccome* e da locuzioni come *per il fatto che*, *per la ragione che*, *dal momento che*, *visto che*, *considerato che*, *dato che*, *in quanto*:
vado via perché il negozio chiude (causa **reale**)

ho reagito non perché fossi adirato ma perché ero stanco (causa **fittizia**)
non dirlo, dal momento che potresti essere criticato (causa **soggettiva**)

- La forma **implicita** ha il verbo all'infinito preceduto da *per*, *di*, *a*, al participio passato o al gerundio:

*ho risposto male per aver frainteso quanto mi aveva detto
dilatando la crisi, tutti sono più preoccupati*

- Talvolta le causali, anziché da verbi, dipendono da nomi o aggettivi che esprimono sentimenti:

la tormentava il cruccio di non averlo più visto; sono lieto di aver finito

ERRORI COMUNI

La congiunzione **siccome** non va mai usata con il *che* rafforzativo (non insolito nel parlato), poiché la sua valenza causale è implicita: si dice *siccome sono stanco non esco*, non *siccome che sono stanco non esco*.

► Comparative

La subordinata comparativa stabilisce con l'enunciato della reggente un paragone o un rapporto di similitudine o diversità; può essere esplicita o implicita.

- Nella forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo (se il confronto è dato per certo), al congiuntivo (se il confronto ha carattere di eventualità) o al condizionale (se il confronto è soggettivo) e può essere:

- di **maggioranza**, introdotta da *meglio di quanto, meglio... che, più... che, più... di quanto, più... di quello che*:

il lavoro va meglio di quanto immaginassi

- di **minoranza**, introdotta da *meno... di, peggio di come/di quanto/di quello che, come/di quanto/di quello che, meno... che*:

spesso la gente è meno serena di quanto dovrebbe

- di **uguaglianza**, introdotta da *quanto, tanto... quanto, come, così... come*:

amo il mare quanto tu la montagna

- **Saperne di più:** nelle comparative di maggioranza e minoranza può comparire, per motivi puramente stilistici, il **non pleonastico** (termine che significa “superfluo”), che dopo di sé esige il congiuntivo:

è meno scaltro di quanto non avessi temuto

- Nella forma **implicita** la subordinata comparativa ha il verbo all'infinito ed è introdotta da locuzioni come *più che, piuttosto che*:

più che stare con i piedi per terra sognavo a occhi aperti

La **comparativa ipotetica** stabilisce con l'enunciato della principale un confronto sotto forma di condizione/ipotesi; ha il verbo al congiuntivo imperfetto o al trapassato ed è introdotta dalla congiunzione *quasi* e da locuzioni come *quasi che, come se, non diversamente che se, non altrimenti che se*:

si erano affezionati a quel gatto come se fosse un bambino

► Concessive

La subordinata concessiva indica il fatto od ostacolo “concesso” il quale (cioè ammessa la cui esistenza) si svolge l'azione espressa dal verbo della principale; può essere esplicita o implicita.

- Nella forma **esplicita** è introdotta:

- dalle locuzioni *neanche se, nemmeno se, anche se* con l'indicativo:

neanche se piangono mi convincono

- dalle congiunzioni *quantunque*, *benché*, *sebbene* e da locuzioni come *nonostante che*, *per quanto* seguite dal congiuntivo:

per quanto si impegni non riesce a dimostrare la sua buona fede



Un *che non indispensabile*. L'uso della locuzione *nonostante che* nelle proposizioni concessive è declinato a favore del semplice *nonostante* (es. *nonostante sia giovane, Luisa è molto professionale* è preferito a *nonostante che sia giovane Luisa è molto professionale*).

- Nella forma **implicita** la subordinata concessiva – che deve avere lo stesso soggetto della principale – è retta da *pur/pure*, *anche* con il participio passato o il gerundio, oppure da *quantunque*, *sebbene*, *benché* da soli o con il participio passato:

*pur essendo di larghe vedute non concepisco certi comportamenti
benché stanco riuscì a portare a termine il suo compito*

La **concessiva ipotetica** indica come non reale ma probabile il fatto “concesso” il quale (cioè ammessa la cui esistenza) si svolge l'azione espressa dal verbo della principale. È introdotta dalla locuzione *anche se*, con i modi e i tempi del periodo ipotetico (vedi pag. 156):

*anche se non vuoi, devi chiedere scusa
anche se tu non fossi stato d'accordo, Lucia se ne sarebbe andata*

Hanno **valenza concessiva** anche i seguenti costrutti:

- *concesso/posto/ammesso che* + congiuntivo (alcuni grammatici attribuiscono a questo costrutto valenza condizionale anziché concessiva):
posto che ti accettino, dovresti impegnarti al massimo
- *qualunque/chiunque/checcché/comunque* + congiuntivo (alcuni grammatici attribuiscono al costrutto con *comunque* valenza modale anziché concessiva):
checcché ne dicano, io non cambio idea
- *a costo di* + infinito:
a costo di risultare pedante ti rinnovo questa critica
- *per* + infinito presente + *che* + congiuntivo di fare:
per sgobbare che facciano certe persone non vengono premiate
- *per* + aggettivo + *che* + congiuntivo di essere:
per losco che fosse otteneva sempre il favore della gente
- *per quanto* + aggettivo + congiuntivo di essere:
per quanto losco fosse otteneva sempre il favore della gente

□ Condizionali e periodo ipotetico

La subordinata condizionale indica la condizione necessaria perché si avveri quanto espresso dal verbo della principale; può essere esplicita o implicita.

- Nella forma **esplicita** è introdotta dalla congiunzione *se* con il verbo all'indicativo o al congiuntivo, dalle congiunzioni *purché, qualora, ove* e da locuzioni come *nell'eventualità in cui, nel caso in cui, nell'ipotesi che, a patto che* con il verbo al congiuntivo:

se lo desideri, ti faccio compagnia

nel caso in cui tu non mi avvisassi del ritardo, io aspetterei invano

- Nella forma **implicita** la subordinata condizionale – che deve avere lo stesso soggetto della principale – ha il verbo all'infinito presente con la preposizione *a*, al gerundio presente senza preposizione, al participio passato con o senza la congiunzione *se*:

a dire la verità non mi sono mai fidata molto di lui

tormentandoti così non fai che peggiorare la situazione

ammonito nel modo giusto un ragazzino può capire molte cose

Il **periodo ipotetico** è il costrutto formato da proposizione condizionale (che assume il nome di **protasi**) e proposizione principale (che indica la conseguenza dell'ipotesi contenuta nella condizionale e assume il nome di **apodosi**):

se tu volessi (= protasi) potresti fare molte cose (= apodosi)

 **Nota etimologica:** “protasi” deriva dal greco *protéinein* (“tendere avanti”) e significa “proposta”, “premessa”; il termine “apodosi” deriva dal greco *apodidónai* (“rendere”) e significa “restituzione”.

Esistono **tre tipi** di periodo ipotetico: della realtà, della possibilità e dell'irrealtà.

- Il periodo ipotetico della **realtà** è caratterizzato da protasi con ipotesi presentata come fatto sicuro; ha il verbo all'indicativo nella protasi (quando non implicita) e all'indicativo o all'imperativo nell'apodosi:

se vi fa piacere vi presento una mia cara amica

se te lo confessano, non adirarti

- Il periodo ipotetico della **possibilità** è caratterizzato da protasi con ipotesi presentata come fatto possibile, che non è accaduto ma potrebbe accadere; ha il verbo al congiuntivo imperfetto nella protasi (quando non implicita) e al condizionale presente o all'imperativo nell'apodosi:

se tu fossi al mare, ci incontreremmo

se domani dovesse nevicare, armati di pazienza

• Se i fatti presentati come possibili sono due o più, si parla di condizionali **disgiuntive**, introdotte dalle congiunzioni correlative *sia che... sia che, che... o*:

che tu l'ammetta o no, tutti sanno che sei un opportunista

- Il periodo ipotetico dell'**irrealtà** (o **impossibilità**) è caratterizzato da protasi con ipotesi presentata come fatto non vero o impossibile. Ha il verbo al congiuntivo imperfetto nella protasi (quando non implicita) e al condizionale presente nell'apodosi se il fatto irrealizzabile si riferisce al presente, al congiuntivo trapassato nella protasi (quando non implicita) e al condizionale passato nell'apodosi se il fatto irrealizzabile si riferisce al passato:

*se tu e Susanna foste meno permalosi, vivreste più serenamente
se non fossi partita così presto, avrei fatto in tempo a salutarti*

- è frequente, soprattutto in frasi interrogative ed esclamative, l'uso di protasi al congiuntivo imperfetto o trapassato – con o senza *se* – la cui apodosi sia sottintesa:

*ah, se ti avessi dato retta!
fosse vero!*

 **Possibile o irreal?** Sia il periodo ipotetico della possibilità sia quello dell'irrealtà con ipotesi irrealizzabile nel presente usano il congiuntivo imperfetto nella protasi e il condizionale presente nell'apodosi, per cui il contesto è l'unico elemento che può consentire di distinguerli.

GUAI A CHI TOCCA IL CONGIUNTIVO!

Per ragioni di semplificazione (e talora, purtroppo, di ignoranza!) nel linguaggio parlato spesso l'indicativo soppianta indebitamente il congiuntivo. Ad esempio, è errata la frase *se **arrivavi** in tempo, **vedevi** un bel film*: si dovrà dire correttamente *se **fossi arrivato** in tempo, **avresti visto** un bel film*. Anche il condizionale entra spesso nelle sgrammaticature del periodo ipotetico: non si dice *se **dormirei** di più **studierei** più facilmente*, ma *se **dormissi** di più **studierei** più facilmente*. Come se non bastasse, usare l'indicativo al posto del congiuntivo (nei casi leciti, s'intende) cambia la natura del periodo ipotetico, spostandolo dalla possibilità alla realtà (dire *se posso, domani vengo da te* è diverso da *se potessi, domani verrei da te*).

Consecutiva

La subordinata consecutiva indica la conseguenza dell'azione espressa dal verbo della principale. Può essere anticipata nella reggente da avverbi come *così, talmente, tanto*, da locuzioni come *al punto che, al punto di, in*

modo che o da aggettivi come *simile, tale, siffatto*:

si è impegnato a tal punto da ottenere la promozione senza problemi

- Nella forma **esplicita** la consecutiva è introdotta dalla congiunzione **che** e ha di norma il verbo all'indicativo (conseguenza reale), talvolta al congiuntivo (conseguenza possibile) o al condizionale (conseguenza subordinata a una particolare condizione):

eravamo tanto delusi che non volevamo più rivederlo
si sono organizzati in modo che lo spettacolo riuscisse al meglio
è una persona talmente disponibile che si farebbe in quattro

- Nella forma **implicita** è introdotta dalla preposizione **da** e ha il verbo all'infinito:

non tutti sono talmente fortunati da condurre una vita agiata

Hanno valore di subordinata consecutiva anche i seguenti costrutti:

- avverbi come *abbastanza, sufficientemente, troppo, troppo poco* (nella principale) + *perché* + congiuntivo (forma esplicita) o *per* + infinito (forma implicita):

sono troppo felice perché mi lasci deprimere per queste sciocchezze
sono troppo felice per lasciarmi deprimere da queste sciocchezze

- subordinata relativa + congiuntivo:

volevo un paio di pantaloni che dessero un tocco di eleganza

- aggettivi come *adatto, idoneo, inetto, atto* (nella principale) + *a* + infinito:

è una persona propensa a imbrogliare il prossimo

- aggettivi sostantivati come *l'unico, il solo, il primo, l'ultimo* (nella principale) + *a* + infinito:

Franco e Luigi sono stati i primi a capire il latino

- aggettivi come *degno, indegno* (nella principale) + *di* + infinito:
questo libro è indegno di essere letto

□ Dichiarativa

La subordinata dichiarativa funge da “espansione” di un nome (come *paura, sospetto, certezza, fatto, impressione, permesso*) o un pronome dimostrativo (come *ciò, questo, quello*) che compare nella principale, da cui è spesso separata dai due punti.

- Nella forma **esplicita** è introdotta dalla congiunzione **che** e ha il verbo all'indicativo (se l'enunciato della principale è reale), al congiuntivo (se l'enunciato della principale è dubbio) o al condizionale (se l'enunciato della principale è possibile):

*di ciò voglio renderti partecipe, che Giuseppe è stato promosso
il timore che siamo destinati a perdere il lavoro mi tormenta
questo so per certo: che non mi avresti mai detto la verità*

- Nella forma **implicita** (possibile solo se il soggetto coincide con quello della principale) la dichiarativa è introdotta dalla preposizione **di** e ha il verbo all'infinito:

questo sperano tutti: di essere sereni e non avere problemi di salute

- **Attenzione:** per distinguere le dichiarative dalle soggettive e dalle oggettive (vedi pag. 164), basta ricordare che il primo tipo di subordinata, a differenza degli altri due, presenta un soggetto e un complemento oggetto e non dipende dal verbo della principale, ma da un nome o da un pronome:

*mi sorprende che tu riesca a mentire (soggettiva)
questo mi sorprende: che tu riesca a mentire (dichiarativa)
so per certo che non mi avresti detto la verità (oggettiva)
ciò so per certo, che non mi avresti detto la verità (dichiarativa)*

► Eccettuativa ed Esclusiva

- La subordinata **eccettuativa** indica un fatto escluso il quale si verifica l'azione espressa dal verbo della principale. È introdotta dalla congiunzione **fuorché** e da locuzioni come *tranne che*, *salvo che*, *eccetto che*, *a meno che*, *se non che*; nella forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo (per esprimere realtà) o al congiuntivo, nella forma **implicita** all'infinito:

*avevo fatto tutto, tranne leggere il capitolo di storia
domani andiamo al cinema, a meno che tu voglia fare altro*

- **Attenzione:** locuzioni come *a meno che*, *salvo che* possono essere seguite da un **non pleonastico**: *domani andiamo al cinema, a meno che tu non voglia fare altro*.
- La subordinata **esclusiva** indica un fatto che, come dice il nome, si esclude rispetto a quanto detto nella principale. Nella forma **esplicita** ha il verbo al congiuntivo ed è retta dalla congiunzione **che** seguita da **non** o dalla locuzione *senza che*; nella forma **implicita** ha il verbo all'infinito preceduto da *senza* o al gerundio preceduto da *non*:

*non passa anno che lui non pensi ai bei tempi
accettarono la proposta senza battere ciglio/non battendo ciglio*

□ Finale

La subordinata finale indica il fine cui tende l'azione espressa dal verbo della principale, ma, in qualche caso, può dipendere anche da un nome o da un aggettivo:

la conferenza è stata utile per sensibilizzare l'opinione pubblica

- Nella forma **esplicita** è retta dalle congiunzioni *affinché, perché, che, acciocché, onde* e da locuzioni come *in modo che* e ha il verbo al congiuntivo presente (se nella principale c'è un presente o un futuro) o imperfetto (se nella principale il verbo è all'imperfetto, al passato remoto o al trapassato prossimo):

gli zii faranno di tutto perché il nipote si senta a casa propria

gli zii fecero di tutto perché il nipote si sentisse a casa propria

- La congiunzione *che* è propria del linguaggio colloquiale:

vieni, che facciamo quattro chiacchiere

- Nella forma **implicita** – possibile solo se il soggetto è lo stesso della principale o se è diverso ma ricavabile da un complemento oggetto o di termine della reggente – la subordinata finale ha il verbo all'infinito ed è retta dalle preposizioni *di, a, per*, dalla congiunzione *onde* e da locuzioni come *al fine di, in modo da, nell'intento di, allo scopo di, pur di*:
*il consigliere agì nell'intento di aggiudicarsi più voti possibile
lo esortavano sempre a tenere la testa alta*

- Per ottenere identità di soggetto si può usare il costrutto *per + fare*:
Lucia lo rimproverò per fargli imparare le buone maniere

- Possono avere valenza finale anche le subordinate relative con il verbo al congiuntivo:
chiamai un interprete che mi consentisse di capire la loro lingua

□ Interrogativa indiretta

L'interrogativa indiretta esprime una domanda o un dubbio in forma indiretta, ossia in dipendenza da un'altra proposizione, e può essere esplicita o implicita. È retta dalla congiunzione dubitativa *se*, da pronomi, aggettivi, avverbi o locuzioni interrogativi (come *chi, quale, dove, perché, da dove*) **anticipati da**:

• verbi come *chiedere, domandare, cercare, informarsi* e sostantivi corrispondenti, tra cui *richiesta, domanda, indagine*:

mi domando se saprò mai la verità

• verbi, locuzioni, sostantivi e aggettivi esprimenti dubbio come *dubitare, essere incerto, dubbio, incerto*:

sono incerto se incontrarlo o no

• verbi e locuzioni dichiarativi come *sapere, pensare, far sapere*:

fammi sapere dove ti trasferirai

Le interrogative indirette si suddividono in **semplici** (domanda unica), **doppie** (due domande) e **disgiuntive** (due domande che si escludono):

non sapevo dove fosse (indiretta **semplice**)

non sapevo dove fosse e di che vivesse (indiretta **doppia**)

non sapevo se restare o andar via (indiretta **disgiuntiva**)

☞ Nella forma **esplicita** l'interrogativa indiretta può avere il verbo all'indicativo, al congiuntivo o al condizionale:

fammi sapere dove vai

non so dove vada

dimmi se accetteresti la proposta e ti trasferiresti

► **Attenzione:** in quest'ultimo caso il *se* è seguito dal condizionale, a differenza di quanto accade nelle proposizioni condizionali, in cui non lo vuole mai.

☞ Nella forma **implicita** l'interrogativa indiretta ha il verbo all'infinito presente:

non sapeva che pesci pigliare

 **Tanti perché.** Per distinguere le interrogative indirette introdotte dalla congiunzione *perché* dalle subordinate causali e finali rette dalla stessa congiunzione, basta tener presente che il *perché* delle interrogative indirette può essere sostituito con *per quale motivo*, quello che regge le finali si può sostituire con *affinché* e quello delle causali è sostituibile con *per la ragione che*:

apprezzo Giovanna perché è sincera

(*perché* = per la ragione che → **causale**)

confido in Giovanna perché faccia da paciera

(*perché* = affinché → **finale**)

non so perché Giovanna abbia declinato l'invito

(*perché* = per quale motivo → **interrogativa indiretta**)

□ Limitativa

La subordinata limitativa dice relativamente a cosa ha valore l'azione espressa dal verbo della principale.

- Nella forma **esplicita** si presenta in due vesti:
 - verbo al congiuntivo retto dalla congiunzione *che*:
che io sappia, questa casa è sempre stata disabitata
 - verbo all'indicativo retto dalle locuzioni *limitatamente a ciò che*, *per/secondo/a quanto*, *per/secondo quello che*, *in base a quello che*:
per quanto ne so, questa casa è sempre stata disabitata
- Nella forma **implicita** ha il verbo all'infinito ed è introdotta dalle preposizioni *a*, *da*, *per* e dalle locuzioni *relativamente a*, *(in) quanto a*:
in quanto a essere comprensivo, non hai certo peccato a fare bravate è il numero uno

□ Modale

La subordinata modale indica il modo in cui si svolge l'azione espressa dalla reggente.

- Nella forma **esplicita** si presenta in due vesti:
 - verbo all'indicativo (se indica un fatto certo) o al condizionale (se indica dubbio, possibilità o un'opinione soggettiva) retti dalla congiunzione *come* o da locuzioni come *nel modo in cui*, *nel modo che*, *secondo che*:
ho svolto il compito come mi avevi consigliato
abbracciò quel ragazzo nel modo in cui lo avrebbe fatto suo padre
 - verbo al congiuntivo retto dalla congiunzione *comunque* e da locuzioni come *quasi che*, *come se*, se indica un'ipotesi:
comunque vada la faccenda, noi abbiamo fatto del nostro meglio
- Nella forma **implicita** (possibile solo se il soggetto è lo stesso della principale) la subordinata modale ha il verbo al gerundio presente o all'infinito retto da *a* e *con*:
lasciò quel luogo infausto intristendosi passo dopo passo

□ Relative

Le subordinate relative servono a determinare un elemento presente nella principale, che viene definito antecedente. A seconda che svolgano una

funzione attributiva/appositiva o una funzione analoga a quella dei complementi indiretti, si distinguono in:

- relative proprie:

ho letto con interesse il libro che mi hai consigliato

- relative improprie

vorrei un'amica che fosse pronta a consigliarmi

- Le relative **proprie** sono introdotte da pronomi relativi come *che*, *il quale*, *cui*, pronomi misti come *chiunque*, *chi* e avverbi relativi come *dove*. Possono essere esplicite o implicite.

- Nella forma **esplicita** hanno il verbo all'indicativo (fatto certo), al congiuntivo (fatto desiderato) o al condizionale (fatto ipotizzato):

ho visto una casa che fa al caso nostro (fatto **certo**)

sento la necessità di una casa che sia funzionale (fatto **desiderato**)

ho visto una casa che potrebbe fare al caso nostro (fatto **ipotizzato**)

- Nella forma **implicita** le relative proprie hanno il verbo al participio oppure all'infinito senza preposizione o retto da un pronome relativo o dalla preposizione *da*:

desidero un bel gioiello con cui impreziosire la mia borsetta

quella è la stilografica da restituire a Giulia

finalmente hanno approvato una legge attinente a questa materia

Le relative proprie si distinguono in **determinative** (o **limitative**) ed **esplicative** (o **appositive** o **accessorie**): le prime precisano il significato dell'antecedente, cui sono legate senza che ci sia alcun segno di interpunzione, e del periodo nella sua interezza; le seconde costituiscono un'aggiunta che potrebbe tranquillamente essere eliminata, e che è separata dall'antecedente mediante virgole:

gli scolari che sono stati promossi andranno in gita (**determinativa**)

gli scolari, che sono stati promossi, andranno in gita (**esplicativa**)

 **Le virgole al posto giusto.** Come si vede, l'uso corretto della virgola è indispensabile, perché **può cambiare il significato** della frase. Nel primo esempio la mancanza di virgole ci fa intendere che non tutti gli scolari sono stati promossi e andranno in gita solo quelli che lo sono stati. Nel secondo esempio la presenza di virgole ci dice che tutti gli scolari andranno in gita e (come informazione aggiuntiva e non indispensabile) che sono stati promossi.

- Le relative **improprie** possono essere:

- causali: *ammirava la sorella che era sempre impeccabile;*
- concessive: *tu, che pure sei così sensibile, non mi comprendi;*

- condizionali: *un ragazzo che non fosse attento annegherebbe;*
- consecutive: *gradirebbero un'auto che avesse caratteristiche uniche;*
- finali: *convocheremo un esperto che illustri i termini di legge;*
- temporali: *la vidi che gustava soddisfatta un gelato.*

► Soggettiva e oggettiva

La subordinata **soggettiva** funge da soggetto della principale e **può dipendere da:**

- verbi impersonali come *capitare, avvenire, succedere, accadere, occorrere, bisognare, risultare, parere, sembrare, convenire, bastare, importare, interessare, dispiacere:*

pare che la notizia abbia sortito gli effetti sperati

- verbi usati impersonalmente (cioè con il *si* passivante) come *si racconta, si narra, si pensa, si dice, si crede, si spera:*

si spera che i politici governino nell'interesse del Paese

- espressioni impersonali formate dal verbo *essere* (o *sembrare, parere, riuscire*) + nome, aggettivo o avverbio, come *è dovere, è compito, è ora, è tempo, è un'indecenza, è un piacere, è una vergogna; è giusto, è opportuno, è necessario, è chiaro, è noto, è bello, è brutto; è bene, è male, è tanto, è molto, è poco:*

è tempo di reagire

è bene che tu ti indigni di fronte alle ingiustizie

è molto che aspetto tue notizie

- Nella forma **esplicita** la subordinata soggettiva è introdotta dalla congiunzione **che** e ha il verbo all'indicativo (se la principale esprime certezza), al congiuntivo (se la principale esprime possibilità o speranza) o al condizionale (se l'azione della soggettiva è subordinata a una determinata condizione):

*si pensa che **siete** assai creativi*

*si dice che quello **sia** il miglior orologio in circolazione*

*è noto che quel cantante **farebbe** concerti tutti i giorni*

- **Saperne di più:** la soggettiva con il verbo al congiuntivo può non essere anticipata dalla congiunzione *che*, sempre che dipenda da un verbo e non da una locuzione. Ad esempio: *pare (che) sia molto forte.*

- Nella forma **implicita** la subordinata soggettiva ha il verbo all'infinito, con o senza la preposizione **di**:

bisogna fare attenzione

sembra di essere al mare

Le soggettive implicite possono generare dubbi sulla presenza o meno della preposizione **di**. Premesso che la materia non è normata da regole precise e che non tutti i grammatici la pensano allo stesso modo, ecco qualche indicazione generalmente condivisa:

- La preposizione **di non va usata** con *bisogna, conviene*; con *appare* + aggettivo e con *è* + nome o aggettivo o avverbio:
conviene ammettere le proprie colpe
 (errato *conviene di ammettere le proprie colpe*)
è bene riflettere prima di parlare
- La preposizione **di è d'obbligo** con *capita, accade, avviene, riesce, viene* e con *va* (voce del verbo *andare* con il significato di “aver voglia”):
non ti riesce mai di farmi un sorriso sincero
non mi va di fare buon viso a cattivo gioco
- La preposizione **di è facoltativa** con *riesce* + aggettivo, *dispiace, basta, vale la pena*:
gli riesce facile (di) essere socievole
mi dispiace (di) averti visto abbattuto
vale la pena (di) essere ottimisti

La subordinata **oggettiva** funge da complemento oggetto della principale e **può dipendere da**:

- verbi e locuzioni dichiarative come *dire, dichiarare, raccontare, riferire, dare notizia*:

dichiarò che aveva finito

- verbi e locuzioni indicanti un ricordo o una percezione come *ricordare, dimenticare, sentire, accorgersi, vedere, percepire*:

mi accorsi di essere arrivato nel posto giusto

- verbi e locuzioni esprimenti volontà, impedimento, timore come *vole-re, desiderare, comandare, concedere, proibire, aver timore*:

ho sempre desiderato che tutti fossero felici come me

- verbi e locuzioni esprimenti giudizio, opinione, dubbio come *pensare, dubitare, sospettare, avere la convinzione, essere del parere, essere dell'idea, avere il dubbio*:

siamo dell'idea che tu abbia commesso un errore di valutazione

- verbi e locuzioni esprimenti sentimenti come *meravigliarsi, sdegnarsi, dolersi, esser lieto, aver piacere*:

ho piacere di venire a trovarti

► **Saperne di piú:** secondo alcuni grammatici i verbi e le locuzioni che esprimono sentimenti introducono una causale, mentre quelli che esprimono comando e impedimento introducono una finale.

- Nella forma **esplicita** la subordinata oggettiva è di norma introdotta dalla congiunzione **che** e ha il verbo all'indicativo (se la principale esprime certezza), al congiuntivo (se la principale esprime un'opinione o un'ipotesi) o al condizionale (se la principale esprime possibilità):

gli agenti di polizia dicono che è recidivo

gli agenti di polizia pensano che sia recidivo

gli agenti di polizia dicono che potrebbe essere recidivo

Meno diffusa, forse perché piú letteraria, è l'oggettiva introdotta da *come* con il congiuntivo:

il nonno raccontò come un tempo la vita fosse meno monotona

- Nella forma **implicita** – in genere possibile solo se il soggetto coincide con quello della principale – la subordinata oggettiva è retta dalla congiunzione **di** e ha il verbo all'infinito; può non esserci coincidenza di soggetto con i verbi di comando e impedimento oppure con quelli indicanti percezione non introdotti da preposizione:

ho sempre sperato di poter acquistare una casa al mare

la professoressa mi ordinò di tacere

sentii il portinaio lamentarsi per il rumore

L'implicita con i verbi di percezione può essere trasformata, oltre che in esplicita, in una **subordinata relativa**:

quel giorno videro la città svuotarsi (oggettiva **implicita**)

quel giorno videro che la città si svuotava (oggettiva **esplicita**)

quel giorno videro la città che si svuotava (**relativa**)

 **Oggettiva o soggettiva?** Se la distinzione tra oggettiva e soggettiva dovesse risultare ostica non bisogna far altro che soffermarsi sul **verbo**: la forma impersonale è sempre e soltanto appannaggio della soggettiva:

pensiamo che la fortuna sia un dono per pochi (**oggettiva**)

non risulta che il pacco sia stato ritirato (**soggettiva**)

Strumentale

La subordinata strumentale indica l'azione per mezzo della quale si verifica quanto espresso dal verbo della principale; può avere **solo forma implicita**, con il verbo al gerundio o all'infinito retto dalla preposizione *con* o da locuzioni come *a forza di*, *a furia di*:

*lavorando in giardino, la nonna ha preso un po' di sole
a furia di spronarlo l'abbiamo persuaso a prendere una decisione*

Temporale

La subordinata temporale indica il momento in cui l'azione della principale si svolge, si è svolta o si svolgerà; l'azione può essere contemporanea a quella della reggente, anteriore o posteriore.

- Se l'azione è **contemporanea** a quella della principale, la temporale
 - nella forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo ed è retta dalle congiunzioni *quando, mentre, allorquando, allorché, come* o da locuzioni come *nel momento che, al tempo in cui*:

quando non sta bene non riesce a essere di compagnia

- nella forma **implicita**, possibile solo se c'è coincidenza di soggetto con la principale, ha il verbo al gerundio presente o all'infinito retto dalle preposizioni articolate *nel o nello*:

nello scoprire la verità rimasi di stucco

- **Attenzione:** espressioni formate dalle preposizioni *al* e *sul* seguite dall'infinito – come *al calar del sole, sul far della sera* – sono equiparabili a complementi di tempo, anziché a subordinate temporali.

- Se l'azione è **anteriore** a quella della principale, la temporale
 - nella forma **esplicita** ha il verbo all'indicativo ed è introdotta da locuzioni come *dopo che, una volta che*:

dopo che ebbero letto il libro si complimentarono con l'autore

- nella forma **implicita** ha il verbo all'infinito passato (se il soggetto della principale e quello della temporale coincidono) retto dalla congiunzione *dopo*, al participio passato con o senza la congiunzione *che* oppure retto da locuzioni come *non appena, una volta*:

dopo aver cenato prenderò un tè

scesa che fu dall'autobus, si diresse verso casa

una volta giunti a destinazione potranno riposarsi

- Se l'azione è **posteriore** a quella della principale, la temporale
 - nella forma **esplicita** ha il verbo al congiuntivo ed è introdotta dalla locuzione *prima che*:

si era ripreso prima che potesse rendersene conto

- nella forma **implicita** ha il verbo all'infinito ed è retta dalla locuzione *prima di*:

prima di decidere mi consulterò con il mio avvocato

Hanno valore di subordinata temporale anche:

- le proposizioni all'indicativo rette da *ogniqualevolta, tutte le volte che, ogni volta che*:
tutte le volte che ti vedo penso ai bei tempi andati
 - le proposizioni all'indicativo rette da *dacché, da quando, da che*:
dacché non ho più l'auto percorro molti chilometri in bicicletta
 - le proposizioni all'indicativo o al congiuntivo rette da *finché, fintanto che, fino a che, fino a quando, fin quando*:
non interloquremo fino a che il relatore non abbia concluso
 - le proposizioni all'indicativo rette da *man mano che, a mano a mano che*:
man mano che crescono, i bambini diventano indipendenti
- **Attenzione:** la locuzione *mano a mano* è scorretta; sono ammesse solo le forme *man mano* o *a mano a mano*.

DISCORSO DIRETTO E INDIRETTO

La lingua italiana dispone di due tecniche espressive per riportare – oralmente o per iscritto – le parole di qualcuno:

- il discorso diretto, che le cita testualmente:
il professore mi disse: «Pulisci quel reperto»
- il discorso indiretto, che le riporta in forma di proposizione subordinata retta da verbi come *dire, ordinare, chiedere, rispondere*:
il professore mi disse di pulire quel reperto

► Discorso diretto

Il discorso diretto rappresenta un testo compiuto e autonomo fatto di uno o più periodi; alle frasi semplici che lo compongono possono accompagnarsi coordinate e/o subordinate. È la tecnica più **oggettiva** per riportare testualmente i discorsi altrui: in genere le parole sono introdotte dai due punti e chiuse fra trattini o virgolette (le cosiddette caporali, « », o gli apici, “ ”):
la donna disse al figlio: «Vieni presto, o me ne vado».

Tuttavia sono utilizzate anche altre costruzioni, nelle quali il verbo che anticipa il discorso diretto si trova in posizioni diverse:

«Vieni presto, o me ne vado», disse la donna al figlio

«Vieni presto» disse la donna al figlio «o me ne vado»

– Vieni presto, o me ne vado – disse la donna al figlio

Il discorso diretto è tipico di **fiabe** e **dialoghi**, le cui battute sono scandite in genere da tratti lunghi e dal ritorno a capo:

— Ciao!

— Ciao! Come stai?

— Bene, e tu?

□ Discorso indiretto

Il discorso indiretto consiste nel riferire le parole di una terza persona inserendole nel proprio discorso:

il medico ordinò alla paziente di curarsi

Introdotta dagli stessi verbi del discorso diretto, può assumere **valenze diverse**, ovvero svolgere la funzione propria di una subordinata oggettiva, interrogativa indiretta, dichiarativa, causale o finale.

DAL DISCORSO DIRETTO AL DISCORSO INDIRETTO

Nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto si verifica una serie di **trasformazioni** che riguardano i modi, i tempi, le persone e diverse altre parti del discorso. Di seguito elenchiamo le principali.

- Se il verbo che introduce il discorso diretto è all'indicativo **presente o futuro**, nel discorso indiretto non si registrano mutamenti:

Roberto grida: «Ho ragione» → Roberto grida che ha ragione

Roberto griderà: «Ho ragione» → Roberto griderà che ha ragione

- Se il verbo che introduce il discorso diretto è al **passato**, occorre considerare il tempo della frase riportata:

- nel caso si tratti di un indicativo presente, il discorso indiretto avrà l'indicativo imperfetto:

Lucia disse: «Sono felice» → Lucia disse che era felice

- nel caso si tratti di un indicativo passato remoto, passato prossimo o trapassato prossimo, il discorso indiretto avrà l'indicativo trapassato prossimo:

Lucia disse: «Fui felice»

Lucia disse: «Sono stata felice» → *Lucia disse che era stata felice*

Lucia disse: «Ero stata felice»

- nel caso si tratti di un indicativo futuro, il discorso indiretto avrà il condizionale passato:

Lucia disse: «Sarò felice» → Lucia disse che sarebbe stata felice

- **Attenzione:** le subordinate oggettive originate dalla trasformazione del discorso diretto in discorso indiretto possono presentare anche **forma implicita** (*di* + infinito presente per la contemporaneità o *di* + infinito passato per l'anteriorità), a patto che abbiano lo stesso soggetto della principale e che il significato del verbo di quest'ultima lo consenta:

Lucia disse: «Sono felice» → *Lucia disse di essere felice*

Lucia dice: «Sono stata felice» → *Lucia dice di essere stata felice*

- ☞ Se il verbo del discorso diretto è costituito da una **domanda**, l'indicativo può essere sostituito con il congiuntivo:

il cameriere mi domanda: «Ti piace l'arista?»

↓

il cameriere mi domanda se mi piace (o mi piaccia) l'arista

il cameriere mi domandò: «Ti piace l'arista?»

↓

il cameriere mi domandò se mi piaceva (o mi piacesse) l'arista

- ☞ Se il verbo del discorso diretto è costituito da un **imperativo**, nel discorso indiretto:

- si avrà un congiuntivo presente se il verbo della reggente è al presente:

il giudice di gara intima ai piloti: «Fermatevi»

↓

il giudice di gara intima ai piloti che si fermino

- si avrà un congiuntivo imperfetto se il verbo della reggente è al passato:

il giudice di gara intimò ai piloti: «Fermatevi»

↓

il giudice di gara intimò ai piloti che si fermassero

Oltre ai mutamenti che riguardano le persone (ad esempio, la prima persona singolare diventa terza), si segnalano anche quelli che interessano i pronomi e gli aggettivi possessivi, gli aggettivi dimostrativi e gli avverbi di luogo e di tempo: *mio* → *suo*; *mi* → *gli*; *questo* → *quello*; *qui* → *lì*; *ieri* → *il giorno prima*; *domani* → *il giorno dopo*; *ora* → *in quel momento/allora*.

IL PERCHÉ NELLE ALTRE LINGUE

Mentre in italiano *perché* vale sia per le domande sia per le risposte (es. «*Perché non vieni?*» «*Perché non posso?*»), in altre lingue esistono due forme. Il latino ha **cur** e **quod** (es. «*Cur non venis?*» «*Quod non possum?*»). L'inglese **why** e **because** («*Why don't you come?*» «*Because I can't?*»); il francese **pourquoi** e **parce que** («*Pourquoi ne viens-tu pas?*» «*Parce que je ne peux pas?*»).

PARTE

4

Appendici

FORMAZIONE DELLE PAROLE

Grazie a una sorta di “metamorfosi”, da una parola base (o primitiva) possono nascere – oltre ai composti (vedi pag. 40) – due tipi di termini:

- **suffissati**, in cui alla parola base viene aggiunto un suffisso (es. *giornale* → *giornalaio*);
- **prefissati**, in cui alla parola base viene premesso un prefisso (es. *vedere* → *prevedere*).

 **Nota etimologica:** “suffisso” deriva dal latino *subfigere*, “appendere sotto”. “Prefisso” deriva dal latino *praefigere*, “fissare davanti”.

LA SUFFISSAZIONE

La suffissazione, cioè l’aggiunta di un suffisso alla base, può aver luogo all’interno della stessa categoria grammaticale o determinare il passaggio di una parola da una categoria all’altra:

- da un verbo può nascere un nome o un aggettivo;
- da un nome può nascere un verbo o un aggettivo;
- da un aggettivo può nascere un verbo o un nome;
- anche gli avverbi, sia pure in modo un po’ diverso, possono essere suffissati (es. *avanti* → *avanzare*).

Le nuove parole che originano da un verbo si chiamano **deverbali**, quelle che nascono da un nome sono dette **denominali**, quelle che derivano da un aggettivo **deaggettivali**. Se costituiscono un verbo si chiamano **verbal**i, se un nome **nominali**, se un aggettivo **aggettivali**.

ferrovia → *ferroviario* (aggettivale denominale)

bar → *barista* (nominale denominale)

mangiare → *mangiabile* (aggettivale deverbale)

idea → *ideare* (verbale denominale)

Nel passaggio dalla parola primitiva al suffissato possono aver luogo dei mutamenti, o per meglio dire delle alternanze, tra cui:

- l’alternanza di “matrice latina” (*figlio* → *filiale*);
- l’alternanza dittongo-vocale (*pie*de → *pedest*re);
- l’alternanza tra il suono palatale e il suono velare di *c/g* (*tipico* → *tipicità*; *psicologo* → *psicologia*).

Esistono molti tipi di suffissi. Eccone alcuni:

- **nominali**, come *-aggio, -aia, -aio, -ato, -eria, -ismo, -ista, -ità, -izia, -mento, -ore, -ura, -zione*:
lavaggio, risaia, fioraio, consolato, salumeria, egoismo, professionista, amenità, perizia, riscaldamento, candore, magistratura, soluzione
- **aggettivali**, come *-abile, -aceo, -ale, -ano, -ario, -ibile, -iero, -igiano, -igno, -ivo, -oso, -uto*:
abitabile, violaceo, autunnale, manzoniano, ordinario, credibile, giornaliero, artigiano, maligno, soggettivo, muscoloso, barbuto
- **verbali**, come *-are, -azzare, -eggiare, -icare, -ucchiare*:
calmare, sghignazzare, echeggiare, nevicare, mangiucchiare
- **avverbiali**, come *-mente, -oni*:
irrimediabilmente, carponi

Alcuni suffissi hanno significati ben riconoscibili. Ad esempio:

- **-tore** e **-sore** indicano chi compie una precisa attività: *agricoltore, confessore*;
- **-eria** indica un'attività o negozio: *macelleria, oreficeria*;
- **-ificio** indica costruzione, preparazione: *pastificio, birrificio*.

Altri suffissi hanno più significati, e per questo sono detti **polisemici**. È il caso, ad esempio, di *-aio, -ale, -ata, -ismo*:

- **-aio** si trova in parole che indicano luoghi destinati a raccogliere qualcosa o in termini indicanti persone dedite a una ben precisa attività (*granaio, operaio*);
- **-ale** caratterizza aggettivi che indicano una condizione e significano “relativo a” o “che produce” (*liceale, musicale, vitale*);
- **-ata** indica un'azione, un risultato o una quantità (*buffonata, ondata, annata*);
- **-ismo** indica qualità o difetti, attività sportive, dottrine e atteggiamenti (*equilibrismo, ciclismo, comunismo, disfattismo*);
- **-aglia** indica un insieme (*boscaglia*), anche con significato dispregiativo (*plebaglia*).

La suffissazione può contemplare la compresenza di **più suffissi**:

carta → cartello → cartellone → cartellonistica

- **Sapeme di più:** la derivazione può avvenire **senza suffisso**: è il caso di sostantivi derivati da verbi all'infinito mediante sostituzione della desinenza con *-o/-a* (es. *contare → conto; gratificare → gratifica*). Non sempre è facile distinguere tra un nome senza suffisso derivato da un verbo e un verbo derivato da un nome (*popolare* deriva da *popolo*).

I NOMI DI ABITANTI

I suffissi tipici dei nomi degli abitanti di città sono **-ini**, **-ani**, **-aschi**, **-esi**. Spesso la base è costituita dal nome originario della città (in latino, greco o altra lingua) e, se non lo si conosce, può risultare difficile intuire il nome degli abitanti.

Abano Terme (PD) - *Aponus* → Aponensi
 Borgo San Giacomo (BS) - *Gabià* → Gabbianesi
 Borgo San Giovanni (MI) - *Ca' Zimani* → Cazzimanini
 Caltanissetta - *Nisa* → Nisseni
 Chieti - *Teate* → Teatini
 Città di Castello (PG) - *Tifernum Tiberinum* → Tifernati
 Èrchie (BR) - *Templum Herculis* → Ercolani
 Gubbio (PG) - *Iguvium* → Eugubini
 Ivrea (TO) - *Eporedia* → Eporediesi
 Lonigo (VI) - *Leunicus Mons Regalis* → Leonicensi
 Mondovì (CN) - *Mons Regalis* → Monregalesi
 Oderzo (TV) - *Opitergium* → Opitergini
 Pozzuoli (NA) - *Puteoli* → Puteolani
 Rieti - *Reate* → Reatini
 Sciacca (AG) - *saqqah* → Saccensi
 Todi (PG) - *Tuder* → Tuderti

LA PREFISSAZIONE

La prefissazione, ossia l'aggiunta di un prefisso alla parola base, non determina quasi mai il passaggio di una parola da una categoria all'altra (un nome rimane nome, un aggettivo rimane aggettivo e un verbo rimane verbo). Fanno eccezione prefissi come *anti-* (es. *furto* → *antifurto*: da un nome deriva un aggettivo, ma in realtà aggettivi come questo fungono ormai da sostantivi).

La prefissazione determina la nascita di parole nuove con significato diverso da quello della parola primitiva. Esistono prefissati **nominali**, **aggettivali** e **verbali**.

- I prefissati **nominali** e **aggettivali** riconoscono tre tipologie di prefissi:
 - prefissi derivati da avverbi e preposizioni come *ante-*, *anti-*, *pre-*, *dis-*, *post-*, *anfi-*, *circum-*, *cis-*, *trans-*, *con-* (*cor-*, *col-*, *com-*, *co-*), *sin-*,

contro-, *intra-*, *entro-*, *inter-*, *ultra-*, *meta-*, *para-*, *sotto-*, *sub-*, *infra-*, *ipo-*, *vice-*, *pro-* e altri ancora;

- prefissi intensivi come *bis-*, *arci-*, *super-*, *ultra-*, *sur-*, *iper-*, *emi-*, *mezzo-*, *eu-*, *caco-*, *ben(e)-*, *mal(e)-*;

- prefissi negativi come *non-*, *senza-*, *a-/an-*, *s-*, *in-* (*ir-*, *il-*, *im-*), *dis-*.

- **Attenzione:** anche il prefisso *in-*, come il prefisso *-a-*, ha valore privativo, ma occorre distinguere questo tipo di *in* (es. *inerme* = senza armi) da quello che indica “diventare” (es. *inferocire* = diventare feroce) e da quello che indica “inserimento” (*infondere* = versare dentro). Va notato che, qualunque sia il valore del prefisso, la consonante *n* diventa *m* prima di *b* e *p* (es. *imbelle*, *impavido*), diventa *r* davanti a *r* (es. *irraggiungibile*), diventa *l* davanti a *l* (es. *illetterato*).

► I prefissati **verbali** riconoscono due tipologie di prefissi:

- prefissi intensivi come *r(i)-*, *stra-*, *s-*;

- prefissi con valore di modo e aspetto come *contra-*, *contro-*, *inter-*, *infra-*, *dis-*, *de-*, *ri-*, *re-*.

 **Una parola o due?** I prefissi (con poche eccezioni) non esistono come parole autonome e **formano una parola unica** con il termine cui si riferiscono (*supermercato* e non *super mercato*, *vicesindaco* e non *vice sindaco*). La norma vale anche per i prefissoidi (vedi qui sotto e a pag. 178), per cui sono corretti *maxirissa* (e non *maxi rissa*) e *minigolf* (e non *mini golf*), nonché per i numerosi neologismi conati quasi quotidianamente, specie in ambito giornalistico. Nei casi in cui l'ultima lettera del prefisso è uguale alla prima del vocabolo che modifica può essere conveniente inserire un trattino fra i due termini (es. *anti-inquinamento*); se però il termine risultante è usuale le due lettere semplicemente si fondono (es. *antincendio*). Prefissi come **non** e **senza** possono dare origine sia a una parola sia a due parole distinte (va notato che *non* e *senza* sono vocaboli autonomi): *nonsenso*, *non intervento*; *senz'atutto*, *senza casa*.

PREFISSOIDI E SUFFISSOIDI

Prefissoidi e suffissoidi sono elementi lessicali di origine greca o latina che si comportano in pratica come prefissi e suffissi e danno origine a nomi composti, per lo più di carattere scientifico, in cui assai spesso si abbinano tra loro (es. *psico-logia*, *omi-cida*). Casi particolari sono **mini** e **maxi**, che derivano rispettivamente dal francese *miniature* e dal latino *maximus*. A pagina 178 sono elencati alcuni dei principali con i relativi significati.

PAROLE PARASINTETICHE, CONGLOMERATI E PAROLE-FRASE

□ Parole parasintetiche

Quando **prefissazione** e **suffissazione** **coesistono** nello stesso termine si parla di parole parasintetiche: sono nomi, aggettivi e, in particolare, verbi (tutti derivati da nomi o aggettivi e tutti appartenenti alla prima e alla terza coniugazione):

*in-aridi-mento, pre-fabbric-ato, in-scatol-are, s-pennell-are,
de-stabilizz-are, ab (da ad+b)-botton-are, dis-sent-ire*

□ Conglomerati

I conglomerati sono frammenti di frase cristallizzatisi per lo più in unità lessicali distinte aventi dignità di vocabolo autonomo:

fuggifuggi, viavai, toccasana, saliscendi, parapiglia, dormiveglia

Alcuni di questi termini accettano anche la grafia separata:

nontiscordardimé o non ti scordar di me; perlopiù o per lo più

PAROLE-MACEDONIA E APOLOGIA

Le parole-macedonia sono vocaboli nati dalla fusione (o **crasi**) di frammenti di più parole. Ad esempio:

smoke + fog (“fumo” + “nebbia”) → **smog**

picture + element (“immagine” + “elemento”) → **pixel**

cantante + autore → **cantautore**

musica + audiocassetta → **musicassetta**

ferrovia + filobus + tram + viario → **ferrofilotranviario**

palazz(ett)o + sport → **palasport**

L'**apologia** è invece una “fusione” con caduta di una sillaba dovuta all’incontro di due sillabe identiche (es. tragico + comico → **tragicomico**).

□ Parole-frase

Le parole-frase sono locuzioni nate dall'accostamento di due vocaboli che non si sono fusi come avviene nei composti (tant'è che rimangono separati o al massimo “uniti” da un trattino); per la loro immediatezza ed efficacia sono molto usati dai giornalisti (*vedi anche* pag. 43):

*parola chiave, discorso fiume, treno merci, buono sconto,
vagone ristorante, busta paga*

IL SIGNIFICATO DEI PRINCIPALI PREFISSI, PREFISSOIDI E SUFFISSOIDI

PREFISSI	SIGNIFICATO	ESEMPI
a-	senza (privativo)	<i>amorale</i>
anfi-	intorno, circostante	<i>anfiteatro</i>
ante-	davanti, prima	<i>anteposto, anteguerra</i>
anti-	contro, davanti	<i>antincendio, antistante</i>
arci-	molto, superiore	<i>arcicontento, arcivescovo</i>
bis-	due volte	<i>bisnonno</i>
circum-	tutto intorno	<i>circumnavigazione</i>
cis-	al di qua	<i>cisalpino</i>
con-	con, insieme	<i>connazionale</i>
contra-/contro-	contro	<i>contrapposto, controparte</i>
de-	senza (privativo)	<i>decolorare</i>
dis-	sovversione, anomalia	<i>disordine, distrofia</i>
emi-/semi-	metà, quasi	<i>emiciclo, seminterrato</i>
entro-	dentro	<i>entroterra</i>
eu-	bene, buono	<i>eufemismo</i>
extra-	fuori, superiore	<i>extracomunitario, extraverGINE</i>
in-	dentro, senza (privativo)	<i>immettere, inesausto</i>
infra-	sotto, tra	<i>infracardiaco, infradito</i>
inter-	tra, in mezzo	<i>interregionale</i>
intra-	dentro	<i>intracardiaco</i>
iper-	molto, superiore	<i>ipermercato</i>
ipo-	sotto, meno	<i>ipocalorico</i>
mezzo-	mezzo, metà	<i>mezzemaniche</i>
oltre-	al di là	<i>oltreoceano</i>
para-	affine, circostante, contrapposto	<i>paramedico, paradosso</i>
peri-	intorno	<i>perimetro</i>
post-	dopo, dietro	<i>postbellico, posteriore</i>
pre-	prima, davanti	<i>premessa, precedente</i>
pro-	a favore, davanti, al posto di	<i>proconsole</i>
re-/ri-	di nuovo	<i>reintrodurre, riprovare</i>
retro-	dietro, all'indietro	<i>retrobottega</i>
s-	non (privativo)	<i>scontento</i>
sin-	con, insieme	<i>sintonia</i>
sopra-/sovra-	sopra, di più	<i>sopraffino, sovrascrivere</i>
stra-	molto, in eccesso	<i>stravincere</i>
sub-	sotto	<i>subacqueo</i>
super-	sopra, molto	<i>supernutriente</i>
sur-	sopra, più	<i>surclassare</i>
trans-	al di là, oltre	<i>transoceanico</i>
ultra-	al di là, oltre	<i>ultrasessantenne</i>

PREFISSOIDI	SIGNIFICATO, RELAZIONE O PERTINENZA	ESEMPI
antropo-	uomo	<i>antropofago</i>
aracno-	ragno	<i>aracnofobia</i>
auto-	da sé	<i>autocrate</i>
biblio-	libro	<i>biblioteca</i>
bio-	vita	<i>biografia</i>
chiro-	mano	<i>chirografo</i>
cripto-	nascosto	<i>criptoportico</i>
crono-	tempo	<i>cronografo</i>
equi-	uguale	<i>equidistante</i>
filo-	amicizia, favore	<i>filodrammatica</i>
foto-	luce	<i>fotografia</i>
melo-	musica	<i>melomane</i>
mono-	uno, un solo	<i>monoteismo</i>
morfo-	forma, struttura	<i>morfologia</i>
neo-	nuovo	<i>neologismo</i>
oligo-	poco	<i>oligarchia</i>
pan-	tutto	<i>panorama</i>
piro-	fuoco	<i>pirotecnico</i>
tele-	lontano, distanza	<i>telescopio</i>
zoo-	animale	<i>zoologia</i>
SUFFISSOIDI	SIGNIFICATO, RELAZIONE O PERTINENZA	ESEMPI
-algía	dolore	<i>neuralgia</i>
-archía	comando	<i>monarchia</i>
-cida	uccidere	<i>parricida</i>
-crazía	potere	<i>democrazia</i>
-fagía	mangiare	<i>onicofagia</i>
-filía	amicizia, affinità	<i>cinofilia</i>
-fobía	paura	<i>fotofobia</i>
-fonía	suono, voce	<i>disfonia</i>
-grafia	scrittura	<i>ortografia</i>
-logía/-logo	studio, parola	<i>ornitologia, monologo</i>
-manía	folia, passione	<i>piromania</i>
-manzía	divinazione	<i>chiromanzia</i>
-metro	misura	<i>telemetro</i>
-patía	sofferenza, malattia	<i>oftalmopatia</i>
-scopia	visione	<i>endoscopia</i>
-taffio/-tafio	tomba	<i>epitaffio, cenotafio</i>
-teca	custodia, collezione	<i>gipsoteca</i>



SINONIMI, CONTRARI E TAUTOLOGIE

SINONIMI

Sono detti **sinonimi** quei termini che hanno lo stesso significato, o quasi. Il “quasi” è d’obbligo, perché in realtà i sinonimi, per così dire, perfetti in realtà sono rari, se pure esistono. Queste parole sono invece la prova di un linguaggio ricco, capace di esprimere le più diverse sfumature e di consentire non solo la trasmissione di nude informazioni ma di fare dello scrivere un esercizio di stile e un’arte.

Ecco alcuni esempi di sinonimie e le relative differenze di significato:

- **Abito** può significare sia indumento sia *forma mentis*; **veste** può anche indicare genericamente l’aspetto esteriore di qualcuno, una carica e le caratteristiche grafiche di una pubblicazione; **vestito** si riferisce solo agli indumenti, **mise** indica sia gli indumenti sia il modo di vestire.
- **Allievo** è chi riceve istruzione in una scuola o comunque da un maestro; **alunno** è chi frequenta una scuola; **studente** è chi è iscritto a un corso di studi; **scolaro** è chi frequenta le scuole primarie.
- **Battimano** indica il battere delle mani in segno di approvazione; **applauso** indica sia il battere delle mani in segno di approvazione sia le acclamazioni che lo accompagnano; **plauso** è una lode, un’approvazione generica, non la sua manifestazione esteriore.
- **Bugia** indica un’affermazione coscientemente contraria alla verità; **menzogna** indica la stessa cosa in modo più enfatico, più intenso; **falsità** indica azioni, frasi non rispondenti al vero o un comportamento subdolo.
- **Calzolaio** è chi ripara e fabbrica scarpe su misura; **ciabattino** indica solo colui che ripara calzature.
- **Camera** indica un locale della casa, in particolare quello in cui si dorme; **stanza** può indicare ambienti con diverse funzioni.
- **Cappotto** è un indumento invernale sia da uomo sia da donna; **pastrano** è un pesante cappotto maschile a uso militare; **giubba** è una giacca sia civile sia militare, spesso lunga; **giubbotto** è una corta giacca di tipo sportivo.
- **Chiocciola** è un mollusco provvisto di conchiglia; **lumaca** è un mollusco privo di conchiglia.

- **Colonna** indica un elemento architettonico a sezione circolare con funzione portante o decorativa; **pilastrò** indica un elemento costruttivo a sezione quadrangolare con funzione strutturale.
- **Corteo, sfilata, processione e teoria** indicano tutti un gruppo di persone che procedono insieme, ma il corteo può essere funebre o avere valenza socio-politica; la processione ha carattere religioso; la sfilata ha connotazione sportivo-militaresca e la teoria è più genericamente un insieme di cose o persone che sfilano o si susseguono.
- **Docente** è chi insegna; **insegnante** chi ha i titoli per insegnare una data materia in tutti gli ordini di istruzione; **maestro** è l'insegnante di scuola primaria; **professore** è chi possiede i titoli per insegnare nelle scuole superiori e nelle università; **cattedratico** è un professore universitario titolare di una cattedra. Va notato che *maestro* deriva dal latino *magis* (= di più), quindi maestro è “chi sa di più”, mentre *professore* deriva da *pro + fiteor* (= parlare avanti o davanti). Dal punto di vista etimologico, quindi, il maestro avrebbe una dignità superiore a quella del professore. Nella gerarchia scolastica non è così, ma di questo significato resta traccia in altri ambiti: in un'orchestra, ad esempio, i musicisti sono detti “professori” e ricoprono un ruolo inferiore rispetto al maestro, che è colui che dirige; in ambito artistico quanti raggiungono l'eccellenza sono detti “maestri”.
- **Glabro** indica una persona che ha pochi peli o ne è priva del tutto; **imberbe** indica una persona giovane, alla quale non cresce ancora la barba; **sbarbato** indica la persona che si è appena rasata (ma **sbarbatello** è un termine popolare per indicare un giovane imberbe).
- **Guardare** significa rivolgere lo sguardo a qualcosa o qualcuno; **osservare** significa guardare con attenzione qualcosa o qualcuno; **vedere** significa percepire, individuare con gli occhi qualcosa o qualcuno.
- **Maremoto** indica un forte scuotimento del mare causato da un terremoto sottomarino; **tsunami** indica le onde di un maremoto che si abbattono sulla costa.
- **Muro** indica la parte esterna di un edificio; le **pareti** sono le divisioni interne che separano i vari ambienti e potrebbero anche non essere in muratura (es. *pareti di cartongesso*). Va notato che *muro* ha due plurali: *muri* e *mura*; il secondo indica solo le strutture deputate a circondare e difendere un abitato.
- **Piazza** è un elemento urbanistico delimitato, in genere, da edifici; **largo** indica un tratto allargato di strada o una piazza piccola; **slargo** è un ampliamento generico; **piazzale** è un luogo aperto non ben delimitato.

- **Ponte** indica un manufatto realizzato per superare un fiume o una strada; **cavalcavia** indica un ponte che passa sopra una strada (sgradevolissimo e inutile il recente *cavalcaferrovia*: *cavalcavia* conserva intatto il suo significato anche se sovrasta una via ferrata); **viadotto** indica un ponte di notevole lunghezza che supera vallate e depressioni.
- **Rumore** è un evento sonoro generico. In genere è disarmonico, ma può anche essere gradevole, come il cosiddetto rumore bianco prodotto dall'acqua che scorre; **baccano** si rifà alle feste orgiastiche celebrate in onore di Bacco e indica un rumore forte e sgradevole; **chiasso** indica un rumore festante (come il vociare di bambini), ma in genere molesto; **fracasso** e **frastuono** indicano un rumore assordante.
- **Tassa** è una somma di denaro da versare in cambio della fruizione di un servizio; **imposta** è una somma da versare in relazione al proprio reddito.
- **Vacca** è la femmina dei bovini; **mucca** è la vacca da latte.

IPERONIMI E IPONIMI

Le parole possono essere legate tra loro anche per inclusione: in questo caso si formano coppie di iperonimi e iponimi. L'**iperonimo** indica una parola di significato più ampio e generale (es. *animale*, *pianta*), l'**iponimo** ha significato più ristretto e particolare (es. *gatto*, *betulla*). Ovviamente un iperonimo può includere anche molti iponimi (ad esempio *animale* comprende *vertebrato*, *mammifero*, *carnivoro*, *felino*, *gatto*, *siamese*).

□ Sinonimie particolari

Contribuiscono ad arricchire ulteriormente il bagaglio di termini disponibili per designare una cosa o una persona, o diverse sfumature ad esse inerenti, particolari tipologie di sinonimi:

- Sinonimi **perifrastici**, ovvero costituiti da un "giro di parole":

la capitale d'Italia (= Roma)

la stella più luminosa del nostro cielo (= Sirio)

- Sinonimi **regionalistici**:

babbo per *papà*

cencio per *straccio*

cicca per *gomma da masticare*

morosa per *fidanzata*

Appartengono a questa categoria anche le coppie costituite da un termine italiano e uno straniero:

weekend per fine settimana
volley per pallavolo
news per notizie

- Sinonimi appartenenti a **registri diversi** della lingua o a **differenti momenti storici**, che confinano alcuni termini al linguaggio letterario:

paura – tema
cavallo – destriero
abitazione – magione
ragazza – donzella

- Sinonimi **eufemistici**, che tendono ad attenuare la crudezza di un'espressione (vedi anche pag. 187):

passare a miglior vita per morire

La recente attenzione sociale a chi svolge attività modeste o in qualche modo poco gradevoli, nonché a chi soffre di anomalie, patologie o menomazioni, ha provocato un'autentica fioritura di questo genere di sinonimi, spesso non del tutto giustificata, traboccante di *operatori* e *littoti* (vedi pag. 187):

operatore ecologico per spazzino
operatore carcerario per secondino
non vedente per cieco
non udente per sordo

diversamente abile per indicare chi manca di una funzione o capacità

Un tipico caso di eufemismo, per così dire di “importazione”, è quello di *nero* (o *persona di colore*) in luogo di *negro*. La valenza denigratoria di *negro* era propria, in realtà, del linguaggio statunitense, in cui *nigger* si riferiva agli schiavi (a differenza di *black* = nero). Basti pensare che il titolo del noto giallo di Agata Christie *Dieci piccoli indiani* (1939) era originariamente *Ten little niggers*, ma venne cambiato in *Ten little indians* (o anche in *And Then There Were None* = *E poi non ne rimase nessuno*) per non urtare la sensibilità del pubblico americano.

GLI OMONIMI

Sono parole aventi **stessa forma ma significato diverso**, in virtù della diversa etimologia. La parola *saggio*, ad esempio, indica sia una ricerca sia una persona sapiente: nel primo caso la parola originaria è l'inglese *essay*, nel secondo il francese *sage*. *Lira* indica sia uno strumento sia la moneta che circolava in Italia prima dell'euro: per lo strumento occorre risalire al termine greco *lyra*, per la moneta al latino *libram*.

CONTRARI

Si dicono **contrari** o **antonimi** i termini “legati” tra loro da un rapporto di significato basato sull’opposizione, sono cioè parole che hanno significato opposto l’uno all’altro:

*ricco/povero, bello/brutto, dolce/amaro,
vivo/morto, giovane/vecchio*

Come nel caso dei sinonimi, anche nella scelta dei contrari occorre considerare sia la pertinenza sia la proprietà di linguaggio.

Molte coppie di contrari sono costituite da due parole “diverse”, ma a prevalere sono le coppie formate da due parole di cui una è derivata dall’altra con l’aggiunta di prefissi come *a(n)-*, *de-*, *ne-*, *dis-*, *in-*, *s-*:

*alcolico/analcolico, concentrazione/deconcentrazione, fasto/nefasto,
uniforme/disuniforme, esistente/inesistente, coprire/scoprire*

Talvolta l’antonimo si forma anteponendo semplicemente l’avverbio **non**: è il caso di nomi e aggettivi indicanti forme e colori e di parole indicanti provenienza, professione religiosa e nazionalità, che non ammettono antonimi:

cercavo una stoffa non verde e una scatola non rotonda

L’avverbio *non* può avere anche valore attenuativo e dare luogo a una litote (vedi pag. 187). Ad esempio si può dire *non intelligente* invece di *sciocco*.

I contrari si dividono in **tre gruppi**:

☞ **reciproci**, ovvero termini che vivono in funzione dell’esistenza del loro contrario:

comprare/vendere, domanda/offerta

☞ **incompatibili**, ovvero parole che non possono essere vere contemporaneamente e che possono essere entrambe non veritiere:

buono/cattivo

☞ **disgiunti**, ovvero i contrari per antonomasia:

celibe/sposato

► **Saperne di più:** i contrari incompatibili sono **graduabili**, ossia ammettono il grado comparativo e superlativo (es. *più buono, buonissimo*); gli antonimi disgiunti sono non graduabili (non si può dire *più celibe*).

I nomi e gli aggettivi con più accezioni avranno un antonimo per ognuna:

acuto → arrotondato, lieve, ottuso, tardo

TAUTOLOGIE

La tautologia consiste nel **ripetere lo stesso concetto** (con una sola parola o un'intera frase). Come è evidente, in uno scritto rappresenta un difetto, a meno che non abbia una funzione stilistica. Esistono però anche tautologie misconosciute, nel senso che, ignorando l'etimologia di un vocabolo, accade di aggiungergli specifiche o attributi che già sono impliciti nel termine stesso. Eccone qualche esempio:

- *protagonista principale* → protagonista deriva dal greco e significa letteralmente “primo attore”, per cui l'aggettivo *principale* è di troppo;
- *bella calligrafia* → *calligrafia* deriva dal greco e vuol dire “bella scrittura”, quindi il *bella* è superfluo (però la locuzione è entrata in uso);
- *panacea di tutti i mali* → *panacea* deriva dal greco e significa “che cura tutti i mali”, quindi basta il termine da solo;
- *caratteristica tipica* → nel termine *caratteristica* è già implicito un concetto di tipicità, di carattere particolare;
- *previsioni per il futuro* → le *previsioni*, per loro natura, sono possibili solo per il futuro, ed è quindi inutile dirlo;
- un caso particolare di tautologia è quello dei cosiddetti acronimi ridondanti, come *virus HIV*: la parola *virus* rappresenta una ripetizione, poiché è un termine compreso nell'acronimo Human Immunodeficiency Virus;
- molti verbi riflessivi conati con il prefisso *auto-* (= da sé) sono tautologici e andrebbero evitati: *autoaccusarsi* = accusarsi

PLEONASMO E RIDONDANZA

- Il **pleonasma** è una parola o espressione che sia dal punto di vista grammaticale sia dal punto di vista concettuale risulta superflua, non necessaria. Ad esempio, *a me mi piace quel film*; *il libro di cui ne ho parlato pocanzi*; *ha lasciato casa sua con la sua macchina*.
- La **ridondanza** indica un eccesso di termini che non aggiungono nulla alla frase in cui sono inseriti, e che pertanto potrebbero essere omessi senza compromettere la comprensione (es. *non siamo stati in grado di poter partecipare*: “essere in grado” già comprende il concetto di “potere”). Anche le false alternative introducono una sovrabbondanza di termini del tutto inutile (es. *dimmi se vieni o no* = *dimmi se vieni*).

Va notato che il confine tra pleonasma, ridondanza e tautologia è piuttosto labile, e che talvolta si verifica una compresenza dei tre fenomeni.

FIGURE RETORICHE

Le figure retoriche sono artifici stilistici di cui ci si serve per conferire al linguaggio fantasia, incisività, immediatezza e renderlo più vivo e colorito. Spesso sono considerate appannaggio di testi letterari o – nella loro accezione peggiore – mefistofelici accorgimenti propri dei discorsi vuoti e ampollosi di sedicenti professionisti della parola. Eppure le figure retoriche sono abbondantemente presenti anche nelle nostre conversazioni, quando parliamo con un amico, ci sfoghiamo con il partner o ci sediamo al bar. Una prova della versatilità della lingua italiana, che ciascuno di noi può piegare – seppur inconsapevolmente – alle proprie necessità di oratore della porta accanto. Eccone alcuni esempi:

ADYNATON. Consiste nell'evidenziare l'improbabilità di un evento sostenendo come più facilmente avverabile un fatto in realtà impossibile: *ti perdonerò alle calende greche* (= *non ti perdonerò mai*, poiché, a differenza dei Romani, i Greci non chiamavano "calende" i primi giorni del mese).

ALLEGORIA. Consiste nel rappresentare un concetto mediante un altro termine che in qualche modo lo richiama o lo rappresenta; spesso si tratta di elementi naturali, come gli animali (*vedi anche* Metafora, pag. 187): ad esempio, il leone, la lupa e la lonza che Dante incontra all'inizio della *Commedia* sono rispettivamente allegorie della superbia, dell'avarizia e della lussuria.

ALLITTERAZIONE. Ripetizione della stessa sillaba o sequenza di lettere in parole vicine: *ceniamo certamente con i cognati di Corrado*.

ANACOLUTO. Consiste nel sovvertimento della corretta struttura grammaticale di un periodo; in genere è caratterizzato dalla presenza di due soggetti grammaticali, uno dei quali non ha un verbo: *io, mia mamma mi sgrida sempre*. È prerogativa dello stile letterario: *Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto* (A. Manzoni, *I promessi sposi*). Per il comune mortale, però, l'anacoluto non è altro che un errore!

ANADIPLOSI. Consiste nel ripetere uno o più elementi di una proposizione allo scopo di metterli in evidenza: *ho comperato una borsa di mele, le mele che ti piacciono tanto*.

ANAFORA. Ripetizione di una o più parole all'inizio di frasi successive, per dare maggior rilievo a un concetto: *dico che i conti non tornano, dico che qualcuno mente, dico che non ce ne andremo prima di svelare l'arcano*.

ANASTROFE. Inversione dell'ordine abituale di un gruppo di termini successivi, senza intromissione di altri elementi: *ed inni, e delle Parche il canto* invece che *ed inni, e il canto delle Parche* (U. Foscolo, *I sepolcri*).

ANFIBOLOGIA. Discorso o espressione contenente un'ambiguità sintattica e dunque interpretabile in modi diversi: *Giuseppe ha detto a Mario che la sua nuova bicicletta è un gioiello* (la bicicletta può essere sia di Giuseppe sia di Mario).

ANTIFRASI. Consiste nell'attribuire a un'espressione un significato opposto a quello che gli è proprio per ottenere un effetto ironico: *è stata proprio una bella giornata* (per dire che la giornata è stata spiacevole).

ANTITESI. È l'accostamento di cose o idee di opposta valenza per sottolineare una contrapposizione: *non una vegetazione rigogliosa ma un paesaggio desertico ha fatto da sfondo al nostro viaggio*.

ANTONOMASIA. È la sostituzione di un nome proprio con un nome comune, o viceversa, per evocare in modo immediato le caratteristiche del termine sostituito: *il Poeta* (= Dante); *un giuda* (= un traditore).

APOSTROFE. Consiste nel rivolgersi direttamente a una persona, a una cosa personificata o a un pubblico (reale o immaginario) con enfasi vibrante: *Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case... considerate se questo è un uomo* (Primo Levi, *Se questo è un uomo*).

ASSONANZA e CONSONANZA. L'assonanza è la ripetizione, in due o più parole che si susseguono, delle vocali che si incontrano dalla vocale accentata in poi: *calore/bottone/esose*. La consonanza è la ripetizione, in due o più parole che si susseguono, delle stesse consonanti: *partire/mestiere/fattoria*.

CATACRESI. Consiste nell'attribuire a un oggetto una caratteristica che non gli è propria ma che viene riconosciuta come tale in senso figurato: *gamba del tavolo; collo di bottiglia; occhio del ciclone*.

CHIASMO: consiste nel disporre gli elementi di una frase in modo che si incrocino come in una "X" (non è una "ics" ma la lettera greca *chi*, da cui deriva il termine *chiasmo*) con una corrispondenza che può essere sia sintattica sia lessicale:

uno per tutti

 tutti per uno

CLIMAX: disposizione di parole e frasi secondo un'intensità che può essere crescente o decrescente: *ha imprecato, urlato, inveito contro tutti*.

DITTOLOGIA SINONIMICA. Si ha nel ribadire un concetto con parole semanticamente molto simili legate dalla congiunzione *e*: *sei falso e bugiardo*.

ELLISSI. Consiste nell'eliminazione di alcuni elementi al fine di dare concisione al periodo: *Eugenio abita a Rho, Anna a Verona e Clara a Berna*.

ENDIADI. Consiste nell'esprimere un concetto con l'uso di due termini complementari invece che con uno solo: *il senato e il popolo romano* (= Roma).

ENJAMBEMENT. In poesia, interruzione della comune successione sintattica a fine verso: *Oh quante volte, al **tacito** / **morir** d'un giorno inerte* (A. Manzoni, *Cinque maggio*).

EPIFORA. Ripetizione di una o più parole a fine frase: *finalmente ho rivisto Basilio, sono affezionata a Basilio*.

EPITETO. È in sostanza un tratto distintivo di un personaggio che finisce per diventare il suo soprannome: *Achille piè veloce*. È proprio dell'epica.

EUFEMISMO. Consiste nel sostituire termini o frasi dalla valenza considerata offensiva con espressioni equivalenti in grado di attenuarne il significato: *le fasce sociali più disagiate* (= i poveri).

FIGURA ETIMOLOGICA. Consiste nell'accostare nella stessa frase due o più parole aventi la stessa etimologia: *selva selvaggia; canzone cantabile*.

HYSTERON PROTERON. È un'inversione dell'ordine logico e cronologico degli eventi (dal greco: letteralmente "dopo prima"): *dormiamo dunque e corichiamoci al più presto*.

IPERBATO. Consiste nell'invertire l'ordine con cui in genere compaiono due parole e nell'inframmezzarle con un altro termine: *ella il **pallido** alzò viso disfatto* (G. Pascoli, *Breú's*).

IPERBOLE. Consiste nell'uso di espressioni che enfaticizzano e amplificano un concetto: *non ci vedo dalla fame; sono morto di stanchezza*.

IPOTIPOSÌ. Consiste nel descrivere qualcuno o qualcosa con particolare vivacità e chiarezza, quasi a farlo "vedere" a chi legge.

IRONIA. Simile all'antifrasi (vedi pag. 186), consiste nell'affermare – in modo percepibile a chi ascolta – il contrario di ciò che si vuole intendere: *continuando ad abbuffarsi acquisterà davvero una linea invidiabile*.

LITOTE. Consiste nell'esprimere un giudizio negandone il contrario: *Don Abbondio [...] non era nato con un cuor di leone* (A. Manzoni, *I promessi sposi*); *non è un genio; non si può dire che brilli per agilità*.

METAFORA. È una sorta di similitudine espressa in modo sintetico e senza il *come* (*Luisa è una serpe* → Luisa è infida come una serpe). In pratica impiega un termine al di fuori della sua area naturale di pertinenza utilizzando-

lo in senso figurato (*gomitolo di strade* → il gomitolo non appartiene alla sfera della viabilità, ma evoca efficacemente l'idea di un groviglio).

METONIMIA. Consiste nel sostituire un vocabolo con un altro che vi sia in qualche modo legato: il contenente al posto del contenuto (*bere un bicchiere* → ciò che si beve non è il bicchiere ma ciò che contiene); l'astratto al posto del concreto e viceversa (*apprezzare la dolcezza* → apprezzare persone o cibi dolci); l'autore al posto dell'opera (*leggere Dante* → leggere le sue opere); l'effetto per la causa e viceversa (*guadagnarsi il pane* → guadagnare il denaro con cui si acquista il pane). *Vedi anche* Sineddoche (pag. 189).

OMOTELEUTO. Consiste nell'utilizzo di termini successivi che hanno lo stesso fonema finale: *funesta dipartita*.

ONOMATOPEA. Consiste nella riproduzione di suoni, rumori, voci o versi di animali e suoni: *trr trr trr terit tirit* (G. Pascoli, *L'uccellino del freddo*). *Vedi anche* pag. 118.

OSSIMORO. Accostamento di due termini (sostantivo/aggettivo o viceversa) che sono uno l'opposto dell'altro: *notte luminosa; povero ricco; ansia rilassata; calma fremente; contenuta esagerazione*.

PALINDROMO. Più che un vero artificio retorico è una sorta di gioco enigmistico. Palindromo è un termine o un'espressione leggibile in modo identico sia andando da sinistra verso destra sia da destra verso sinistra (ovviamente quando è formato da più parole occorre non tenere conto di spazi e apostrofi fra i vocaboli): *Anna; radar; ai lati d'Italia*. Se nella lettura al contrario non si ottiene la stessa espressione ma un'altra, sia pur di senso compiuto, si parla invece di **bifronte**: *ocra/arco*.

PARONOMASIA. Accostamento di due parole con sonorità simile (*vedi anche* Figura etimologica, pag. 187). È una sorta di bisticcio di parole: *fre-sche fresche; zappa zoppa*.

PERIFRASI. *Vedi* Sinonimi perifrastici (pag. 181).

PRETERIZIONE. Detta anche **paralessi**, consiste nel dire che si tacerà qualcosa, cogliendo così l'occasione di dirlo: *non vi dirò quanto sia stato gradevole il mio soggiorno nel bel clima della Sicilia*.

PROSOPOPEA. Detta anche **personificazione**, si ha quando si attribuiscono qualità o azioni umane ad animali, oggetti o concetti astratti: *la notte mi sorrideva melliflua; quel libro mi ha sedotto fin dal principio*.

SIMILITUDINE. Serve a chiarire un concetto paragonandolo a qualcuno o qualcosa di noto. È simile a un paragone (*vedi* pag. 139), ma i termini del confronto non sono intercambiabili: *nere come la pece; bianco come la neve*.

SINCOPE. Indica la soppressione di uno o più fonemi all'interno di una parola: *staccio* per *setaccio*; *spirto* per *spirito*; *Gianni* per *Giovanni*.

SINEDDOCHE. Consiste nell'uso in senso figurato di una parola al posto di un'altra e presenta molte analogie con la metonimia. La sostituzione riguarda: la parte per il tutto e viceversa (*amare le quattro ruote* → amare le auto); il genere per la specie e viceversa (*i mortali* → gli uomini); il singolare per il plurale e viceversa (*il minatore conduce una vita di sacrifici* → i minatori conducono una vita di sacrifici); la materia per l'oggetto (*una tela del Caravaggio* → un quadro del Caravaggio dipinto su tela).

SINESTESIA. Consiste nell'attribuire a qualcosa un tipo di sensazione che appartiene in realtà a una sfera sensoriale diversa: *colore caldo* (il colore viene percepito dalla vista, mentre il calore è una sensazione tattile).

TMESI. In poesia, "taglio" di una parola a fine verso per esigenze di rima: *Tra gli argini su cui mucche **tranquilla** / **mente** pascono, bruna si difila / la via ferrata che lontano brilla* (G. Pascoli, *La via ferrata*).

ZEUGMA. Collegamento di un verbo a due o più elementi della frase che invece richiederebbero ognuno un verbo specifico: *mangiare pane e acqua* (in realtà il pane si mangia e l'acqua si beve).



MAIUSCOLE E MINUSCOLE

Le minuscole sono le lettere correntemente utilizzate per la scrittura; le maiuscole sono lettere più grandi – e spesso dal disegno differente – che hanno lo scopo di evidenziare una parola.

MAIUSCOLE: A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z
minuscole: a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z

Per quanto riguarda le iniziali **maiuscole**, la grammatica impone due sole prescrizioni. Oltre che a inizio di frase, vanno usate:

- dopo il punto fermo;
- per i nomi propri di persona o di cosa.

In tutti gli altri casi il loro uso è largamente affidato alla discrezionalità e al gusto di chi scrive o edita un testo: ovviamente all'interno di uno scritto si dovrà essere coerenti nel seguire sempre il criterio che ci si è imposto.

Le norme esposte sono semplici, ma la realtà è assai piú variegata di quanto non paia. Ecco alcune **indicazioni di massima**:

- Dopo il punto interrogativo e il punto esclamativo si dovrebbe mettere la maiuscola, ma numerose sono le deroghe, in particolare quando questi segni di punteggiatura non introducono vere pause, ma scandiscono, per cosí dire, un discorso unitario (es. *dove andremo ora? a casa di amici? o emigreremo? e avremo di che vivere?*).
- Come premesso, le maiuscole vanno usate obbligatoriamente per le iniziali di nomi propri di persona (es. *Luigi*), cognomi (es. *Bianchi*), soprannomi (es. *lo Smilzo*), patronimici (es. *il Pelide* = Achille), appellativi antonomastici (es. *il Poeta* = Dante), nomi propri di animali (es. *Fido*), nomi propri di aerei e imbarcazioni e cosí via.
- I toponimi e i nomi geografici vanno scritti indiscutibilmente maiuscoli (es. *Milano, Calabria, Alpi, Caucaso*). Pareri discordanti esistono in merito ai cosiddetti descrittori (es. *monte, lago, mare, via, piazza* ecc.). Trattandosi di nomi comuni, molti propendono per l'iniziale minuscola (es. *lago Tanganica, piazza Sette Giornate*), ma va notato che quando questi nomi si "sposano" a un nome proprio fanno tutt'uno con esso, al punto che il nome proprio diventa incomprensibile senza il relativo descrittore (si dice *vado in Piazza Sette Giornate*, non si può dire *vado in Sette Giornate*; ancora peggio nell'altro esempio citato: *vado in Tanganica* significa che ci reca nel Paese omonimo, non al lago). Queste sono ottime ragioni a sostegno dell'uso della maiuscola anche per i descrittori, che diventa obbligato quando il nome è grammaticalmente un aggettivo (es. *Monte Bianco, Lago Maggiore, Via Larga*). Queste considerazioni valgono anche per termini come *chiesa, basilica, teatro* e simili.
- Nei titoli di opere in genere si usa la maiuscola solo per l'iniziale del primo vocabolo (es. *I promessi sposi*), salvo ovviamente che qualcuno dei termini successivi abbia motivo di per sé per averla (es. *I racconti di Hoffman*). Quando il primo termine è un articolo e viene inglobato per ragioni sintattiche in una preposizione articolata, diventa maiuscolo il vocabolo successivo (es. *le prime pagine dei Promessi sposi*).
- Per quanto riguarda le festività c'è accordo nell'usare la maiuscola per i nomi di quelle religiose (come *Natale, Pasqua, Ascensione*), mentre per le altre la tendenza è oscillante: in genere il *Capodanno* è maiuscolo, il *carnevale* è spesso minuscolo.
- In genere si scrivono con iniziale maiuscola i numerali sostantivati e i nomi indicanti secoli e periodi storici o culturali (es. *gli anni Venti, il Nove-*

cento, il Risorgimento, l'Illuminismo) e i nomi di popoli antichi o attuali (es. *i Babilonesi, i Cinesi*). Anche i nomi delle correnti artistiche hanno per lo più la maiuscola (es. *il Cubismo, il Futurismo*), mentre per i movimenti politici è più frequente la minuscola (es. *il fascismo, il nazismo*).

- Enti e istituzioni si scrivono preferibilmente con l'iniziale maiuscola (es. *il Governo, il Ministero degli Interni*), che diventa d'obbligo quando serve a distinguere l'ente dal nome comune omonimo (es. *la provincia di Ferrara* è un'espressione geografica, *la Provincia di Ferrara* è un'istituzione). Si usa di preferenza la maiuscola anche per indicare discipline, corsi di studio e simili (es. *facoltà di Lettere; laurea in Filosofia*).
- Le cariche vanno di preferenza con la maiuscola quando sottintendono la persona che le ricopre e acquistano per questo valore di nome proprio (es. *il Presidente della Repubblica oggi ha parlato alla radio; il Papa ha benedetto i fedeli*). Negli altri casi l'iniziale sarà minuscola (*Luigi Bianchi è stato eletto presidente della società; il cardinal Roncalli è divenuto papa nel 1958*), anche quando l'appellativo è accompagnato dal nome proprio (es. *il presidente Einaudi; papa Pio XII*).
- Nella classificazione scientifica linneiana il nome del genere deve sempre essere maiuscolo e quello della specie minuscolo (es. *Canis lupus*).
- All'interno di contesti specifici anche i nomi comuni possono acquisire dignità superiore e meritare la maiuscola iniziale: ad esempio, non sarà insolito trovare maiuscoli i nomi comuni degli animali in un trattato ad essi dedicato (es. *Leopardo, Iena*), in quanto si riferiscono a tutta la specie e non all'individuo.
- Maiuscole dovrebbero essere le personalizzazioni di concetti astratti (es. *la Natura, la Bontà, il Dovere*) e quei termini che si prestano a una duplice accezione, una delle quali di dignità manifestamente superiore (es. *paese* per indicare un piccolo abitato e *Paese* per indicare la nazione; *cielo* per indicare la volta celeste e *Cielo* per indicare un'entità divina).
- I nomi di stelle, pianeti, satelliti e costellazioni vanno maiuscoli (es. *Antares, Saturno, Deimos, Pleiadi*), ma un discorso a parte va fatto per *terra, luna e sole*, talmente presenti nel linguaggio quotidiano da aver fatto quasi dimenticare di essere nomi propri. Basti pensare che *luna* è spesso usato come sinonimo di *satellite* e *sole* di *stella*. Per loro la maiuscola va riservata al contesto astronomico (es. *il Sole dista dalla Terra circa 150 milioni di chilometri*); negli altri casi avranno l'iniziale minuscola (*siamo stati tutto il giorno a crogiolarci al sole e, dopo cena, siamo andati in spiaggia a goderci il chiaro di luna*).

LA MAIUSCOLA REVERENZIALE

Oggi quasi esclusiva delle lettere commerciali (ma comune in passato in ogni tipo di missiva) è la maiuscola reverenziale, impiegata per esprimere considerazione e deferenza nei confronti del destinatario. Interessa per lo più pronomi e aggettivi possessivi (es. *abbiamo ricevuto la **Sua** cortese proposta e **Le** comunico il nostro interesse in merito*), e si usa anche nel caso di particelle enclitiche (es. *nell'inviar**Le** la nostra migliore proposta ho il piacere di salutar**La** cordialmente*).

 **Sarà “proprio” quel nome?** Come si è visto nel breve *excursus* delle pagine precedenti, molte sono le casistiche e molti i dubbi in merito all'uso delle maiuscole, e uno dei problemi principali sembra essere l'attribuire a un'espressione lo *status* di nome proprio. Converrà qui sottolineare che, una volta accertata (o accettata) questa dignità, tutti i termini dell'espressione – tranne articoli, congiunzioni e preposizioni – vengono a far parte del nome a tutti gli effetti, per cui andranno maiuscoli. Ad esempio, se (in un contesto enologico) si decidesse di concedere la maiuscola iniziale ai nomi dei vini, si avrà *Pinot Grigio dei Colli Orientali del Friuli*, e quindi *Grigio* e *Orientali* devono essere maiuscoli poiché “dimenticano” la loro valenza di aggettivi. D'altra parte, chi mai scriverebbe *nuova Zelanda* con la *n* minuscola perché *nuova* è grammaticalmente un aggettivo?

BBREVIAZIONI E SIGLE

Le abbreviazioni e le sigle sono modi sintetici di rappresentare un'entità linguistica.

- Le **abbreviazioni** consistono nel troncamento di una o più parole e nella sostituzione della parte omessa con un punto (es. *eccetera* → *ecc.*; *codice civile* → *c.c.*). È importante che dall'abbreviazione si possa risalire senza fatica e senza equivoci al vocabolo completo, per cui in genere si abbreviano termini di uso comune (es. *p.* o *pag.* per *pagina*), di uso abituale in uno specifico contesto (es. *eq.* per *equazione* in un libro di matematica) oppure termini ripetuti (es. *tab.* per *tabella* in una serie di tabelle). L'abbreviazione può comportare la perdita di una porzione variabile del vocabolo, addirittura fino a mantenere la sola lettera iniziale (es. *n.* per *numero*).

- In qualche caso si ha una sorta di “semplificazione” con perdita di alcune lettere intermedie (es. *cfr.* per *confronta*).
- Meno frequente il caso in cui si conservano la parte iniziale e quella finale del vocabolo da abbreviare (es. *ca.* per *circa*), ma questa soluzione può essere adottata allo scopo di evitare equivoci (es. *ill. sta* per *illustrare*; *ill.mo* per *illustrissimo*; *ill.ma* per *illustrissima*). In quest’ultimo caso il punto si trova – senza spazi – tra i due “frammenti”.
- *Dottore* si abbrevia con *dott.* o *dr.* (quest’ultima voce è derivata dall’inglese). Va ricordato che in italiano è “dottore” qualunque laureato, mentre per gli Inglesi questo termine indica solo il medico.
- Le **sigle** o **acronimi** concernono espressioni composte da più parole e si formano prendendo le lettere iniziali di ogni termine, ad eccezione di eventuali articoli, congiunzioni e preposizioni (es. *gas di petrolio liquefatto* → *GPL*). Secondo una norma UNI del 1975 le sigle dovrebbero essere scritte in tutte lettere maiuscole e non avere al loro interno né spazi né punti (es. *UNESCO* e non *U.N.E.S.C.O.* né *Unesco*), tuttavia per esigenze grafiche vengono spesso scritte con la sola iniziale maiuscola.
- Le sigle possono utilizzare anche più lettere di ogni vocabolo dell’espressione da cui deriva e anche tralasciare qualche termine (es. *Cassa di Risparmio delle Province Lombarde* → *CARIPLO*).
- Esistono sigle derivate da espressioni di altre lingue e acquisite come tali (es. *USA* → *United States of America*).
- Alcune sigle sono entrate talmente nel linguaggio comune da essere considerate, di fatto, dei sostantivi (es. *FIAT* è l’acronimo di *Fabbrica Italiana Automobili Torino*; *modem* viene da *modulation/demodulation*; *radar* è l’acronimo di *radio detecting and ranging*).

 **Occhio ai simboli!** Oltre alle abbreviazioni e alle sigle, merita un cenno un’altra categoria di notazione sintetica: quella dei simboli. È una famiglia davvero molto vasta, che comprende, tra l’altro, tutti i segni matematici, ma ci si limiterà qui a sottolinearne una semplice caratteristica: **i simboli non vogliono il punto**, e in questo si distinguono dalle abbreviazioni, con cui talora vengono confusi. Sono simboli, ad esempio, le unità di misura, gli elementi chimici e le targhe delle auto, per cui si scriverà *m* per *metro* (non *m.*), *kg* per *chilogrammo* (non *kg.*), *Na* per *sodio* e *VR* per *Verona*, badando alle maiuscole e alle minuscole, che sono entrambe obbligate. Occorre poi che l’unità di misura segua il numero che la esprime e non che lo preceda (*48,88 g* e non *g 48,88*). Anche le unità monetarie sono simboli, per cui si avranno € \$ £ senza punto e non €. \$. £.

GLI ARTICOLI CON LE SIGLE

Per quanto riguarda l'articolo da usare con le sigle, si possono dare casi diversi. Se la sigla inizia per vocale, l'articolo – **concordato in genere e numero** ed eventualmente eliso – è quello che si userebbe per un sostantivo analogo (es. *l'ONU*; *un'ASL*). Anche quando inizia per consonante vale la stessa regola, sia quando la sigla è “pronunciabile” come se fosse una parola qualunque (es. *il CONI*) sia nel caso in cui le lettere della sigla si pronuncino separatamente (es. *CNR* = ci-enne-erre → *il CNR*); quando però il nome della consonante iniziale incomincia per vocale (es. *F* = effe; *L* = elle) l'articolo può anche essere eliso, benché non sia pratica molto comune (es. *la/una SRL* → *l'SRL/un'SRL* = *l'esse-erre-elle/un'esse-erre-elle*). In merito al **genere** delle sigle, di norma è quello del sostantivo principale (es. *il CONI*, perché la *C* sta per *Comitato*), con numerose eccezioni dovute alla tendenza a considerare aggettivi con sostantivo sottinteso: ad esempio, *CID* è maschile sebbene stia per *Convenzione di Indennizzo Diretto* (sottinteso: *modulo*); *gif* (*Graphic Interchange Format*) è usato per lo più al femminile, in quanto sottintende *immagine*.

PUNTEGGIATURA

La punteggiatura (o **interpunzione**) è un insieme di segni grafici aventi molte funzioni, tra cui indicare le **pause** tra le parti di una frase o più frasi, esprimere **rapporti di coordinazione e subordinazione** e suggerire il **tono** del discorso. Ecco perché un uso appropriato dei segni di interpunzione è importante sia dal punto di vista sintattico sia da quello stilistico. Questi i principali (dell'apostrofo e dell'accento si è detto a pag. 21 e 13):

PUNTO O PUNTO FERMO



Si mette a fine frase e indica una pausa lunga. Se lo stacco tra una frase e l'altra è netto si usa passare alla riga successiva (**andare a capo**). Un altro utilizzo del punto fermo interessa le abbreviazioni (*vedi* pag. 192).

VIRGOLA



Usata per indicare una pausa breve, trova posto negli elenchi, negli incisi, nelle apposizioni, nelle espressioni vocative e tra la proposizione principale e vari tipi di subordinate. La virgola non va **mai usata** tra il soggetto e

il predicato verbale (attenzione: il soggetto può essere costituito da un'intera espressione!), tra il predicato verbale e il complemento oggetto, prima di una parentesi o di un inciso fra trattini. Le virgole possono modificare il senso di una frase (vedi pag. 163), quindi occorre prestare molta attenzione. Davanti alle congiunzioni *o* ed *e* (tranne quando *e* vuol dire *eppure* o introduce una coordinata o un inciso) usualmente non si mette la virgola, ma le esigenze di stile possono ampiamente contraddire questo principio.

PUNTO E VIRGOLA ;

Serve per indicare una pausa a metà tra quella espressa dal punto e quella indicata dalla virgola; viene usato negli elenchi (a patto che non siano costituiti da parole singole) e per dividere due o più frasi collegate tra loro ma troppo lunghe per essere separate da una semplice virgola.

DUE PUNTI :

Precedono un elenco, una spiegazione o un discorso diretto; talvolta servono per sostituire una congiunzione (in particolare causale, conclusiva e temporale). Taluni affermano che in uno stesso periodo i due punti non vanno impiegati più di una volta, ma non esiste alcuna regola che lo imponga. Anzi, sono assai utili nel caso di elenchi all'interno di altri elenchi o per introdurre precisazioni: ovviamente bisogna fare in modo che chi legge non abbia dubbi sulla costruzione sintattica della frase.

PUNTO ESCLAMATIVO !

Si usa nelle frasi che esprimono stupore, ammirazione e vari altri sentimenti. Spesso è preceduto dalle **interiezioni**, oppure serve per esprimere un ordine perentorio; in questo caso segue a un **imperativo**. È tipico del linguaggio giovanile e in ogni caso è meglio non abusarne.

PUNTO INTERROGATIVO O DI DOMANDA ?

Si usa alla fine di una domanda ed è proprio delle interrogative dirette. La lingua spagnola lo usa, capovolto, per segnalare l'inizio della domanda.

PUNTINI DI SOSPENSIONE ...

Si usano per lasciare una frase o un discorso a metà, spesso sottintendendo qualcosa noto al lettore. Devono rigorosamente essere **tre**.

VIRGOLETTE “ ” « » ‘ ’

Ne esistono molti tipi: le più frequenti sono quelle **alte** (“...”) e le **caporali** o **sergenti** («...»), dette così perché ricordano le mostrine militari. Le prime vengono usate, tra l'altro, per sottolineare il valore metaforico o la particolare connotazione di una parola o di un'espressione, non-

ché per riportare i titoli di giornali nelle bibliografie. Le caporali sono usate per lo più per indicare un discorso diretto o una citazione. Esistono poi gli **apici semplici** ('...'), graficamente uguali all'apostrofo, che equivalgono alle virgolette alte. L'uso dell'uno o dell'altro tipo di virgolette è fortemente discrezionale; va però tenuto presente che esiste una sorta di "gerarchia" discendente dalle caporali agli apici semplici, per cui, se si rendesse necessario usare virgolette che racchiudono altre virgolette, occorre rispettare le relative dignità («...“...‘...’...”»).

TRATTINI

Sono di tre tipi: **lunghi**, **medi** e **brevi**. I primi vengono usati nel discorso diretto, i secondi negli incisi; gli ultimi hanno il significato di unire due elementi e sono impiegati in alcune parole composte, in termini occasionalmente collegati e nella sillabazione. Come accennato a pagina 175, nei nomi composti trovano uso per lo più quando si tratta di neologismi non ancora entrati nell'uso comune o nel caso di dissonanze generate dall'incontro di un termine con il relativo prefisso (es. *post-sovietico*). Si usano anche in espressioni che indicano una relazione tra due sostantivi, come *accordo governo-sindacati* e *rapporto padre-figlio*.

Talora, all'uso inglese, si impiega un trattino medio singolo per creare uno stacco all'interno di una frase, ma la virgola o i due punti per la nostra lingua restano la scelta elettiva.

BARRE OBLIQUE

Quella **comune** (/), detta anche *slash*, è usata per separare i versi di una poesia quando sono riportati senza andare a capo a ogni verso, nonché per esprimere contrapposizione o la compresenza di due possibilità (*e/o*). La barra **rovesciata** (\) è usata quasi esclusivamente in ambito informatico.

PARENTESI

Possono essere tonde o quadre: le **tonde** servono per isolare una parte di frase; le **quadre** per introdurre termini utili a facilitare la comprensione di un testo riportato o per indicarne parti mancanti o lacunose (con tre puntini racchiusi) e infine per aggiungere note dell'autore, del traduttore o del redattore.

ASTERISCO

Proprio dei testi a stampa, si usa in sostituzione di un nome proprio che non si vuole indicare (se ne usano tre), per richiamare in nota una voce (in questo caso viene posposto) o per indicare che la parola in questione (cui viene preposto) è stata ricostruita con la comparazione linguistica.

PAROLE STRANIERE

La lingua italiana annovera una discreta quantità di termini stranieri, il cui numero è in costante aumento. In merito al loro impiego grammaticale si possono distinguere (si badi, è una divisione approssimativa):

- Termini **acquisiti da lungo tempo** e divenuti di uso talmente comune da non essere più percepiti come estranei alla nostra lingua: è il caso, per fare qualche esempio, di *sport*, *bar*, *ring*, *tennis*. Queste parole si comportano in italiano come invariabili al plurale (vedi pag. 43) e non richiedono una particolare connotazione grafica.
- Termini **di uso poco frequente o specialistico**, che seguono invece le regole della lingua di origine per la formazione del plurale ed è uso che siano evidenziati in carattere *corsivo* (es. *policeman* → *policemen*; *flèche* → *flèches*). Occorre però osservare che il contesto è determinante per stabilire che cosa verrà percepito dal lettore come estraneo: ad esempio, in un libro di informatica piuttosto evoluto termini come *interrupt* e *shell* probabilmente saranno considerati noti e quindi non scritti in corsivo.

AL FRANCESE LA SUA PRONUNCIA

Per quanto riguarda la pronuncia delle parole acquisite dal **francese**, va tenuto presente che l'accento tonico cade quasi sempre sull'ultima sillaba e che le consonanti finali *d*, *p*, *s*, *t*, *x*, *z* e la vocale *e* sono mute. Ad esempio, *dépliant* si pronuncia *depliàn* (non *dépliant*), e l'accento acuto sulla *e* indica solo la pronuncia chiusa. Altri esempi sono *collant* (pronuncia *colàn*, non *collant*) e *crème caramel* (pronuncia *crèm caramèl*, non *caramel*).

Per quanto riguarda l'autentica **invasione di termini della lingua inglese** che si è verificata negli ultimi anni (favorita da un'accettazione a dir poco entusiastica), si tratta di un fenomeno che andrebbe analizzato più che altro su basi psico-sociologiche, il che esula dagli scopi di questo libro. Da un punto di vista linguistico si noterà che il proliferare di nuovi termini può essere motivato dalla nascita di nuove scienze, nuove scoperte e nuovi "oggetti" che prima non esistevano; poiché tutto ciò proviene per lo più da Paesi anglofoni, la denominazione sarà elettivamente quella della lingua di origine: coniare un termine "nostrano" equivalente può far rischiare il ridicolo. Tra le curiosità che vale la pena di citare c'è però il termine informatico *mouse*, che per gli Italiani è rimasto esattamente come in inglese, men-

tre in Francia, Germania e Spagna è stato puntualmente tradotto nel significato letterale (= topo) ed è diventato rispettivamente *souris*, *maus* e *ratón*! Quando invece un termine straniero non serve a descrivere qualcosa di nuovo ma a ribattezzare ciò che già ha un nome, ecco che andrebbe guardato con sospetto. In fondo, per fare qualche esempio, un *meeting* non è altro che un incontro di lavoro e un *report* una relazione: i termini italiani non hanno ragione di essere spodestati dai cugini d'Oltralpe. Seguire acriticamente una moda esterofila porta, di fatto, a un impoverimento della nostra lingua.

□ Il calco semantico

Capita che un vocabolo italiano acquisisca un significato che non gli è proprio su “imitazione” del termine equivalente appartenente a un'altra lingua: è il fenomeno detto calco semantico. Ad esempio, “rendersi conto” non è uno dei significati originari del verbo *realizzare*, mentre lo è per l'inglese *to realize*.

□ PER FINIRE...

Ecco alcune informazioni in più su qualche punto che è bene conoscere.

- Tra le parole olofrastiche (vedi pag. 108) spicca **grazie**, forma sintetica per *porgolrendo grazie*. In alcuni casi può avere significato sia positivo sia negativo (accettazione o non accettazione) e per evitare dubbi andrebbe integrata con un *sì* o un *no*. *Grazie* regge complementi indiretti o un verbo all'infinito, retti dalle preposizioni *per* o *di*. Altro termine olofrastico è l'avverbio **assolutamente**, di cui oggi si abusa, che a sua volta richiede spesso una precisazione di valore (positivo o negativo). In sé, ha solo valore rafforzativo e significa “completamente”, “del tutto”.
- Ecco infine qualche nota per evitare comuni errori di grafia:
 - *scienza*, *coscienza* ed *efficienza* vogliono la *i*, mentre *conoscenza*, *senescenza* e *beneficenza* non la vogliono;
 - *aeroplano* e *aerazione* (e non *areoplano* e *areazione*) sono le grafie corrette, così come per tutti i composti di *aero-*; *meteorologo* (e non *metereologo*) è la grafia corretta (ha la stessa radice di *meteora*).
 - *soqquadro* è l'unico termine italiano con la doppia *q*; *taccuino* è l'unico ad avere due *c* prima della *u* seguita da vocale; *innocuo* vuole la *c*; *equo* e *iniquo* vogliono la *q*; i composti di *acqua* vogliono *cq*.
 - il suffisso *-zione* ha sempre una sola *z*: *addizione*, *eccezione*, *affezione*.

ESERCIZI

Le soluzioni
degli esercizi sono
a pagina 237

FONETICA E FONOLOGIA

ALFABETO E PRONUNCIA



Indica se ognuna delle seguenti affermazioni è vera (V) o falsa (F):

- 1 L'alfabeto è l'insieme dei segni grafici usati per rappresentare i fonemi di una lingua. (...)
- 2 Simboli come i numeri sono detti fonemi. (...)
- 3 Le lettere straniere entrate nel nostro alfabeto sono cinque. (...)
- 4 I fonemi si dividono in due gruppi. (...)
- 5 Le vocali *e* e *o* ammettono una sola pronuncia. (...)
- 6 La *i* di parole come *pasticciere* ed *efficienza* è detta sovrabbondante. (...)
- 7 Le parole in *-cia* e *-gia* precedute da vocale al plurale perdono la *i*. (...)
- 8 Le lettere *t* e *d* si dicono labiodentali. (...)
- 9 La lettera *h* serve a rendere gutturale *c* e *g* davanti a *i* ed *e*. (...)
- 10 La lettera *w* si pronuncia sempre come la *v* italiana. (...)
- 11 Le semiconsonanti sono presenti soltanto nei dittonghi. (...)
- 12 In passato per rendere la *i* semiconsonante in posizione iniziale e intervocalica si ricorreva alla *y*. (...)

DITTONGO, TRITTONGO E IATO



Sottolinea le parole contenenti dittonghi ascendenti:

- | | |
|------------|-----------|
| 1 gaudente | 7 lei |
| 2 cuoco | 8 gioco |
| 3 liana | 9 duodeno |
| 4 feudo | 10 fausto |
| 5 siero | 11 uopo |
| 6 liquido | 12 farei |

SILLABE E SILLABAZIONE

3 Dividi in sillabe le seguenti parole:

- 1 paesaggio
- 2 acquazzone
- 3 boato
- 4 ablativo
- 5 serietà
- 6 professionalità
- 7 discarica
- 8 soquadro
- 9 imbrigliato
- 10 osmosi
- 11 sciogliere
- 12 mascarpone
- 13 imberbe
- 14 caustico
- 15 bàlia
- 16 paura
- 17 massacrante
- 18 appollaiato
- 19 balía
- 20 guerra

L'ACCENTO

4 Suddividi le seguenti parole in tronche, piane e sdrucciole:

- 1 casello 2 propaggine 3 maniscalco 4 termostato 5 piacevole 6 ignifugo
 7 città 8 incudine 9 affare 10 monachesimo 11 marina 12 archeologo
 13 acquisizione 14 meraviglia 15 melomane 16 termometro 17 dilettevo-
 le 18 battericida 19 ulivo 20 speranza 21 mantovana 22 vulnerabilità 23
 panetteria 24 immunologo 25 terrazzamento 26 piadina 27 pantografo

5 Metti l'accento tonico sulla sillaba giusta:

- | | |
|---|-------------|
| 1 caduco | 7 salubre |
| 2 edile | 8 infido |
| 3 rubrica | 9 incavo |
| 4 persuadere | 10 gratuito |
| 5 devio (indicativo pres. di <i>deviare</i>) | 11 mollica |
| 6 leccornia | 12 abrogo |

6 Forma il plurale dei seguenti vocaboli:

- | | |
|------------------|-------|
| 1 municipio | |
| 2 savio | |
| 3 olio | |
| 4 zio | |
| 5 pio | |
| 6 principio | |
| 7 concilio | |
| 8 restio | |
| 9 rio | |
| 10 caleidoscopio | |
| 11 fastidio | |
| 12 vario | |
| 13 pomeriggio | |

7 Indica accanto a ciascuna delle seguenti parole se la **o e la **e** evidenziate sono aperte oppure chiuse:**

- | | | | |
|--------------------------|-------|------------------------|-------|
| 1 comp o sto | | 9 im o ndo | |
| 2 marcata m ente | | 10 opera z ione | |
| 3 scioc ch ezza | | 11 go g na | |
| 4 manger e ccio | | 12 camp e stre | |
| 5 cogli e ndo | | 13 more n te | |
| 6 sinu o so | | 14 pacch e tto | |
| 7 elegantem e nte | | 15 avvile n te | |
| 8 fastidio o so | | 16 idro f ilo | |

8 Attribuisce il giusto accento grafico a ciascuna delle seguenti parole (attenzione a quelle che non lo vogliono!):

- | | |
|---|--|
| 1 caffè | 9 qua |
| 2 centotre | 10 tiramisù |
| 3 vicere | 11 poiche |
| 4 pote | 12 va (indicativo pres. di <i>andare</i>) |
| 5 tre | 13 re |
| 6 su | 14 da (indicativo pres. di <i>dare</i>) |
| 7 qui | 15 rossoblu |
| 8 fa (indicativo pres. di <i>fare</i>) | 16 sicche |

FONETICA SINTATTICA

9 Aggiungi l'apostrofo indicante elisione dove necessario:

- | | |
|---------------|------------------|
| 1 un erica | 9 un elsa |
| 2 un ago | 10 un assioma |
| 3 un alcova | 11 un offesa |
| 4 un armatura | 12 un orologio |
| 5 un urlo | 13 un asilo |
| 6 un idillio | 14 un esempio |
| 7 un onta | 15 un opera |
| 8 un acume | 16 un energumeno |

10 Nel seguente brano individua gli errori e correggili:

Cinzia e Luigi sono partiti alla volta di Bengodi, un oasi di pace dove hanno potuto concedersi un po di riposo. Accolti da fra Stefano, hanno vissuto ciascun'istante senza contravenire al loro buono proposito: trattare le persone del posto a mò di fratelli, lasciando da parte l'iattanza di sempre. Hanno visitato la zona con i zoccoli ai piedi e incontrato animali come l'iena e il gnu. Con una cartolina l'avvisai del mio arrivo, e soprattutto chiesi loro di procurarmi un bel xilofono. Arrivato nel villaggio, li raggiunsi ed, ovviamente, esplosi di gioia nel rivederli.

ARTICOLO

11 Premetti il giusto articolo determinativo e indeterminativo ai seguenti vocaboli (attenzione ai sostantivi plurali!):

- | | |
|--------------|--------------|
| 1 suocero | 8 psichiatra |
| 2 stipendio | 9 iato |
| 3 gnomo | 10 spavento |
| 4 zii | 11 zaino |
| 5 ghiaccio | 12 studio |
| 6 pneumatico | 13 scarponi |
| 7 sbaglio | 14 zingari |

12 In ciascuna delle seguenti frasi individua gli errori e correggili:

- 1 Il Paolo è un ragazzo molto piú affabile di Emanuele.
- 2 I dei dell'Antica Grecia erano dotati di molteplici poteri.
- 3 Il bello dei pseudonimi è che possono essere estremamente fantasiosi.
- 4 Ai bambini piacciono le favole aventi come protagonisti i gnomi.
- 5 I suoi vicini di casa partiranno al mese prossimo.
- 6 Zio Luigi non viene a trovarci da diverso tempo.
- 7 Sabrina è un insegnante assai valida nonché un atleta molto versatile.
- 8 La maggior parte delle persone aspira ad avere un buon stipendio.
- 9 Il iato è una successione di vocali contigue che non formano dittongo.
- 10 La domotica è un'esempio dei notevoli passi avanti compiuti in campo tecnologico.
- 11 Nell'inseguire quel cerbiatto mi sono imbattuto in un orma di grosse dimensioni.
- 12 I rapinatori che hanno minacciato la cassiera avevano un'accento non ben identificato.
- 13 Anche se fai il gnorri so con certezza che il colpevole sei tu.
- 14 Il xenodonte è un serpente che vive nell'America centromeridionale.
- 15 Riguardo alla cosmogenesi non tutti i studiosi concordano.

SOSTANTIVO

GENERE

13 Indica se ognuna delle seguenti affermazioni è vera (V) o falsa (F):

- 1 Esistono nomi di genere grammaticale femminile che possono indicare entrambi i sessi. (...)
- 2 Di norma i nomi terminanti in *-o* sono maschili. (...)
- 3 *Frate* e *padre* sono due esempi di nomi mobili. (...)
- 4 La parola *ascensore* è di genere femminile. (...)
- 5 I nomi uscenti in *-tore* hanno il femminile in *-itrice*. (...)

14 Indica il femminile dei seguenti vocaboli, specificando per ciascuno la categoria di appartenenza:

- | | |
|-------------|--------------|
| 1 barone | 9 dio |
| 2 spia | 10 genere |
| 3 scrittore | 11 dottore |
| 4 porco | 12 assassino |
| 5 re | 13 nipote |
| 6 poeta | 14 puma |
| 7 attore | 15 atleta |
| 8 cantante | 16 figlio |

15 Cerchia i cosiddetti "falsi femminili":

- | | |
|---------------|-------------|
| 1 principessa | 8 ragazza |
| 2 cerchia | 9 regola |
| 3 bambina | 10 scala |
| 4 busta | 11 gatta |
| 5 arca | 12 suola |
| 6 panna | 13 puma |
| 7 massa | 14 pittrice |

NUMERO

16 Indica il plurale dei seguenti nomi specificando, dove necessario, anche il cambio di genere:

- | | |
|-------------|---------------|
| 1 avvoltoio | 9 pneumologo |
| 2 pedagogo | 10 gigante |
| 3 incarico | 11 lingua |
| 4 demiurgo | 12 uovo |
| 5 emblema | 13 euro |
| 6 nipote | 14 palco |
| 7 carcere | 15 superficie |
| 8 tempio | 16 paio |

17 Indica il plurale dei seguenti nomi composti:

- | | |
|---------------|----------------|
| 1 banconota | 10 pescecane |
| 2 capostipite | 11 grattacapo |
| 3 passaporto | 12 ficodindia |
| 4 sempreverde | 13 capoverso |
| 5 cassaforte | 14 posacenere |
| 6 segnaposto | 15 asciugamano |
| 7 capoluogo | 16 cassapanca |
| 8 entroterra | 17 corrimano |
| 9 giravolta | 18 sottopancia |

18 Nel seguente brano cerchia gli errori e correggili:

Annalisa ha deciso di iscriversi a un corso per mediatore nei carceri. Prima di recarsi a scuola ha speso un po' di euri in francobolli per poter mandare gli auguri agli psicologhi che ha conosciuto all'università. Giunta in classe ha parlato con le capogruppi e ha saputo che i professori assegneranno compiti simili a veri rompicapo. Alla fine dell'ora di lezione si è fatta consegnare due lasciapassari per accedere ai locali che portano nei sottoscale, dove sono custoditi altirilievi d'epoca romana.

AGGETTIVO

GLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI

19 Indica per ciascuno dei seguenti aggettivi se si tratta di un aggettivo qualificativo a quattro, tre o due uscite:

- | | | |
|----|--------------|-------|
| 1 | ribassato | |
| 2 | intelligente | |
| 3 | recidivo | |
| 4 | entusiasta | |
| 5 | perspicace | |
| 6 | moschicida | |
| 7 | mandorlato | |
| 8 | maschilista | |
| 9 | lassista | |
| 10 | sorprendente | |
| 11 | erudito | |
| 12 | interessante | |
| 13 | ipocrita | |
| 14 | prevedente | |
| 15 | corretto | |
| 16 | efficace | |

20 Individua improprietà ed errori e correggili:

- | | | |
|---|--|---------|
| 1 | Finalmente ho trovato il libro inerente il rugby che cercavo. | (.....) |
| 2 | Alfredo acquista soltanto scarpe e cinture marroni. | (.....) |
| 3 | Quel convento custodisce dei bei stucchi d'epoca rinascimentale. | (.....) |
| 4 | Abbiamo svoltato a destra e imboccato un cieco vicolo. | (.....) |
| 5 | Anna ha visitato tantissimi belli posti. | (.....) |
| 6 | Ho visto un bel documentario riguardante agli animali. | (.....) |

- 7 Gli edifici del plesso scolastico sono adiacenti la piscina. (.....)
- 8 In quella chiesa sono esposti bei esempi di sculture bronzee. (.....)
- 9 Il mio scrittore preferito ha scelto proprio un bel pseudonimo. (.....)
- 10 Tommaso ha sempre nutrito una passione sviscerata
per i giocatori in maglia rossoblu. (.....)
- 11 Pietro colleziona gomme e scatoline bianconero. (.....)
- 12 Daniela e Loretta sono ragazze sempre molto gioviali
ed entusiasti. (.....)
- 13 Nella piazza del paese troneggiano due belle installazioni
arancioni. (.....)
- 14 Per molte ore in Consiglio comunale ha tenuto banco
una discussione attinente le leggi vigenti. (.....)

21 Attribuisce agli aggettivi qualificativi evidenziati la giusta funzione (descrittiva o distintiva):

- 1 Ieri De Rossi ha rilasciato al mio giornale una **lunga** intervista.
- 2 Il computer che ho ricevuto in regalo mi dà **grandi** soddisfazioni.
- 3 Carlo è un estimatore di fumetti **giapponesi**.
- 4 Per raggiungere la scuola ho usato la bicicletta **nuova**.
- 5 Dopo molti anni il **legendario** Tex è ritornato in auge.
- 6 Quel gruppo di veterani ha ricevuto un'accoglienza **calorosa**.
- 7 Ho dedicato tutto il pomeriggio alla lettura di un **avvincente** romanzo.
- 8 Il **vecchio** ospedale di via Milano sta per essere abbattuto.

22 Attribuisce agli aggettivi qualificativi evidenziati la giusta funzione (attributiva o predicativa):

- 1 La mostra di cui mi hai parlato sembra davvero **interessante**.
- 2 Un lavoro **deludente** è quanto di più fastidioso possa capitare.
- 3 Gli interventi non richiesti sono considerati **inopportuni**.
- 4 I film **storici** non risultano graditi a tutti.
- 5 È difficile che un vestito **sgargiante** passi inosservato.
- 6 Quel viaggio mi è parso **proficuo** fin dal suo esordio.
- 7 Non sempre le persone **opportuniste** ottengono ciò che vogliono.

23 Indica tra parentesi la forma di comparativo o superlativo di ciascuna delle seguenti frasi (c. magg., c. min., c. ug.; s. rel., s. ass.):

- 1 Francesco è sempre stato piú pignolo di Fabio. (.)
- 2 Nelle traduzioni dal greco Mario è il migliore della classe. (.)
- 3 Nella corsa agli ostacoli Carla è veloce quanto Filippo. (.)
- 4 Spesso i giovani sono meno attivi degli anziani. (.)
- 5 Le riviste patinate sono meno istruttive dei quotidiani. (.)
- 6 La trama del film che ho visto l'altro giorno è tanto interessante quanto imprevedibile. (.)
- 7 Da quella vacanza sei tornato bello abbronzato. (.)
- 8 Angela è una donna tanto vulnerabile quanto determinata. (.)
- 9 Annalisa è piú alta della sorella maggiore. (.)
- 10 Marco era il bambino meno vivace della squadra. (.)

24 Indica il grado superlativo di ciascuno dei seguenti aggettivi:

- 1 misero
- 2 integro
- 3 piccolo
- 4 acre
- 5 cattivo
- 6 allegro
- 7 benefico
- 8 salubre
- 9 famoso
- 10 munifico
- 11 buono
- 12 grande
- 13 celebre
- 14 malefico
- 15 stolto

GLI AGGETTIVI DETERMINATIVI

25 Indica se ognuna delle seguenti affermazioni è vera (V) o falsa (F):

- 1 Il gruppo degli aggettivi determinativi comprende gli aggettivi possessivi, dimostrativi, indefiniti, interrogativi, esclamativi e numerali. (...)
- 2 L'aggettivo possessivo *suo* si usa in riferimento a soggetti singolari e plurali. (...)
- 3 Gli aggettivi possessivi rifiutano sempre l'articolo se usati in riferimento a nomi di parentela. (...)
- 4 Gli aggettivi indefiniti si dividono in invariabili e variabili nel genere e nel numero. (...)
- 5 L'aggettivo indefinito *altro* può significare anche *scorso* e *prossimo*. (...)
- 6 Gli aggettivi dimostrativi *stesso* e *medesimo* hanno identico significato. (...)
- 7 Gli aggettivi interrogativi hanno anche valenza esclamativa. (...)
- 8 Locuzioni come *a tre a tre*, *ogni cinque* e *quattro ciascuno* appartengono alla categoria degli aggettivi indefiniti. (...)
- 9 Gli aggettivi *qualsivoglia* e *qualunque* sono variabili nel genere. (...)
- 10 Gli aggettivi numerali si dividono in cardinali e ordinali. (...)

26 Inserisci al posto dei puntini il giusto aggettivo possessivo fra quelli indicati tra parentesi:

- 1 I vivaisti curano con grande impegno le (sue/loro) piante.
- 2 (Il tuo/Tuo) figlio è un gran bravo ragazzo.
- 3 Quando si sbaglia è giusto riconoscere le (sue/proprie) responsabilità.
- 4 Quando ritorna (il tuo/tuo) fratello di Lucca?
- 5 I rapinatori intimarono alle vittime di consegnare i (propri/loro) soldi.

- 6 Mariano e Gisella promettono sempre ai genitori di impegnarsi nello svolgimento dei (propri/suoi) compiti.
- 7 (Le mie/Mie) sorelle sono piú giovani di me.
- 8 La mamma ha raccomandato a Dino e Franco di fare bene i (propri/loro) compiti.
- 9 (Il tuo/Tuo) marito è originario di Reggio Emilia, (il suo/suo) cognato di Capri.
- 10 (La loro/Loro) madre è una donna d'altri tempi.
- 11 (Il mio/Mio) caro nonno ha partecipato alla Grande Guerra.
- 12 (Il mio/Mio) fratello è nato nove anni dopo di me.
- 13 Si è egoisti quando si agisce esclusivamente nel. (suo/proprio) interesse.

27 **Ascrivi alla giusta categoria gli aggettivi evidenziati (poss., dim., ind., int., escl., num.):**

- 1 **Questo** documentario è molto istruttivo. (.)
- 2 Le condizioni **altrui** ci appaiono sempre migliori delle nostre. (.)
- 3 **Quante** paia di calze avete acquistato? (.)
- 4 **Qualunque** ricerca abbiano fatto, io devo saperlo. (.)
- 5 **Quattro** occhi sono sempre meglio di due. (.)
- 6 **Quell'**uomo è un luminaire delle scienze naturali. (.)
- 7 **Nessuna** persona è piú affidabile di lui nella selezione del personale. (.)
- 8 Il **primo** figlio di Giada fa il medico, come il **secondo** figlio di Veronica e il primo di Maria. (.)
- 9 Il **vostro** pesciolino rosso è longevo come pochi. (.)
- 10 **Quale** documento vi occorre? (.)
- 11 A breve verranno a trovarmi **alcuni** amici di Parma. (.)
- 12 **Codesta** assemblea ha reso alla democrazia un servizio di incommensurabile importanza. (.)
- 13 Il **mio** medico mi ha diagnosticato un'ulcera gastrica. (.)
- 14 Ho traslocato: **quanti** scatoloni! e **che** fatica! (.)

PRONOME

I PRONOMI PERSONALI

28 Inserisci al posto dei puntini la forma corretta del pronome personale scegliendo fra quelle indicate tra parentesi:

- 1 Se io fossi (tu/te), Giacomo, sarei felicissimo.
- 2 I suoi genitori erano in ansia quanto (io/me) e (tu/te).
- 3 Vincenzo e Giampiero sono persone molto sicure di (loro/sé).
- 4 Io e (tu/te) ci conosciamo da vent'anni.
- 5 Fortunato (me/io); non mi manca davvero nulla!
- 6 Da quando ho cambiato lavoro non sono piú (me/io).
- 7 Quei due bambini scherzano volentieri tra (loro/sé).
- 8 Giovanna non ha mai smesso di essere (se/lei) stessa.
- 9 Chi crede in (se/lui) stesso ha piú probabilità di raggiungere traguardi importanti.
- 10 Se tu fossi (io/me) sapresti senz'altro come comportarti.
- 11 Nessuno è abile come (egli/lui) nel tiro a segno.
- 12 Ho investito tutti i miei risparmi in questa attività: conto su di (essa/lei) per risolvere i problemi economici della mia famiglia.

I PRONOMI POSSESSIVI, DIMOSTRATIVI, INDEFINITI, INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

29 Completa le frasi scegliendo tra i pronomi di seguito elencati: *quali, qualcosa, miei, ognuno, queste, quello, che, nostri, qualcuno, ciò, alcunché, quanti, chi, tuoi, sue, vostra, chiunque, costoro* (Attenzione a quelli che si ripetono!)

- 1 I miei genitori sono originari di Roma, i di Genova.
- 2 Quest'uomo è un famoso cantante, un celebre filosofo.
- 3 pensa che tu non sia in grado di decidere.
- 4 mi fa ricredere sulla buona fede di Camilla.
- 5 Pur conoscendoci da tempo, non avevamo da dirci.
- 6 Tu hai tanti dvd: me ne puoi dare in prestito?

- 7 Il soggiorno di due mesi spetta a sono privi di seconda casa.
- 8 può avere l'ardire di offenderci in questo modo?
- 9 Questo museo è di proprietà della Soprintendenza, no.
- 10 I miei studi non erano destinati a grandi sbocchi, i ti hanno consentito una brillante carriera.
- 11 Volete essere dei per il pranzo di Natale?
- 12 È capitato di veramente inaspettato.
- 13 I sono persone assai semplici e disponibili.
- 14 Sei stato promosso! mi riempie di orgoglio.
- 15 tende a salvaguardare i propri interessi.
- 16 Alla stesura di questo libro può lavorare studi glottologia.
- 17 Patrizia è una ragazza che se ne sta sempre sulle
- 18 Quando sarete stati interpellati potrete dire la
- 19 Quelle ragazze sono amiche di Michela, no.
- 20 Ho numerosi dischi in vinile: tu vorresti che ti dessi?
- 21 è quella ragazza? E chi sono le persone con lei?
- 22 mi dici mai? sono musicisti jazz che si esibiranno gratis per noi? mi riempie di gioia.

30 Riporta qui sotto e ascrivi al giusto gruppo di appartenenza (poss., dim., ind., int., escl.) ciascuno dei pronomi utilizzati per completare le frasi dell'esercizio precedente:

- | | |
|--------------|--------------|
| 1 | 13 |
| 2 | 14 |
| 3 | 15 |
| 4 | 16 |
| 5 | 17 |
| 6 | 18 |
| 7 | 19 |
| 8 | 20 |
| 9 | 21 |
| 10 | 22 |
| 11 | 23 |
| 12 | 24 |

I PRONOMI RELATIVI

31 Completa le frasi:

Esempio:

Paolo ama Francesca, conosce pregi e difetti → Paolo ama Francesca, di cui conosce pregi e difetti

- 1 Ieri ho incontrato Giovanni, ho raccontato le tue vicende.
- 2 Linda e Ivan, sono molto legata, si sono sposati da poco.
- 3 Piero e Francesca, siamo molto fieri, si sono laureati ieri.
- 4 Giuseppe, è nato in Sicilia, ama crogiolarsi al sole e godersi l'aria di mare.
- 5 Dobbiamo apprezzare il lavoro dei panettieri, si alzano all'alba per assicurarci il pane fresco.
- 6 Non vedo da tempo Simona e Chiara, sono stato a Ibiza.
- 7 Antonio è appassionato di sport estremi, pratica con metodo da diversi anni.
- 8 Le due nuove impiegate, arrivo siamo stati informati, vantano un'esperienza pluriennale.
- 9 Tu ed Elisa, vi conoscete da tempo, uscite sempre insieme.
- 10 Il premio spetta a quella classe, progressi sono sotto gli occhi di tutti i professori.
- 11 Quell'archeologo italiano ha fatto una scoperta sensazionale, il riempie d'orgoglio l'intero Paese.

32 Individua e correggi gli errori:

- 1 Ugo ha acquistato un monolocale, cui pagherà grazie a un mutuo.
- 2 Ieri ho conosciuto Valeria e Angela, dei quali non so il cognome.
- 3 Gli alunni disciplinati rispettano il maestro, di cui danno ascolto.
- 4 Quella donna mi saluta pur non conoscendomi, di cui mi stupisco.
- 5 Ho dato appuntamento a Paolo e Lisa, le quali mi aspetteranno.
- 6 Siamo stati a una festa in maschera cui ha organizzato Diego.

VERBO

MODO, TEMPO, PERSONA E NUMERO

33 Indica se ognuna delle seguenti affermazioni è vera (V) o falsa (F):

- 1 Un verbo può essere solo di modo indefinito. (...)
- 2 Le forme verbali possono essere sia semplici sia composte. (...)
- 3 Il tempo presente può avere anche valore atemporale. (...)
- 4 L'imperfetto esprime esclusivamente un'azione ripetitiva. (...)
- 5 Il futuro può essere semplice, anteriore e remoto. (...)
- 6 L'infinito, il participio e il gerundio sono forme nominali del verbo. (...)
- 7 Se il tempo composto si forma con l'ausiliare *essere* il participio passato non concorda con il soggetto. (...)
- 8 Il participio passato varia di persona e di numero. (...)
- 9 Di alcuni participi presenti si è perso il verbo corrispondente. (...)
- 10 *Accingersi a, sforzarsi a, continuare a* sono verbi fraseologici. (...)

LA FORMA DEL VERBO

34 Trasforma le seguenti frasi attive in passive:

- 1 L'impresa edile del posto ha edificato numerose palazzine.
- 2 Ogni giorno il professore redarguisce gli studenti indisciplinati.
- 3 I tuoi collaboratori hanno archiviato in due settimane i preziosi documenti della fondazione De Rossi.
- 4 Il meccanico di tuo zio ha riparato la nostra auto nuova.
- 5 Matilde ha preparato svariati piatti tradizionali per la festa di domani.
- 6 Ho escogitato uno stratagemma che vi lascerà di stucco.
- 7 La carovana attraversò tutto il deserto con l'aiuto di guide berbere.
- 8 Abbiamo percorso parecchie miglia senza meta.
- 9 Luigi ha letto il mio libro in due giorni.

35 Nelle seguenti frasi sottolinea i verbi di forma intransitiva pronominale:

- 1 Ogni giorno la piccola Elisa si lava da sola.
- 2 Si dice che stiano per convolare a nozze.
- 3 Si è avvalso della facoltà di non rispondere.
- 4 In quattro e quattr'otto si impadronirono di tutti i posti.
- 5 Alberggia da pochi minuti, ma noi siamo svegli da diverse ore.
- 6 Spesso i giovani si ribellano al volere degli adulti.
- 7 Si vergogna ancora oggi dell'ingenuità dimostrata in quel frangente.
- 8 Federico si pettina sempre come un teppistello.
- 9 Gli zii si sono procurati i biglietti per il concerto di Natale.
- 10 Ho deciso di partire il mattino presto per evitare il traffico.
- 11 Ci pentimmo subito della schiettezza con cui avevamo espresso la nostra opinione.
- 12 Vi siete affidati alla sua esperienza con la massima fiducia.
- 13 Mi accorsi tardi dell'indole truffaldina di quelle persone.
- 14 Capita spesso che qualcuno non dica la verità.

36 Nelle seguenti frasi sottolinea i verbi intransitivi e quelli transitivi usati intransitivamente:

- 1 Ha atteso una risposta del capo per settimane, dopodiché si è licenziata.
- 2 Quell'edificio bruciò per ore prima che intervenissero i vigili del fuoco.
- 3 Ha finito il lavoro molto tempo prima del previsto.
- 4 Incominciammo la riunione anche se mancava qualcuno dei soci.
- 5 Alcune piante crescono rigogliose anche se poco esposte alla luce.
- 6 Attesero con abnegazione all'incarico che era stato loro affidato.
- 7 Lo spettacolo incominciò con due ore di ritardo.
- 8 La discussione finì grazie alla mediazione di Marina.
- 9 Dopo la fine della sua storia con Filippo, Lisa ha bruciato tutte le fotografie e ha dato in beneficenza tutti i regali.
- 10 Gli inquilini soffocavano dal caldo poiché si era guastato il condizionatore e il proprietario non provvedeva a ripararlo.
- 11 Partimmo alla volta del mare con grande entusiasmo.

VERBI PREDICATIVI E COPULATIVI

37 Indica tra parentesi se il verbo delle seguenti frasi è predicativo (P) o copulativo (C):

- 1 I figli di Mario e Barbara crescono sani e robusti. (...)
- 2 Questo libro diventa ogni giorno piú interessante. (...)
- 3 Girovagammo tutto il giorno in cerca di una meta. (...)
- 4 La chiesa di Sant'Eufemia si trova in pieno centro storico. (...)
- 5 Ugo è partito con un gruppo di amici e torna a settembre. (...)
- 6 Il suo modo di fare mi è parso strano: in genere si comporta diversamente. (.../...)
- 7 Percorremmo molti chilometri alla ricerca di un rifugio. (...)
- 8 Si incontravano di nascosto per non irritare i genitori. (...)
- 9 Tuo cognato mi è sembrato fin dal primo momento un validissimo collaboratore. (...)
- 10 Abbiamo assaporato le prelibatezze del luogo in riva al mare. (...)
- 11 L'ulivo di mia nonna cresce a dismisura. (...)
- 12 Vive felice chi si accontenta di ciò che possiede. (...)
- 13 Da quel giorno fu chiaro che non saremmo piú andati d'accordo. (...)
- 14 Prenotammo due posti in prima fila per lo spettacolo di danza. (...)

LA CONIUGAZIONE

38 Indica modo, tempo, persona e forma di ciascuna delle seguenti forme verbali:

- 1 camminava
- 2 che io sia stato pregato
- 3 avevano annunciato
- 4 sognaste
- 5 dormii
- 6 sarebbe temuto
- 7 che essi avessero servito
- 8 foste sgridati

9	che noi abbiamo mentito	
10	erano stati avvisati	
11	loda tu	
12	che siano stati svegliati	
13	unisco	
14	siete stati lodati	
15	sepolto	
16	saremmo stati tratti	
17	spengemmo	
18	patisci tu	
19	dedussero	
20	avreste sentito	
21	cantante	
22	contraeste	
23	unirete voi	
24	avendo suonato	
25	avemmo riflettuto	

39 Indica per ciascuno dei seguenti verbi il modo, il tempo, la persona e la forma richiesti tra parentesi:

Abbreviazioni:

Modi: ind., cong., cond., imp., inf., part., ger. **Tempi:** pr., imperf., pass., pass. pros., pass. rem., trap., trap. pros., trap. rem., fut., fut. sempl., fut. ant. **Persona:** sing., plur. **Forma:** att., psv.

1	accompagnare (cong. pr. 3 ^a plur., att.)	
2	sentire (ind. pr. 1 ^a sing., psv.)	
3	fabbricare (cong. imperf. 2 ^a plur., att.)	
4	porre (cond. pass. 1 ^a plur., psv.)	
5	meditare (imp. pr. 2 ^a sing., att.)	
6	partire (ind. trap. rem. 2 ^a plur., att.)	
7	interrompere (cong. trap. 3 ^a plur., psv.)	
8	offendere (ind. fut. ant., 1 ^a sing., att.)	
9	agognare (part. pass., att.)	
10	trarre (ger. pass., psv.)	

- 11 nutrire (cong. pr. 1^a plur., att.)
 12 desiderare (cond. pr. 1^a sing., psv.)
 13 mangiare (ind. fut. ant. 2^a plur., att.)
 14 segnare (cong. pr. 1^a plur., psv.)
 15 insignire (ind. pr. 1^a plur., att.)
 16 saltare (cong. trap. 3^a plur., att.)
 17 raccontare (cond. pass. 3^a plur., psv.)
 18 unire (cong. trap. 1^a plur., psv.)
 19 mentire (ind. pass. rem. 2^a sing., att.)
 20 ascoltare (ind. pr. 2^a plur., att.)

40 Completa le seguenti frasi inserendo le forme del verbo ausiliare o servile che ritieni più idonee:

- 1 Eravamo convinti che Luca ti raccontato tutto.
 2 E pensare che tu stato così bene!
 3 Evidentemente non è venuto perché studiare.
 4 Marco assolutamente riuscire a contattarci.
 5 So che se tu potuto, lo senz'altro avvisato.
 6 Quei ragazzi riusciti senza problemi a persuadere Luigi del suo sbaglio.
 7 Luca non mai immaginato che tu essere così collaborativo.
 8 I due discutere a lungo prima di riuscire a convincerlo.
 9 È stato chiaro fin dall'inizio quanto la questione spinosa.
 10 Se volessi, tu, reagire in modo meno brusco.
 11 Che sbagliato è assodato, ma non occorre che me lo ricordiate di continuo.
 12 Ritengo che tu chiedergli scusa.
 13 sempre te stesso.
 14 Se Ugo, tranquillamente raggiungervi.
 15 Federico sempre riuscito a cogliere tutte le occasioni che avuto.
 16 che tu venire a trovarmi domani.
 17 A parer nostro Mario e Gianni. ritenersi soddisfatti.

41 Indica il participio passato di ciascuno dei seguenti verbi (attenzione ai verbi che ne hanno due!):

1 redigere	13 dirigere
2 seppellire	14 splendere
3 soddisfare	15 attingere
4 indulgere	16 solere
5 incombere	17 appendere
6 emergere	18 contundere
7 scuotere	19 cuocere
8 apparire	20 ledere
9 redimere	21 porgere
10 sparire	22 espellere
11 spargere	23 insignire
12 invadere	24 riflettere

42 Individua gli errori e correggili:

- Il professore ha rimproverato Cristina e Paola poiché chiaccheravano. (.....)
- Sappi che ti insignamo di questo premio per l'abnegazione con cui ti sei dedicato all'azienda. (.....)
- La nebbia era così fitta che non vedavamo la strada. (.....)
- Vorremmo che tu stassi composto quando mangi a casa di estranei. (.....)
- Quando lo incontrerò, verrò a conoscenza del suo segreto. (.....)
- Piansero dopo che seppero della sua dipartita. (.....)
- Che venghino pure: li accoglierò come meritano. (.....)
- Quando accelleri, ricordati di prestare sempre la massima attenzione. (.....)
- Sarebbe il caso che tutti i clienti dassero la mancia. (.....)
- Esigo che mi invino al più presto la stampante richiesta. (.....)
- Tu sai bene che in questa vicenda Marcello non centra. (.....)

- 12 Rifo il compito perché ho commesso numerosi errori. (.)
- 13 Adesso andate: la prossima volta sostarete più a lungo. (.)
- 14 Non credevamo che saresti potuto arrivare così presto. (.)
- 15 Benedivano ogni giorno quel bambino tanto atteso. (.)
- 16 Non siamo sicuri che questi mobili vadino messi così. (.)
- 17 Vivereste bene se pensaste di più a voi stessi. (.)

43 Indica per ciascuno dei seguenti verbi la terza persona singolare dell'indicativo presente e passato remoto:

- | | | | |
|--------------|-----------------------|-----------|-----------------------|
| 1 muovere | / | 4 cuocere | / |
| 2 riscuotere | / | 5 nuocere | / |
| 3 possedere | / | 6 tenere | / |

44 Indica per ciascun verbo la prima persona singolare del congiuntivo presente:

- | | | | |
|----------|-----------|----------|-----------|
| 1 udire | | 4 andare | |
| 2 dare | | 5 stare | |
| 3 sapere | | 6 uscire | |

45 Coniuga l'indicativo presente del difettivo *solere*:

- | | | | |
|----------------------|-----------|----------------------|-----------|
| 1 ^a sing. | | 1 ^a plur. | |
| 2 ^a sing. | | 2 ^a plur. | |
| 3 ^a sing. | | 3 ^a plur. | |

46 Indica le forme in uso del condizionale presente dei difettivi *prudere*, *vertere* e *vigere*:

- | | |
|-----------|-----------|
| 1 prudere | |
| 2 vertere | |
| 3 vigere | |

47 Indica i participi presenti di *tangere*, *vertere* e *vigere*:

- | | |
|-----------|-----------|
| 1 tangere | |
| 2 vertere | |
| 3 vigere | |

AVVERBIO

48 Dagli aggettivi di seguito indicati ricava l'avverbio di modo:

1 meticoloso	11 preciso
2 proficuo	12 accidentale
3 magistrale	13 storico
4 fedele	14 leggero
5 morbido	15 cordiale
6 crudele	16 gentile
7 vistoso	17 abbondante
8 pesante	18 sottile
9 sterile	19 magnifico
10 caloroso	20 celere

49 Completa le frasi con gli avverbi di seguito elencati: *giusto, settimanalmente, sapientemente, dovunque, come, tentoni, dove, meglio, letteralmente, appena, lontano, così, domani, ancora, no, strenuamente*

- Un bravo cuoco dosa tutti gli ingredienti.
- Non ho fatto altro che difendere le mie ragioni.
- Mi ha detto si sente, ma non so sia andato.
- I miei sono andati perché sono stufi della folla.
- Tutto questo ci sembra inverosimile!
- Serena verrà a trovarmi
- Ha risposto, ma è stata bocciata.
- «Ti ha chiamato Giovanni?». «.».
- Salvatore ha l'abitudine di recarsi in biblioteca.
- La parola "calligrafia" significa "bella scrittura".
- Ieri Serena ha dormito grazie a una miracolosa tisana.
- Era tornato, quando lo invitarono a ripartire.
- Chiara vive a Savona, ma si trasferirà presto.
- L'abbiamo cercato. ci sembrasse possibile trovarlo.
- Avendo perso gli occhiali, Domenico procedeva

PREPOSIZIONE

50 Completa le seguenti frasi con la preposizione o locuzione prepositiva opportuna:

- 1 voi ci siamo sempre trovati molto bene.
- 2 Stefania è stata a casa nonna tutto il giorno.
- 3 quanto si era previsto la neve è caduta copiosamente.
- 4 Il maglione che indosso è stato realizzato una sartoria.
- 5 legge varata quest'anno hai commesso infrazione.
- 6 L'anziana signora piano sopra non si è più ripresa spavento.
- 7 L'impresa è fallita il vostro impegno.
- 8 Giorgio e Giuliana si sono lasciati litigi continui.
- 9 Quel giorno rincasammo le tre.
- 10 Il Natale scorso ho fatto un bellissimo regalo zii.
- 11 Molti miei amici amano prendere il sole i torrenti.
- 12 loro abbiamo sbagliato. Io non sono d'accordo.
- 13 Giovanna farebbe qualunque cosa noi.
- 14 Gli amici veri sono quelli che non ti abbandonano quando sei difficoltà.

51 Individua gli errori e correggili:

- 1 Ugo è stato promosso a direttore generale nel 1985.
- 2 Il pallone di quei ragazzini è finito aldilà del muro.
- 3 Stefano ha scelto di agire contro alla volontà dei genitori.
- 4 Alla festa di Adele c'erano tutti, compreso Clementina e Bruno.
- 5 Il palco è posizionato davanti le prime file di posti.
- 6 La scuola di Benedetta e Serena si trova vicino casa.
- 7 Secondo a Vincenzo la questione andava trattata con maggior tatto.
- 8 Antonio è figlio a Giuseppe e Marisa.
- 9 Lungo Tevere si possono ammirare molte specie di uccelli.
- 10 Davanti quell'edificio si è svolta una manifestazione di protesta.

CONGIUNZIONE

52 Nelle seguenti frasi sottolinea le congiunzioni coordinanti e cerchia le subordinanti:

- 1 Ogni volta che esce con Francesca, Sara torna a casa contenta.
- 2 Quando ci saremo incontrati, ti racconterò tutto.
- 3 Federica non è altezzosa, anche se il suo atteggiamento lascia intendere il contrario.
- 4 Pietro è un appassionato di filologia, cioè la scienza che si occupa di ricostruire i testi nella loro forma originale.
- 5 Il professore non sapeva se interrogare o spiegare la poesia di Foscolo.
- 6 Ugo e Lisa chiacchierano in continuazione, quindi vanno redarguiti.
- 7 Mentre camminavamo pensavamo entrambi alla stessa cosa.
- 8 Sono molto più deluso di quanto potessi immaginare.
- 9 Verrò a trovarti a patto che tu mi conceda di offrirti il pranzo.
- 10 Ero così soddisfatto del traguardo raggiunto che non ricordavo più le difficoltà incontrate lungo il percorso.
- 11 Benché sia una promessa dell'atletica, Giacomo preferisce dedicare il proprio tempo allo studio e alla musica.
- 12 I risultati di questo studio mostrano come sia difficile sanare i conti.
- 13 Cerca di partire presto da casa, altrimenti rischi di perdere il treno.
- 14 Arriveremo da te per le dieci, salvo che non incontriamo traffico.
- 15 Giacché ne parliamo, sappi che non condivido affatto il tuo pensiero.
- 16 Prima che tu giungessi a destinazione ti avevo già fatto pervenire il plico di bozze da correggere.
- 17 Preferisco prendere la metropolitana piuttosto che aspettare il bus.
- 18 «Hai ordinato un caffè o un tè?». «Né l'uno né l'altro».
- 19 Qualora dovesse presentarsi l'occasione, gli direi la verità.
- 20 Leggo e studio tutto il pomeriggio affinché la mamma mi dia il permesso di uscire la sera.
- 21 Come ti dissi tempo fa, per Angelica è difficile dimenticarti.
- 22 Io dico che è giusto concedergli una seconda possibilità.

53 Completa le frasi con le congiunzioni di seguito elencate:
quindi, cioè, finché, se (due volte), a patto che, affinché, né ... né, così ... che, dal momento che, che, come se

- 1 Matilde mangia tutto, cresce sana e forte.
- 2 A scuola studiamo glottologia, la disciplina che studia i sistemi linguistici.
- 3 I genitori rimproverano i figli questi comprendano il peso dei propri sbagli.
- 4 Non dimenticheremo i torti subiti, ora. mai.
- 5 siamo coscritti festeggeremo insieme i vent'anni.
- 6 Ci guardavano tutti giungessimo da un altro pianeta.
- 7 Mi affideranno questo incarico io riesca a risanare i bilanci in due settimane.
- 8 Non immaginava il suo comportamento sarebbe stato deleterio.
- 9 fossimo tutti come te, i dietologi smetterebbero di lavorare.
- 10 Era adirato neanche Mario è riuscito a calmarlo.
- 11 Non sapremo mai andare a trovarlo sia stata la scelta giusta.
- 12 sarai dei nostri feste e cene non ti mancheranno.

INTERIEZIONE

54 Indica quante piú interiezioni conosci:

- | | |
|---------|----------|
| 1 | 9 |
| 2 | 10 |
| 3 | 11 |
| 4 | 12 |
| 5 | 13 |
| 6 | 14 |
| 7 | 15 |
| 8 | 16 |

SINTASSI DELLA FRASE SEMPLICE

SOGGETTO, PREDICATO, ATTRIBUTO E APPOSIZIONE

55 Nelle seguenti frasi evidenzia il soggetto e il predicato:

- 1 Gli entomologi studiano l'anatomia e il comportamento degli insetti.
- 2 I calciatori dedicano gran parte della giornata agli allenamenti.
- 3 Stefania e Patrizia sono diventate amiche in poco tempo.
- 4 L'aereo di Giovanni è partito con due ore di ritardo.
- 5 I nonni e i genitori di Luca sono originari del Molise.
- 6 Tutti ricordano la finale dei Mondiali di calcio del 1982.
- 7 La nostra compagnia sta preparando la prima della *Tosca*.
- 8 La maggior parte dei reduci non dimentica gli orrori della guerra.
- 9 Eugenio ha sempre avuto un'indole ribelle.
- 10 Dante è nato a Firenze nel 1265.
- 11 Non tutti apprezzano in ugual modo i progressi della tecnica.
- 12 I miei zii mi hanno trasmesso la passione per gli studi umanistici.

56 Nelle seguenti frasi cerchia i predicati verbali e sottolinea i predicati nominali:

- 1 Giorgio medita molto sulle decisioni importanti.
- 2 Lo hanno eletto vicedirettore nel giugno del 1984.
- 3 Ho perso il treno a causa di un ingorgo in via Leopardi.
- 4 La fanfara dei Bersaglieri è entrata in città tra le grida della folla.
- 5 Fabrizio e Stefano sono ingegneri elettronici.
- 6 I responsabili di quel delitto non si sono ancora pentiti.
- 7 Lo scrittore di cui ti ho parlato era un nostro antenato.
- 8 Il lavoro a maglia è un passatempo piacevole.
- 9 Le porte dell'asilo di Filippo e Giada sono rosse.
- 10 L'iter di questa pratica è molto complesso.
- 11 Lunedì scorso Annalisa si è laureata in Archeologia.
- 12 Mio fratello è stato nominato assessore allo Sport.
- 13 Marisa ha trascorso le vacanze di Natale in montagna.

57 Nelle seguenti frasi cerchia gli attributi (aggettivi, avverbi o locuzioni che siano) e sottolinea le apposizioni:

- 1 La bella maglietta che indossi è stata cucita a mano.
- 2 L'architetto Bianchi ha progettato la riqualificazione del quartiere.
- 3 Catone il Censore nacque da una famiglia di agricoltori benestanti.
- 4 Tua madre è una donna di polso, oltre che una stimata professionista.
- 5 L'avvocato Franchi tratta cause di divorzio e affidamento.
- 6 Il participio "eclatante" deriva dal francese.
- 7 La farmacia accanto fu fondata dal mio bisnonno nel 1827.
- 8 Quel maleducato di Pietro è uscito senza salutare.
- 9 Il dottor Rossi conosce mia nonna da vent'anni.
- 10 In tempo di crisi pochi possono permettersi beni di lusso.

58 Indica se ognuna delle seguenti affermazioni è vera (V) o falsa (F):

- 1 La forma base della frase semplice è chiamata anche frase nucleare o frase minima. (...)
- 2 I complementi sono detti anche espansioni o determinanti. (...)
- 3 I sintagmi possono essere nominali o preposizionali. (...)
- 4 Esistono due tipi di analisi di un testo: logica e del periodo. (...)
- 5 Il soggetto va messo sempre prima del verbo. (...)
- 6 Non esistono frasi in cui il soggetto manchi o sia sottinteso. (...)
- 7 Se il soggetto è seguito da un complemento di compagnia, il verbo può non concordare con il soggetto. (...)
- 8 Il predicato verbale è costituito dai cosiddetti verbi predicativi. (...)
- 9 Il predicato nominale è costituito da copula e nome del predicato. (...)
- 10 L'attributo è un aggettivo qualificativo o indefinito che attribuisce una precisa caratteristica al nome che accompagna. (...)
- 11 Espressioni come *di lusso*, *d'avanguardia* e *di grido* fungono da apposizione. (...)
- 12 Un epiteto non può avere funzione di attributo. (...)
- 13 I nomi indicanti professioni, titoli nobiliari e rapporti di parentela fungono da attributi. (...)

I COMPLEMENTI

59 Accanto a ciascuna delle seguenti frasi indica se il complemento evidenziato è di abbondanza/privazione (CAb/CP), di specificazione (CS) o di mezzo (CM):

- 1 Ti ha privato **del suo sostegno** quando ne avevi più bisogno. (...)
- 2 A casa di Giorgio ho visto molti quadri d'epoca: **ne** è piena soprattutto la mansarda. (...)
- 3 Alcune persone mancano **di sensibilità**, altre **ne** sono dotatissime. (.../...)
- 4 La mia giacca è priva **di bottoni**, la tua è ricca **di impunture**. (.../...)
- 5 Spesso chi è bisognoso **di denaro** accetta i lavori più umili. (...)
- 6 Il bisogno **di giustizia** ha ispirato molti movimenti filantropici. (...)
- 7 Ho riempito **di datteri e noci** il cesto natalizio destinato a Lisa. (...)
- 8 Un'alimentazione carente **di vitamine** non è salutare. (...)
- 9 Nel periodo di Natale le vetrine abbondano **di luci colorate**. (...)
- 10 La dispensa della nonna è sempre piena **di leccornie**. (...)
- 11 Non sempre chi è ricco **di buoni propositi** ha successo. (...)
- 12 La villa dello zio è gremita **di statue rinascimentali**. (...)
- 13 Ho affittato un monolocale munito **di tutti i comfort**. (...)

60 Trasforma le seguenti frasi da attive in passive, quindi evidenzia i complementi di causa efficiente (CCe) e d'agente (CA):

- 1 Il maltempo ha impedito il nostro viaggio.
.....
- 2 La professoressa ha interrogato in geografia Franca e Monica.
.....
- 3 Le pressanti telefonate di Gisella hanno scandito la giornata di Luca.
.....
- 4 Ho avvisato Luca del ritardo di sua madre.
.....
- 5 L'architetto Mariani ha progettato un intero quartiere della mia città.
.....

- 6 La vista dell'arcobaleno ha colpito il piccolo Stefano.
.....
- 7 Marisa ha gradito molto il tuo gustoso piatto a base di capesante gratinate.
.....
- 8 Gigi e Antonio mi hanno consigliato un ottimo libro.
.....
- 9 L'anno scorso Serena ha acquistato una casa al mare.
.....
- 10 La mamma ha concesso a Federico il permesso di uscire.
.....
- 11 Quell'escursionista ha vissuto momenti terribili a causa di una caduta.
.....
- 12 I parenti hanno regalato agli sposi un soggiorno a Praga.
.....
- 13 In questo periodo il vento ha abbattuto numerosi alberi.
.....
- 14 Dato il lieto fine una grande gioia pervase gli spettatori.
.....

61 Accanto a ciascuna delle seguenti frasi indica se il complemento evidenziato è di allontanamento (CAI), di colpa/pena (CCo/CP) o di specificazione (CS):

- 1 Mario si è separato **da Luisa** per incompatibilità di carattere. (...)
- 2 L'assassino di Fabio è stato prosciolto **dall'accusa** di omicidio. (...)
- 3 L'imputazione **di furto aggravato** decadde per mancanza di prove. (...)
- 4 Spesso Gisella viene tacciata **di superficialità**. (...)
- 5 In passato i ribelli venivano banditi **dalla patria**. (...)
- 6 Alcune persone si macchiano **di gravi delitti**. (...)
- 7 Eugenio si è liberato **dagli impegni**. (...)
- 8 L'accusa **di furto** con scasso è stata cancellata dalla sua fedina. (...)
- 9 I due malfattori si sono dichiarati colpevoli **di frode**. (...)
- 10 Spesso ho opinioni discordanti **dalle tue**. (...)
- 11 L'infanticida è stata condannata **all'ergastolo**. (...)

62 In ciascuna delle seguenti frasi indica che tipo di complemento è quello evidenziato:

- 1 Abbiamo parlato a lungo **di politica**. (.....)
- 2 Il monumento piú noto della città **di Novara**
è la cupola di San Gaudenzio. (.....)
- 3 **A dispetto delle previsioni** il set si è concluso
a mio favore. (.....)
- 4 Erano entrambi fieri **degli obiettivi raggiunti**. (.....)
- 5 Il piccolo Antonio mangia solo pasta **al ragú**. (.....)
- 6 La famiglia di Clara è originaria **del Pesarese**. (.....)
- 7 Nicola è molto bravo **nelle materie umanistiche**. (.....)
- 8 La mia moto è adatta **a qualsiasi tipo** di terreno. (.....)
- 9 Mi sono congratulata **con Anna** per la nuova casa. (.....)
- 10 Per la fretta ho riposto tutti i documenti **alla rinfusa**. (.....)
- 11 Stefano legge tutti i tipi di libri **tranne i gialli**. (.....)
- 12 Dobbiamo ancora prendere una decisione **in merito**
alla vostra condotta. (.....)
- 13 **Invece di una maglia** mi hanno regalato un cappello. (.....)
- 14 Domani ci sarà un premio **ogni cinque partecipanti**. (.....)
- 15 **Grazie all'abnegazione** dei volontari la manifestazione
ha riscosso un grande successo. (.....)
- 16 Patrizia è una donna **sui cinquant'anni**. (.....)
- 17 **In compagnia di Filippo** ho visitato numerose chiese. (.....)
- 18 Apprezzo molto le persone **dall'indole decisa**. (.....)
- 19 Il dottor Bianchi mi ha dato il suo biglietto **da visita**. (.....)
- 20 Spesso gli estranei sono piú sinceri **dei parenti**. (.....)
- 21 Questa stoffa ci è costata quattro euro **al metro**. (.....)
- 22 Ho acquistato un bellissimo tavolo **di legno lavorato**. (.....)
- 23 Il presidente ha conferito una medaglia al valore
al colonnello De Rossi. (.....)
- 24 Sono solito intervenire **in difesa dei piú deboli**. (.....)
- 25 L'ultimo libro **di De Carlis** è di piacevole lettura. (.....)
- 26 Oggi gran parte **dei bambini** possiede un cellulare. (.....)

- 27 Alcuni **di noi** hanno studiato latino e greco. (.)
- 28 I miei hanno acquistato una barca **a vela**. (.)
- 29 I suoi beni valgono **un patrimonio**. (.)
- 30 Quando avevo un anno pesavo **dieci chili**. (.)

63 Scegli l'opzione corretta per completare le frasi:

- 1 Mio nonno raggiungeva la scuola passando (per/da) i campi.
- 2 Di solito andiamo in biblioteca (al/il) pomeriggio.
- 3 (Fra/Da) qualche mese si festeggerà la Pasqua.
- 4 Antonio esce (di/da) un periodo di grandi sofferenze.
- 5 Incontrerai il tuo nuovo collaboratore (domani/un tempo).
- 6 Maria ha conseguito la laurea (per/in) pochi anni.
- 7 Abbiamo mandato Fulvio (a/per) scuola d'inglese.
- 8 Natale cade (il/in) dicembre.
- 9 Per le vacanze estive andrò (al/nel) mare.
- 10 Mi stavano aspettando (per/da) due ore.
- 11 Abitiamo (a/no preposizione) dieci chilometri a sud di Roma.
- 12 Ugo ha preso per la propria casa diverse sculture (di/in) legno.
- 13 L'ho interpellato riguardo (la/alla) decisione di lasciare Vienna.
- 14 Il portapenne è . . . (a/no preposizione) venti centimetri a destra del PC.

64 Cerchia il complemento oggetto, evidenzia il predicativo del soggetto e sottolinea il predicativo dell'oggetto:

- 1 Tutte queste difficoltà rendono la situazione ingestibile.
- 2 Sono stato nominato capoclasse dopo lo sciopero di ieri.
- 3 A Natale ho ricevuto un portagioie di grande valore.
- 4 Mi hanno invitato alla festa in qualità di cabarettista.
- 5 Abbiamo acquistato il mobilio a un'asta di fallimenti.
- 6 Ti ho scelto come braccio destro per la tua abnegazione.
- 7 Ho preso questa decisione in qualità di tuo portavoce.
- 8 Mi hanno convocato d'urgenza per domani pomeriggio.
- 9 Da amico ammetto il mio errore senza indugio.
- 10 Siamo stati nominati consulenti finanziari della banca.
- 11 Per molti anni ho frequentato gli ambienti della pallavolo.

FRASI SEMPLICI

65 Ascrivi ciascuna frase alla giusta categoria di appartenenza:

- 1 Ah se si potesse tornare indietro nel tempo! (.....)
- 2 Ho guidato tutto il giorno senza sosta. (.....)
- 3 Quando partirete per le vacanze di Pasqua? (.....)
- 4 Oh quanto mi sono cari i libri di mio padre! (.....)

SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

LE COORDINATE

66 Indica il tipo di coordinata che contraddistingue ciascuna delle seguenti frasi:

- 1 Giocheremo a tennis o faremo una gita fuori porta. (.....)
- 2 Ho finito di studiare, quindi posso uscire. (.....)
- 3 Tanto più me lo ripeti quanto più tendo a non ascoltarti. (.....)
- 4 Il bar chiude alle venti, pertanto non posso servirti. (.....)
- 5 Miriam apprezza e la schiettezza e l'intraprendenza. (.....)
- 6 Ti conosco da molto tempo, quindi mi fido ciecamente. (.....)
- 7 Ti raggiungerò con l'aereo o con il traghetto. (.....)
- 8 Mi sono impegnato, ma non ho ottenuto ciò che volevo. (.....)
- 9 Non ha modi gentili, eppure mi sento attratta da lui. (.....)
- 10 Claudio è un cinefilo, ossia un appassionato di film. (.....)
- 11 Di solito è puntuale, infatti non mi fa mai aspettare. (.....)
- 12 Non sono una patita né del calcio né dello sci. (.....)

LE SUBORDINATE

67 Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F):

- 1 Le subordinate si dicono implicite se l'azione è espressa con un verbo di modo indefinito. (...)

- 2 La forma esplicita della subordinata è possibile anche quando il suo soggetto non coincide con quello della principale. (...)
- 3 Le subordinate implicite non possono essere collegate direttamente alla reggente. (...)
- 4 Le subordinate usano tutti i modi verbali. (...)
- 5 I tempi delle subordinate sono detti assoluti. (...)
- 6 In dipendenza da una principale al tempo presente la posteriorità si esprime nelle subordinate esplicite con indicativo futuro, congiuntivo presente o condizionale passato. (...)
- 7 Con i verbi che esprimono volontà al condizionale la concordanza è quella dei tempi presenti. (...)
- 8 Le relative svolgono nel periodo la stessa funzione che attributo e apposizione svolgono nella frase semplice. (...)

68 Indica quale tipo di subordinata caratterizza ciascuna delle seguenti frasi:

- 1 Questo mi pare veramente ingiusto: che i prepotenti riescano quasi sempre ad averla vinta. (.)
- 2 Ero troppo adirato per farmi confondere dalle lusinghe. (.)
- 3 Io vado a scuola in bicicletta, mentre Paolo ci va con il pullman. (.)
- 4 Questa professione è molto più gratificante di quanto potessi immaginare. (.)
- 5 Vorrei andare al cinema, a meno che tu non desiderassi fare altro. (.)
- 6 Contattai un grafico che mi desse qualche consiglio sui volantini pubblicitari. (.)
- 7 Benché sapessero della sua allergia gli offrirono un piatto a base di funghi. (.)
- 8 Essendo Mario alquanto gioviale, è sempre un piacere vederlo. (.)
- 9 Oltre a essere molto schietta Clara è anche molto leale. (.)
- 10 Non sapevo dove mi avrebbe portato il nuovo incarico. (.)
- 11 Che io sappia Nino si è trasferito a Trieste. (.)

- 12 Ho agito come mi avevi consigliato, e ne sono fiero. (.....)
- 13 I miei genitori mi hanno regalato il motorino che avevo chiesto come regalo di compleanno. (.....)
- 14 Partirò domani, purché le condizioni meteorologiche non siano proibitive. (.....)
- 15 A creare scompiglio è uno dei più abili. (.....)
- 16 Dopo che mi fu affidato Piero, non ebbi più tempo per uscire con gli amici. (.....)
- 17 Percorrendo molti chilometri a piedi, Sara si mantiene in forma. (.....)

69 Trasforma le subordinate esplicite in implicite e le implicite in esplicite:

- 1 Sono stata male per aver preso freddo.
.....
- 2 Anche se ci conosciamo da molto tempo, non riusciamo a entrare in confidenza.
.....
- 3 Studiando così poco non potrai ottenere grandi risultati.
.....
- 4 Mi redarguirono aspramente per riportarmi alla realtà.
.....
- 5 Riconobbi i suoi meriti senza batter ciglio.
.....
- 6 Una volta raggiunta l'isola, presero possesso del bungalow.
.....
- 7 Benché sia oberata di impegni, Anna verrà a trovarci.
.....
- 8 Conclusa la ricerca ci concedemmo tutti una lunga pausa.
.....
- 9 Non tutti sono tanto autocritici da riconoscere i propri limiti.
.....
- 10 Si rimise al lavoro pur essendo desideroso di fare tutt'altro.
.....

70 Completa le frasi indicando se si tratta di periodi ipotetici della realtà (PR), possibilità (PP) o irrealità (PI):

- 1 Se dovessi. (incontrare) Paolo, digli che mi hai visto. (...)
- 2 Se (essere) più accorti, non avremmo fatto bancarotta. (...)
- 3 Se (partire) insieme a me, sarebbero già arrivati. (...)
- 4 Se non (studiare), non impari nulla. (...)
- 5 Se lo (gradire), vi preparo un dolce alla crema. (...)
- 6 Se mi (ascoltare), avresti capito. (...)
- 7 Se (volere), ti avrei chiamato. (...)
- 8 Se (desiderare) essere accompagnata, non esiti a dircelo. (...)

71 In ciascuna delle seguenti frasi specifica se la subordinata relativa è propria o impropria:

- 1 Contatterò un medico che mi prescriva un buon farmaco. (.)
- 2 Esaminerò con attenzione il documento che mi hai consegnato. (.)
- 3 Ho visto una giacca che ti starebbe molto bene. (.)
- 4 Ha soggiornato a Mondovì, che è il paese natio di Ugo. (.)
- 5 Io conosco Mario, che gioca a pallavolo con Giada. (.)
- 6 Ugo ammirava il collega che era sempre preciso. (.)
- 7 Cerco un ciondolo con cui impreziosire il mio bracciale. (.)
- 8 Vorrebbero un appartamento che fosse molto luminoso. (.)

72 In ciascuna delle seguenti frasi specifica se la subordinata è una soggettiva o un'oggettiva:

- 1 È giusto che tu ti indigni di fronte alle ingiustizie. (.)
- 2 Sulle piste da sci occorre fare sempre molta attenzione. (.)
- 3 Tua mamma dice che sono troppo vivace e irrequieto. (.)
- 4 Non gli riesce mai di farmi un favore senza pentirsi. (.)
- 5 I membri della commissione gli imposero di tacere. (.)

- 6 Risulta che la tua raccomandata giaccia in posta da mesi. (.)
- 7 I meteorologi dicono che nei prossimi giorni nevierà. (.)
- 8 È una vergogna che molti evasori non vengano scoperti. (.)

73 **Ascrivi ciascuno dei costrutti evidenziati alla giusta categoria d'appartenenza:**

- 1 **Per impervio che fosse**, era un percorso assai divertente.
- 2 Non mi darò pace **finché non sarà stata fatta giustizia**.
- 3 Siamo stati i **primi della comitiva a raggiungere la baia**.
- 4 **A costo di sembrare maleducato** busserò più forte.
- 5 Questo film è indegno **di essere visto**.
- 6 **Man mano che passa il tempo**, la nonna diventa sempre più triste.

74 **Individua gli errori e correggili:**

- 1 Non so se, al suo posto, fossi stato capace di dire la verità.
- 2 Il suo libro è stato rifiutato dall'editore, ritenendolo noioso.
- 3 Siccome che dobbiamo partire è necessario preparare le valigie.
- 4 Se sapevo che ti avrei incontrato, ti avrei riportato la borsa.
- 5 Con queste temperature rigide conviene di indossare capi pesanti.
- 6 Se avresti comprato il biglietto, potresti venire al concerto con noi.
- 7 Per il bene dell'azienda mi auguro che l'affare va in porto.

DISCORSO DIRETTO E INDIRETTO

75 **Trasforma il seguente brano in un discorso indiretto:**

Decidemmo di andare a cena fuori. Giunti nel solito ristorante ci sedemmo al nostro posto. Il cameriere chiese: «Oggi che cosa desiderate ordinare?». Noi rispondemmo: «Vorremmo un primo a base di pesce». Mentre aspettavamo si avvicinò il direttore, che ci rimproverò: «Ieri il vostro cane ha sporcato la moquette!». Poco dopo il cameriere tornò al tavolo e ci servì. Fatto un primo assaggio, domandai a Maria: «Non ti sembra che manchi il sale?». Lei, che non mi aveva neppure ascoltato, commentò: «Questo posto non è più come una volta. Me ne vado!». E si alzò sdegnata.

SOLUZIONI

Esercizio 1

1 V	2 F	3 V	4 F	5 F	6 V
7 F	8 F	9 V	10 F	11 V	12 F

Esercizio 2

cuoco, liana, siero, liquido, gioco, duodeno, uopo

Esercizio 3

1 pa-e-sag-gio	11 scio-glie-re
2 ac-quaz-zo-ne	12 ma-scar-po-ne
3 bo-a-to	13 im-ber-be
4 a-bla-ti-vo	14 cau-sti-co
5 se-rie-tà	15 bà-lia
6 pro-fes-sio-na-li-tà	16 pa-u-ra
7 di-sca-ri-ca	17 mas-sa-cran-te
8 soq-qua-dro	18 ap-pol-lai-a-to
9 im-bri-glia-to	19 ba-lí-a
10 o-smo-si	20 guer-ra

Esercizio 4

Tronche: città, vulnerabilità

Piane: casello, maniscalco, affare, marina, acquisizione, meraviglia, ulivo, speranza, mantovana, panetteria, terrazzamento, piadina, battericida

Sdruciole: propaggine, termostato, piacevole, ignifugo, incudine, monachesimo, archeologo, melomane, termometro, dilettevole, immunologo, pantografo

Esercizio 5

1 cadúco	7 salúbre
2 edíle	8 infído
3 rubríca	9 incàvo
4 persuadère	10 gratúito
5 devío	11 mollíca
6 leccornía	12 àbrogo

Esercizio 6

- | | |
|------------|-----------------|
| 1 municipi | 8 restii |
| 2 savi | 9 rii |
| 3 oli | 10 caleidoscopi |
| 4 zii | 11 fastidi |
| 5 pii | 12 vari |
| 6 principi | 13 pomeriggi |
| 7 concili | |

Esercizio 7

E aperta: sciocchèzza, coglièndo, campèstre, morènte, pacchètto, avvillènte

E chiusa: marcatamènte, mangeréccio, elegantemènte

O aperta: idròfilo

O chiusa: compòsto, sinuóso, fastidióso, immòndo, operazióne, gógna

Esercizio 8

- | | |
|-----------------------|------------------------|
| 1 caffè | 9 non vuole l'accento |
| 2 centotré | 10 tiramisú |
| 3 viceré | 11 poiché |
| 4 poté | 12 non vuole l'accento |
| 5 non vuole l'accento | 13 non vuole l'accento |
| 6 non vuole l'accento | 14 dà |
| 7 non vuole l'accento | 15 rossoblú |
| 8 non vuole l'accento | 16 sicché |

Esercizio 9

- 1 un'ericà
- 3 un'alcova
- 4 un'armatura
- 7 un'onta
- 9 un'elsa
- 11 un'offesa
- 15 un'opera

Esercizio 10

- 1 ~~un-oasi~~ → un'oasi
- 2 ~~un-po~~ → un po'
- 3 ~~fra-Stefano~~ → frate Stefano
- 4 ~~ciascun'istante~~ → ciascun istante
- 5 ~~contravenire~~ → contravvenire
- 6 ~~buono proposito~~ → buon proposito
- 7 ~~a-mò~~ → a mo'
- 8 ~~l'iattanza~~ → la iattanza
- 9 ~~i-zoccoli~~ → gli zoccoli
- 10 ~~l'iena~~ → la iena
- 11 ~~il-gnu~~ → lo gnu
- 12 ~~l'avvisai~~ → li avvisai
- 13 ~~soprattutto~~ → soprattutto
- 14 ~~bel-xilofono~~ → bello xilofono
- 15 ~~ed, ovviamente, esplosi~~ → e, ovviamente, esplosi

Esercizio 11

- | | |
|----------------------------|----------------------------|
| 1 il/un suocero | 8 lo/uno psichiatra |
| 2 lo/uno stipendio | 9 lo/uno iato |
| 3 lo/uno gnomo | 10 lo/uno spavento |
| 4 gli zii | 11 lo/uno zaino |
| 5 il/un ghiaccio | 12 lo/uno studio |
| 6 lo/uno pneumatico | 13 gli scarponi |
| 7 lo/uno sbaglio | 14 gli zoccoli |

Esercizio 12

- 1 ~~Il-Paolo~~ → Paolo
- 2 ~~I-dei~~ → Gli dei
- 3 ~~dei pseudonimi~~ → degli pseudonimi
- 4 ~~i-gnomi~~ → gli gnomi
- 5 ~~al-mese~~ → il mese
- 6 ~~Zio Luigi~~ → Lo zio Luigi
- 7 ~~un-insegnante, un-atleta~~ → un'insegnante, un'atleta

- 8 ~~buon stipendio~~ → buono stipendio
 9 ~~Il iato~~ → Lo iato
 10 ~~un'esempio~~ → un esempio
 11 ~~un'orma~~ → un'orma
 12 ~~un'accento~~ → un accento
 13 ~~il gnorri~~ → lo gnorri
 14 ~~Il xenodonte~~ → Lo xenodonte
 15 ~~i studiosi~~ → gli studiosi

Esercizio 13

- 1 V 2 V 3 F 4 F 5 F

Esercizio 14

- | | |
|----------------------------------|--------------------------------|
| 1 baronessa (mobile) | 9 dea (mobile irregolare) |
| 2 nome femminile per i due sessi | 10 nuora (indipendente) |
| 3 scrittrice (mobile) | 11 dottoressa (mobile) |
| 4 scrofa (indipendente) | 12 assassina (mobile) |
| 5 regina (mobile irregolare) | 13 nome invariabile nel genere |
| 6 poetessa (mobile) | 14 nome promiscuo |
| 7 attrice (mobile) | 15 nome invariabile nel genere |
| 8 nome invariabile nel genere | 16 figlia (mobile) |

Esercizio 15

- | | |
|-----------|----------|
| 2 cerchia | 7 massa |
| 4 busta | 9 regola |
| 5 arca | 10 scala |
| 6 panna | 12 suola |

Esercizio 16

- | | |
|-------------|--------------|
| 1 avvoltoi | 6 nipoti |
| 2 pedagoghi | 7 le carceri |
| 3 incarichi | 8 templi |
| 4 demiurghi | 9 pneumologi |
| 5 emblemi | 10 giganti |

- 11 lingue
- 12 **le** uova
- 13 euro

- 14 palchi
- 15 superfici
- 16 **le** paia

Esercizio 17

- | | |
|---------------------|----------------------------|
| 1 banconote | 10 pescecani/pescicani |
| 2 capostipiti | 11 grattacapi |
| 3 passaporti | 12 fichidindia |
| 4 sempreverdi | 13 capoversi |
| 5 casseforti | 14 posacenere (inv.) |
| 6 segnaposti | 15 asciugamani |
| 7 capoluoghi | 16 cassapanche/cassepanche |
| 8 entroterra (inv.) | 17 corrimani |
| 9 giravolta (inv.) | 18 sottopancia (inv.) |

Esercizio 18

- | | |
|--|--|
| 1 nei carceri → nelle carceri | 5 rompicapo → rompicapi |
| 2 euri → euro | 6 lasciapassari → lasciapassare |
| 3 psicologi → psicologi | 7 sottoscale → sottoscala |
| 4 le capogruppi → le capogruppo | 8 altirilievi → altorilievi |

Esercizio 19

- | | | |
|------------------|-------------------|-------------------|
| 1 quattro uscite | 8 tre uscite | 15 quattro uscite |
| 2 due uscite | 9 tre uscite | 16 due uscite |
| 3 quattro uscite | 10 tre uscite | |
| 4 tre uscite | 11 quattro uscite | |
| 5 due uscite | 12 due uscite | |
| 6 tre uscite | 13 tre uscite | |
| 7 quattro uscite | 14 due uscite | |

Esercizio 20

- 1 ~~inerente il~~ → inerente al
- 2 ~~scarpe e cinture marroni~~ → scarpe e cinture marrone
- 3 ~~bei stucchi~~ → begli stucchi

- 4 ~~cieco vicolo~~ → vicolo cieco
- 5 ~~belli posti~~ → bei posti
- 6 ~~riguardante agli~~ → riguardante gli
- 7 ~~adiacenti la~~ → adiacenti alla
- 8 ~~bei esempi~~ → begli
- 9 ~~bel pseudonimo~~ → bello pseudonimo
- 10 ~~rossoblu~~ → rossoblú
- 11 ~~bianconero~~ → bianconeri
- 12 ~~entusiasti~~ → entusiaste
- 13 ~~installazioni arancioni~~ → installazioni arancione
- 14 ~~attinente le~~ → attinente alle

Esercizio 21

- | | |
|---------------|---------------|
| 1 descrittiva | 6 distintiva |
| 2 descrittiva | 7 descrittiva |
| 3 distintiva | 8 descrittiva |
| 4 distintiva | |
| 5 descrittiva | |

Esercizio 22

- | | |
|---------------|---------------|
| 1 predicativa | 5 attributiva |
| 2 attributiva | 6 predicativa |
| 3 predicativa | 7 attributiva |
| 4 attributiva | |

Esercizio 23

- | | | |
|------------|-----------|------------|
| 1 c. magg. | 5 c. min. | 9 c. magg. |
| 2 s. rel. | 6 c. ug. | 10 s. rel. |
| 3 c. ug. | 7 s. ass. | |
| 4 c. min. | 8 c. ug. | |

Esercizio 24

- | | |
|---------------|------------------------|
| 1 miserrimo | 3 piccolissimo, minimo |
| 2 integerrimo | 4 acerrimo |

- 5 cattivissimo, pessimo
- 6 allegrissimo
- 7 beneficentissimo
- 8 saluberrimo
- 9 famosissimo
- 10 munificentissimo

- 11 buonissimo, ottimo
- 12 grandissimo, massimo
- 13 celeberrimo
- 14 maleficentissimo
- 15 stoltissimo

Esercizio 25

- | | | | | |
|-----|-----|-----|-----|------|
| 1 V | 2 F | 3 F | 4 F | 5 V |
| 6 F | 7 V | 8 F | 9 F | 10 F |

Esercizio 26

- | | |
|-----------|------------|
| 1 loro | 8 loro |
| 2 Tuo | 9 Tuo, suo |
| 3 proprie | 10 La loro |
| 4 il tuo | 11 Il mio |
| 5 loro | 12 Mio |
| 6 propri | 13 proprio |
| 7 Le mie | |

Esercizio 27

- 1 agg. dim. 2 agg. poss. 3 agg. int. 4 agg. ind. 5 agg. num. 6 agg. dim.
7 agg. dim. 8 agg. num., agg. num. 9 agg. poss. 10 agg. int. 11 agg. ind.
12 agg. dim. 13 agg. poss. 14 agg. escl., agg. escl.

Esercizio 28

- | | | | | | |
|--------|----------|------|-------|--------|---------|
| 1 te | 2 me, te | 3 sé | 4 te | 5 me | 6 io |
| 7 loro | 8 sé | 9 sé | 10 me | 11 lui | 12 essa |

Esercizio 29

- | | |
|------------|------------|
| 1 tuoi | 5 alcunché |
| 2 quello | 6 quanti |
| 3 Qualcuno | 7 quanti |
| 4 Ciò | 8 Chi |

- | | |
|-------------|----------------------|
| 9 quello | 16 chiunque |
| 10 tuoi | 17 sue |
| 11 nostri | 18 vostra |
| 12 qualcosa | 19 queste |
| 13 miei | 20 quali |
| 14 ciò | 21 Chi |
| 15 Ognuno | 22 Che, Costoro, Ciò |

Esercizio 30

- | | |
|--------------|--------------|
| 1 pr. poss. | 13 pr. poss. |
| 2 pr. dim. | 14 pr. dim. |
| 3 pr. ind. | 15 pr. ind. |
| 4 pr. dim. | 16 pr. ind. |
| 5 pr. ind. | 17 pr. poss. |
| 6 pr. int. | 18 pr. poss. |
| 7 pr. dim. | 19 pr. dim. |
| 8 pr. int. | 20 pr. int. |
| 9 pr. dim. | 21 pr. int. |
| 10 pr. poss. | 22 pr. int. |
| 11 pr. poss. | 23 pr. dim. |
| 12 pr. ind. | 24 pr. dim. |

Esercizio 31

- | | |
|-------------------------|-----------|
| 1 a cui/cui, al quale | 7 che |
| 2 a cui/cui, ai quali | 8 del cui |
| 3 di cui, dei quali | 9 che |
| 4 che, il quale | 10 i cui |
| 5 che, i quali | 11 che |
| 6 con cui, con le quali | |

Esercizio 32

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------|
| 1 eui → che | 4 di cui → del che |
| 2 dei quali → delle quali | 5 le quali → i quali |
| 3 di cui → a cui | 6 eui → che |

Esercizio 33

- | | | | | |
|-----|-----|-----|-----|------|
| 1 F | 2 V | 3 V | 4 F | 5 F |
| 6 V | 7 F | 8 V | 9 V | 10 V |

Esercizio 34

- 1 Numerose palazzine sono state edificate dall'impresa edile del posto.
- 2 Gli studenti indisciplinati vengono redarguiti ogni giorno dal professore.
- 3 I preziosi documenti della fondazione De Rossi sono stati archiviati dai tuoi collaboratori in due settimane.
- 4 La nostra auto nuova è stata riparata dal meccanico di tuo zio.
- 5 Per la festa di domani sono stati preparati svariati piatti tradizionali da Matilde.
- 6 È stato escogitato da me uno stratagemma che vi lascerà di stucco.
- 7 Tutto il deserto è stato attraversato dalla carovana con l'aiuto di guide berbere.
- 8 Sono state percorse da noi parecchie miglia senza meta.
- 9 Il mio libro è stato letto da Luigi in due giorni.

Esercizio 35

- | | |
|--------------------|----------------|
| 3 Si è avvalso | 7 Si vergogna |
| 4 si impadronirono | 11 Ci pentimmo |
| 6 si ribellano | 13 Mi accorsi |

Esercizio 36

- | | |
|--------------------------|----------------|
| 2 bruciò, intervenissero | 7 incominciò |
| 4 mancava | 8 finì |
| 5 crescono | 10 soffocavano |
| 6 Attesero | 11 Partimmo |

Esercizio 37

- | | |
|---------------|---------------------------|
| 1 copulativo | 4 predicativo |
| 2 copulativo | 5 predicativo |
| 3 predicativo | 6 copulativo, predicativo |

- | | |
|----------------------------|-----------------------------|
| 7 predicativo | 11 predicativo |
| 8 predicativo, predicativo | 12 predicativo, predicativo |
| 9 copulativo | 13 copulativo, predicativo |
| 10 predicativo | 14 predicativo |

Esercizio 38

1 indicativo imperfetto, 3^a sing., attiva; 2 congiuntivo passato, 1^a sing., passiva; 3 ind. trapassato prossimo, 3^a plur., att.; 4 ind. passato remoto, 2^a sing., att.; 5 ind. passato rem., 1^a sing., att.; 6 condizionale presente, 3^a sing., pass.; 7 cong. trap., 3^a plur., att.; 8 ind. passato rem., 2^a plur., pass.; 9 cong. passato, 1^a plur., att.; 10 ind. trap. pross., 3^a plur., pass.; 11 imperativo presente, 2^a sing., att.; 12 cong. passato, 3^a plur., pass.; 13 ind. presente, 1^a sing., att.; 14 ind. passato pross., 2^a plur., pass.; 15 participio passato; 16 cond. passato, 1^a plur., pass.; 17 ind. passato rem., 1^a plur., att.; 18 imp. presente, 2^a sing., att.; 19 ind. passato rem., 3^a plur., att.; 20 cond. passato, 2^a plur., att.; 21 part. presente; 22 ind. passato rem., 2^a plur., att.; 23 imp. futuro, 2^a plur., att.; 24 gerundio passato, att.; 25 ind. trap. rem., 1^a plur., att.

Esercizio 39

1 che noi accompagniamo 2 io sono sentito 3 che voi fabbricaste 4 noi saremmo stati posti 5 medita tu 6 noi fummo partiti 7 che essi fossero stati interrotti 8 io avrò offeso 9 agognato 10 essendo stato tratto 11 che noi nutriamo 12 sarei desiderato 13 voi avrete mangiato 14 che noi siamo segnati 15 insigniamo 16 che essi avessero saltato 17 essi sarebbero stati raccontati 18 che noi fossimo stati uniti 19 mentisti 20 voi ascoltate

Esercizio 40

- | | | |
|-------------------|--------------------|----------------------|
| 1 avesse/avrebbe | 7 avrebbe, potessi | 13 Sii |
| 2 eri | 8 dovettero | 14 volesse, potrebbe |
| 3 doveva/voleva | 9 fosse | 15 è, ha |
| 4 deve/dovrà | 10 potresti | 16 Vorrei, potessi |
| 5 avessi, avresti | 11 abbia | 17 dovrebbero |
| 6 sono? | 12 debba | |

Esercizio 41

1 redatto 2 seppellito, sepolto 3 soddisfatto 4 indulto 5 incombuto 6 emerso 7 scosso 8 apparso 9 redento 10 sparito 11 sparso 12 invaso 13 diretto 14 splenduto 15 attinto 16 solito 17 appeso 18 contuso 19 cotto 20 leso 21 porto 22 espulso 23 insignito 24 riflesso, riflettuto

Esercizio 42

- | | |
|---|---|
| 1 chiaccheravano → chiacchieravano | 10 invino → inviino |
| 2 insignamo → insigniamo | 11 eenra → c'entra |
| 3 vedavamo → vedevamo | 12 Rifo → Rifaccio/Rifò |
| 4 stassi → stessi | 13 sostarete → sostere-te |
| 5 incontrerò → avrò incontrato | 14 eredavamo → credevamo |
| 6 seppero → ebbero saputo | 15 Benedivano → Benedicevano |
| 7 venghino → vengano | 16 vadino → vadano |
| 8 accelleri → acceleri | 17 Vivereste → Vivreste |
| 9 dassero → dessero | |

Esercizio 43

- | | |
|------------------------|-----------------|
| 1 muove, mosse | 4 cuoce, cosse |
| 2 riscuote, riscosse | 5 nuoce, nocque |
| 3 possiede, possedette | 6 tiene, tenne |

Esercizio 44

- | | |
|-----------------|---------------|
| 1 che io oda | 4 che io vada |
| 2 che io dia | 5 che io stia |
| 3 che io sappia | 6 che io esca |

Esercizio 45

io soglio, tu suoli, egli suole, noi sogliamo, voi solete, essi sogliono

Esercizio 46

- 1 pruderebbe, pruderebbero
- 2 verterebbe, verterebbero
- 3 vigerebbe, vigerebbero

Esercizio 47

- 1 tangente
- 2 vertente
- 3 vigente

Esercizio 48

- | | | |
|-------------------|--------------------|--------------------|
| 1 meticolosamente | 8 pesantemente | 15 cordialmente |
| 2 proficuamente | 9 sterilmente | 16 gentilmente |
| 3 magistralmente | 10 calorosamente | 17 abbondantemente |
| 4 fedelmente | 11 precisamente | 18 sottilmente |
| 5 morbidamente | 12 accidentalmente | 19 magnificamente |
| 6 crudelmente | 13 storicamente | 20 celermente |
| 7 vistosamente | 14 leggermente | |

Esercizio 49

- | | | |
|-----------------|-------------------|-------------|
| 1 sapientemente | 6 domani | 11 meglio |
| 2 strenuamente | 7 giusto | 12 appena |
| 3 come, dove | 8 no | 13 ancora |
| 4 lontano | 9 settimanalmente | 14 dovunque |
| 5 così | 10 letteralmente | 15 tentoni |

Esercizio 50

- | | | |
|--------------------|------------------|------------|
| 1 Con | 6 del, di, dallo | 11 lungo |
| 2 della | 7 nonostante | 12 Secondo |
| 3 Contrariamente a | 8 a causa di | 13 per |
| 4 da | 9 dopo | 14 in |
| 5 Ai sensi della | 10 agli | |

Esercizio 51

- | | |
|--|---|
| 1 promosso a → promosso | 6 vicino a → vicino a casa |
| 2 al di là → al di là | 7 Secondo a → Secondo |
| 3 entro alla → contro la | 8 figlio a → figlio di |
| 4 compreso → compresi | 9 Lungo Tevere → lungo il Tevere |
| 5 davanti le → davanti alle | 10 Davanti quell' → Davanti a quell' |

Esercizio 52

Coord.: 4 cioè 5 o 6 e, quindi 11 e 13 altrimenti 18 o, né ... né 20 e 21 come

Subord.: 1 ogni volta che 2 quando 3 anche se 5 se 7 mentre 8 più... di quanto 9 a patto che 10 così... che 11 benché 12 come 14 salvo che 15 giacché 16 prima che 17 piuttosto che 19 qualora 20 affinché 22 che

Esercizio 53

- | | |
|-------------------|-----------------|
| 1 quindi | 7 a patto che |
| 2 cioè | 8 che |
| 3 affinché | 9 Se |
| 4 né... né | 10 così ... che |
| 5 Dal momento che | 11 se |
| 6 come se | 12 Finché |

Esercizio 54

Svolgimento libero.

Esercizio 55

1 Soggetto: Gli entomologi; **predicato:** studiano **2 Soggetto:** I calciatori; **predicato:** dedicano **3 Soggetto:** Stefania e Patrizia; **predicato:** sono diventate **4 Soggetto:** L'aereo; **predicato:** è partito **5 Soggetto:** I nonni e i genitori; **predicato:** sono originari **6 Soggetto:** Tutti; **predicato:** ricordano **7 Soggetto:** La (nostra) compagnia; **predicato:** sta preparando **8 Soggetto:** La maggior parte; **predicato:** (non) dimentica **9 Soggetto:** Eugenio; **predicato:** ha (sempre) avuto **10 Soggetto:** Dante; **predicato:** è nato **11 Soggetto:** Non tutti; **predicato:** apprezzano **12 Soggetto:** I miei zii; **predicato:** hanno trasmesso

Esercizio 56

Pred. verbali: 1 medita 2 hanno eletto 3 ho perso 4 è entrata 6 non si sono ancora pentiti 11 si è laureata 12 è stato nominato 13 ha trascorso
Pred. nominali: 5 sono ingegneri 7 era un nostro antenato 8 è un pas-satempo piacevole 9 sono rosse 10 è molto complesso

Esercizio 57

Attributi: 1 bella 3 benestanti 4 tua, di polso, stimata 7 accanto, mio 10 di lusso

Apposizioni: 2 architetto 3 il Censore 5 avvocato 6 eclatante 8 quel maleducato 9 dottor

Esercizio 58

1 V 2 V 3 F 4 F 5 F 6 F
7 F 8 V 9 V 10 F 11 F 12 F 13 F

Esercizio 59

1 CP 2 CA_b 3 CP, CA_b 4 CP, CA_b 5 CP 6 CS 7 CM 8 CM 9 CA_b
10 CA_b 11 CA_b 12 CA_b 13 CA_b

Esercizio 60

- 1 Il nostro viaggio è stato impedito **dal maltempo** (CCe).
- 2 Franca e Monica sono state interrogate in geografia **dalla professoressa** (CA).
- 3 La giornata di Luca è stata scandita **dalle pressanti telefonate** di Gisella (CCe).
- 4 Luca è stato avvisato **da me** (CA) del ritardo di sua madre.
- 5 Un intero quartiere della mia città è stato progettato **dall'architetto Mariani** (CA) all'insegna dell'ecosostenibilità.
- 6 Il piccolo Stefano è stato colpito **dalla vista** (CCe) dell'arcobaleno.
- 7 Il tuo gustoso piatto a base di capesante gratinate è stato gradito molto **da Marisa** (CA).
- 8 Un ottimo libro mi è stato consigliato **da Gigi e Antonio** (CA).
- 9 L'anno scorso è stata acquistata una casa al mare **da Serena** (CA).
- 10 A Federico è stato concesso **dalla mamma** (CA) il permesso di uscire.
- 11 A causa di una caduta sono stati vissuti **da quell'escursionista** (CA) momenti terribili.
- 12 Agli sposi è stato regalato **dai parenti** (CA) un soggiorno a Praga.
- 13 In questo periodo numerosi alberi sono stati abbattuti **dal vento** (CCe).
- 14 Dato il lieto fine gli spettatori furono pervasi **da una grande gioia** (CCe).

Esercizio 61

- | | |
|-------|--------|
| 1 CAI | 7 CAI |
| 2 CAI | 8 CS |
| 3 CS | 9 CCo |
| 4 CCo | 10 CAI |
| 5 CAI | 11 CP |
| 6 CCo | |

Esercizio 62

- | | | |
|-----------------|-----------------|-------------------|
| 1 argomento | 11 esclusione | 21 distributivo |
| 2 denominazione | 12 argomento | 22 materia |
| 3 concessivo | 13 sostituzione | 23 termine |
| 4 causa | 14 distributivo | 24 vantaggio |
| 5 unione | 15 mezzo | 25 specificazione |
| 6 origine | 16 età | 26 partitivo |
| 7 limitazione | 17 compagnia | 27 partitivo |
| 8 fine | 18 qualità | 28 mezzo |
| 9 compagnia | 19 fine | 29 prezzo |
| 10 modo | 20 paragone | 30 quantità |

Esercizio 63

- | | |
|----------|-------------|
| 1 per | 8 in |
| 2 il | 9 al |
| 3 Fra | 10 da |
| 4 da | 11 no prep. |
| 5 domani | 12 di |
| 6 in | 13 alla |
| 7 a | 14 no prep. |

Esercizio 64

Compl. oggetto: 1 la situazione 3 un portagioie 4 mi 5 il mobilio 6 ti 7 questa decisione 8 mi 9 il mio errore 11 gli ambienti

Compl. predicativi del soggetto: 2 capoclasse 7 in qualità di tuo portavoce 9 da amico 10 consulenti finanziari

Compl. predicativi dell'oggetto: 1 ingestibile 4 in qualità di cabaretti-
sta 6 come braccio destro

Esercizio 65

1 Volitiva 2 Enunciativa 3 Interrogativa diretta 4 Esclamativa

Esercizio 66

1 disgiuntiva	5 correlativa	9 avversativa
2 conclusiva	6 conclusiva	10 esplicativa
3 correlativa	7 disgiuntiva	11 esplicativa
4 conclusiva	8 avversativa	12 copulativa

Esercizio 67

1 V	2 F	3 F	4 F
5 F	6 V	7 F	8 V

Esercizio 68

1 dichiarativa	7 concessiva	13 relativa
2 consecutiva	8 causale	14 condizionale
3 avversativa	9 aggiuntiva	15 limitativa
4 comparativa	10 interr. indiretta	16 temporale
5 eccettuativa	11 limitativa	17 strumentale
6 finale	12 modale	

Esercizio 69

- 1 Sono stata male poiché ho preso freddo.
- 2 Pur conoscendoci da molto tempo, non riusciamo a entrare in confidenza.
- 3 Se studi così poco non potrai ottenere grandi risultati.
- 4 Mi redarguirono aspramente affinché mi riportassero alla realtà.
- 5 Riconobbi i suoi meriti senza che io battessi ciglio.
- 6 Una volta che ebbero raggiunto l'isola, presero possesso del bungalow.

- 7 Pur essendo oberata di impegni, Anna verrà a trovarci.
- 8 Dopo che avemmo concluso la ricerca ci concedemmo tutti una lunga pausa.
- 9 Non tutti sono tanto autocritici che riconoscono i propri limiti.
- 10 Si rimise al lavoro anche se era desideroso di fare tutt'altro.

Esercizio 70

1 incontrare	PP
2 fossimo stati	PI
3 fossero partiti	PI
4 studi	PR
5 gradite	PR
6 aveste ascoltato	PI
7 avessi voluto	PI
8 desidera	PR

Esercizio 71

1 impropria	5 propria
2 propria	6 propria
3 propria	7 propria
4 propria	8 impropria

Esercizio 72

1 soggettiva	5 oggettiva
2 soggettiva	6 soggettiva
3 oggettiva	7 oggettiva
4 soggettiva	8 soggettiva

Esercizio 73

1 concessiva	4 concessiva
2 temporale	5 consecutiva
3 consecutiva	6 temporale

Esercizio 74

- 1 ~~fossi stato~~ → sarei stato
- 2 ~~ritenendolo noioso~~ → che lo ha ritenuto noioso
- 3 ~~Siccome che~~ → Siccome
- 4 ~~sapevo~~ → avessi saputo
- 5 ~~incontrerò~~ → avrò incontrato
- 6 ~~conviene di~~ → conviene
- 7 ~~va in porto~~ → vada in porto

Esercizio 75

Decidemmo di andare a cena fuori. Giunti nel solito ristorante ci sedemmo al nostro posto. Il cameriere ci chiese che cosa desiderassimo ordinare quel giorno. Noi rispondemmo di volere un primo a base di pesce. Mentre aspettavamo si avvicinò il direttore, che ci rimproverò dicendo che il nostro cane, il giorno prima, aveva sporcato la moquette. Poco dopo il cameriere tornò al tavolo e ci servì. Fatto un primo assaggio, domandai a Maria se non le sembrava che mancasse il sale». Lei, che non mi aveva neppure ascoltato, commentò che quel posto non era più come una volta e disse che se ne sarebbe andata. E si alzò sdegnata.

GRAMMATICA ESSENZIALE ITALIANO

**UNA GRAMMATICA
PER LO STUDIO EFFICACE
DELLA LINGUA ITALIANA**

- REGOLE E PECULIARITÀ, PRONUNCIA, ORTOGRAFIA,
CATEGORIE GRAMMATICALI
- TABELLE DEI MODI E TEMPI VERBALI, VERBI IRREGOLARI
- FORMAZIONE DELLE FRASI, SINTASSI DEL PERIODO
- USO DELLA LINGUA ED ESPRESSIONI IDIOMATICHE

**75 esercizi con relative soluzioni
per valutare il livello di apprendimento**

Titolo concesso in licenza a donatella scarini,
91948 ordine Istituto Geografico De Agostini
934388.

Copyright 2011 De Agostini



D'AGOSTINI